UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRIESTE
Sede Amministrativa del Dottorato di Ricerca

IUAV – ISTITUTO UNIVERSITARIO DI ARCHITETTURA DI VENEZIA, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FERRARA, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI UDINE, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO, UNIVERSITÀ DEL PIEMONTE ORIENTALE "AMEDEO AVOGADRO" NOVARA, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DEL SANNIO – BENEVENTO, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MESSINA, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "FEDERICO II", UNIVERSITÀ PRIMORSKA DI KOPER, UNIVERSITÀ DI KLANGEFURT, UNIVERSITÀ DI MALTA
Sedi Convenzionate

SCUOLA DI DOTTORATO DI RICERCA IN SCIENZE DELL'UOMO, DEL TERRITORIO E DELLA SOCIETÀ
INDIRIZZO IN GEOPOLITICA, GEOSTRATEGIA E GEOECONOMIA - XXIII CICLO

(SETTORE SCIENTIFICO-DISCIPLINARE M-GGR/02)

# GEOPOLITICA DELLA GEORGIA

DOTTORANDA
Dott. TEA ANDRIADZE

COORDINATORE
Chiar.mo Prof. Gianluigi CECCHINI
Università degli Studi di Trieste

RELATORE
Chiar.ma Prof.ssa MARIA PAOLA PAGNINI
Università delle Scienze Umane "N. Cusano" - Roma

ANNO ACCADEMICO 2009-2010

*Desidero innanzitutto ringraziare calorosamente il mio relatore, la Prof.ssa Maria Paola Pagnini, per essermi stata vicina nella mia vita professionale e privata, nei momenti difficili e nei momenti felici, e per avere seguito questo lavoro incoraggiandomi e stimolandomi con i suoi consigli e con il suo sostegno morale.*

*Ringrazio l'Università degli Studi di Trieste, che mi ha ospitato durante questi anni, e mi ha dato la formazione fondamentale per la mia vita professionale.*

*Ringrazio affettuosamente le mie amiche e i miei amici italiani, che con il loro affetto e la loro attenzione non mi hanno fatta sentire lontana dal mio Paese e dalla mia famiglia, e che si sono sempre dimostrati curiosi della Georgia e della sua Gente, amando e sostenendo la mia Patria e il mio popolo, come io ho imparato ad amare il popolo italiano e l'Italia. Questa bellissima esperienza mi seguirà tutta la vita.*

*Vorrei infine ringraziare anche il personale della Biblioteca del Centro degli Alti Studi per la Difesa (CASD) a Roma e il personale della Biblioteca Nazionale della Georgia a Tbilisi dove si trovano la maggior parte delle fonti citate nel presente lavoro.*

# *Sommario*


*Introduzione* 1

CAPITOLO I. *LA GEORGIA*

I. Una breve geostoria della Georgia 8

II. La Georgia, i georgiani e la lingua georgiana 19

III. Migrazioni nel Caucaso e processi migratori in Georgia: la Diaspora georgiana, la popolazione e le minoranze 32

IV. I conflitti in Georgia 60

1. Anatomia del conflitto osseto-georgiano 61
2. Anatomia del conflitto in Abkhazia 67

V. La Georgia e i Paesi caucasici: il ruolo della Georgia nel Caucaso 92

CAPITOLO II. *LA GEORGIA INDIPENDENTE E LE SUE SCELTE GEOPOLITICHE*

I. La Georgia nel mondo globalizzato: il “Grande Gioco” 109

II. Geopolitica mondiale dell’energia: sfide energetiche e rivalità geopolitiche: Caucaso -Asia Centrale 127

III. La regione del mar Nero e la cooperazione economica: la *BSEC* 157

IV. Guam: successo o fallimento? 168

V. Quale sicurezza per la Georgia? 173

*Conclusioni* 201

Appendice: *Le principali linee guida di geopolitica sulla Georgia* Tavole e Mappe geografiche della Georgia 207

*Bibliografia* 211

# *Introduzione*

L'importanza della Georgia (e del Caucaso meridionale in generale) nel sistema geopolitico mondiale è dovuta al giorno d'oggi a due motivi fondamentali: il primo motivo è eminentemente geostrategico e riguarda il rapporto fra la Russia e la NATO; il secondo è invece legato alla geopolitica energetica e al cosiddetto "Grande Gioco" dei gasdotti e degli oleodotti che trasportano gas e petrolio azeri, kazaki e turkmeni in Europa orientale e soprattutto occidentale. Per il resto, molto di ciò che riguarda la Georgia – la sua società, la sua cultura, i suoi processi migratori, la Diaspora georgiana, i conflitti che hanno caratterizzato la sua storia, cosí come le sue aspirazioni politiche – è poco conosciuto, e ciò è dovuto senz'altro anche alle sue scelte geopolitiche. Ciò non toglie che il ruolo della Georgia nel contesto di un mondo globalizzato e privo della presenza dell'URSS sia notevole, alla luce soprattutto delle sue relazioni con i Paesi del Caucaso, con la Russia e con gli Stati Uniti, relazioni che saranno oggetto della nostra analisi.

Il presente lavoro ripercorre la storia della Georgia fin dalle sue origini, per analizzarne in seguito le scelte geopolitiche piú recenti, in particolare dopo il crollo dell'URSS. La storia verrà delineata tenendo conto non solo del lavoro di esperti di questioni politiche, geopolitiche, religiose ed economiche, ma anche del contributo di giornalisti o politici. Molta attenzione verrà posta sulle migrazioni in Georgia e sulla

Diaspora georgiana, sui rapporti con i diversi Stati e sulle diverse etnie presenti storicamente e attualmente sul territorio georgiano.

Nel valutare la situazione geopolitica attuale e futura della Georgia seguiremo tre approcci geopolitici.[1] Il primo è quello storico, che consiste nel ricostruire da una parte gli atteggiamenti delle potenze regionali nei confronti della Georgia, e dall'altra l'evoluzione della politica estera georgiana in relazione al suo territorio e alla sua cultura. Un secondo metodo d'analisi tiene conto di alcuni modelli geopolitici. Dopo una breve introduzione sull'evoluzione della geopolitica e sull'importanza che essa ha acquisito nel periodo post-bipolare, analizzeremo i modelli di Lacoste, di Cohen, di Brzezinski, di Fukuyama e di Huntington, le cui analisi muovono dall'intento di cercare un nuovo paradigma per spiegare gli eventi che si sono succeduti a partire dal 1991. Il terzo approccio di cui ci serviremo è l'approccio *funzionale*, che tiene conto dell'influenza della geopolitica interna sulla geopolitica estera.

L'ordine stabilito a Yalta è crollato insieme al Muro di Berlino. Dopo la fine dell'URSS, la Russia ha vissuto un inevitabile ridimensionamento, classificandosi nel 2004 al decimo posto mondiale dopo il Brasile tra i Paesi più ricchi in termini di PIL a parità di potere d'acquisto, mentre le sue spese militari in dollari erano pari a 1/23 di quelle del Pentagono. La fine del Bipolarismo ha inaugurato una nuova configurazione: quella "unipolare", con i soli Stati Uniti a ricoprire il ruolo di "iperpotenza". Il mondo è profondamente mutato, e gli equilibri dell'epoca bipolare sono diventati un ricordo del passato.

L'indipendenza delle cinque repubbliche centro-asiatiche (Kazakistan, Kirghizistan, Tagikistan, Turkmenistan, Uzbekistan) e delle tre repubbliche caucasiche (Armenia, Azerbaigian, Georgia) in seguito alla dissoluzione dell'Unione Sovietica ha comportato un completo sconvolgimento dello spazio geopolitico. È impossibile non rilevare la straordinaria posizione geopolitica di questi Stati. Essi sorgono, infatti, al centro della massa euroasiatica, nel cuore di quella "Terra centrale" che Halford Mackinder considerava la "chiave" del dominio mondiale,

[1] Cfr. C. Jean, *Geopolitica*, Roma-Bari, 1995, p. 87.

all'incrocio di civiltà millenarie, lungo quella che fu la *Via della seta*, in prossimità del Medio Oriente.[2]

I governanti russi hanno tardato a valutare in tutta la loro portata i cambiamenti geopolitici del dopo-guerra fredda, e in particolare la determinazione di Washington ad approfittare dell'indebolimento dell'influenza russa per rafforzare le sue posizioni strategiche dal Caucaso all'Asia centrale. La perdita dell'influenza di Mosca è iniziata con la *Perestrojka*, mentre si rafforzavano i movimenti nazionalistici. In seguito, con la nascita degli Stati indipendenti, è terminata qualsiasi forma di controllo diretto, e si sono ridotti drasticamente i legami economici.

La determinazione della Georgia a sganciarsi al più presto dall'influenza russa è anche il risultato della strumentalizzazione da parte di Mosca dei conflitti locali che, fin dai primi anni Novanta, sono diventati permanenti (Abkhazia, Ossezia del Sud). Lungi dal voler contribuire alla risoluzione di questi conflitti, Mosca, al contrario, ha tentato di utilizzarli per i propri fini. È stato, questo, uno dei principali argomenti avanzati dagli Stati Uniti nel 1997, al momento della creazione del GUAM (*Organizzazione per la Democrazia e lo Sviluppo Economico* tra Georgia, Ucraina, Azerbaijan, Moldavia). Ed è anche il motivo per cui gli Stati Uniti sono incontestabilmente i maggiori protagonisti della ricomposizione dello spazio post-sovietico, con tutta una gamma di interventi, tra cui trattati bilaterali di cooperazione economica e militare e trattati multilaterali, come il sostegno dato per la creazione del GUAM stesso.

Gli attentati dell'11 settembre 2001 fornirono agli Stati Uniti l'occasione per piazzare le proprie pedine nel cuore dell'area euroasiatica, al fine di garantire la sicurezza degli accessi alle ricchezze petrolifere del mar Caspio (in piena collaborazione militare in particolare con l'Uzbekistan, il Kirghizistan, la Georgia e l'Azerbaijan). In particolare, in Georgia, Paese strategicamente fondamentale per Washington, sono sorte numerose ONG locali, finanziate e sostenute dalle ONG estere e da organismi internazionali al fine dell'attuazione di programmi di ogni genere, ma sempre con l'imposizione di un modello unico.[3]

La strategia di Washington, finalizzata al duraturo indebolimento della Russia nell'ambito del suo spazio tradizionale, viene completata dalle rivoluzioni politiche

[2] Cfr. G. Lizza, *Geopolitica: Itinerari del potere*, Torino, 2004, pp. 13-14.
[3] Cfr. *ibid.*, p. 64

che hanno luogo in Georgia alla fine del 2003 e in Ucraina alla fine del 2004. Da allora la percezione delle minacce per la Russia si è evoluta, al punto che il potere militare degli USA e della NATO è stato definito come la principale minaccia militare, come affermato da Putin nei suoi discorsi (è sua l'affermazione che la minaccia missilistica farebbe tornare USA e Russia ai tempi della guerra fredda).

D'altra parte sono molti i segnali che indicano chiaramente la volontà e la determinazione del Cremlino di perseguire un disegno neo-imperiale nelle aree ex-sovietiche. Fondamentale, per Putin e Medvedev, è mantenere il controllo dell'*hard core*, ovvero dell'unità e della centralizzazione dello Stato, unita alla sua coerenza geo-politica. Oggi ciò che conta per Mosca è rafforzarsi e durare, e la scelta unipolare porta inevitabilmente le Potenze di rango inferiore ad allearsi tra di esse per controbilanciare l'egemonia dell'Iperpotenza. Cosicché, Mosca ha iniziato ha cercare amici in Europa, e in particolare partner energetici affidabili. Come sappiamo, infatti, la sicurezza energetica è una priorità assoluta, punto cardine della sopravvivenza e dello sviluppo di uno Stato. La dipendenza energetica influenza direttamente la capacità di uno Stato di esercitare il suo potere nel campo della sicurezza, così come la sua vulnerabilità di fronte alla minaccia di un'interruzione delle forniture. Il petrolio è il protagonista di molte crisi internazionali, è all'origine di guerre e alleanze internazionali, e le scelte riguardanti il trasporto del greggio sui mercati internazionali riveste una profonda valenza geopolitica.

La politica di pressione energetica non è una novità: già ideata negli anni Novanta, è stata perfezionata nell'era Putin, il cui più ambizioso sogno è quello di controllare l'intero sistema di distribuzione regionale del gas in Europa, secondo il principio seguente: chi controlla il gasdotto, controlla l'acquirente e, in qualche misura, il Paese produttore di gas. Così, prima tappa del progetto di Vladimir Vladimirovich è l'Europa, dove Mosca ha stabilito stretti e collaudati legami con alcuni governi (Germania, *in primis*: il gasdotto sottomarino baltico tra Russia e Germania permetterà a *Gazprom* di portare il gas russo in Germania e nel resto dell'Europa nord-occidentale, forse persino in Gran Bretagna) e compagnie energetiche per organizzare una grande rete di sicurezza energetica e business. La

“Sicurezza energetica” è dunque oggi il servizio più importante che Mosca vuole vendere all’Europa.

Tuttavia, esiste un ostacolo, la cosiddetta “Nuova Europa” di Rumsfeld: tutta la “Nuova frontiera orientale” dell’UE e della NATO, dai Paesi Baltici alla Polonia, l’Ucraina e la Georgia, che è percepita da Mosca come ostile. Un ulteriore ostacolo, per Mosca, è anche il “corridoio” Caspio - Azerbaijan - Georgia - mar Nero - Odessa (Ucraina) per portare il gas centroasiatico direttamente alla “Nuova Europa” aggirando la Russia e che in prospettiva può raggiungere il terminale di Danzica (in Polonia), dove è possibile liquefare e trasportare il gas via mare negli Stati Uniti, oppure Brody, da cui avviarlo alla commercializzazione regionale via Ucraina e Polonia.

Mosca percepisce la minaccia: già da tempo le compagnie occidentali che operano nel Caspio azero e kazako hanno costruito postazioni sulla costa del mar Nero per favorire i futuri flussi di idrocarburi centro-asiatici verso occidente. Inoltre l’ingresso nell’UE di Romania e Bulgaria ha reso attuali i progetti di corridoi per portare il gas azero e turkmeno in Europa via Caspio - Caucaso - Turchia - Europa sud-orientale (per esempio il progetto *Nabucco)*, escludendo Mosca.

Infine è operativo l’oleodotto BTC (Baku-Tbilisi-Ceyhan), che per ora trasporta solo petrolio azero fino alle coste del Mediterraneo orientale, evitando i Dardanelli e la Russia. In un non lontano domani si potrebbe realizzare un gasdotto sottomarino nel mar Caspio, in grado di portare anche il greggio kazako di Tengiz, Karatchaganak, Kashagan, sottraendolo alle servitù russe.

Dopo il crollo dell’URSS, la Georgia, raggiunta l’indipendenza, ha dovuto lottare per proteggere la propria integrità territoriale. A causa dei conflitti con le repubbliche separatiste di Abkhazia e Ossezia del Sud, protrattisi fra il 1990 e il 1993, con particolare violenza nel 1992-1993, Tbilisi aveva perduto *de facto* la sovranità su due territori anche prima della drammatica svolta del 2008, con il conflitto russo-georgiano e il riconoscimento da parte russa dell’indipendenza delle due regioni.

Inoltre, l'evoluzione in senso filo-atlantista della politica georgiana, soprattutto dopo il 2003, è stata la base del grave inasprimento dei rapporti con la Russia, da cui la Georgia dipende in gran parte per l'approvvigionamento energetico. La questione del conflitto russo-georgiano, dietro il quale si nasconde uno scontro di interessi Russo-Americani, è il problema della sicurezza energetica e dell'allargamento della Nato alla Georgia. Tutti i dossier appaiono, al momento, molto delicati, a causa dell'importanza dei rapporti fra Europa e Russia. Mosca si è fermamente opposta all'integrazione euro-atlantica della Georgia e ai progetti euro-americani di nuovi gasdotti che dall'area del Caspio utilizzerebbe il corridoio transcaucasico e la Turchia per eludere il territorio russo. Cedere alle richieste russe e lasciare Armenia, Azerbaijan e Georgia nell'orbita russa non è un'opzione percorribile per l'Europa.

Le nazioni più influenti dell'UE hanno interesse a favorire un alto grado d'integrazione regionale nel Caucaso meridionale e a fare del Caucaso meridionale una zona di trasmissione virtuosa (politica ed economica) fra l'area euro-atlantica, quella nord euroasiatica dominata da Mosca e quella medio-orientale. Per ottenere tale risultato, l'Europa dovrebbe favorire la pacificazione completa del conflitto russo-georgiano e di quello azero-armeno per il Nagorno Karabakh, dovrebbe coinvolgere Turchia, Russia e Stati Uniti in negoziati multi-laterali per trovare gli accordi risolutivi. Senza tale evoluzione si rischiano anni di instabilità in un'area sempre più importante per l'Europa e per le relazioni internazionali.

I governanti georgiani perseguono l'obiettivo di far entrare il paese nella NATO e nell'UE dal 1991. È vero che la pace e la prosperità sono di cruciale importanza per la stabilità della regione, e per i grandi progetti di *East-West Corridor* e dell'Europa in generale. Perciò i Paesi europei guardano con grande attenzione a tutto ciò che succede e succederà in questo Paese, e auspicano la sua affidabilità.

Nell'aprile del 1991 la Georgia proclamò l'indipendenza, secondo Stato dell'ex URSS a staccarsi dal regime comunista. La vittoria elettorale della coalizione nazionalista guidata da Gamsakhurdia, avvenuta il 27 maggio del 1991 introdusse l'elezione diretta, e Gamsakhurdia fu eletto primo Presidente della Georgia dopo il crollo dell'URSS.

Le conseguenze dell'eredità post-sovietica (fallimento nel rilanciare l'economia, inesperienza nella gestione dello Stato) portarono però al colpo di Stato militare del 1992. Nel frattempo, il forte nazionalismo provocò un aggravarsi della situazione in Abkhazia e Ossezia del Sud. Nel tentativo di normalizzare la situazione interna del Paese, nel marzo 1992 Eduard Shevardnadze fu richiamato a ricoprire la carica provvisoria di Presidente del Consiglio di Stato, grazie ad una delega del consiglio Militare, in attesa dello svolgimento delle nuove elezioni. Nel 1992 fu eletto Presidente del Parlamento. Nell'agosto del 1995 il Parlamento approvò una nuova Costituzione, e Shevardnadze fu eletto secondo Presidente della Georgia. Nel 2002 il suo governo fu coinvolto in crisi politico-economica; l'ex-Ministro della Giustizia dello stesso Shevardnadze, e leader dell'opposizione, Mikheil Saakashvili (fortemente filo Americano) denunciando brogli delle elezioni, riuscì a muovere il popolo contro il Presidente Shevardnadze, in quella che fu chiamata la "Rivoluzione di velluto" o "Rivoluzione delle Rose", costringendolo alle dimissioni,

Il 4 gennaio del 2004 Saakashvili fu eletto terzo Presidente della Georgia, ma dopo 3 anni il suo governo entrò in crisi, costringendo Saakashvili ad anticipare le elezioni presidenziali al 5 gennaio 2008, e quelle parlamentari alla primavera del 2008. Dopo essere stato eletto per un secondo mandato nel 2008, Saakashvili fu a sua volta fortemente contestato dall'opposizione e da gran parte della popolazione georgiana per brogli elettorali. In seguito alla guerra russo-georgiana dell'agosto 2008, il governo Saakashvili è entrato in grave crisi.

# Capitolo I. *La Georgia*

## I. Una breve geostoria della Georgia

Tutta la regione caucasica può essere suddivisa in Caucaso del Nord (Ciscaucaso) e in Caucaso del Sud (Transcaucaso). I Paesi del Ciscaucaso fanno parte della Federazione Russa, mentre la Georgia è uno dei Paesi del Transcaucaso, insieme all'Azerbaijan e all'Armenia, che sono diventati indipendenti dopo la disgregazione dell'URSS. La catena montuosa del Grande Caucaso, con le sue altissime vette, separa le repubbliche ciscaucasiche da quelle transcaucasiche.

Sul lato del mar Nero la Georgia confina con la Turchia, la Bulgaria, la Romania, l'Ucraina e la Russia. Via terra i suoi confini la separano: a Sud-Ovest dalla Turchia, a Sud-Est dall'Armenia e ad Est dall'Azerbaijan. A Nord invece essa confina con alcune repubbliche della Federazione Russa: Karachai-Cherkezia, Kabardino-Balkaria, l'Osseti del Nord, l'Ingusheti, la Cecenia e il Daghestan.

Per la sua posizione geografica, il Caucaso rappresenta un "ponte naturale" tra l'Europa e l'Asia ed è una specie di "crocevia" dei percorsi brevi che collegano il Nord con il Sud e l'Est con l'Ovest. Una tale posizione apre al Caucaso le migliori

prospettive per il transito di merci e per il commercio internazionale in generale e ciò stimola lo sviluppo di infrastrutture adeguate di questa regione.[4]

La posizione strategica del Caucaso è stata però anche la causa delle costanti guerre e tensioni interne, comprese quelle riguardanti la Georgia, che hanno per lungo tempo impedito l'esistenza duratura di Stati forti. Né le grandi tradizioni politiche hanno attecchito nella regione, pur mirando alla creazione di una potenza.[5]

Secondo il censimento del 2002, che risulta tuttavia, per diversi motivi, non del tutto attendibile e completo, sul territorio della Georgia (69,700 $km^2$), ad esclusione dei territori che non sono subordinati alla giurisdizione del Governo della Georgia (l'Apkhazeti e l'"Osseti del Sud"), si contano 4 milioni e 371,5 mila abitanti; la densità di popolazione e di 72,8/$km^2$. La divisione amministrativa del Paese è la seguente: ci sono 11 principali regioni amministrativo-territoriali, 5 città aventi uno Statuto speciale, 65 province (compreso quella di Tbilisi), 98 luoghi urbani (comuni) tra cui 54 città e 44 borghi, 896 luoghi rurali e 3.668 paesi o villaggi.[6]

Dal punto di vista geofisico, il territorio della Georgia è diviso in tre regioni principali: a Nord il massiccio del pendio meridionale del Grande Caucaso, a Sud le montagne ed alture del Piccolo Caucaso (l'Anticaucaso), e, tra i due massicci montuosi, le pianure dei fiumi Mtkvari e Rioni. Sia dal punto di vista geografico che da quello storico spicca con la sua importanza la pianura di Kolkheti, a forma triangolare con la sua base lungo il litorale del mar Nero. La vasta rete fluviale è divisa in due parti, quella occidentale e quella orientale. I fiumi della Georgia occidentale, che sfociano tutti nel mar Nero, sono: il Rioni, il Bziphi,, il Kodori, l'Enguri, il Tskhenistskali, il Kvirila, il Chorokhi. I fiumi della Georgia orientale sfociano tutti nel mar Caspio, e sono: il Mtkvari ed i suoi affluenti che sono: i due Frone, il grande e il piccolo Liakhvi, il Ksani, l'Aragvi, lo Zama, il Tana, il Tedzami, l'Algheti, il Khrami, lo Iori, l'Alazani.[7]

---

[4] Cfr. R. Metreveli, *La civiltà caucasica nel contesto dei processi della globalizzazione*, Tbilisi, 2007, p. 31.
[5] Cfr. *ibid.*, p. 41.
[6] Dati del Dipartimento di Statistica georgiano, www.geostat.ge.
[7] Cfr. N. Khazaradze, Kh. Todadze, M. Kkutateladze, N. Jorjichia, *Storia della Georgia*, Tbilisi, 2009, p. 7.

In epoca antica sul territorio della Georgia passava la grande via di transito e di commercio nota come la Via della Seta. Essa partiva dall'India e giungeva al mar Caspio, poi a sud proseguiva sul territorio della Georgia (via fiume a Mtkvari), attraverso il valico di Surami e lungo il corso dei fiumi di Rioni e Kvirila arrivava nei pressi della città Phasis sul mar Nero. Da qui, proseguiva via mare verso l'Asia minore e le coste settentrionali ed occidentali del mar Nero. Oltre alla città di Phasis (l'odierna Poti) come porti di mare erano operanti Dioscuria (Sebastopolis, Tskhumi-Sokhumi) e Pitiunti (l'odierna Bichvinta). Le baie del mar Nero e le foci dei fiumi rappresentavano i luoghi tradizionali di pesca. Grande importanza avevano infine anche i laghi: il Pharavani, il Tabatskuri, il Saghamo, il Giandara, il Kumisi, il Bazaleti, il Paliastomi, il Ritsa.[8]

Secondo gli studiosi il territorio originario dell'etnia georgiana è la parte occidentale e centrale del Piccolo Caucaso: le montagne del Samtskhe-Javakheti e Tao-Klargeti.

Nel corso della storia la Georgia ha subito numerose conquiste ed occupazioni, proprio a causa della sua posizione geografica tra l'Asia e l'Europa, tra il mondo dell'islam e il mondo cristiano. Proprio per il fatto di essere stata a lungo teatro di battaglie e di guerre, la Georgia convive da sempre con una costante lotta per la sopravvivenza e per la salvaguardia della propria originalità nazionale e culturale contro l'assimilazione culturale e linguistica.

I confini della Georgia sono cambiati spesso, e nel corso dei secoli la Georgia ha perso la maggior parte del suo territorio originale; in alcuni periodi essa fu uno Stato unito, integro, forte e solido, mentre in altri periodi essa fu separata in molti regni e principati. Nonostante i diversi conquistatori ed occupanti disgregassero il Paese e annettessero di volta in volta alcune sue parti, la Chiesa è sempre rimasta una roccaforte incrollabile e garante dell'integrità nazionale, aiutando il popolo georgiano a non sottomettersi all'invasore.

La storia etnico-linguistica della Georgia prende avvio dalla civiltà antica Caucaso-Asia minore-Mesopotamia.[9] Come periodo della genesi della stirpe georgiano-caucasica si considera l'epoca preistorica della creazione della civiltà nel bacino dei fiumi Mtkvari ed Araks.

[8] Cfr. *ibid.*, p. 8.
[9] Cfr. T. Putkaradze, *The Georgians: Pre-Christian Period*, Tbilisi, 2005, p. 325.

Dalla preistoria fino ad oggi la catena storicamente presumibile del popolo georgiano si può formulare in questo modo:[10]

- L'epoca pregeorgiana – V-III millennio a.C.;
- L'epoca della civiltà di Kolchide (georgiana in comune) – dalla metà del II millennio alla metà del I millennio a-C.;
- La rinascita di tutta la Georgia dai re Azo, Parnavaz e Kugi – dalla seconda metà del I millennio;
- Dalla Cristianità fino alla morte di Vakhtang Gorgassali – IV-V secc. d.C.;
- Dopo le invasioni degli Arabi alla nuova rinascita della Georgia – VII-X secc.;
- Davide Costruttore e regina Tamara – l'Epoca d'oro – XI-XII secc.;
- Da Lascia-Ghiorghi a Giorgio il Magnifico – XIII-XIV secc.;
- Il periodo del dominio della Persia e della Turchia – la disgregazione della Georgia in piccoli Stati e principati – XV-CVII secc.;
- Il periodo dell'occupazione russa – da Ghiorghi XII all'assassinio del presidente Zviad Gamsakhurdia – 1801-1991;
- Il periodo dell'avvicinamento all'Europa – dal 1992 ad oggi.

Tra il V ed il III millennio a.C. in Caucaso ed in Asia minore erano presenti le tribù caucasiche-Khurite-Khete di lingua di origine ergativa. La civiltà di Mtkvari-Araks è legata alla popolazione caucasico-Khurita-kheta.[11]

Nel III millennio a.C., sotto la pressione delle tribù indoeuropee e di altre tribù, tra le "tribù di lingua di costruzione ergativa" comincia il rapido processo di divergenza. Più tardi, dopo il processo di divergenza delle tribù khurite-khete-Caucasiche si formano: Mushki, Urartu, Kolhi, Heniokhi/khalibi.[12]

Dalla seconda meta del II millenio a.C. nel Caucaso la parte delle tribù di lingua di origine ergativa-Georgiano-Caucasica diede vita alla cultura e civiltà Kolcha-Kobana nelle valli di Halisi, Mtkvari, Chorokhi, Rioni/Kvirila, Enguri, Liakhvi.[13] Dalla fine del II millennio a.C. al I sec. d.C. sul territorio georgiano

[10] Cfr. *ibid.*, p. 31.
[11] Cfr. *ibid.*, pp. 324, 266.
[12] Cfr. *ibid.*, p. 229.
[13] Cfr. *ibid.*, p. 230.

abitavano le tribù georgiane, che parlavano dialetti georgiani: Mushki/Moskhi/Meskhi,Daiani/Diaukhi/Taokhi, Koli, Tibareni/Tibali/Tubali/Tobali, Iberi/Sasperi, Kuti/Koiti/Kviti, Koraksi, Mari, Bekeiri, Halizdzoni/Khalibi, Khaldi/Kaldi, Mossiniki, Didzeri, Zidriti, Macroni/Macrocefali, Fassiani, Melanklaini, Ekrikti, Tskhovrebni/Ekekeiri, Heniokhi, Sani/Chani, Sanighi/Saniki, Lazi, Aphkhazi, Abaski, Apsari, Svani/Missimiani, Svani/Kolkhi, Amaranti (le tribù kolche), Tuschi, Kakhi, Kukhi, Tskhumi, Phkhoveli, Heri.[14]

Sin dal I millennio a.C. la funzione principale dei regni georgiani esistenti fu determinata dal possesso dei valichi strategici della catena del Grande Caucaso. Di conseguenza, sembra non priva di logica l'opinione secondo cui la civiltà Kolkha si è formata a partire dai popoli che parlavano la lingua comune georgiana, che erano stanziati nel territorio che comprendeva l'area da Pitiunti (Bichvinta) a Sinopi sulla costiera del mar Nero, una parte di Anatolia, le valli Rioni-Kvirila, Chorokhi e l'alto Mtkvari (fino a Mtskheta), le regioni di Tskhinvali e Kobani. Di quella civiltà facevano parte degli antichi Stati georgiani: Kolkha (Kolchide) e Diaokha.

Dal I al XV secoli vi sono stati i tentativi di conquistare la Georgia da parte della Persia (l'Iran), di Bisanzio, degli Arabi, dei Mongoli, della Turchia Ottomana, ma la Georgia è riuscita non solo a resistere agli attacchi, ma, nello stesso tempo, a creare una florida civiltà.

Dal 1490 la Georgia si divise in diversi regni: regno di Kartli, regno di Kakheti, regno di Imereti e Principato di Samtskhe. Nel XVI secolo dal regno di Imereti si separarono i principati di Samegrelo, Guria, Aphkhazeti e Svaneti.

Nel 1555 fu stipulato il Trattato di pace tra l'Iran e l'impero Turco-Ottomano che si divisero tra loro l'intera Georgia: il Kartli ed il Kakheti spettò all'Iran, mentre la Georgia occidentale ed il principato di Samtskhe vennero assoggettati dagli Ottomani. Nel XVIII secolo il Kartli ed il Kakheti si fusero in un regno unico, il quale ottenne l'indipendenza dall'Iran.[15]

Le continue aggressioni da parte della Persia e della Turchia nel XVI-XVIII secoli costrinsero la Georgia a cercare un alleato in Europa occidentale, ma purtroppo in quel periodo l'Europa stessa era impegnata a trovare la via più breve verso l'India, e non era pronta a contrastare gli Imperi orientali.

[14] Cfr. *ibid.*, p. 325.
[15] Cfr. N. Asatiani, *La via di uscita*, Tbilisi, 1983, p. 49.

Da subito, con il pretesto della confessione comune, la Russia s'insinuò in Georgia per guadagnarsi la credibilità del popolo georgiano e con ciò provare a radicarsi nel Caucaso. Nella lotta per la conquista del Caucaso, l'impero russo fa la sua comparsa la prima volta nel XVI secolo (dopo la conquista da parte di Ivan il Terribile dei khanati di Kazan e di Asrtakhan). L'esercito russo entrò la prima volta in Georgia nel 1561, in qualità di Paese amico, e con il consenso del re di Kakheti-Levan,[16] ma ben presto la Russia preferì evitare lo scontro militare diretto con l'Iran e la Turchia e nel 1563 il suo esercito lasciò il Ciscaucaso; non solo: per timore di mettersi contro i due imperi, la Russia ritirò le sue forze armate anche dal Transcaucaso.

Il 28 settembre del 1587 il re di Kakheti Aleksandre firmò il "Libro del Giuramento" e già nel 1589 lo zar di Russia Teodoro mandò in Georgia (in Kakheti) la "Carta di benevolenza".[17] Tali atti sono i primi accordi ufficiali tra la Georgia e la Russia.[18] L'avvicinamento di Kakheti alla Russia irritò l'Iran e per punizione il Kakheti fu più volte devastato e passato a ferro e fuoco dalla Persia (invasioni dello Scià Abbas).

A cavallo tra il XVII e il XVIII secolo, la Russia di Pietro il Grande di nuovo manifestò il suo interesse verso il Caucaso. Dapprima cercò di allontanare gli ottomani dal mar di Azov, ottenendo con ciò lo sbocco sul mar Nero.[19] Tuttavia, dalla metà del XVIII secolo la Russia, impegnata in guerra contro la Prussia, preferì non irritare la Turchia ottomana e rinnegò i suoi interessi in Caucaso. Nel 1768, il re di Imereti (la Georgia occidentale) Solomon I, impegnato in guerra contro la Turchia, offrì la sua collaborazione alla Russia; lo stesso anno iniziò la guerra russo-turca terminata nel 1774 col Trattato di Kuchuk-Kainarj (uno degli articoli di tale trattato riguardava anche la Georgia).[20]

Il 24 luglio del 1783, nel castello di Ghiorghievsk venne stipulato il Trattato secondo il quale il regno di Kartli-Kakheti diventava protettorato russo. L'evento fu uno schiaffo sonoro sia per l'Iran che per l'impero Ottomano e la risposta da parte loro non tardò: per iniziativa dei vari khanati islamici ottomani cominciarono

[16] Cfr. *ibid.*, p. 52.
[17] Cfr. *ibid.*, p. 57.
[18] Cfr. *ibid.*, p. 58.
[19] Cfr. *ibid.*, pp. 100-101.
[20] Cfr. *ibid.*, p. 131 e N. Asatiani, *Storia della Georgia*, Tbilisi, 2005, pp. 346-349.

saccheggi e devastazioni dei diversi principati di Georgia e tra l'8 e l'11 settembre del 1795 lo Scià Agha-Mahmad-Khan distrusse nella battaglia di Krtsanissi il modesto esercito del re Erekle II, tradito ed abbandonato dalle truppe russe e rimasto solo in uno scontro diretto col potente esercito dell'invasore proprio alla vigilia della battaglia decisiva.[21]

Verso la fine del Settecento, la Georgia, ormai disgregata in piccoli Stati, fu attaccata contemporaneamente dai turchi-ottomani e dall'Iran, mentre la Russia zarista con un intervento militare nel 1801 abolì definitivamente il regno di Kartli-Kakheti, senza tenere conto del Trattato di Ghiorghievsk. Dopo l'annessione del regno di Kartli-Kakheti, ben presto l'impero russo occupò anche la Georgia occidentale. Agli Ottomani rimase solo la Georgia meridionale, la regione storica georgiana di Meskheti.[22] Dei tre grossi protagonisti geopolitici in Caucaso ne rimasero dunque due: la Turchia e la Russia, mentre l'Iran usciva definitivamente di scena. Inoltre, la Russia riuscì a sottrarre alla Turchia anche dei territori che gli Ottomani a loro volta avevano strappato alla Georgia.

Alla vigilia della Grande guerra il territorio della Georgia fu diviso principalmente nelle "Gubernie": Tbilisi, Kutaisi, del mar Nero, Kars; nei distretti di Ardagan, Oltissi, Sokhumi e Zakatala e nella provincia di Batumi. Sotto il controllo dei vilayet turchi di Trapisonda e di Arzrum rimanevano i territori georgiani di Alto-Oltissi, la valle di Tortum, lo Speri, il Parkhali e il Chaneti.

Nel 1918, dopo la caduta dell'impero zarista, la Georgia ottenne l'indipendenza (prima repubblica). Lo stesso anno il generale Mazniashvili marciò verso il nord-ovest della costa del mar Nero e per un breve periodo la Georgia riconquistò i territori perduti, ristabilendo i suoi confini storici. Il confine della Georgia con la Turchia a sud-ovest passava a Sud di Oltissi; al confine con l'Armenia la zona di Lori entrava completamente nel territorio della Georgia, cosí come la regione di Zakatala.

Nel febbraio del 1921 la giovane Repubblica di Georgia fu attaccata contemporaneamente dalla Russia comunista e dalla Turchia di Kemal Atatürk. I Russi penetrarono in Georgia attraversando il Grande Caucaso dal passo di Mamissoni e lungo la gola di Dariali, da Sochi, da Zakatala e da Lore. L'esercito

[21] Cfr. N. Asatiani, *Storia della Georgia*, Saqartvelos Macne, 2005, pp. 352-353.
[22] Cfr. N. Asatiani, *La storia della Georgia*, II, Tbilisi, 2008, pp. 359-363.

turco invece invase Ardagani-Akhaltsikhe e puntò su Batumi. Dopo la sconfitta, nel 1921 il Paese fu totalmente occupato dalla Russia.

Con l'arrivo dei sovietici al potere, i comunisti divisero i territori della Georgia, tra l'Armenia, la Turchia e l'Azerbaijan. In due anni, tra il 1921 e il 1923, la Georgia perse 19.491 $km^2$ dei suoi territori.[23] Alla Turchia passarono la parte meridionale della regione di Batumi (Machakhela, Borchkha, Makriali), le regioni di Artvini e di Ardagani. Il regime sovietico revisionò i confini dei Paesi del Caucaso del Sud: Georgia, Azerbaijan e Armenia. All'Azerbaijan passarono i territori della Georgia, la regione di Zakatala, la pianura di Garegi e il settore di Karaiaz inferiore, Eldari; all'Armenia passò invece la regione di Lore.

Nel 1991, dopo la caduta del regime comunista, l'Occidente sperava che sulle rovine della guerra fredda potesse nascere la nuova Russia democratica con cui si potesse coabitare e stabilire una collaborazione per costruire le fondamenta all'Eurasia. Tuttavia, al vertice del Governo della "nuova" Russia giunse la vecchia alta nomenclatura sovietica, la cui mentalità rimaneva, e rimane tuttora, ben lontana dalle concezioni democratiche e dai valori civili del mondo occidentale. Boris Eltsin solo all'inizio è parso aperto e democratico, ma già dal 1994 il mondo si convinse che la Russia imperialista non sarebbe mai diventata uno Stato democratico.

Nel 1991 la Georgia ottenne l'indipendenza, ed il suo primo presidente fu Zviad Gamsakhurdia; tuttavia, ben presto, ovvero nel capodanno del 1991-1992, scoppiò la guerra civile e il primo presidente viene sostituito da Eduard Shevardnadze. Il 31 luglio del 1992 la Georgia diventò membro dell'ONU, fu riconosciuta la sua legittimità statale, la sua sovranità e l'integrità del suo territorio entro i suoi confini fu accettata e confermata a livello internazionale.

Fin da subito, i Paesi occidentali e gli Stati uniti d'America non diedero molta importanza alla giovane repubblica. Tra il 1992 e la primavera del 1993 gli euro-atlantisti Russi avevano determinato la politica estera della Russia verso i Paesi del Transcaucaso. In quel periodo si credeva che la Russia sarebbe stato l'unico ponte che li avrebbe collegati all'Occidente. Ben presto però si è rivelato che la risurrezione dell'Impero nella sua precedente non era possibile e Mosca fu costretta a permettere alle repubbliche ciscaucasiche di installare rapporti economico-politici

[23] V. Feradze, L. Mumladze, *Storia delle relazioni Russo-Georgiane nei X-XXI secoli*, Tbilisi, 2008, p. 286.

con i Paesi loro vicini. Così avvenne l'avvicinamento della Turchia con il Transcaucaso.[24] Più tardi, quando le ex-repubbliche sovietiche s'impegnarono nella collaborazione economica tra i Paesi del bacino del mar Nero (25 giugno 1992), fu ormai ovvio che esse non avevano nessuna intenzione di voler rientrare sotto il dominio russo. Perciò la Russia intensificò le azioni belliche tentando di costringere i Paesi del Transcaucasi ad ogni costo e con tutti i mezzi ad integrarsi nella Comunità degli Stati Indipendenti (C.S.I.), ciò che avrebbe giovato alla ristabilizzazione delle posizioni della Russia nel Ciscaucaso. Per raggiungere tale obiettivo, al Cremlino fomentò i focolai caldi della regione ciscaucasica. Così la Georgia fu lasciata in balia della sorte, sola davanti alla Russia. E la Russia, in assenza di un intervento dell'Occidente, ottenne facilmente lo status di "peacemaker" nei punti caldi (in realtà creati e caldeggiati dalla Russia stessa) delle repubbliche che lottavano per la loro piena indipendenza.[25]

Negli anni 1992-1993, attraverso dei conflitti cosiddetti "etnici" fu allontanata, con una vera e propria pulizia etnica, la popolazione autoctona georgiana dalle regioni da Apkhazeti e da Tskhinvali.

Dopo la disgregazione dell'Impero i Paesi transcaucasici affrontarono non pochi e seri problemi: non esistevano né istituti politici né personale tecnico esperto, e preparato per risolvere tali problemi; l'eterogeneità etnica delle minoranze favoriva e facilitava la Russia nel mantenere la sua influenza ed il suo ruolo dominante nella regione. La soluzione positiva dei problemi da parte delle repubbliche transcaucasiche dipendeva molto sia dalla loro potenzialità interna che dalla direzione politica estera che esse avrebbero scelto, ovvero dalla qualità dei loro rapporti con l'estero.

Secondo il geografo russo A.I. Trevishts numerosi sono gli effetti negativi per la Russia dopo la fine dell'URSS: la perdita di porti importanti sul mar Nero e su quello Baltico; la privazione delle vie di trasporto; la perdita dell'influenza politica sulle diverse zone geografiche; la presenza oltre confine di molti cittadini di etnia

[24] Sh.T. Hunter, *The Transcaucasius in Transation - national building and conflict*, Washington, 1994, p. 152.
[25] V. Tretjakov, *Il primo giorno del Presidente Eltsin, tra riforme e restaurazione*, in "Nezavisimaja gazeta", n. 110, 11.06.1992, p. 4.

russa; l'*exclave* di Kaliningrad troppo appartata; le dotazioni militari in ritardo rispetto agli standard moderni ed internazionali.[26]

Nonostante la Georgia avesse più volte richiamato l'attenzione, anche in seno all'ONU, sull'intensificazione dei conflitti di carattere etnico sul territorio georgiano da parte russa, essa rimaneva inascoltata dalle organizzazioni internazionali. Nel frattempo, gli obiettivi imperialistici del presidente russo Eltsin erano sempre piú chiari, tanto che in occasione di una delle sue visite negli Stati Uniti d'America Eltsin aveva dichiarato: "Noi finanziamo i nostri vicini, così come voi [americani] finanziate i Paesi dell'Africa e dell'America latina".[27]

Dopo aver acceso la fiamma del conflitto etnico, la Russia ottenne dall'ONU, in qualità di "peacemaker", il mandato a regolare i conflitti. Le ripetute richieste all'ONU da parte della Georgia di sostituire le forze armate russe con un contingente di Caschi blu, rimasero ancora una volta inascoltate, e l'Occidente ancora si rivelò impreparato.

I primi cambiamenti si ebbero a partire dal 1994, quando per la prima volta l'Occidente e gli Stati Uniti capirono la necessità di risuscitare la funzione geopolitica della Georgia, di ridare importanza al corridoio tra l'Est e l'Ovest e quindi di rendere funzionanti i grossi ed importanti piani internazionali (per esempio la progettazione e costruzione dell'oleodotto Baku-Tbilisi-Jeihan). A tali iniziative internazionali Mosca rispose con degli attentati volti ad estromettere fisicamente Eduard Shevardnadze con l'intento di sostituirlo con un candidato filorusso (ed ex agente del KGB): Igor Ghiorgadze.

A partire da quel momento, la Georgia fu risoluta nel dichiarare la sua volontà di integrarsi nelle strutture europee e nella NATO, allo scopo di difendere la sua sovranità e l'integrità territoriale. Dopo l'elezione del Presidente Bush junior, e sull'onda della Rivoluzione delle Rose, nel 2003 il ruolo e gli interessi degli Stati Uniti furono sempre piú concreti. A fronte di ciò, l'atteggiamento russo fu sempre piú combattivo, provocando a sua volta le ferme reazioni di Saakashvili. I rapporti tra Georgia e Russia si aggravarono, al punto che la Russia dichiarò l'embargo per i prodotti georgiani, i cittadini georgiani vennero espulsi dal territorio russo, e fu

[26] A.I. Treivishts, *La geopolitica della Russia dal Ostomisl fino ai giorni nostri*, in "Znanie-sila", n. 8, 1995, p. 16.
[27] D. Ghelovani, *La piazza d'armi russa*, in "Msghepsi", n. 16, 11.11.1994, p. 1.

introdotto il sistema di visti per i cittadini georgiani. Tutto ciò culminò nella guerra dell'agosto del 2008, in seguito alla quale la Russia riconobbe ufficialmente ed unilateralmente l'"indipendenza" delle regioni separatiste di Apkhazeti e dell'"Osseti del Sud", mentre la Georgia rispose uscendo dalla C.S.I.

Il problema principale per la Georgia rimane a tutt'oggi quello di liberare i territori occupati dalla Russia: l'Apkhazeti e Tskhinvali, dove la Russia ha dislocato armamenti pesanti e ha impiantato basi militari; di preparare il terreno per il ritorno dei profughi nelle loro case; di poter rasserenare la situazione nelle zone ora occupate per garantire la pace e i diritti delle popolazioni autoctone degli apkhazi, degli ossi e dei georgiani. Tutto ciò appare oggi però impossibile da realizzare, almeno finché il 20% del territorio della Georgia rimane occupato dalla Russia.

*In appendice le carte geografiche della Georgia*

## II. La Georgia, i georgiani e la lingua georgiana

La Georgia, le cui origini sono da ricercarsi nella civiltà della Mesopotamia e dell'Urartu,[28] fu parte integrante del mondo biblico. Il biblico monte Ararat è legato all'Urartu. Sant'Epiphane (Epiphan in Pan) annunziò: "Cessato il diluvio, quando l'Arca di Noè si fermò sull'Ararat, sul monte Lubara, tra le terre degli Armeni e dei Kartveli (georgiani), nacque la prima abitazione e Noè coltivò lì la vite e diventò l'abitante locale". Arcangelo Lamberti, che visse in Georgia per vent'anni (1633-1653), sottolinea l'importanza delle parole: "tra le terre degli Armeni e dei Kartveli" e sostiene: "questo Paese ancor oggi si chiama Kartli, e i loro abitanti Kartveli. E tale Paese (cioè il Kartli) è una parte del Paese che si chiama Sakartvelo".[29]

Giorgi Kedrene sostiene che i georgiani sono discendenti del terzo figlio di Noè, Iafet. Egli scrive: "Noè diede al suo terzo figlio Iafet, che aveva 425 anni, i paesi settentrionali ed occidentali dalla Midia alle isole Britanniche, compresi l'Armenia, l'Iberia, il Ponto, la Kolchide, e i paesi situati oltre, e le isole, fino all'Italia e ai Gallifino, all'Ispania, alla Celtiberia e alla Lusitania".[30]

Secondo la narrazione biblica, Noè, dopo aver provato la prima volta il vino dall'uva pigiata da lui stesso, si ubriacò e si denudò. Suo figlio Cam derise il padre e racconto tutto ai suoi fratelli. Sem e Iafet si avvicinarono al padre di spalle e lo coprirono in modo da non vedere la sua nudità. Ripresosi, Noè maledisse i discendenti di Cam e pronosticò la schiavitù ai discendenti di Sem e Iafet.

Secondo la Bibbia tutti popoli del mondo sono discendenti dei figli di Noè. Il nipote di Noè e figlio di Iafet, Targamos, è ritenuto il comune antenato dei georgiani e degli armeni. I discendenti di Cam, invece, detti camiti, sono i canaani, gli egiziani, e gli etiopici. I discendenti di Sem sono i semiti: ebrei, siriani, arabi, akadeli, caldei.

Alcuni studiosi ritengono tuttavia che i georgiani appartengano piuttosto ai semiti perché anche Sem aveva un nipote di nome Meshekhi da cui potrebbe ritenersi

[28] Cfr. Iv. Javakhishvili, *La storia della nazione georgiana*, Tbilisi, 1908, vol. I, pp. 26, 55-57.
[29] Arcangelo Lamberti, *La descrizione del Samegrelo*, Tbilisi, 1999, p. 15.
[30] *Georgica V - Informazioni degli scrittori bizantini sulla Georgia*, testo tradotto con commenti e spiegazioni di S. Kaukhchishvili, Tbilisi, 1963, p. 10; si veda anche *Georgica IV, II*, cit., p. 310.

che proviene la denominazione di una delle più antiche tribù georgiane, i meskhi. Altri studiosi ritengono invece che i georgiani, e in particolare i kolchi, siano discendenti degli antichi egiziani, ovvero dai camiti. Secondo Erodoto (V sec. a.C.), l'esercito del Faraone Sesostr giunse all'estremo punto orientale del mar Nero, ne conquistò le terre e vi lasciò il suo esercito, dal quale provengono i kolchi. Quanto alla discendenza dei kolchi dagli antichi egiziani, anche Arcangelo Lamberti[31] ne scrive, rifacendosi alle fonti di Marzeline[32] e Diodoro Siculo.[33]

Il cronista georgiano Leonti Mroveli (XI secolo) nomina Targamos, il nipote di Iafet, come l'unico antenato dei popoli caucasici. Targamos divise tra i suoi otto figli, tra cui Haos, Kartlos, Movakos, Egros, Lekos, Kavkasos, il suo Paese.[34] Dai figli di Targamos provengono gli armeni, i georgiani, gli albani e gli altri popoli del Caucaso. Può darsi che Haos sia collegato in qualche modo al nome di un dio di Urartu, Kaldi. I figli di Kartlos furono Mtskhetos, Gardabos, Kakhos, Kukhos, e Gachinos i cui nomi sono facilmente riconoscibili per i georgiani anche ai giorni nostri poiché corrispondono a regioni e città georgiane. Secondo gli esperti l'epoca del regno di Kolchide dovrebbe essere riconosciuta come l'origine dello Stato georgiano, anche se la storia della Georgia inizia molto prima.

Anzor Shonia analizza le varie denominazioni della Georgia e scrive: "secondo gli studiosi georgiani, prima del regno di Kolchide la Georgia si chiamava Iberia ed i suoi abitanti iberici. Purtroppo non si sa con precisione da quale epoca provenga la denominazione "Iberia", né se fosse un regno o meno e quali territori essa comprendesse, ma nel IV e nel III millennio a.C. gli iberi erano presenti in quasi tutta l'Europa: nel Mediterraneo, compresa la penisola pirenaica, in Europa centrale, in Inghilterra, in Irlanda etc. Non è chiaro se quei paesi componessero tutti insieme l'Iberia, ma tutti gli esperti stranieri ritengono che la patria degli iberici dovrebbe essere proprio il Caucaso, da dove partì forse la loro migrazione in tutta Europa. Il professore americano Brian Sykse (Saiks), insieme ad altri studiosi suoi

[31] Arcangelo Lamberti, *La descrizione del Samegrelo*, cit., p. 13.
[32] Ammian. Lib. 22.
[33] Sic. Lib. I, Bibl.
[34] Cfr. R. Gordeziani, *Kartuli tvitshegnebis chamokalibebis problema*, Tbilisi, 1993, p. 7; M. Vachnadze, V. Guruli, M. Bakhtadze, *Manuale di storia della Georgia dall'antichità al 1801*, Tbilisi, 2002, p. 17.

connazionali, scoprì che gli antenati della maggior parte degli europei provengono dal Caucaso e si poi si sono disseminati in tutta Europa ed in America".[35]

Alcuni studiosi ritengono che la lingua degli iberici fu il proto-georgiano, e che essa sia la base comune per tutte le lingue che poi derivarono da essa durante il processo di differenziazione. Il linguista olandese E. Furnee ha scoperto all'incirca 5.000 vocaboli in Grecia ed in Italia di origine kolcha (georgiano),[36] mentre il linguista Ghia Kvashilava è riuscito a decifrare le iscrizioni sul cosiddetto disco di Phestos risalente a 4000 anni fa, facendo ricorso alla lingua megrela (georgiano).[37]

Nel II millennio a.C. (XVI-XV secoli) la Georgia fu denominata "regno di Kolchide" e gli abitanti autoctoni "kolchi", che palavano la lingua "kolca". A quell'epoca nel regno di Kolchide erano presenti più di venti tribù: i khaldei, i khalibi, gli heniokhi, i missimiani, i manrali, i macroini, i drili, i coraksi, i meskhi, gli javakhi etc. I greci diedero a queste tribù un solo nome, ovvero "kolchi", il che significa che essi rappresentavano dei gruppi divisi territorialmente ma che appartenevano ad un'unica etnia, parlavano un'unica lingua e che si chiamavano in quel modo perché abitanti nelle regioni del regno di Kolchide. Dal VI al IV secolo a.C. il regno di Kolchide, che si espandeva dal mar Nero al mar Caspio, venne chiamato regno di Egrissi e la sua popolazione prese il nome di megreli, al posto di kolchi.[38] Nel IV secolo a.C. il regno di Egrissi si disgregò e nelle regioni orientali si formarono i regni indipendenti di Iberia e di Albaneti. A quell'epoca i georgiani (megreli) abitanti in Iberia, si identificano con gli iberici, mentre la popolazione georgiana abitante in Albaneti coincidono con gli albani.[39]

Non vi è un'opinione comune sugli Albani, anche perché nei secoli seguenti l'Albaneti si è slegato dalla realtà georgiana. Nei secoli V-VI i persiani abolirono infatti il regno di Albaneti, mentre tra il IX e il X secolo i turchi-selgiucidi ne conquistarono i territori con la conseguente assimilazione degli albani. Dal V secolo in poi solo una regione occidentale dell'Albaneti, l'Hereti, rimase nel regno di Iberia.[40]

---

[35] A. Shonia, I nomi del nostro Paese in diverse epoche, Tbilisi, 2009, pp. 6-7.
[36] Cfr. *ibid.*, p. 7.
[37] Cfr. www.kvashilava-gia.com.
[38] Cfr. A. Shonia, I nomi del nostro Paese in diverse epoche, cit., pp. 10-11.
[39] Cfr. *ibid.*, p. 10.
[40] Cfr. *ibid.*, pp. 13-14.

Nel periodo della Georgia unita (XI-XV secc.) l'Hereti si unì con il Kakheti, cosicché tutt'oggi gli heri vengono chiamati kakhi. Dopo la disgregazione del regno di Egrissi, avvenuta nel IV secolo a.C., ovvero quando da esso si separò la parte orientale, con il termine "Megreli" si intendeva solo la popolazione della Georgia occidentale, cioè il regno di Egrissi. Nel regno di Egrissi rimasero dei raggruppamenti territoriali tra quelli già citati ma sin dai primi secoli dopo Cristo, all'incirca nel I e II secolo, nel regno di Egrissi entravano gruppi georgiani: i lazi, i chani, gli apkhazi e i margveli.[41]

Nonostante i costanti tentativi, l'unificazione tra l'Iberia (Kartli) e l'Egrissi non si realizzò per 15 secoli, fino al XI secolo. Il primo re del Paese unito fu il rappresentante della dinastia regale dei georgiani meridionali, Bagrat III Bagrationi. Il Paese unito fu denominato Sakartvelo ("Georgia" in georgiano), il cui popolo, i kartveli (i georgiani) parlavano la lingua iberica, chiamata "Kartuli ena" (la lingua georgiana).

In conclusione, Anzor Shonia sintetizza i diversi passaggi che hanno visto cambiare i diversi nomi della Georgia nelle diverse epoche: dal IV millennio a.C. ai XVI-XV secc. a.C. essa si chiamava Iberia ed i suoi abitanti gli iberi; dai secc. XVI-XV a.C. al VI sec. a.C., Kolchide ed il popolo i kolchi; dal VI sec. a.C. al IV sec. a.C. la sua denominazione fu Egrissi ed il suo popolo i megreli; dal IV sec. a.C. all'XI sec. d.C. la Georgia era divisa in regno di Iberia (Kartli) ed in quello di Egrissi. Nel XI sec. d.C. i due regni si unirono ed al Paese unito fu dato il nome di Sakartvelo (Georgia). Nonostante i diversi nomi assunti nelle diverse epoche, i georgiani rimasero sempre un unico popolo, un'unica etnia, aventi un'unica lingua ed un'unica confessione.[42]

L'etnogenesi del popolo georgiano non è mai stata compiutamente studiata, anche perché la politica culturale russa ha sempre preferito evitare il richiamo all'esistenza di rapporti etno-culturali con antiche civiltà. A tal proposito, celebri studiosi georgiani come M. Tsereteli, Iv. Javakhishvili, S. Janashia e I. Chavchavadze, sostengono che le radici della civiltà georgiana si debbano cercare nella vastissima area dell'antica Asia minore e del bacino mediterraneo. Zviad Gamsakhurdia (primo presidente della Georgia indipendente dopo il crollo

[41] Cfr. *ibid.*, pp. 12-14.
[42] Cfr. *ibid.*, p. 17.

dell'URSS) nel saggio *La missione spirituale della Georgia*[43] scrive che Wilhelm Humboldt,[44] in seguito alle sue ricerche sulla lingua basca e sull'antichissima popolazione della penisola iberica, giunse alla conclusione che la primissima ed autoctona popolazione dell'Europa meridionale, ovvero della penisola Iberica, dell'Italia e delle isole del Mediterraneo fu quella iberica. Essa fu chiamata protoiberica e da essa provenne successivamente la popolazione europea. La razza mediterranea corrisponde alla stirpe che viene identificata con la razza caucasica. La razza paleocaucasica corrisponde invece all'antichissima razza caucasica ed all'antichissima razza mediterranea, che coincidono. Si tratta della popolazione che viveva nell'area della penisola iberica e nel bacino mediterraneo, alla regione dell'Egeo, dei Balcani, dell'attuale Grecia, del Caucaso, dell'Asia minore, della Palestina e dell'attuale India. La stirpe protoiberica, secondo gli studi di Wilhelm Humboldt, ebbe diverse diramazioni. La lingua di quella stirpe era una sola con differenti ramificazioni dialettiche. Perciò si è adottato il termine "protoiberico", cui sono legati gli antichissimi popoli dei Pirenei, dell'Italia, i baschi, i lusitani, i turdetani, gli etruschi, i pelasgi etc.

Gamsakhurdia riporta inoltre le ricerche di Nico Mari[45] e di uno storico armeno[46] secondo le quali la maggior parte della popolazione dell'Asia minore appartiene a tale stirpe, cui appartenevano i meskhi, o moskhi, i cappadoci, i kolchi, i taokhi. Si tratta di ramificazioni della stessa stirpe: la stirpe georgiana, o protoiberica. Per quanto riguarda la Georgia e la lingua georgiana, essa è legata alla ramificazione ibero-caucasica. La stirpe iberica ha invece molte ramificazioni, tra cui sono sopravvissute la pirineo-iberica, cioè basca, e la caucaso-iberica, cioè georgiana e delle tribù-parenti in Transcaucaso. Le altre sono state assimilate al mondo indoeuropeo che apparve molto più tardi sul continente europeo, e precisamente dopo il II millennio a.C. L'apogeo della stirpe protoiberica ebbe luogo prima del III millennio a.C., dopo il quale cominciò la sua decadenza e la sua assimilazione da parte della stirpe quella indoeuropea. A partire da quel periodo si diffusero la civiltà

[43] Cfr. Z. Gamsakhurdia, *La missione spirituale della Georgia*, Ganatleba, Tbilisi, 1990.
[44] Cfr. W. Humboldt, *Studi sulla popolazione antica della Spagna attraverso la lingua basca*, Berlino, 1821.
[45] Cfr. N. Mari, *Le tappe dello sviluppo della teoria iafetida*, Leningrado, 1993; *Le questioni principali della storia della lingua*, 1937; *La lingua georgiana*, in *La lingua e la storia*, Leningrado, 1936.
[46] Cfr. M. Ghapartsian, *Hisa, ovvero la culla degli Armeni*, Tbilisi, 1948, p. 148.

dei kheti, quella greca antica e quella ellenica. In questo ambito, sono molto importanti le ricerche del prof. Rismag Gordeziani sull'etnogenesi delle tribù menzionate nell'Iliade e sul ruolo delle tribù georgiane e protogeorgiane nella guerra di Troia, ricerche nelle quali viene sottolineato il legame tra la lingua georgiana e quella etrusca, e il legame fra le tribù georgiane e quelle licchee, con i cariani e con tutto il mondo greco e dell'Asia minore, e soprattutto con Troia.[47]

Al Caucaso sono legati non solo il mito di Prometeo, ma anche gli avvenimenti piú importanti che ritroviamo nella mitologia greca, tra cui il viaggio degli Argonauti in Kolchide per ottenere il Vello d'oro, che secondo Gamsakhurdia ha il significato simbolico di un viaggio alla ricerca della saggezza spirituale e mistica che allora si pensava fosse presente in Kolchide.[48] Nell'antichità la Kolchide era ritenuta un luogo dell'occulto, il paese del Vello d'oro, la cui ricerca corrispondeva con la ricerca del Graal. Mentre il Vello d'oro è un simbolo dell'occultismo dell'antichità, il Graal è un simbolo dell'occultismo cristiano, e se la cultura del Vello d'oro è legata alle tribù georgiane, ovvero kolche, la cultura del Graal è frutto delle tribù celto-iberiche.[49]

Secondo lo storico Simon Janashia, la maggior parte dell'Asia, del Nord Africa e dell'Europa del sud (Pirinei, Appenini, e Balcani) erano popolati fino a 5000 anni fa da popoli eredi di un'unica stripe: i baschi nei Pirenei, gli etruschi negli Appennini, i pelasghi nei Balcani, i kheti e i subari in Asia; questi ultimi due sono gli

[47] Cfr. Z. Gamsakhurdia, *La missione spirituale della Georgia*, cit., pp. 83-85; S. Kaukhtshishvili, *Cosa ci raccontano i greci sulla Georgia*, Tbilisi, 1964, p. 34; R. Gordeziani, *L'Iliade e gli aspetti dell'Etnogenesi e della storia della popolazione Egea*, Tbilisi, 1970, p. 194. Si veda anche M. Erkomaishvili, *Funktionale und genealogiche aspekte der kirkegestalt*, in *Argonautica and world culture, studies dedicated to the 80-th birth anniversary of Akaki Urushadze*, in "Logos", 1999, pp. 27-43. Sulle migrazioni dei georgiani, sulla lingua etrusca, pelasga e georgiana si veda R. Gordeziani, *Etruskisch und kartwelisch*, Tbilisi, 1980, pp. 54-64. Si veda inoltre E. Furnee, *Die wichtigsten konsonantischen erscheinungen des Vorgriechschen*, Den Haag, 1972; E. Furnee, *Vorgriechisch-Kartvelisches. Studien zum ostmediterranen Substrat nebst einem Versuch zu einer neuen pelasgischen Theorie*, Leuven-Louvain, 1979; S. Ferri, *Città etrusche con due nomi. Problemi di archeologia protostorica*, Lincei-Rendiconti morali, 1957, s. VIII, vol. IX, fasc. 5-6, p. 245; R. Gordeziani, *Zur Frage der agaisch-kartwelischen Sprachparallelen*, in "Wiss. Ztschr. Der Fr.-Schiller Univ. Jena", 18, 1969, hft. 5, p. 11. N. Mari, *Il Caucaso iafetido ed il terzo elemento nella creazione della cultura mediterranea*, Relazione all'Accademia delle Scienze di Russia, 9 giugno 1920.

[48] Cfr. Z. Gamsakhurdia, *La missione spirituale della Georgia*, cit., p. 86.

[49] Cfr. *ibid.*, p. 73; cfr. inoltre O. Ran, *La Crociata contro il Graal*, Stuttgard, 1964, pp. 73-74.

antenati dei georgiani. Nel XIII sec. a.C. si diffuse la civiltà kheta-subara, e tra l'XI e l'VIII secolo a.C. le tribu Kheti-Subari diedero vita allo Stato Urartu.[50]

Nel 590 a.C. lo Stato di Urartu fu distrutto dalla Midia e vi fu un esodo della popolazione verso nord, nelle terre dei georgiani, con una conseguente contaminazione culturale di questi ultimi che è ancora oggi evidente. Dopo la distruzione di Urartu la regione venne occupata dalle tribù armene che vivevano ai confini occidentali. Di conseguenza, gli armeni vennero direttamente a contatto con i georgiani.[51]

Anche l'etnia cappadocia è georgiana, o protoiberica. Lo storico armeno M. Ghapantsijan, nel suo saggio *Haias, ovvero la culla degli Armeni* scrive: "La terra-patria delle tribù dei Moskhi fu la Cappadocia [...] i Moskhi appartengono all'etnia georgiana".[52]

Secondo lo storico E. Jordania, il Ponto fu popolato sin da tempi remoti dalle tribù georgiane che rappresentavano un unico substrato etno-culturale e venivano denominate "kolchi"; nell' impero di Trapisonda era compresa la Caldea, situata sulla costa sud-est del mar Nero, e la cui popolazione era composta principalmente da greci e georgiani (Lazi e Chani). Jordania ritiene che i greci si siano stabiliti nelle città e nei territori limitrofi ad esse durante il periodo della colonizzazione greca, mentre la popolazione autoctona era georgiana, e fu in seguito progressivamente ellenizzata.[53] Cosicché, nell'Impero di Trapisonda i georgiani rappresentavano la maggior parte della popolazione, e ciò è confermato dai cronisti persi, arabi e turchi, i quali ne parlavano come del Paese dei Chani.[54] Il cronista bizantino Laonik Khalcocondil nella sua *Storia* menziona l'imperatore di Trapisonda come "Basileus di Kolchide", ed indica i suoi abitanti come "chani". Secondo invece il cronista arabo Abu Al-Fida la grande parte degli abitanti di Trapisonda sono i Lazi.[55] A. Mari ritiene che i due termini "lazi" e "chani" siano sinonimi, e ritiene inoltre che la

[50] Cfr. M. Vachnadze, V. Guruli, M. Bakhtadze, *Manuale di storia della Georgia*, cit., p. 18.
[51] Cfr. N. Asatiani, V. Buchua, M. Lortkifanidze, Sh. Meskhia, *Manuale di Storia della Georgia*, cit., pp. 33-34.
[52] M. Ghapantsijan, *Haias, ovvero la culla degli Armeni*, cit., p. 148, cit. in Z. Gamsakurdia, *La missione spirituale della Georgia*, cit., p. 80.
[53] E. Jordania, *La composizione etnica della popolazione del Ponto*, I parte: I Lazi, in "Bizantinoslavica", LVII, 1987, t. 58.
[54] Cfr. N. Kutelia, *For identification of the Terms: "Janik, Canit, canuk Can*" in *The Eastern Historical sources of the 13-15 Centuries*, Tbilisi, 2007, pp. 48-59.
[55] Cfr. *ibid.*, pp. 50-51.

regione abitata dai georgiani (dei lazi e dei chani) nel XIII-XV secoli comprendesse la costa sud-est del mar Nero e coincidesse con il confine amministrativo-politico tra la Georgia e l'impero di Trapisonda.[56]

### *Sulla scrittura e l'alfabeto georgiani*

La scrittura georgiana è molto antica, e molte sono le versioni riguardanti la sua origine. I caratteri asomtavruli (il primo alfabeto georgiano) compaiono in India, sulle piramidi e nelle antiche città della parte asiatica della Grecia (per esempio ad Efeso). Incisioni di tali caratteri compaiono su un coccio del XVIII-XVII sec. a.C. ritrovato a Trialeti, su una collana kolca del VI-V sec. a.C. ritrovata a Vani (Georgia, nel territorio dell'antica Kolchide), su un'ascia kolca del II millennio a.C. ritrovata a Racha (Georgia), e su una tavoletta di terracotta sumera del 5.000 a.C. Inoltre, nella lingua sumera e in quella georgiana (svana) sono stai identificati più di duecento termini che foneticamente e semanticamente coincidono.[57]

"In Caucaso – scrive Shoukhardt – sono confluiti popoli diversi che prima abitavano in un territorio molto più vasto […]. Di essi ci forniscono notizie molti cronisti, ma anche diverse iscrizioni. Tra le lingue di queste inscrizioni alcune risultano indoeuropee, altre semite, altre ancora turane, tutte lingue che hanno un legame di parentela con la lingua georgiana. […] Alla lingua che compariva in tali iscrizioni venne dato il nome di "alaroido".[58] In seguito, Friedrich Hommel ha collocato nel gruppo alaroido le seguenti lingue: il suzo-elamo, il kosseo, il kheto, il cappadocio e il basco.[59] Adolf Dir condivide l'ipotesi di Trombet, secondo la quale le lingue caucasiche, insieme al basco, all'etrusco e alle lingue degli antichi abitanti dell'Asia minore, formano un ceppo unico di lingue.[60] Secondo Nico Mari le lingue iafetide originarie erano identiche a quella georgiana, e le lingue indoeuropee sono il

[56] Cfr. *ibid.*, p. 53.
[57] Cfr. Z. Kapianidze, in "Sumer", 2, 1999; R. Gordeziani, *Qartuli tvitshegnebis chamokalibebis problema*, Tbilisi, 1993, pp, 33-37.
[58] Cfr. A. Chikobava, H. Schuchardt, *The History of Iberian-Caucasian Languages Studing*, Universal, Tbilisi, 2008, p. 272; H. Schuchardt, *Uber das Georgische*, Wien, 1895, pp. 6,16.
[59] Cfr. A. Chikobava, H. Schuchardt, *The History of Iberian-Caucasian Languages Studing*, cit., p. 272.
[60] Cfr. A. Chikobava, *Adolf Dirr, studioso delle lingue ibero-caucasiche*, in *The History of Iberian-Caucasian Languages Studing*, Universal, Tbilisi, 2008, p. 288.

risultato della trasformazione delle lingue iafetide. Secondo Ivane Javakhishvili, la natura primordiale del georgiano e delle lingue caucasiche è fortemente cambiata. Sin dall'inizio il georgiano e le lingue caucasiche avevano la stessa natura ed erano molto somiglianti; tuttavia, in seguito, per diversi motivi, si sono separate e trasformate in cinque grandi gruppi linguistici.[61]

Il 31 ottobre e il 1 novembre del 2008 a Londra, all'Accademia reale dell'Arte, si è svolta la prima conferenza internazionale dedicata al 100° anniversario della scoperta del disco di Phestos.[62] Alla conferenza, Ghia Kvashilava – incoraggiato dalla lettura degli studi di Herbert Dzebish, ricercatore austriaco, che fu il primo a proporre nel 1988 di provare a leggere l'iscrizione sul disco di Phestos in lingua kolcha-iberica – ha presentato le sue ricerche durate 17 anni ed ha offerto agli esperti la decodificazione del testo enigmatico iscritto nel disco in lingua proto-georgiana (Kolcho). Secondo Kvashilava, il testo risale all'epoca in cui non era ancora avvenuta la divisione tra il megrelo-chano ed il georgiano (secondo millennio a.C.).

Il presidente del "Sumer", Zurab Kapianidze ed il vice presidente dell'Accademia delle Scienze di Apkhazeti, Teimuraz Mibciuani, scrivono: "Nessun ricercatore al mondo è riuscito a trovare tracce del sumero, cosicché la lingua sumera è stata dichiarata morta, ed il popolo estinto. Il Centro delle ricerche scientifiche degli alfabeti del mondo "Sumer" […] con le sue nuove scoperte ha invece dimostrato che sia la lingua che il popolo sono vivi, fatto provato dal primo miracolo dell'Umanità, l'alfabeto. Tale alfabeto è l'asomtavruli georgiano, che crediamo essere l'alfabeto sumero; esso ha trentacinque segni, che hanno tutti nomi sumeri; esso è all'origine di tutte le civiltà sumeriche. Questa scoperta porta ad identificare con i georgiani milioni di altre persone appartenenti ad altri popoli con un'origine unica e un unico sangue. In Asia minore vi sono i kheti, i cappadoci, i chani, i lazi; in Medio oriente, in Francia e in Spagna i baschi".[63]

Quanto all'esistenza della scrittura nell'antica Georgia, o Kolchide, un autore anonimo del IV-III sec. a.C., nel trattato mitografico *Per il Vello d'oro*, racconta che in Kolchide era custodito non il Vello d'oro ma il libro in cui si descriveva il metodo

[61] Cfr. A. Chikobava, *The History of Iberian-Caucasian Languages Studing*, cit., p. 392.
[62] Cfr. www.kvashilava-gia.com; www.burusi.wordpress.com/history/kolkhian-civilization
[63] Z. Kapianidze, in "Sumer", 2, 1999, www.iberiana.wordpress.com/alphabet/geoalphabet

chimico per creare l'oro. Un'analoga lettura del Vello d'oro di Kolchide esiste anche in Giovanni da Antiochia (VII sec.) e nel dizionario di Svida (I sec.),[64] in cui si racconta che i greci furono piuttosto impressionati dal fatto che la scrittura georgiana (kolcha) avesse così antiche radici.[65] Nell'*Argonautica* di Apollonio di Rodi compare la prima notizia sul fatto che la scrittura fosse già esistente nelle antiche tribù georgiane (kolche).[66] Si tratta di un episodio in cui Argos, figlio maggiore di Kalkiope, figlia di Frikse ed Ayeti, racconta la storia della fondazione di Aia agli argonauti diretti da Kolchide a Eleade; il suo racconto prova che i kolchi "conservano i Kerbi" scritti dai loro padri dove si indicano tutte le strade via terra o via mare, oltre ai confini".[67] Mentre la questione dei Kerbi (in georgiano: kvirbebi) richiede ancora di essere approfondita, la notizia di Apollonio da Rodi sull'esistenza della scrittura si ritiene essere credibile.[68]

Nessuna notizia vi è, tuttavia, in merito al carattere della scrittura, rispetto al quale numerose sono le supposizioni. Leonti Mroveli, storico del XI secolo, ritiene che fu il re Parnavaz a creare la scrittura georgiana.[69] Iv. Javakhishvili, P. Ingorokva e altri ritengono che il re Parnavaz avesse invece ripreso i segni dell'antica scrittura esistente in Georgia.[70] In ogni caso egli introdusse la scrittura ufficiale dello Stato,[71] anche se il primo alfabeto georgiano, "*qartuli asomtavruli*", esisteva molto prima del Re Pharnavaz. Secondo alcuni studiosi esso esisteva già prima del IV secolo a.C.,[72] secondo altri, esso si diffuse a partire dal VII secolo a.C., periodo in cui i georgiani abbandonarono la scrittura geroglifica,[73] per cui il Re Pharnavaz avrebbe decretato la scrittura già esistente come scrittura ufficiale di Stato.

---

[64] A. Urushadze, *L'antica Kolchide nella leggenda sugli Argonauti*, Tbilisi, 1964, pp. 150-151.
[65] Cfr. A. Urushadze, *L'antica Kolchide nella leggenda sugli Argonauti*, cit., pp. 150-156; V. Asatiani, *Akaki Urushadze, studioso dell'Argonautica*, cit., pp. 7-9; N. Berdzenishvili, Iv. Javakhishvili, S. Janashia, *Storia della Georgia*, cit., pp. 50-53.
[66] A. Urushadze, L'antica Kolchide nella leggenda sugli Argonauti, cit., pp. 151-154 .
[67] Cfr. *ibid*., p. 153; le notizie di Apolonio da Rodi a proposito di Kerbi (Kvirbi) sono tratte da R. Gordeziani, *Qartuli tvitshegnebis chamokalibebis problema*, cit., p. 31.
[68] Cfr. N. Berdzenishvili, Iv. Javakhishvili, S. Janashia, *Storia della Georgia*, cit., pp. 52-53.
[69] Cfr. M. Vachnadze, V. Guruli, M. Baxtadze, *Manuale di storia della Georgia*, cit., p. 31.
[70] Cfr. Iv. Javakhishvili, *La paleografia georgiana*, Università di Tbilisi, Tbilisi, 1949, p. 194.
[71] Cfr. L. Mroveli, *La vita di Kartli*, Tbilisi, 1955, I, p. 55; N. Asatiani, V. Buchua, M. Lordkifanidze, Sh. Meskhia, *Manuale della storia di Georgia*, cit., p.41.
[72] Cfr. R. Pataridze, *L'asomtavruli georgiano*, Nakaduli, Tbilisi, 1980, p. 384.
[73] Cfr. Iv. Javakhishvili, *Qartuli paleografia*, cit., p. 234; N. Berdzenishvili, Iv. Javakhishvili, S. Janashia, *Storia della Georgia*, cit., pp. 93-94.

Il *qartuli asomtavruli* era la scrittura dei sacerdoti e delle autorità del culto. [74] La sua forma sembra sia stata ripresa dai caratteri protoiberici che i sacerdoti georgiani conoscevano bene, anche perché la scrittura geroglifica è sempre stata inizialmente la scrittura dei sacerdoti.[75]

In realtà, le origini dell'antichissima scrittura georgiana vanno ricercate nelle iscrizioni cosiddette "nascoste" ritrovate dagli archeologi in territorio georgiano. La maggioranza della popolazione dell'Asia minore apparteneva alla stirpe proto iberica, di cui al giorno d'oggi sono sopravvissuti i pirineo-iberici, ovvero i baschi, ed i caucaso-iberici, ovvero i georgiani e le loro tribù del Transcaucaso. Ciò proverebbe il legame esistente tra la lingua basca e le lingue iafetide (caucasiche).

Secondo Ian Braun esistono abbastanza argomenti linguistici, antropologici e archeologici che ci fanno supporre che l'etnia protogeorgiana sia la prima presente nel Ciscaucaso e in Caucaso minore, dove venne a formarsi dunque la lingua protogeorgiana (radice comune del basco e del georgiano) all'incirca nel V-IV millennio a.C.[76] Le ricerche sulla conformità fonematica tra il basco e le lingue georgiane, confermano la parentela tra di esse. In seguito il basco si separò e si diffuse in Europa e in particolare nella penisola iberica, mentre la lingua protogeorgiana, rimasta nel Ciscaucaso si divise, nel terzo millennio a.C. in tre unità linguistiche.[77]

### *L'importanza della lingua georgiana*

Ilia Chavchavadze ha lasciato ai georgiani il motto: "Lingua, Patria, Religione", e l'idea secondo cui la nazione georgiana non può sopravvivere se va perduta la lingua. L'intera storia della Georgia è caratterizzata dalla lotta per la sopravvivenza e l'indipendenza, e anche nei periodi di disgregazione politica essa è riuscita a mantenere la sua unità etnica proprio grazie alla lingua, che ha avuto un'importantissima funzione nel consolidare i legami identitari, e che è stata, assieme

[74] Cfr. R. Pataridze, *L'asomtavruli georgiano*, cit., p. 382.
[75] Cfr. N. Khazaradze, *Nel mondo dei geroglifici*, Tbilisi, 2006, pp. 8-9.
[76] Ian Braun, *La lingua protogeorgiana*, Universal, Tbilisi, 2007, pp. 18-21.
[77] Maia Sakhokia, *È o no il basco la quarta lingua georgiana?*, Universal, Tbilisi, 2007, pp. 75-101.

alla cristianità, l'arma piú potente contro ogni aggressione politica o militare. Proprio per questo motivo, la Georgia è l'unico Paese al mondo a celebrare il giorno della lingua (14 aprile) e ad aver eretto un monumento alla Madre Lingua.

A partire dal 1801, anno in cui la Georgia venne annessa alla Russia zarista, fu proibito lo studio della lingua georgiana nelle scuole e il suo utilizzo negli uffici pubblici. La politica di russificazione continuò sotto il regime sovietico, anche se formalmente il georgiano fu dichiarato lingua ufficiale dello Stato. Nel 1978 il Cremlino impose la definitiva sostituzione del georgiano con il russo e che nella costituzione della Repubblica Socialista Federativa Georgiana, la lingua georgiana non fosse più definita come lingua ufficiale della Georgia; dimostrazioni di strada costrinsero tuttavia il regime a recedere, il 14 aprile 1978. La Russia zarista prima, e il regime sovietico in seguito, cercarono di infondere in Georgia l'idea dell'assurdità dell'esistenza di 3 o 4 lingue georgiane (megrelo, lazo e svano).[78]

### *Le lingue caucasiche e ibero-caucasiche*

In Caucaso confluirono lingue di origini diverse: lingue di origine indoeuropea, di origine altaica (turco-tataro), la lingua ungaro-finnica, le lingue semitiche e le lingue iberico-caucasiche, o piú semplicemente lingue caucasiche, che derivano dalle lingue iberiche (georgiane).[79] Alla famiglia delle lingue indoeuropee presenti in Caucaso appartengono: l'armeno (anche se alcuni linguisti sono in disaccordo su tale appartenenza[80]), l'osso, il talish (che si parla nel sud dell'Azerbaijan, sulla costa del mar Caspio), il kurdo (in Armenia e in misura minore in Georgia), il russo, l'ucraino (soprattutto nella regione di Crasnodar). L'osso (o osetino), il talish e il kurdo appartengono al ramo iraniano del gruppo indoeuropeo; il russo e l'ucraino al ramo delle lingue slave del gruppo indoeuropeo; l'armeno non appartiene ad alcun ramo linguistico. Al gruppo delle lingue altaiche in Caucaso

[78] Cfr. T. Gvantseladze, M. Nachkebia, M. Tabidze, *I plebisciti spontanei sulle questioni social-linguistiche nella seconda metà del XIX secolo e nella prima metà del XX secolo*, Tbilisi, 2007, pp. 37-47.
[79] Cfr. A. Chikobava, *Le lingue caucasiche e le lingue ibero-caucasiche*, in *The History of Iberian-Caucasian Languages Studing*, cit., pp. 1-13.
[80] Cfr. *ibid.*, p. 2.

appartengono: l'azero (la lingua ufficiale dell'Azerbaijan), il kumuko (Repubblica di Daghestan), il balkaro (Repubblica Kabardo-Balkara nella Federazione russa), il karacheo (Repubblica Karachai-Cherkezia nella Federazione russa). Tra le lingue della famiglia semita in Caucaso sono presenti l'arameo-siriano (in Armenia e in qualche villaggio della Georgia). Del ceppo ungaro-finnico fa parte invece l'estone che era diffuso fino al XX sec. in provincia di Gagra (Apkhazeti).

Della famiglia delle lingue ibero-caucasiche fanno parte 4 gruppi, che non appartengono al gruppo indoeuropeo: il georgiano (di cui fanno parte lo zano - o megrulli - e lo svano), l'apkhazo-adigheo (di cui fanno parte l'apkhazo, l'adigheo (o cherkezo), l'ubikho), il nakh (ceceno, ingusho e batsbo) e il daghestano (il più numeroso nel gruppo ibero-caucasico, che conta 23 lingue e dialetti), diffusi attualmente solamente nel Caucaso.

# III. Migrazioni nel Caucaso e processi migratori in Georgia: la Diaspora georgiana, la popolazione e le minoranze

### *Gli abitanti della Georgia e i processi di migrazione*

Secondo il censimento del 1989, la Georgia contava 5.4 milioni di abitanti, dei quali il 29.9% appartenevano ad etnie diverse da quella georgiana. Di esse, le piú numerose erano la minoranza armena (437.000, pari all'8,1%), la minoranza russa (341.000, pari al 6,3%), la minoranza azera (307.600, pari al 5,7%), quella osseta (164.100, pari al 3.5%), e quella greca (100.300. pari all'1,8%).[81]

Nel 2002 la popolazione è scesa a 4.3 milioni di abitanti (le regioni di Apkhazia e Ossetia non sono incluse), di cui l'83,8% è georgiano. La minoranza piú numerosa rimane quella armena (248.929, pari al 5,7%), presente soprattutto nelle regioni di Akhalkalaki, Ninotsminda e Tsalka; segue la minoranza azera (284.761, pari al 6,5%), presente soprattutto in Marneuli, Bolnisi e Dmanisi, e quella russa (67.671, pari all'1.5% ).[82]

Per quanto riguarda la presenza di georgiani all'estero, nel 1989 erano presenti 193.600 georgiani sparsi tra le altre repubbliche dell'Unione Sovietica (130.700 in Russia, 23.5000 in Ucraina, 14.200 in Azerbaijan).[83] Molti sono i georgiani presenti in Turchia e in Iran che, nonostante il tentativo di assimilazione nei rispettivi Stati, hanno conservato ancora oggi la lingua ed i costumi del popolo georgiano, anche se è impossibile risalire al loro numero. In particolare, in Turchia sono ancora presenti monumenti del periodo classico georgiano: templi (Kakhuli, Opiza, Oshki, Bana), fortezze, rovine, ponti. Dopo la Prima guerra mondiale anche alcune regioni dell'Anatolia occidentale (Bursa e Sinopi) hanno visto aumentare la presenza di georgiani.[84] Per quanto riguarda la presenza di georgiani in Iran, nella

[81] Cfr. V. Jaoshvili, *La popolazione in Georgia*, Tbilisi, 1996, p. 290.
[82] Dati del Dipartimento di Statistica georgiano, www.geostat.ge.
[83] Cfr. V. Jaoshvili, *La popolazione in Georgia*, cit., p. 302.
[84] Cfr. *ibid.*, p. 302.

sola provincia di Fereidan dopo la Seconda guerra mondiale si contavano 10.000 georgiani, molti dei quali si sono in seguito trasferiti a Teheran.[85]

Dopo la Seconda guerra mondiale, molti prigionieri georgiani sono rimasti in Europa e si sono in seguito trasferiti negli Stati Uniti; non essendo presenti in tali continenti importanti minoranze georgiane, essi hanno subito inevitabilmente processi di assimilazione con gli abitanti locali. A partire dal 1991 si è verificato un nuovo esodo verso la Russia e l'Europa.[86]

### *Le minoranze etniche in Georgia*

*I tedeschi*

La presenza tedesca in Georgia prese piede soprattutto a partire dagli anni Dieci del XIX sec. quando, per iniziativa dello zarismo russo in Georgia, i tedeschi insediarono le prime colonie.[87] Prima ancora, l'emigrazione dei tedeschi in Russia avvenne durante gli anni Sessanta, quando sul basso Volga sorsero le prime colonie tedesche, in cui trovarono posto anche francesi, svizzeri, olandesi. Il governo zarista concesse loro dei privilegi: non potevano appartenere alla servitù della gleba ed erano esenti dal servizio di leva.[88] Lo zarismo favorì la colonizzazione tedesca in Ciscaucaso, e in Georgia in particolare, per motivi economici, ovvero la colonizzazione di territori inabitati, ma anche politici, consistenti nel tentativo zarista di garantirsi l'appoggio in regioni ostili.

Il primo gruppo di coloni, composto da 31 famiglie (181 persone) arrivò a Tbilisi il 21 settembre del 1817, e si stanziò a Sartichala. La colonia fu chiamata Marienfeld.[89] Nel 1818 altre 500 famiglie di coloni tedeschi si stanziarono nei presi di Tbilisi, finanziati dal Governo, che concedeva ad ogni colono maschio la terra da coltivare e gli strumenti per costruire le case. Nel 1819 in Ciscaucaso erano presenti

[85] Cfr. *ibid.*, p. 304.
[86] Cfr. *ibid.*, p. 240.
[87] Cfr. A. Songhulashvili, *I tedeschi in Georgia*, Tbilisi, 1995, p. 4; G. Mahjgaladze, *I coloni tedeschi in Caucaso*, Tbilisi, 1974.
[88] Cfr. A. Songhulashvili, *I tedeschi in Georgia*, cit., pp. 4-5.
[89] Cfr. G. Mahjgaladze, *I coloni tedeschi in Caucaso*, cit., p. 27.

così otto colonie di cui sei in Georgia.[90] Il censimento del 1865 riporta il numero di 4200 tedeschi presenti in Georgia, numero che nel 1885 sale a 5500, e nel 1897 a 7400.[91] In anni piú recenti il numero di presenze è decisamente diminuito: nel 1926 si contavano 3156 tedeschi, mentre dopo le deportazioni durante a seconda guerra mondiale il loro numero di ridusse drasticamente, fino a giungere ai 651 del 2002.[92]

*I curdi*

I curdi sono una fra le più antiche etnie dell'Asia, presenti in Iran, Turchia, Siria ed Iraq (nella regione del Curdistan), Libano, Afganistan, Armenia, Azerbaijan, Georgia, Kazakistan, Turkmenistan. Dopo la Prima guerra mondiale, il territorio del Curdistan venne diviso fra quattro paesi: Turchia, Iran, Iraq e Siria. Nel 1978 i curdi erano circa 10.280.000 di cui 116.000 in URSS e 26.000 in Georgia. Le prime tribù nomadi di curdi arrivarono in Georgia nel XVI sec.,[93] ma la maggioranza di essi giunse in Georgia tra il 1918 e il 1920, quando la Turchia cominciò la loro persecuzione per motivi politico-confessionali. Negli anni Venti del XX sec. i curdi in Georgia raggiunsero il numero di 10.217.[94] In seguito anche alle pressioni turche, vi furono in seguito ulteriori esodi, per cui dalle 16200 presenze del 1959 alle 33300 del 1989.[95] Secondo i dati dell'ultimo censimento del 2002, i curdi presenti in Georgia sono 20843.[96]

*Gli ebrei*

L'emigrazione degli ebrei in Kartli ebbe luogo a partire da quando il re di Babilonia Nabukodonosor conquistò la Giudea e Gerusalemme (586 a.C.).[97] In Kartli esistevano quattro comunità di ebrei aventi stretti legami tra di loro. La comunità maggiore era quella stanziata a Mzkheta, che sin dall'inizio si convertì al

[90] Cfr. *ibid*., pp. 29-30.
[91] Cfr. V. Jaoshvili, *Gli abitanti della Georgia nel XVII-XX sec*., Tbilisi, 1984, p. 112.
[92] Cfr. A. Songhulashvili, *I tedeschi in Georgia*, cit., pp. 36-38; Dati del Dipartimento di Statistica georgiano, www.geostat.ge.
[93] Cfr. A Songhulashvili, *Studi sulla storia recente della Georgia*, Tbilisi, 2001, p. 102.
[94] Cfr. *ibid.*, pp. 101-103.
[95] Cfr. V. Jaoshvili, *La popolazione georgiana*, cit., p. 290.
[96] Dati del Dipartimento di Statistica georgiano, www.geostat.ge.
[97] Cfr. L. Mroveli, *La vita di Kartli*, Tbilisi, 1955, vol. I, p. 15; R. Metreveli, *Gli ebrei in Georgia*, Tbilisi, 2002, p. 24.

cristianesimo.[98] Kapianidze avanza l'ipotesi secondo cui gli antichissimi ebrei non fossero semiti, ma dei popoli semitizzati, che in origine erano sumeri (nel 2125 a.C. i sumeri furono sottomessi dai semiti), come gli antenati degli odierni georgiani. Gli ebrei georgiani erano organicamente inseriti nei rapporti feudali. Diverse fonti provano che in Georgia gli ebrei oltre alla loro tradizionale attività di commercio e artigianato, coltivavano anche la terra, tant'è che nei sec. XVIII-XIX comparsero degli ebrei presso i quali lavoravano dei contadini in servitù.[99] Inoltre, la lingua utilizzata dagli ebrei georgiani era il georgiano, che si utilizzava anche nella preghiera.[100]

La situazione cambiò drasticamente con l'arrivo dei russi in Caucaso, la cui politica fondata sul principio del *divide et impera* mise a repentaglio quella secolare accoglienza che esisteva tra le minoranze etniche in Georgia. In più, la Russia portò con sé in Caucaso l'antisemitismo.[101]

D. Baazov fu tra i primi che presentò al mondo la situazione degli ebrei in Georgia. Nel 1913 alla Conferenza internazionale sionista a Francoforte egli dichiarò: "Fratelli, provengo da un Paese, dove gli ebrei vivono ormai da 2500 anni e mai vi è stata nei loro confronti alcuna persecuzione. La Georgia non conosce il significato di termini come "ghetto", "pogrom", "discriminazione."[102] Alla sua relazione, molto applaudita, fece seguito il commento del generale Lifman, segretario della Conferenza: "Figli miei, ricordate come fosse un testamento: ciascuno come può cerchi di esprimere affetto verso la nazione dei georgiani"[103]

Nel 1994 a Washington, al Congresso mondiale degli Ebrei, lo scrittore ebreo G. Batiashvili dichiarò: "l'antisemitismo è in crescita in molti Paesi. […] La Georgia è il Paese dove l'antisemitismo non trovò terreno fertile".[104]

Secondo i diversi censimenti, gli ebrei in Georgia passarono dai 3300 del 1800 ai 55400 del 1970, anno a partire dal quale molti ebrei emigrarono in Israele, per cui il

---

[98] Cfr. Z. Gamsakurdia, *La missione spirituale della Georgia*, cit., p. 24; si veda anche E. Mamistvalishvili, *Storia degli ebrei georgiani*, Tbilisi, 1995, pp. 148-149.
[99] Cfr. E. Mamistvalishvili, *Storia degli ebrei georgiani*, cit. p. 239.
[100] Cfr. Z. Chichinadze, *Gli ebrei georgiani in Georgia*, Tbilisi, 1904, pp. 42-43.
[101] Cfr. R. Metreveli, *Gli ebrei in Georgia*, cit., p. 82.
[102] Cfr. T. Ghelashvili, Davit Baazov, *Il simbolo dell'amicizia tra gli ebrei e i georgiani*, in "Inteleqti", 1998, p. 10.
[103] Cfr. *ibid.*
[104] *La rinascita inizia con la speranza* , in "Sakartvelos respublika", 17.3.1994, p. 3.

numero scese a 24800 nel 1989.[105] Essi erano stanziati prevalentemente a Tbilisi, Kutaisi, Kulashi, Tskhinvali, Gori, Oni, Sachkhere, Senaki, Zugdidi ed in diversi piccoli paesi e villaggi.[106] Secondo l'ultimo censimento del 2002, in Georgia abitavano 3772 ebrei.[107]

*I russi*

L'intensa migrazione dei russi in Georgia ebbe inizio a partire dal 1830, quando nacquero i primi villaggi paramilitari russi. Passati i 15 anni di servizio militare obbligatorio, i soldati russi si installavano infatti sulle terre appartenenti all'erario.[108]

Dopo la nascita dell'URSS l'espansione migratoria russa fu molto intensa, tanto che decine di milioni di persone di origini slave (russi, o culturalmente russi) emigrarono dalla Russia. Per favorire tali migrazioni fu persino creato un Istituto di ricerche scientifiche sulla colonizzazione statale (allora non si parlava di "migrazione"), in una delle sue pubblicazioni si legge: "La moderna colonizzazione sovietica non serve ad altro che all'organizzazione dell'economia in terre disabitate, o poco abitate, […] per la costruzione dell'URSS".[109]

Tra il 1926 e il 1939 la percentuale dei russi in Georgia crebbe dal 3,6% all'8,7%.[110] Di conseguenza, fino alla Seconda guerra mondiale, la secolare espansione migratoria della Russia, non solo in Georgia, ma anche nelle altre repubbliche dell'Unione sovietica, fu costante. La Seconda guerra mondiale decimò la popolazione dell'URSS (26-27 milioni di morti) e la perdita demografica fu ancor più grave (più di 50 milioni).[111]

Dopo la guerra l'espansione migratoria dei russi si diresse verso i Paesi baltici annessi all'URSS, verso la Prussia, o la Bielorussia occidentale e l'Ucraina occidentale, e verso il Kazakistan. Per l'espansione igratoria russa fu  iportante

[105] Cfr. V. Jaoshvili, *La popolazione georgiana nel XVII-XX sec*., cit., pp. 79, 112-113.
[106] Cfr. E. Mamistvalishvili, *Storia degli ebrei georgiani*, cit. pp. 70, 80-130.
[107] Dati del Dipartimento di Statistica georgiano, www.geostat.ge.
[108] Cfr. R. Topchishvili, *Etnoistoriuli etiudebi*, in "Ena da Lultura", I, 2005, p. 108.
[109] Прошлое и настоящее демографии, Москва, 1980, pp. 75; Cfr. inoltre F. Lorimer, *The Population of the Soviet Union: History and Prospects*, Genève, 1946, p. 138.
[110] M. Tukhashvili, *La fine dell'espansione migratoria e la nuova politica migratoria russa*, Tbilisi, 2009, pp. 10-11.
[111] Cfr. А. Кваша, «Цена побед» СССР: демографический диагноз, Москва, 1990, p. 249.

l'assomilazione demografica, sopprattuto del Kazakistan[112] Se nel 1926 solo 5,1 milioni di russi risiedevano fuori dai confini della Repubblica russa, nel 1959 il loro numero superò i 16,2 milioni, raggiungendo i 21,3 milioni nel 1970.[113]

A partire dalla seconda metà degli anni Cinquanta, cominciò il processo inverso di emigrazione dei russi dalla Georgia, processo che continua tutt'oggi.[114] Nel 1979 a Tbilisi si contavano 129100 russi e 12600 ucraini.[115] Nel 2002 in Georgia vivevano 67.671 russi (quasi la metà dei quali a Tbilisi) e 7039 ucraini.[116]

*Gli azeri*

Gli antenati degli azeri presenti in Georgia arrivarono nel tardo Medioevo quasi tutti dall'Iran o dalla Turchia, in seguito alle continue incursioni militari turche o persiane.[117] Nei secoli XIX-XX non si ebbe una notevole immigrazione azera, se non a partire dalla seconda metà del Novecento, quando il numero degli azeri in Georgia crebbe rapidamente e in misura maggiore rispetto a tutte le altre etnie abitanti in Georgia. Tra il 1959 e il 1979 la popolazione azera crebbe del 66%, a fronte di un aumento del 24% della popolazione della Georgia.[118]

A differenza di russi e armeni, la maggior parte degli azeri presente in Georgia vive in campagna; in particolare, è azera la maggioranza della popolazione del Kvemo Kartli (province di Marneuli, Bolnissi, Gardabani, Dmanissi), mentre la presenza di azeri è significativa in Kakheti, nel Kartli centrale, a Kaspi, nelle province di Mtskheta Kareli, Trialeti e Tetritskaro, mentre altrove la loro presenza è insignificante.[119] Nel 1865 in Georgia erano presenti 51.500 azeri; nel 1926, 143.951; nel 1959, 153.600; nel 1970, 217.800; nel 1989, 307.500 mila.[120] Nel 2002 in Georgia erano presenti 284.761 azeri, di cui 10.942 residenti a Tbilisi.[121]

---

[112] Cfr. M. Tukhashvili, *La migrazione della popolazione georgiana*, Lampari, 1996, p. 7.
[113] Cfr. В.И. Козлов, «Национальности СССР», Москва, 1975, p. 94.
[114] Cfr. M. Tukhashvili, *La fine dell'espansione migratoria e la nuova politica migratoria della Russia*, cit., p. 15.
[115] Cfr. V. Jaoshvili, *La popolazione georgiana nel XVIII-XX sec.*, cit., pp. 229-231; N. Zakariadze, *La dinamica e la struttura della popolazione slava in Georgia nei secoli XIX-XX*, in "Demografia", I, 3, 2001, pp. 114-119.
[116] Dati del Dipartimento di Statistica georgiano, www.geostat.ge.
[117] Cfr. V. Jaoshvili, *La popolizione georgiana nel XVIII-XX sec*., cit., pp. 231-232.
[118] Cfr. *ibid.*
[119] Cfr. *ibid.*
[120] Cfr. *ibid.*, p. 213; V. Jaoshvili, *La popolazione georgiana*, cit., 1996, p. 290.
[121] Dati del Dipartimento di Statistica georgiano, www.geostat.ge.

*Gli armeni*

La maggioranza degli armeni presenti in Georgia abita per lo più a Tbilisi e nelle province storiche della regione di Meskhet-Javakheti, a partire da almeno 180 anni, ovvero dopo la guerra russo-turca (1828-1829). Dal punto di vista etnico-confessionale tale regione è tra le piú particolari della Georgia, essendo stata per secoli un crocevia tra i mondi georgiano, armeno e ottomano-turco. La maggioranza degli armeni è di confessione monofisita-gregoriana; tuttavia, nel Meskhet-Javakheti è storicamente presente anche il cattolicesimo georgiano e armeno. Inoltre, la sua importanza strategico-militare è decisiva. Situata nella parte sud del Paese, la regione confina con la Turchia e l'Armenia, ed è separata dal resto del Paese dalla catena del Piccolo Caucaso; essa conta sei province: Akhaltsikhe (che è anche il capoluogo), Adigheni, Akhalkalaki, Aspindza, Borjomi e Ninotsminda.

Gli armeni del Meskhet-Javakheti hanno una forte autocoscienza etnica; nel 1988 fu fondato il movimento "Javakhk" (che corrisponde al nome della regione in armeno), il cui scopo ufficiale era la salvaguardia dell'originalità culturale armena e lo sviluppo della regione, anche se in realtà i membri del "Javakhk" miravano ad ottenere dal governo della Georgia una maggiore autonomia, fino a giungere in alcuni casi alla richiesta di indipendenza dalla Georgia e di annessione all'Armenia.[122]

Tali rivendicazioni autonomistiche non sono nuove; il progetto di una rinascita della "Grande Armenia" risale alla fine dell'Ottocento, ed in tale contesto si iscrive la guerra mossa nel 1918 dall'Armenia contro la Georgia alla quale, grazie all'appoggio della Russia, seguì l'annessione all'Armenia della regione georgiana di Lore-Tashiri.[123] Dopo la disgregazione dell'Unione sovietica l'idea della rinascita della "Grande Armenia", fomentata ancora una volta dalla Russia, fece la ricomparsa

[122] Cfr. G. Manjgaladze, *Il conflitto armato tra Georgia e Armenia nel dicembre 1918 e l'attualità*, in *Atti del Convegno: La popolazione armena in Georgia e i problemi della rinascita statale della Georgia Unita, Tbilisi, 27 ottobre 2006*, Tbilisi, 2006, pp. 14-22.

[123] Cfr. Al. Abdaladze, *Storia delle relazioni armeno-georgiane*, in *Atti del Convegno: La popolazione armena in Georgia e i problemi della rinascita statale della Georgia Unita, Tbilisi, 27 ottobre 2006*, cit., pp. 9-13.

tra gli armeni.[124] Tuttavia, se il precedente processo di armenizzazione aveva carattere *intrastatale*, nel periodo post-sovietico esso divenne *interstatale* e conflittuale, e sfociò nella guerra in Nagorny Karabakh, e indirettamente in Apkhazeti ed in Samachablo.

*Le emigrazioni degli armeni in Georgia*

Il primo afflusso di armeni in Georgia iniziò a partire II secolo a.C., quando il re Antioco III della Siria Seleuchida diede vita a degli Stati armeni, i quali in seguito estesero i loro territori a spese degli stati limitrofi, tra cui la Georgia. Alla stessa epoca risale la comparsa di insediamenti in Kartli; tuttavia, i primi veri insediamenti armeni in Georgia comparvero tra il VI e il XIV secolo.[125] Dopo aver espugnato Tbilisi (1122) il re Davide il Costruttore fece popolare la città di armeni per ridare vigore alla cristianità.[126] A partire da quel momento, gli armeni che si trasferirono in seguito in Georgia si stabilirono prevalentemente a Tbilisi. Come scrive V. Nalbandjan, durante le invasioni di Tamerlano, nonostante le gravi condizioni politiche in cui si trovava, il "fraterno popolo georgiano" offrì aiuto e appoggio al popolo armeno, che versava in pessime condizioni.[127]

Spesso i re georgiani e i grandi feudatari favorivano intenzionalmente lo stanziamento nei loro territori di commercianti armeni ed ebrei, con lo scopo di sostenere lo sviluppo del commercio; Davide il Costruttore fece insediare commercianti armeni a Gori, Levan Dadiani (XVII secolo) e il re Rostom (1632-1658), fecero lo stesso rispettivamente a Rukhi e ad Akhalkalaki.[128]

Nel XVIII secolo vi fu una seconda fase di immigrazione armena indotta dallo sviluppo del commercio e dell'artigianato. Nei racconti di un cronista ottomano, Gurgizade, si narra che nel 1723 3.000 armeni si erano stabiliti a Tbilisi.[129]

---

[124] Si veda D. Berdzenishvili, *Akhalkalaki di Javakheti*, in "Artanugi", 7, 1998, pp. 51-74.
[125] Cfr. *ibid.*
[126] Cfr. V. Zaridze, *Armenia o Somkhiti*, in *Atti del Convegno: La popolazione armena in Georgia e i problemi della rinascita statale della Georgia Unita, Tbilisi, 27 ottobre 2006*, cit., pp. 29-40; si veda anche l'articolo del prof. B. Savaneli, *La dinamica della composizione etnica della Georgia*, www. Iberiana.wordpress.com/about/savaneli
[127] Cfr. V. Nalbandjan, *Tbilisi nelle letteratura armena*, Tbilisi, 1959, pp. 118-122.
[128] Cfr. S. Makalatia, *La valle di Tezmi*, Tbilisi, 1959, p. 15; M. Tsotniashvili, *Per la storia di Tskhinvali*, Stalinir, 1961, pp. 78-82.
[129] Cfr. Gurdjizade, *Il libro della conquista di Tbilisi*, Tbilisi, 1975, p. 51.

Una terza fase di immigrazione armena ebbe luogo durante il regno di Erekle e durò a lungo. Nel 1804 emigrarono a Tbilisi più di 2.000 armeni,[130] mentre nel 1827, quando la Russia strappò Erevan all'Iran, in Armenia abitavano 25.000 armeni, la maggior parte dei quali fuggirono in Georgia. Dopo la guerra russo-turca (1828-1830), e in seguito al Trattato di pace di Andrianopolis, la maggior parte della regione di Samtskhe-Javakheti, tranne la zona di Kola-Artahan, venne restituita alla Georgia; a partire da quel periodo, e con la collaborazione attiva della Russia, vi furono delle migrazioni di massa di armeni[131] non solo in quella regione, ma anche in Apkhazeti (Sokhumi) e in Adjara (soprattutto a Batumi). La popolazione locale georgiana li accolse con misericordia, tanto piú che tra loro vi erano anche dei greci.[132] L'installazione nella regione del Samtskhe-Javakheti fu invece interdetta ai discendenti dei contadini e dei nobili meskhi, che si erano rifugiati in Imereti durante i secoli XVI-XVII e che sarebbero voluti tornare nella terra da allora abbandonata.[133]

In seguito, nella Georgia occupata dalla Russia, sotto l'egida del governo russo, i georgiani cattolici (cosiddetti "francesi") che abitavano nei pressi di Akhalkalaki furono "armenizzati": gli fu proibito di usare la madrelingua nelle cerimonie religiose, ed imposto l'utilizzo dell'armeno. L'armenizzazione fu anche etnica: coloro che rifiutavano la conversione perdevano la nazionalità. Molti cognomi vennero modificati ed armenizzati anch'essi, con l'eliminazione dei suffissi georgiani "shvili" e "dze" che presero il suffisso russo "ov".[134] In seguito alla deportazione dei mussulmani georgiani dal Samtskhe-Javakheti, la situazione demografica nella regione cambiò drasticamente a favore degli armeni.[135]

Negli anni 1897-1910 a Tbilisi il numero di armeni passò da 46.713 a 124.901, la maggior parte dei quali di immigrazione recente e prevalentemente dalla

---

[130] I. Shopin, Исторический памятник состояния армянской области в эпоху присоединения к Российской Империи, Часть, 1828, p. 526.
[131] Cfr. *L'Armenia: nemico o amico? Ovvero perché gli armeni ritengono le 650 chiese georgiane armene?*, Tbilisi, 2006, pp. 146-148.
[132] Si veda su questo P. Gugushvili, *Lo sviluppo economico della Georgia e del Ciscaucaso nei XIX-XX secoli*, Tbilisi, 1949, vol.I, pp. 513-611; V. Poto, *Caucaskaia voina*, S. Pietroburgo, 1995, vol. IV, pp. 653-676.
[133] Cfr. D. Berdzenishvili, *Akhalkalaki di Javakheti*, in "Artanugi", 7, 1998, pp. 51-74; si veda sull'argomento Sh. Lomsadze, *Samtskhe-Javaketi*, Tbilisi, 1975, pp. 329, 342-362.
[134] Cfr. G. Maisuradze, *Storia delle relazioni georgiano-armene*, Tbilisi, 2008, pp. 107-117.
[135] Cfr. A. Mikeladze, *La situazione demografica in Samtskhe-Javakheti*, in *Atti del Convegno: La popolazione armena in Georgia e i problemi della rinascita statale della Georgia Unita*, cit., pp. 41-52.

Turchia.[136] Infine, in seguito alle persecuzioni e al loro sterminio da parte dei turchi (a partire dal 1915), molti furono gli armeni che cercarono rifugio in territorio georgiano.[137]

*Il Partito nazionalista armeno* "Dashnaktsutun"

Nel 1890, a Tbilisi, i nazionalisti armeni Kh. Mikaeljan, S. Zavarjan e S. Zorjan fondarono il Partito nazionalista armeno "Dashnaktsutun" ("Unione"), in realtà un'organizzazione para-militare, che aveva l'obiettivo dichiarato di unificare le due Armenie, quella turca e quella russa, per realizzare la "Grande Armenia", "da un mare all'altro".[138] Ciò poteva avvenire solo a spese dei territori dei Paesi vicini, e di quei popoli che in precedenza permisero agli armeni di stabilirsi nelle loro terre.

Lo storico G. Markhulia ci fornisce diverse notizie sui crimini perpetrati dal *Dashnaktsutsun*: il 7 febbraio del 1905, a Baku, i membri del *Dashnaktsutun* ammazzarono circa cento uomini allo scopo di fomentare disordini in città, mentre l'11 maggio cinque terroristi armeni uccisero il duca M. Nakashidze e G. Takaishvili, rei di incoraggiare l'amicizia tra i popoli del Caucaso. Il 3 ottobre del 1905, in un borgo di Sirkhavend, terroristi armeni, dietro cui si nascondeva il *Dashnaktsutun*, trucidarono un migliaio di azeri. Il 21 novembre del 1905, a Tbilisi e nei villaggi attorno ad essa, i combattenti di *Dashnaktsutun* organizzarono il più crudele bagno di sangue dei georgiani nella storia. In realtà, la storiografia georgiana non ha mai approfondito questi fatti, né vi è un unanime giudizio di condanna nei loro confronti.[139]

I leader dei dashnaki capirono tuttavia che gli atti terroristici non potevano bastare a creare una coesione etnica su cui avrebbe dovuto poggiare il futuro Stato indipendente della "Grande Armenia", per cui scesero sul terreno politico e culturale, e in particolare storiografico, ideando ed enfatizzando concetti come la "Grande Armenia", l'"Armenia occidentale", l'"Armenia turca", l'"altopiano armeno", la "questione armena" etc.

---

[136] Cfr. Tifliski Муниципальный календарь на 1917 год. Население Тифлиса (calendario del Municipio di Tbilisi),Тифлис, 1917, pp. 163, 165.
[137] Cfr. G. Maisuradze, *Storia delle relazioni georgiano-armene*, cit., p. 122.
[138] *Ibid*., p. 126.
[139] Cfr. G. Markhulia, *Nella tragedia del popolo armeno è colpevole l'Impero della Russia zarista*, in www.iberiana.wordpress.com/iberiana/paralelebi

Il governo russo sostenne in seguito i nazionalisti armeni nel loro intento di annettere la provincia amministrativa (*vilayet*) orientale dell'Impero ottomano. L'astuta diplomazia russa e la diplomazia europea, che perseguivano i propri interessi geopolitici, infusero negli armeni l'idea che le condizioni in cui si trovavano in Turchia erano insopportabili, e che sarebbe stato possibile cambiare le cose; ciò attraverso un'insurrezione armata. Lo storico G. Markhulia descrive gli eventi che seguirono: il 21 febbraio del 1914, istigati dalle autorità russe, le bande armate armene sterminarono a Kars 30.000 turchi. Nella primavera del 1915, in seguito alla controffensiva dell'esercito russo, che varcò il confine dello Stato turco, gli emissari del Dashnaktsutun operarono una pulizia etnica su larga scala nella provincia (vilayet) di Vani, al centro del teatro bellico; nei villaggi occupati dai dashnaki furono sterminate migliaia persone di etnia turca. Il comportamento degli armeni costrinse le autorità turche a prendere delle contromisure (il 24 aprile del 1915): l'esodo forzato della popolazione armena dalla Turchia.[140]

In definitiva, l'obiettivo imperialistico del Dashnaktsutun di conquistare una grossa parte della Turchia e dare vita una "Grande Armenia" si risolse con la deportazione e il genocidio del popolo armeno. Dopo la dichiarazione di indipendenza, il governo dashnako dell'Armenia presentò alla Georgia delle pretese territoriali sulle province di Borchalo, Akhalkalaki e Akhaltsikhe, fino a giungere a rivendicare il territorio di tutta la Georgia orientale e a pretendere di dichiarare la capitale, Tbilisi, centro della civiltà dell'Armenia orientale.

*Gli anni 1918-1921*

Durante gli anni della sua indipendenza (1918-1921) il Governo georgiano cercò invano di regolare pacificamente le questioni territoriali con l'Armenia. Nel dicembre del 1918 le forze armate armene varcarono il confine della Georgia violando l'integrità territoriale del Paese. Le pretese territoriali avanzate dagli armeni si basavano sul fatto che in quel momento il numero di armeni presenti in quei territori era di circa 150.000. La situazione era aggravata dalla propaganda di

[140] G. Markhulia, *Nella tragedia del popolo armeno e del popolo turco sono colpevoli l'imperialismo della Turchia, l'imperialismo della Russia zarista e l'imperialismo del Dashnak*, in "Georgian Times", 27 aprile-4 maggio 2006, p. 10; si veda inoltre www.iberiana.wordpress.com/iberiana /paralelebi

Dashnak sui giornali.[141] Le pretese dell'Armenia portarono cosí al conflitto armato; la disfatta fu impedita solo dall'intervento degli Stati membri dell'Intesa. Nella provincia di Lore l'Intesa creò la cosiddetta "zona neutrale" (che, appena installato il governo comunista (1921) passò direttamente all'Armenia), ad amministrazione mista armeno-georgiana, controllata però prima dai militari inglesi, poi dagli statunitensi. Alla Conferenza di pace di Parigi, il Governo armeno sperava nell'aiuto delle potenze vincitrici per appropriarsi dei territori georgiani.[142] Tuttavia, negli accordi segreti non vi fu alcuna presa di posizione favorevole alla creazione dello Stato della "Grande Armenia". Nel novembre del 1920 a causa della grave situazione politico-militare il governo dashnako dell'Armenia fu costretto a cedere la zona neutrale alla Georgia.[143]

Nel novembre del 1920 il Governo della Georgia controllava dunque i seguenti territori:

- Il Governatorato di Tbilisi, compresa la regione di Zakatala (oggi province dell'Azerbaijan nord-occidentale: Aliabad, Belakan, Zakatala e Kakh) e una zona, verso Lore nel comune di Borchalo (oggi facente parte dell'Armenia).
- Il Governatorato di Kutaisi, comprese la regione di Sokhumi (territorialmente quasi tutta nell'odierna Apkhazeti) e la regione di Batumi (odierna Adjara, il vilayet Churuk e quello di Rize dell'odierna Turchia).
- La provincia di Kars in Ardahan, tranne le zone di Gheli e Chirdir, concesse all'Armenia (oggi è del vilayet di Kars nell'odierna Turchia).

I territori sopraccitati facevano ufficialmente parte della Georgia. Il loro statuto fu riconosciuto da molti accordi e trattati internazionali, sottoscritti dai Paesi europei, primi fra tutti la Gran Bretagna, la Francia e l'Italia; tuttavia lo statuto di tali territori era negato dagli Stati vicini: Armenia, Azerbaijan e Turchia.

L'Armenia avanzava delle pretese su tutta l'area di Ardaghan, nella provincia di Kars, sulle province Borchalo e Akhalkalaki, e tali pretese erano basate sul fatto che già prima del XIII secolo tali territori appartenevano all'Armenia. Come nota E.

---

[141] Cfr. Cfr. M. Tabidze, *Problems of the Georgian Language and its Functioning Factors in Georgia*, Tbilisi, 2005, p. 87; G. Manjgaladze, *Il conflitto militare tra Armenia e Georgia nel dicembre del 1918 e la sua attualità*, in *Atti del Convegno: La popolazione armena in Georgia e i problemi della rinascita statale della Georgia Unita*, cit., pp. 14-28.
[142] Cfr. G. Maisuradze, *Storia delle relazioni georgiano-armene*, cit., p. 127.
[143] Cfr. *ibid.*, pp. 123-127, 141.

Andersen, ciò corrispondeva solo parzialmente alla verità, poiché tali territori nel basso Medioevo passavano continuamente di mano in mano. Cominciando dall'inizio del XVI secolo la provincia di Borchalo non è mai uscita fuori i confini del regno della Georgia e nel 1801 fu annessa alla Russia insieme a tutto il regno georgiano. [144] Il Governo dell'Azerbaijan avanzava invece pretese sul territorio di Zakatala, e ciò perché all'inizio del XVIII secolo il territorio formalmente dipendeva dall'Iran, quando il territorio di tutto l'Azerbaijan faceva parte dell'Iran stesso.

Il 29 novembre del 1920 in Armenia giunsero al potere i sovietici; nel febbraio del 1921 l'Armata rossa, senza una dichiarazione di guerra, invase la Georgia. L'occupazione dell'intero territorio della Repubblica democratica della Georgia terminò il 7 febbraio del 1921.

Nel novembre dello stesso anno il comune di Borchalo del settore Lore (Alaverdi) venne annesso per iniziativa dei russi all'Armenia; nel marzo del 1922 quattro province della regione Zakatala del governatorato di Tbilisi passarono all'Azerbaijan, cui venne annesso anche una parte del territorio tra i fiumi di Mtkvari (Kura) e Iori che apparteneva in precedenza al governatorato di Tbilisi e che storicamente non fu mai separato dal Kakheti.[145]

Confortato da tali successi, nel 1922 il nuovo governo armeno presentò un progetto di unione delle province di Borchalo e di Akhalkalaki per creare un'unica unità amministrativa armena, progetto che fallì l'anno successivo; fu invece creata una regione armena con centro a Khankenid, nelle regioni montuose di Karabakh dell'Azerbaijan.

Negli anni Ottanta del XX secolo, spinti della probabile futura disgregazione dell'URSS, ripresero vigore il partito nazionalista *Dashnaktsutun* e altre organizzazioni nazionalistiche armene, coi loro progetti di ampliare i territori della futura Armenia indipendente, che sarebbe diventata il punto d'appoggio geopolitico per Mosca nella regione del Ciscaucaso.

Lo Javakheti (le regioni di Akhalkalaki e di Ninotsminda) divenne il teatro del fondamentalismo armeno che rivendicava l'autonomia delle terre che per secoli

[144] Cfr. E. Andersen, Э. Андерсен, «ТАЮЩАЯ ГРУЗИЯ»: ТЕРРИТОРИАЛЬНЫЕ ИЗМЕНЕНИЯ В ГОДЫ УСТАНОВЛЕНИЯ И ЗАКРЕПЛЕНИЯ СОВЕТСКОЙ ВЛАСТИ (1921-1944 - www.iberiana.wordpress.com/about/saqartvelo21-44/
[145] Cfr. *ibid.*

furono georgiane, che chiedeva di rendere l'armeno la lingua ufficiale e la conservazione delle basi militari russe. I nazionalisti armeni pianificavano la creazione della "Grande Armenia" con l'annessione all'attuale Armenia del Karabakh, del Nakhichevan e del Javakheti (Akhalkalaki e Ninotsminda).

In territorio georgiano ormai da molti anni organizzazioni terroristiche come il Dashnaktsutun (che d'altra parte è messo al bando in Armenia) svolgono attività sovversive e propagandistiche, queste ultime rivolte in particolare alla popolazione della Georgia meridionale, di etnia prevalentemente armena, e supportate anche da organizzazioni armene quali Fedain, Javakhk, "Ordine Ariano Armeno".[146] L'organizzazione separatista Javakhk fu stata creata dai servizi segreti di Russia e Armenia con lo scopo di giungere all'indipendenza dello Javakheti e alla sua annessione all'Armenia.[147] Su tutte queste questioni, i programmi scolastici e i manuali nelle scuole armene riportano dei fatti storici non corrispondenti a verità,[148] in cui i rapporti secolari di buona vicinanza tra armeni e georgiani vengono negati o deformati,[149] facendo credere che lo Javakheti sia territorio armeno conquistato dai georgiani.[150] Secondo i dati del censimento del 2002 in Georgia abitano 248.929 armeni, di cui 82.586 a Tbilisi.[151]

*Gli osseti (o alani) in Georgia*

Gli osseti discendono dall'antico popolo di origine iranica degli alani, che abitavano nelle steppe del Transcaucaso.. Se la maggior parte degli studiosi della lingua e della storia degli osseti riconoscono che essi sono un popolo di stirpe iraniana, altri studiosi reputano che gli alani fossero di stirpe turca.[152]

Per quanto riguarda la genesi dell'etnia alana, essa ha luogo nella regione tra il lago Aral e il mar Caspio. Lo storico, etnologo e geografo Lev Gumilev scrive a tal proposito: "Nella seconda metà del II secolo a.C., sulle coste del mar Caspio

[146] Cfr. G. Manjgaladze, *Il conflitto militare tra Armenia e Georgia nel dicembre del 1918 e la sua attualità*, cit., pp. 14-28.
[147] S. Javakhishvili, *Insultare i sentimenti nazionali è inammissibile*, in *Atti del Convegno: La popolazione armena in Georgia e i problemi della rinascita statale della Georgia Unita*, cit., p. 55.
[148] Cfr. A. Mikeladze, *La situazione demografica in Samtskhe-Javakheti*, cit., pp. 41-52.
[149] Cfr. S. Javakhishvili, *Insultare i sentimenti nazionali è inammissibile*, cit., p. 60.
[150] Cfr. Cfr. S. Aivazjan, *Dobbiamo anzitutto eliminare il separatismo armeno*, in "Kviris palitra", 11-17 aprile 2005; S. Aivazjan, *Su alcune alterazioni riguardanti i georgiani*, in "Metsamor", 6, 2004.
[151] Dati del Dipartimento di Statistica georgiano, www.geostat.ge.
[152] Cfr. R. Topchishvili, *I territori degli antenati degli osseti*, Tbilisi, 2008, p. 9.

abitavano i Sarmati, ma già nel II secolo d.C. quelle zone erano diventate la periferia orientale dell'alleanza di tribù capeggiata dagli alani, i quali, sotto la pressione degli unni, furono costretti a spostarsi verso occidente, oltre il fiume Volga".[153]

Gli alani vengono menzionati dagli autori classici solo nel I-II secolo d.C. tra le diverse tribù nomadi e barbare a nord-est dell'Impero Romano, nelle steppe a nord del mar Nero, del mar Caspio e del lago di Aral; secondo il resoconto di Gaius Plinius Secundus, diverse tribù iraniane, tra cui i sarmati, gli aorsi, gli alani e i roksolani, abitavano ad est del Danubio. Anche Seneca menziona gli alani come abitanti nei pressi del Danubio.[154] Secondo R. Topchishvili, gli alani di lingua iraniana sono uno degli antenati dei moderni osseti. Le tribù degli Alani vengono menzionate la prima volta negli annali cinesi del II sec.a.C. Etnogenesi degli Alani si formò sul territorio dell'Asia centrale. La loro area fu il territorio dal Hindikush all' Himalaia fino al fiume Volga..[155]

Dal I secolo d.C. gli alani si spostarono verso ovest, nelle steppe delle odierne Ucraina e Russia meridionali. A partire dalla fine del IV secolo d.C. furono attaccati dagli unni, che li misero in fuga.[156] Una parte di essi si diresse verso ovest, insieme agli unni ed altre tribù germaniche, un'altra ancora si spostò fino al Danubio, e una terza parte si stabilì nella pianura del Caucaso del nord, dove diede vita ad un'unità di tipo statale. Quest'ultima ebbe rapporti durevoli con lo Stato georgiano. Cessate le invasioni degli unni, gli alani abitavano non solo la pianura del Caucaso del nord ma si stabilirono nei pressi del monte Elbrus, giungendo a confinare direttamente con i georgiani delle montagne: gli svani e gli apkhazi.[157]

Gli Alani abitanti nelle pianure del Ciscaucaso nell'alto Medioevo erano vicini dei Khazari e dei Kivchaghi di lingua turca, ma abitavano anche in Crimea. Nel basso Medioevo essi erano presenti in Meotia, ovvero sulla costa del mar di

[153] Lev Gumilev, Этносфера: история людей и история природы. С-П. М., 2002, p. 284.
[154] Cfr. A. Alemany, *Sources on the Alans: a critical compilation*, Brill, 2000; trad. russ.: Алемань А., Аланы в древних и средневековых письменных источниках, Менеджер, 2003, p. 54.
[155] Cfr. R. Topchishvili, *Etnografia dei popoli del Caucaso*, Tbilisi, 2007, pp. 56, 85-86; si veda anche Id., *L'immigrazione degli osseti in Georgia e le questioni etnostoriche di Shida Kartli*, Tbilisi, 1997; Id, *I territori degli antenati degli osseti*, cit., p. 49.
[156] Cfr. R. Topchishvili, *I territori degli antenati degli osseti*, cit., p. 25; Алемань. А., Аланы в древних и средневековых письменных источниках, cit., p. 66.
[157] Cfr. R. Topchishvili, *I territori degli antenati degli osseti*, cit., p. 25.

Azov. All'epoca gli alani erano gli unici dotati di un'unità di tipo statale in tutto il Transcaucaso.[158]

Un'altra svolta decisiva nella storia degli alani-osseti si ebbe dopo le invasioni dei mongoli. Nonostante la decisa resistenza, i mongoli riuscirono a sottomettere gli alani. Nel XIII secolo gli alani-osseti cominciarono così a stabilirsi nelle montagne del Caucaso centrale, e tale spostamento continuò in maniera massiccia durante i secoli XIV-XV, portando ad una loro assimilazione ai caucasici autoctoni che vivevano in quelle valli e con i noghai di stirpe mongola. Da quel complicato processo etnogenetico nacque una nuova etnia in cui prevalse però la lingua alana del gruppo iraniano.[159] I processi etnogenici proseguirono ancora un bel po'. Ne sono prove, per esempio, l'assimilazione dei montanari Dvali, di origine georgiane, da parte degli Alani-Ossi che avvenne nei XVI-XVII secoli. Questo processo continuò a lungo nella valle di Zakha, in Dvaleti.(Dvaleti era la parte integrante della Georgia, fino alla sovietizzazione della georgia, inizio del XX sec.).

Durante tutto il Medioevo gli alani-osseti si insediarono ovunque, cominciando dal fiume Amu-Dar'ja e fino al Danubio (dove i discendenti degli alani ungarizzati vivono ancora oggi), ma nessuna fonte storica menziona gli alani in Georgia, nonostante la parte montuosa del Caucaso, dove essi si stabilirono appartenesse ai popoli di stirpe caucasica, tra i quali i georgiani (dvali).[160] Gli alani-osseti appaiono alquanto tardi sul territorio georgiano: nel XVI secolo in Dvaleti, che venne chiamato nella seconda metà del XX secolo "Ossezia centrale". Risultano invece false le mitologie secondo le quali le tribù alane (Sarmate), di lingua iraniana, erano popolazioni autoctone della Georgia, che i georgiani avessero loro tolto Shida Kartli. Le terre degli alani (che sono ritenuti una diramazione di origini Sarmate) sono le steppe meridionali di Russia e dell'Ucraina meridionale, lontane persino dalle steppe del Transcaucaso.

Prima delle invasioni degli unni, gli alani erano un popolo nomade che non aveva né insediamenti stanziali né una forma di vita stabile. Il *kibit* (una specie di carro tirato dai buoi) sostituiva la casa. Gli alani vivevano di razzie e di brigantaggio, e a volte erano anche guerrieri mercenari. Essi cominciarono a stanziarsi e a lavorare

[158] Cfr. *ibid.*, p. 26.
[159] Cfr. *ibid.*, pp. 26, 49.
[160] Cfr. *ibid.*, p. 27.

la terra nei secoli IV-V, quando si stabilirono sulle steppe del Transcaucaso, e nello stesso periodo cominciano anche le loro conversioni al cristianesimo.
I rapporti tra la Georgia e l'Ossezia si approfondirono nell'XI secolo, quando nell'integrità feudale della Georgia quell'unità politica acquisì una certa importanza. Attraverso la politica matrimoniale, i re georgiani, Giorgio I (1014-1027) e Bagrat IV (1027-1072) stabilirono ancor più strette relazioni con l'Ossezia, la quale durante il regno del re Davide il Costruttore fu posta sotto l'assoluta influenza della Georgia. Cosí, nel XII secolo la maggior parte dell'Ossezia dipendeva dalla Georgia.[161]

Come si è visto, dunque, la prima migrazione in Georgia degli osseti avvenne a causa dell'invasione mongola; nel XIII secolo anche la Georgia fu gravemente indebolita dalle invasioni mongole. La popolazione delle pianure venne decimata e ciò favorì lo spostamento delle truppe armate degli osseti nel Shida Kartli. I mongoli, a loro volta, che consideravano gli osseti un punto d'appoggio in Georgia, furono positivamente interessati a tale fatto; le ostilità tra georgiani ed osseti nacquero proprio in quel periodo, da quando il re Ghiorghi il Magnifico riuscì a respingere dalla Georgia sia i mongoli che gli osseti, portando alla pace nel Paese.[162]

Fonti storiche ci dicono che gli insediamenti nella parte montuosa del Kartli (in Georgia) iniziarono dalla metà del XVII secolo.[163] Il processo di migrazione degli osseti non fu sempre pacifico: essi procedevano con continue incursioni nei villaggi georgiani impadronendosi dello spazio vitale. All'inizio del XVII secolo si contavano all'incirca duecento osseti stanziati nelle montagne Kartli.[164] Se nei secoli XVII-XVIII e nella prima metà del XIX secolo il loro numero rimaneva ancora insignificante, la vera e propria migrazione di massa dal Transcaucaso si ebbe a partire dal 1860.[165]

Un'importante fonte scientifica su questo tema è l'*Enciclopedia* di Brokhaus e Efron. sappiamo che nel 1800 in Georgia vi erano 29.300 osseti; nel 1832 erano 32.300; nel 1886 erano 71.000; nel 1897 erano 81.500; nel 1959 erano 141.000 fino a

[161] Cfr. *Storia della diplomazia georgiana*, a cura di R. Metreveli, Tbilisi, 1998, vol. I, p. 271.
[162] Cfr. R. Topchishvili, *Etnoistoriuli etiudebi*, Tbilisi, 2005, vol. I, p. 204.
[163] Cfr. A. Totadze, *Gli osseti in terra georgiana*, in *Questioni sugli ossi*, Tbilisi, 1996, pp. 208-227; R. Topchishvili, *Etnoistoriuli etiudebi*, cit., p. 205.
[164] Cfr. A. Totadze, *Gli osseti in terra georgiana*, cit., p. 208.
[165] Cfr. *ibid.*, pp. 208-227.

raggiungere i 160.500 nel 1979.[166] Secondo l'ultimo censimento del 2002, sono 10.268 gli osseti che abitano a Tbilisi.[167]

## *I georgiani all'estero*

### *I georgiani in Russia*

Dal 1801, dopo l'annessione della Georgia orientale all'Impero russo, quasi tutti i membri della Casa Reale si trasferirono in varie città della Russia.[168] In seguito, quando il regno di Imereti venne a far parte dell'Impero russo, tutti gli eventuali eredi al trono georgiano furono sparsi in diverse città russe, prevalentemente a Mosca, a Pietroburgo, a Voronež, a Belgorod, in modo da essere il piú possibile lontani gli uni dagli altri, e lontani dalla loro patria. L'espatrio dei membri della Casa Reale ed il loro stabilirsi in Russia aveva come scopo l'allontanamento dei pretendenti al trono della loro patria.Gli espatriati georgiani si misero a servire l'impero e moltidi essi divennero famosi militari ed ottennero la fiducia ed altri incarichi dal Governo di Russia .[169]

Le migrazioni a Mosca furono decisamente minori durante il periodo della *Perestrojka* (1984-1989) e negli anni dopo la riconquista dell'indipendenza (1990-1991), ma crebbe notevolmente tra il 1993 al 1995, anno in cui a Mosca il numero dei georgiani era di circa 100.000, e dieci anni dopo sarebbe diventato di 300.000, mentre nell'intera Russia di circa 800-900 mila.[170]

Nell'autunno del 2006 i rapporti tra Russia e Georgia si inasprirono, a causa di una crisi diplomatica: la posizione del Cremlino verso gli immigrati georgiani si irrigidì drasticamente in risposta all'allontanamento da parte della Georgia di quattro

---

[166] Cfr. V. Jaoshvili, *La popolazione della Georgia nei XVIII-XIX sec*., cit., p. 213; Id., *La popolazione della Georgia*, cit., p. 290.
[167] Dati del Dipartimento di Statistica georgiano, www.geostat.ge.
[168] Cfr. T. Chkhartishvili, *Petre Bagratione, il grande condottiero*, in "Biblioteca militare", 10, 2008, pp. 7-8.
[169] Cfr. *ibid.*, p. 8.
[170] Cfr. *I georgiani in Russia: migrazione e diaspora*, in "Tanamemamule", 1 (27), 2007-2008, pp. 9-11.

spie russe; la Russia mise sotto embargo i prodotti georgiani, creò il blocco economico e scatenò su tutto il suo territorio una campagna contro gli immigrati georgiani. Numerosi canali televisivi russi mostravano la deportazione dei georgiani nelle forme più umilianti possibili. Cominciò così la persecuzione di tutti coloro che dimostravano lealtà verso la Georgia. Tuttavia, le repressioni politiche ebbero un effetto inatteso: molti russi esprimevano apertamente il loro appoggio alla Georgia, e da parte loro, in molti georgiani crebbe l'interesse verso la propria cultura e la propria lingua, tanto che secondo un sondaggio effettuato tra i georgiani "moscoviti" rivelò che l'89% di essi si ritenevano georgiani, e l'11% georgiano-russi o di altra nazionalità.[171]

Il censimento russo del 2002 considerò i gruppi etnici georgiani in qualità di nazioni, La politica russa voleva presentarli al mondo, tutti quanti, come diverse nazionalità, l'impero russo si comportava ugualmente, diedero nomi ai georgiani secondo le province dove esse abitavano:. Ciononostante il censimento del 2002 in Russia diede seguenti risultati: tra i georgiani come "Adjarini" di nazionalità si sono presentati soltanto 252 persone, da "Lazi" – 221, "Megreli" furono in 433, "Inghilo" – 63, "Svani" – 41.. Ben 198.944 si sono dichiarati georgiani.[172]

*I mamelucchi georgiani*

I mamelucchi (in arabo: "schiavo bianco") erano schiavi di origini non mussulmane e di razza bianca. Il ceto dei mamelucchi in Iraq cominciò a prendere forza e vigore in Egitto dalla seconda metà dell'XI secolo e in Iraq dal XVIII secolo.[173] In Egitto la storia dei mamelucchi è legata al sultano Sallah Al-Din Ibn Aiubi (1169-1193), che fu il primo ad acquistare in grandi quantità schiavi di razza bianca, per lo più caucasici, ad inserirli nell'esercito ed a favorirli. Liberatosi dalla schiavitù, il mamelucco poteva fare carriera, ed acquistare appezzamenti in proprietà. Così nacque la casta feudatario-militare dei mamelucchi, che conquistarono il potere nel 1250: l'Egitto fu governato da due dinastie di mamelucchi: i Bahri (di origine turca, dal 1250 al 1390) e i Burgi (di origine caucasica, dal 1382 al 1517). Essi

[171] Cfr. *ibid.*
[172] M. Tukhashvili, *La fine dell'espansione migratoria e la nuova politica russa di migrazione in Russia*, Tbilisi, 2009, p. 33.
[173] Si veda sull'argomento: www.encyclopedia2.thefreedictionary.com/Mamluc

ebbero il sopravvento sugli invasori mongoli (battaglia di Ain-Gialudi del 3 settembre 1260), respinsero i crociati dalla Siria e dalla Palestina (1268), riorganizzarono il sistema politico del paese, migliorarono il sistema d'irrigazione artificiale. In seguito alle lotte interne tra i feudatari, l'Egitto s'indebolì, e nel 1517 il paese fu conquistato dall'Impero ottomano, diventandone una provincia, che fu governata dal rappresentante del sultano turco (*pasha*), insieme al consiglio dei mamelucchi, che aveva il potere di rimuovere il *pasha* d'Egitto. In seguito, nel 1646 i mamelucchi riuscirono a riconquistare quasi tutte le roccaforti nel paese e nel 1769 dichiararono l'indipendenza dell'Egitto, che fu però riconquistato dagli ottomani nel 1773. È riconosciuto il merito dei mamelucchi nella liberazione dell'Egitto dal dominio francese (1795-1801). Napoleone non riuscì a domarli e a prendere solidamente piede in Egitto. Ma per gratitudine, il *pasha* del sultano, Muhammad Ali (1805-1846) confiscò le loro terre (1808).

L'egemonia dei mamelucchi in Iraq ebbe inizio nel 1749; essi governarono il paese per 82 anni, durante i quali fecero importanti riforme. Durante i secoli, a causa del sopravvento degli invasori stranieri (soprattutto ottomani e kizilbashi) in Georgia venivano prelevati bambini e bambine che venivano venduti come schiavi nei vari bazar orientali. I ragazzi andavano a far parte degli eserciti dei vari sultani, scià, beglarbeghi, pasha e beghi, mentre le ragazze abbellivano gli harem dei loro padroni.[174]

A pochi schiavi georgiani spettarono eccellenti onori e alcuni tra loro furono grandi governatori in Iraq, Siria, o Egitto, giungendo ai ranghi di Kaliffi, beg, sultani. In Egitto, tra la fine del XVIII secolo e l'inizio del XIX, fino al 1831, esisteva un principato dei mamelucchi che fu quasi indipendente e guidato dai mamelucchi di origine georgiana: Muhamed-Beg Katamish, Ibrahim Katkhua, Ali-Bei Al-Kabir, Ibrahim-Bei Singikashvili, Murad Bei, Ismail Bei.[175] Alla fine del XVIII secolo, su

[174] Cfr. B. Silagadze, *L'Iraq sotto la sovranità dei mamelucchi*, Tbilisi, 1978, pp. 107-114; D. Janelidze, *La Georgia e l'Oriente*, Tbilisi, 1984, pp. 303-304.; N. Berdzenishvili, *Dell'importanza dell'unione della Georgia con la Russia*, in "Mnatobi", 6, 1954, p. 130; Z. Chichinadze, *Il grande esilio in Turchia dei georgiani mussulmani*, Tiflis, 1912 , p. 6.

[175] A. Menteshashvili, *Storia dei rapporti internazionali e della diplomazia*, Tbilisi, 2000, vol. III, pp. 51-54.

18 beg 12 erano georgiani-mussulmani. Uno di loro, Ibrahim Beg, di cognome Singikashvili, era nato in Kakheti, nel villaggio di Vakiri.[176]

Dal 1817 per vent'anni il sultano di Iraq e califfo di Bagdad fu Daud Pasha Bocholashvili, nato in una famiglia contadina nel villaggio georgiano di Ipni, e rapito quando aveva appena 6 anni; egli è rimasto nella storia dell'Iraq come legislatore, illuminista, filosofo e costruttore.[177] Dal giorno dell'ascesa sul trono di Daud Pasha ebbe inizio un'epoca decisamente florida per l'Iraq. Egli pensò innanzitutto a riorganizzare la politica estera del Paese: strappò all'Iran i territori occupati in Iraq, e portò all'annessione del Kurdistan. Riuscì ad allontanare gli inglesi dal Paese e sconfisse più volte il temibile esercito dell'Impero ottomano. Daud si rivelò abilissimo anche in politica interna, dove si fece apprezzare per il suo riformismo: fece costruire la prima fabbrica per la produzione di carta, fondò la prima stampa invitando da Tbilisi i più famosi tipografi. A Bagdad costruì un immenso e confortevole centro commerciale che comprendeva una decina di bagni, costruì strade, ponti, palazzi, riuscendo cosí a farsi benvolere dagli iracheni.

In seguito all'invasione degli ottomani, che assediarono la leggendaria Babilonia, Daud Pasha, dopo aver tentato di resistergli, e rimasto privo dell'esercito, fu fatto prigioniero, fu portato ad Istambul. Il sultano non volle ucciderlo, anzi, lo considerato un eroe e lo nominò governatore della Bosnia e in seguito governatore del vilayeti dell'Ankara.[178] Quando, ormai settantenne, Daud Pasha scelse la vita spirituale, il sultano lo nominò Primo sacerdote del mausoleo di Maometto alla Mecca, incarico prestigiosissimo per i mussulmani.[179]

La lotta contro il giogo ottomano riprese anche dopo la morte di Daud Pasha, con la sommossa capeggiata da un famoso mamelucco georgiano: Ali-Bei.[180] La sua lotta fu proseguita da Ibrahim Bei, cioè Abram Singikashvili, georgiano anch'esso, del villaggio di Martkopi. I suoi contemporanei lo ritenevano un eccelso politico e condottiere.[181]

---

[176] Cfr. *ibid.*, p. 54.
[177] Cfr. L. Urushadze, *Statisti di origini georgiane nell'Impero ottomano*, in "Matsne", 4, 1989, p. 74; B. Silagadze, *L'Iraq sotto la sovranità dei mamelucchi*, cit., pp. 241-286.
[178] Cfr. B. Silagadze, *L'Iraq sotto la sovranità dei mamelucchi*, cit., pp. 323-324.
[179] Cfr. *ibid.*, p. 326.
[180] Cfr. I. Rurua, *La grande regata*, Tbilisi, 1986, pp. 362-364; Z. Sekhniashvili, *Domatore di tempesta, il Khan dei due mari*, in "Kviris palitra", 24-30 agosto 2009, p.18.
[181] Cfr. Z. Sekhniashvili, *Domatore di tempesta, il Khan dei due mari*, cit., p.18.

Dopo che fu rapito da Pshavi, diventò noto in Turchia col nome di Kapudan Pasha-Ghazi-Hassan. [182] Egli adoperò tutta la sua abilità militare e l'astuzia politica nella lotta contro il governatore d'Egitto, suo consanguineo. Fece tutto il possibile per estirpare in Egitto un ultimo elemento di etnia georgiana. Per le strade di Istanbul o agli appuntamenti diplomatici Ghazi-Hassan si faceva sempre accompagnare dal leone o tigre.

*I georgiani in Iran*

Nella sua epoca d'oro, sotto la dinastia degli Acamenidi (VI-IV secc. a.C), l'Iran sottomise le tribù armene e alcune tribù georgiane che abitavano a Sud.[183] Secondo Erodoto, l'impero degli Achemenidi arrivava fino alla catena montuosa del Caucaso. "I Kolchi e i loro vicini fino al Caucaso accettarono di loro volontà di pagare il contributo in forma di doni. Questo popolo sino ai nostri tempi donava cento giovanotti e cento fanciulle ogni cinque anni.[184]

L'influenza del mondo persiano in Georgia si esprimeva nei nomi propri, nelle strutture dei rapporti sociali, nelle gerarchie, nella religione, nella cultura, e nel diritto, e persino nelle fiabe e nella mitologia georgiane.[185] L'egemonia della Persia sulla Georgia meridionale si concluse con l'accordo di pace di Nizibin nel 298. La liberazione dal giogo persiano significava non solo l'indebolimento dell'espansione politica, ma anche di quella confessionale. La conquista romana dell'Iberia indeboliva il Zoroastrismo e apriva la strada alla nuova confessione.[186]

Fin dai tempi antichi sulla Georgia passava la via che collegava l'Oriente all'Occidente. Già nei secoli III-VII lungo tale via furono costruiti delle *aspinza* (termine di origine iraniana che significa "albergo", "locanda", "caravanserraglio"). Le *aspinza* furono costruite lungo le strade in Iran ma anche in Georgia, il che prova l'importanza della via che collegava la Georgia con l'Iran e gli altri paesi dell'Oriente (India, Cina etc.). Una di quelle vie, che partiva da Bardavi, passava nei pressi di Rustavi: Bardavi-Ganja-Shamkori-Khunani-Gardabani-Tbilisi.[187]

Negli annali arabi e persiani del IX-X secolo scopriamo che tramite le vie commerciali Tbilisi fu collegata con i centri di transito-commerciale in Ciscaucaso

[182] Cfr. D. Janelidze, *La Georgia e l'Oriente*, cit., pp. 213, 228, 232.
[183] Cfr. M. Inadze, *La società in antica Kolchide*, Tbilisi, 1994, p. 48.
[184] Erodoto, *Storie*, I.
[185] Cfr. D. Malazonia, *Il pensiero storiografico georgiano nella seconda metà del XIX sec.*, Tbilisi, 2001, p. 285.
[186] Cfr. *Storia della diplomazia georgiana*, Tbilisi, 2003, pp. 48-49.
[187] Cfr. L. Chilashvili, *La città di Rustavi*, Tbilisi, 1958, p. 205.

ed in Oriente. Uno di tali centri fu la città di Barda, da cui partivano una via che a Bab Al Abvab (Daruband), e un'altra che, passando per Ganja, Shamkor, Khunan, Kala Ibn Kandaman si collegava con Tbilisi; una terza via collegava Barda con la capitale dell'Armenia, Dvin; una quarta rotta partiva da Barda e arrivava ad una città importante in Azerbaijan, Ardebil.[188]

I rapporti plurisecolari tra Georgia e Iran peggiorarono particolarmente nel XVI secolo. Le costanti invasioni dei kizilbashi e degli osmalo (turchi) recavano gravissimi danni al Paese,[189] e molti furono i prigionieri georgiani, anche se non vi sono fonti attendibili che riportino il loro numero.[190]

Nel 1567 lo Scià Tamas esiliò in Persia 30.000 georgiani.[191] Nel 1598 Isphahan divenne la capitale dell'Iran dei sephianidi e la città aumentò rapidamente il numero di abitanti. Lo Scià Abbas fece trasferire nella nuova capitale dell'Iran sephianida migliaia di persone dalle varie province dell'Iran e dai Paesi del Ciscaucaso.

L'esilio dei prigionieri dal Caucaso meridionale ed il loro stanziamento in Iran aveva lo scopo di far peggiorare la situazione economica in Armenia e in Georgia, di indebolire il potenziale militare di questi due Paesi, e di favorire la prosperità e lo sviluppo dell'economia agraria, dell'artigianato e del commercio in Iran.[192] L'esilio dei georgiani in Iran si ripetè otto volte nella storia. Il più terribile fu l'ottavo esodo degli armeni e dei georgiani, che avvenne in seguito all'ordine dello Scià Abbas. Molti morirono durante il viaggio ed i sopravvissuti furono dispersi in tutti gli angoli dell'immenso altopiano iraniano. Lo scià sperava di rendere prospera l'agricoltura iraniana adoperando l'esperienza dei contadini georgiani. Inoltre gli eserciti di Kuli e Shahisevan s'infoltivano di guerrieri georgiani, aumentando il potenziale militare dello scià.[193]

Lo Scià Abbas fece esiliare dal Ciscaucaso non solo artigiani e commercianti ma anche centinaia di migliaia di agricoltori dall'Azerbaijan e dal Kakheti, tra cui i

[188] Cfr. D. Katsitadze, *Storia dei rapporti della Georgia con i paesi orientali e la Russia nei sec. XVII-XVIII*, Tbilisi, 1992, pp. 2-4.
[189] Cfr. N. Ghelashvili, *Storia dei rapporti tra Iran e Georgia*, Tbilisi, 1995, pp. 7-33.
[190] Cfr. I. Munsh, *Sulla Georgia*, Tbilisi, 1969, pp. 15, 17, 23.
[191] Cfr. E. d'Alesio, *I georgiani a Constantinopoli e in Persia*, Merani, 1990, p. 62; Z. Chichinadze, *Il grande esilio in Turchia dei georgiani mussulmani; muhagir-emigrazione*, Tiflis, 1912 , p. 16.
[192] Cfr. *Le notizie di Arakel Davrizets sulla Georgia, Mecniereba*, Tbilisi, 1974, p. 6
[193] Cfr. Cfr. E. d'Alesio, *I georgiani a Constantinopoli e in Persia*, cit., pp. 60, 94-103; Z. Chichinadze, *Il grande esilio in Turchia dei georgiani mussulmani; muhagir-emigrazione*, cit., p. 15.

cultori del baco da seta. Addirittura egli cercò di estirpare la produzione della seta in Kakheti facendo tagliare interi boschi di gelso.

Un viaggiatore tedesco di allora, Adam Olearius, racconta che i commercianti e gli artigiani georgiani furono stanziati a Hassenabad, in periferia di Isphahan: "Hassenabad rappresenta una periferia dei gurgi, ossia cristiani georgiani, espatriati dalla loro Georgia. Sono degli eccellenti commercianti e per la loro abilità nel settore, come gli armeni, viaggiano dappertutto e anche all'estero"[194] Lo Scià Abbas decise di disperdere i georgiani dalla loro terra e di stanziarci i Turkmeni, e di abolire il regno di Kartli facendo della Georgia un *khanato* dell'Iran.[195]

Dopo l'invasione del 1614, temendo la prigionia, molti giovani di Kartli e di Kakheti accettarono di diventare "*shaihsevan*" (guerrieri dello scià).[196] I loro parenti furono esiliati in Persia, in particolare a Pahrabad dove abitavano già georgiani, armeni, mussulmani ed ebrei. A molti fu data la casa e delle terre da coltivare. Tuttavia, in breve tempo in molti morirono di stenti a causa del clima rigido.[197] Lo Scià Abbas li costrinse convertirsi all'Islam in cambio di promesse di un maggiore benessere; molti di essi accettarono, ma lo Scià non mantenne la promessa e solo a pochi di loro diede un *drahkan*. Per quanto riguarda gli *shahisevan*, secondo Arakel Davrizets, furono esiliati insieme alle loro famiglie e dispersi nei vari villaggi a nord di Isphahan, dove abitavano già gli armeni. Gli annali ci narrano che i georgiani si convertirono all'Islam nel 1658. [198]

Nel 1615 a Kakheti ci fu un'insurrezione e lo Scià Abbas decise di vendicarsi. La sua marcia nel 1616 aveva un piano strategico: radere al suolo Kakheti, eliminare fisicamente i georgiani e esiliare in Iran più di cento mila donne e bambini.[199] I kakhi furono sconfitti, la maggior parte degli uomini cadde in battaglia e vennero fatti piú di 100.000. Secondo Iskander Munsh "altri trentamila siano stati catturati nei diversi luoghi e non furono elencati nelle liste ufficiali per semplice mancanza di tempo".[200] In Hereti, un gruppo di circa due o tre mila famiglie georgiane, per timore di essere

[194] Cfr. *Storia di Tbilisi*, vol. I, Mecnireba, Tbilisi, 1990, pp. 257-258.
[195] Cfr. Z. Sharashenidze, *Gurgi di Fereidan*, Mecniereba, Tbilisi, 1979, p. 39.
[196] Cfr. *Le notizie di Arakel Davrizets sulla Georgia*, traduzione e introduzione di C. Kuzia, Mecniereba, Tbilisi, 1974, pp. 27-28
[197] Cfr. *ibid.*, pp. 34-35.
[198] Cfr. *ibid.*, p. 35.
[199] Cfr. *Note di Iskander Munsh sulla Georgia*, Traduzione e introduzione di V. Futuridze, Con appunti allegati di R. Kiknadze, Mecniereba, Tbilisi, 1969, p. 102
[200] *Ibid.*, pp. 107-108.

uccisi o catturati, accettarono la proposta dello Scià di andare in esilio in Mazandaran.[201] Ciò accadde di nuovo due anni dopo, nel 1617, quando lo Scià mandò nuovamente in esilio dei georgiani in Mazandaran.[202]

Per mancanza di dati esatti, è impossibile constatare il numero preciso di georgiani esiliati. Secondo alcune fonti negli anni 1614-1617 lo Scià Abbas esiliò dalla Georgia 130 mila georgiani. Secondo Z. Chichinadze gli espatriati sarebbero stati 80.000 ma si conterebbero 100.000 o 120.000 famiglie.[203] Dai *Saggi di Storia della Georgia* si presume che, a seguito delle invasioni dello Scià, da Kakheti furono deportati quasi 200.000 prigionieri.[204] Negli anni Settanta del XVII sec., Jan Sharden scrive: "Dal Samegrelo ogni anno si vendono, o si scambiano, dodicimila uomini. Essi capitano nelle mani dei mussulmani, dei persiani o dei turchi, perché sono richiesti solo da loro".[205] Con il tempo, i georgiani esiliati persero religione, usi e costumi e persino la lingua, assimilandosi ai locali, ciò che non poteva essere altrimenti. Altri georgiani arrivarono in Iran nel 1735 a seguito dell'invasione di Nadir Scià in Kartli e Kakheti. Alcune decine di migliaia di prigionieri furono esiliati in provincia di Khorassan.

In definitiva, i georgiani sono presenti in Iran fin dall'antichità; l'elemento toponimico "gurgi" è presente in molti villaggi e paesi nelle varie province dell'Iran, dell'Azerbaijan, in Kurdistan, in Luristan, in Khuzistan, in Pharsi. Le fonti constatano che nella maggior parte di quelle regioni abitarono una volta i georgiani. È interessante il fatto che sulla mappa dell'Iran, stampata a Pietroburgo nel periodo della Grande Guerra, sulle quale sono indicati i luoghi delle tribù, è provata l'esistenza in Mazandaran della popolazione georgiana.[206] H.L. Rabino, che nel 1928 fu in Mazandaran, scrisse che in alcuni villaggi della provincia di Ashrep i vecchi parlavano ancora georgiano, e che nella città di Ashrep c'era ancora il cimitero dei

[201] Cfr. *ibid.*, pp. 109-110.
[202] Cfr. M. Mehdi Phatemi, *Le fonti persiane sui georgiani dei sec. XVI-XVII*, Sabchota Sakartvelo, Tbilisi, 1982, p. 32.
[203] Cfr. Z. Chichinadze, *I georgiani in Persia e i persi georgiani tornati nella Georgia occidentale*, Khelazis, Tbilisi, 1895, p. 60, 54-89.
[204] Cfr. *Saggi di Storia della Georgia*, vol. IV, Sabchota sakartvelo, Tbilisi, 1973, p. 272.
[205] *Il viaggio di Jan Sharden in Persia e nei paesi orientali*, Mecniereba, Tbilisi, 1975, p. 123.
[206] Cfr. G. Chipashvili, *I georgiani di Fereidan*, Sabchota sakartvelo, Tbilisi, 1963 pp. 90-91.

georgiani. Un rione della città portava inoltre il nome di "Gorgi makhale" ovvero "il rione dei georgiani".[207]

*I georgiani in Turchia. I meskhi turchi*

Prendiamo ora in considerazione l'espatrio-deportazione dei georgiani dalle varie parti della Georgia (l'Adjara, l'Apkhazeti, il Javakheti) in Turchia. In tali regioni abitavano i georgiani-mussulmani, islamizzati dai turchi.[208]

L'Adjara era situata nel Meskheti. Il Meskheti fu strappato alla Georgia nella seconda metà del XVI, dopo una lunga ed accannita lotta, dai turchi-ottomani, i quali diedero alla regione un nuovo nome: *vilayet* di "Gurgistan".[209] Secondo la scrupolosa descrizione della regione fatta dagli occupanti, risultava che l'assoluta maggioranza della popolazione era composta da georgiani cristiani, che furono costretti a convertirsi all'islam.[210] I primi a convertirsi furono i meskhi dell'alta nobiltà ai quali, in pegno di gratitudine per la loro islamizzazione, si attribuivano i titoli di Phasha, Beg, Agha etc. Il popolo fu costretto ad abbandonare la sua cultura, oltre che la religione, anche se il processo di islamizzazione fu lento: era difficile dimenticare con tanta facilità gli avi, i santuari, le tradizioni e gli usi. Ciononostante, dopo quasi quindici decenni, alla fine del XVIII secolo rimanevano ancora pochi cristiani.[211]

Siccome il re Erekle (re della Georgia dell'est) da solo non riusciva ad opporsi agli ottomani, si rivolse alla Russia e le trattative si svolsero con l' imperatrice Caterina II. Tutto finì col Trattato di Gheorghievsk e di conseguenza con l'annessione dei principati e regni della Georgia alla Russia.[212]

Terminata la guerra russo-turca del 1828-1829, sembrava realizzarsi il sogno di Erekle. Col Patto di Adrianopoli la Russia strappò alla Turchia due principali regioni dell'antico Meskheti: Akhaltsikhe e Javakheti.[213] Tuttavia, gli abitanti di quelle regioni dopo due secoli avevano cambiato mentalità e religione: l'unione spirituale ormai era già persa tra loro ed il resto della Georgia. Ma le cose

[207] Cfr. *ibid.*, p. 90.
[208] Cfr. Sh. Lomsadze, *Samtskhe-Javaketi*, Mecniereba, Tbilisi, 1975, pp. 324-327.
[209] Cfr. S. Pirtskhalava, *La Georgia mussulmana, o antica Meskheti*, Shroma, Tbilisi, 1915, p. 7; M. Tabidze, *Problems of the Georgian Language and its Functioning Factors in Georgia*, cit., p. 79.
[210] Cfr. Sh. Lomsadze, *Samtskhe-Javaketi*, Mecniereba, Tbilisi, 1975, pp. 297-317.
[211] Cfr. S. Pirtskhalava, *La Georgia mussulmana, o antica Meskheti*, cit. pp. 30-32.
[212] Cfr. *ibid.*, p. 37.
[213] Cfr. *ibid.*, p. 89.

cambiarono di nuovo nella regione pochi anni dopo, con l'arivo dei russi. Per deportare dal Meskheti i georgiani mussulmani e per sostituirli con gli Armeni, il generale russo Paskevich spingeva i locali Beg a vendere i loro poderi e a trasferirsi in Turchia. I georgiani mussulmani furono oppressi, si creavano ostacoli economici e confessionali: tutta la popolazione georgiana si spostò dalla sua terra ed espatriò in Turchia.[214] Le terre, rimaste disabitate, si riempirono di fuggiaschi armeni, kurdi e greci provenienti dalla Turchia, e di dukhobori dalla Russia,[215] cosicché, nel 1829-30 l'Impero russo costrinse ad espatriare i nobili georgiani-Meskhi e la popolazione georgiana islamizzata, cui subentrarono circa 90.000 armeni rifugiati dalla Turchia a Samtske-Javaketi (in Akhaltsike e Akhalkalaki).[216]

Dopo la guerra russo-turca del 1877-1878 la Russia ha strapatto alla Turchia le regioni di Batumi e di Kars. Ma dopo la conclusione del Congresso di Berlino (13 giugno-13 luglio 1878) il Governo russo aveva dato tre anni di tempo agli abitanti (georgiani islamizzati) di Batumi per decidere se volevano trasferirsi in Turchia. Per tre anni tutta la provincia di Batumi fu sottoposta alle pressioni degli emissari turchi che invitavano a non rimanere, pena l'obbligo di conversione. Alla guerra seguì la carestia. Un terzo dei meskhi partirono per la Turchia dove trovarono solo miseria e mille difficoltà.[217] Chi decise di rimanere si trovò di fronte molte difficoltà, il Governo russo ripeté in Batumi tutto ciò che aveva già fatto ad Akhaltsike e ad Akahlkalaki. La lingua georgiana fu perseguitata e agli abitanti autoctoni (georgiani islamizzati) venne data l'etichetta di ottomani, tartari o mussulmani.[218]

Il periodo ufficiale del *muhajir* (l'esodo forzato della popolazione) fu tra il 1879 e il 1882, anche se di fatto il processo cominciò da prima. Dalla provincia di Batumi emmigrarono tra i 30.000 e i 33.000 georgiani islamizzati; dall'Ajara circa 10.000 persone.[219]

---

[214] Cfr. Sh. Lomsadze, *Samtskhe-Javaketi*, Mecniereba, Tbilisi, 1975, p. 352.
[215] Cfr. S. Makalatia, *Meskhet-Javakheti*, Federacia, Tbilisi, 1938, p. 68; M. Tabidze, *Problems of the Georgian Language and its Functioning Factors in Georgia*, cit., p. 81; R. Topchishvili, *Etnoistoriuli etiudebi*, Ena da kultura, Tbilisi, 2005, p. 105. Si veda sull'argomento Sh. Lomsadze, *Samtskhe-Javaketi*, cit., pp. 332-362.
[216] Cfr. R. Topchishvili, *Etnoistoriuli etiudebi*, Ena da kultura, Tbilisi, 2005, p. 105; S. Pirtskhalava, *La Georgia mussulmana, o anticha Meskheti*, p. 41.
[217] Cfr. Z. Chichinadze, *Il grande esilio in Turchia dei georgiani mussulmani; muhagir-emigrazione*, cit., pp. 113-121, 179-181; S. Pirtskhalava, *La Georgia* mussulmana, o antica Meskheti, cit., p. 57.
[218] Cfr. S. Pirtskhalava, *La Georgia mussulmana, o antica Meskheti*, cit., pp. 58-59.
[219] Cfr. Sh. Megrelidze, *Il passato di Adjara*, Mecniereba, Tbilisi, 1964, pp. 61-62.

Sul territorio dell'odierna Turchia, da Brusa a Trapisonda, sulla costa del mar di Marmara e del mar Nero sono sparsi più di 200.000 georgiani (gurgi, chani, meskhi). Tutti quanti sono discendenti dei georgiani deportati dalla regione di Batumi, prevalentemente dopo la guerra del 1877-1878[220].

Durante l'ultimo conflitto russo-turco, ovvero durante la Seconda guerra mondiale, i comunisti non si fidarono dei georgiani mussulmani rimasti nella sua terra in Meskhet-Javakheti, cosicché il 15 novembre del 1944 tutti quanti furono deportati in Asia centrale: in una notte sola centinaia di villaggi in Meskheti divennero all'improvviso disabitati. Senza alcuna spiegazione migliaia e migliaia uomini furono caricati nei vagoni bestiame e deportati in Asia centrale.[221]

In Turchia si distinguono tre gruppi etnici georgiani:

1. I georgiani che sempre e ovunque sottolineano la loro provenienza e la loro lingua, come massimo valore;
2. I georgiani che danno grande importanza alla religione, ma dichiarano di essere di origine georgiana;
3. I georgiani assimilati con l'etnia turca che non danno significato alle loro origini.

[220] Cfr. S. Pirtskhalava, *La Georgia mussulmana, o antica Meskheti*, cit., p. 90; Z. Chichinadze, *Il grande esilio in Turchia dei georgiani mussulman*i, cit., p. 14.

[221] La deportazione dei georgiani dalla Mesketi avvenne a seguito dell'Ordine nr. 6279 del 31 luglio del 1944 del Comitato statale della Difesa dell'URSS e dell'Ordine nr. 00117 del 20 settembre 1944 del Ministero degli Affari interni della Repubblica Socialista Sovietica della Georgia (RSSG). L'Istruzione di quei due Ordini recitava: "Siano sottoposti alla deportazione i Turchi, i Curdi, i Khemshili, gli Azeri, gli Jezidi e i Tatari dalla costiera del mar Nero e dalle zone limitrofe al confine Statale della RSSG delle regioni: Akhaltsikhe, Adigheni, Akhalkalaki, Aspindza, Bogdanovka, di Adjara, Batumi, Kobuleti, Keda, Khulo". Nei documenti di allora i Meskhi mussulmani di nazionalità erano menzionati come Turchi. I termini i "Turchi caucasici", i "Turchi sovietici", i "Turchi mesketini", e i "Turchi Meskhi" si sono stabilmente radicati negli anni Settanta e gli ultimi due sono rimasti in largo uso. Ai deportati Azeri (che in fretta e furia sono stati erroneamente identificati coi Turchi, Kurdi, i Khemshili e Jezidi, col la Deliberazione del 31 ottobre del 1957 del Presidio del Consiglio Supremo dell'URSS) permisero di rientrare, se lo volevano, in Azerbaijan. Una parte di loro si ritenevano e lo ritengono anche ora, georgiani, l'altra si crede turca. Ma la parte più numerosa non sente piú alcuna identità nazionale.

## IV. I conflitti in Georgia

Le disgregazioni degli imperi comunisti negli anni Novanta del XX secolo, sono state accompagnate o seguite da conflitti sanguinosi e da guerre etniche, la maggioranza delle quali ancor'oggi non è terminata. I gruppi antigeorgiani e i *mass media* russi continuano a sostenere che la Georgia si è formata entro i confini dell'ex-URSS e quindi si deve disgregare a sua volta dopo "la fine dall'impero".

I conflitti armati nel Caucaso vengono spesso menzionati come conflitti etnici, una definizione che non spiega pienamente la loro natura. I fattori essenziali dell'origine dei conflitti e della loro irrisolvibilità sono stati la politica, gli interessi politico-economici e gli altri interessi della Russia. La Russia ha sempre cercato, e cerca ancor oggi, di mettere ai conflitti unicamente un'etichetta etnica.

Le inclinazioni delle ex repubbliche sovietiche verso l'indipendenza corrispondono, non casualmente, ai conflitti tra le nazioni. A meno che non voglia compromettere i suoi interessi, la Russia non può rassegnarsi alla perdita delle zone di influenza; cosí è stato nel passato, e cosí sarà in futuro. Di conseguenza, non appaiono per nulla casuali i rapporti tra eventi lontani nel tempo e nello spazio come i fatti di Apkhazeti e quelli dell'Ossezia del Sud, entrambe pilotati da Mosca seguendo modelli di situazioni belliche preparati in anticipo dal Cremlino. Né è casuale il carattere specifico dei conflitti etno-territoriali. I conflitti in Georgia hanno una base geografica decisamente marcata, ed infatti questi conflitti sono avvenuti lungo il confine russo-georgiano.

## *1. Anatomia del conflitto osseto-georgiano*

È significativo che dal 1770 alla metà del XIX secolo nelle annotazioni (per noi fonti originali) dei viaggiatori tedeschi in Georgia (Güldenstet, Reinegs, Klaprot, Eihvald, Wagner, Haksthausen) non si trova il termine "Ossezia del Sud". E nonostante conoscessero benissimo gli insediamenti degli osseti lungo i fiumi Liakhvi, Prone e Ksani, i viaggiatori narrano solo della Georgia.[222]

Güldenstet, che viaggiò nel 1772 in Georgia, chiama gli "Osseti del Nord" semplicemente "osseti", ma parlando delle province di Shida Kartli, le menziona come regioni popolate dagli osseti.[223] Negli anni 1802-1830 i rappresentanti russi diedero ad una delle parti della Georgia la denominazione di Ossezia, anche se non è giustificabile che il territorio di Shida Kartli (regione georgiana), popolato dagli osseti (immigrati), prendesse il nome di "Ossezia del Sud". Infatti, in Georgia ci sono delle terre popolate dagli osseti, per essere ancor più precisi, dagli osseti è popolato il territorio di Kartli, ma a rigore non potrebbe chiamarsi come un altro Paese.

Il primo passo mirato a stabilire il termine "Ossezia del Sud" è dovuto al responsabile degli affari civili e comandante in capo, tenente-generale Karl Knoring: egli aveva spedito la relazione, datata 26 marzo 1802, all'Imperatore di Russia dove la regione montuosa, e precisamente le valli del grande e minore Liakhvi, popolata dagli osseti, era menzionata come "Ossezia".[224] La denominazione proposta da Knoring ben presto fu fatta propria dagli altri impiegati russi, infatti, in un'altra relazione dello stesso anno, 1802, per indicare le regioni di Shida Kartli, popolate dagli osseti, fu usato il termine Ossezia. Nei decenni successivi continuò la pratica di usare il termine "Ossezia" per indicare una regione della Georgia. Contemporaneamente, tra il 1802 e il 1837, nei documenti russi si moltiplicano

[222] Cfr. I. Reinegs, *Il viaggio in Georgia*, Artanuji, Tbilisi, 2002, pp. 208-209; *Il viaggio di Güldenshtet in Georgia*, vol. I, Accademia delle Scienze della Georgia, Tbilisi, 1962, pp. 185, 267; *Le informazioni di K. Kokh e di O. Spencer sulla Georgia e sul Caucaso*, Mecniereba, Tbilisi, 1981, pp. 10-105.

[223] Cfr. G. Gvasalia, *Shida kartli e la Questione osseta*, Meridiani, Tbilisi, 1997, p. 57.

[224] Cfr. V. Itonishvili, *L'Ossezia del Sud nella Georgia centrale?*, in *La questione degli osseti*, Pitagora, Tbilisi, 1996, *p. 16; R. Lominadze, Chi e quando ha battezzato la parte montuosa di Shida Kartli Ossezia del Sud*?, in "Ganatleba", 30.10.1991, p. 5.

formulazioni del tipo: ”ossezia della Georgia”, ”ossezia di Kartli”, “ossezia di Imereti”, oppure gli “ossezia appartenenti all’Imereti”.[225]

Dal 1830 appaiono i toponimi “Ossezia del Sud” e ”Ossezia del Nord”. In particolare, in un’anonima pubblicazione nel giornale Тифлисские ведомости col termine di ”Ossezia del Sud” si intendono il territorio delle valli del grande e minore Liakhvi, le valli dei fiumi Ksani e Megiuda.[226]

A novembre del 1917, l’appena nominato Consiglio nazionale della Georgia tolse il toponimo inventato dall’Impero di Russia e ristabilì il suo vero e autentico nome – “la parte del comune di Gori”.[227] La popolazione osseta, residente nel Shida Kartli fu chiamata “osseti di Kartli”, ma i bolscevichi “ribattezzarono” di lì a poco la terra georgiana.

Gli osseti si stabilirono in Georgia inizialmente giungendo dal Ciscaucaso, poi, dopo le interminabili battaglie sul territorio di Shida Kartli, e lo sterminio della parte della popolazione georgiana, essi, raddoppiati di numero per i continui arrivi dal Ciscaucaso, si espansero anche sul territorio della pianura di Kartli, occupando le case disabitate dei georgiani, e in particolare nei poderi dei nobili feudatari georgiani.[228] I feudatari georgiani cercavano di popolare con gli osseti (sottomettendoli in seguito) i villaggi e i paesi spopolati dalle invasioni del nemico o dalle guerre fratricide tra gli stessi feudatari.[229]

Gli osseti occuparono dunque degli ingenti territori dei comuni di Gori e Dusheti, prima coperti da selve. I feudatari proprietari delle terre per incoraggiarli concedevano loro il permesso di taglio del bosco, e li aiutavano a costruire la casa etc. L’affittuario si serviva del bosco senza alcun controllo e pagava regolarmente il dovuto. Ma il disboscamento eccessivo rese il legname molto costoso, rendendo inevitabilmente piú alti gli affitti dei terreni.[230] Nacquero degli screzi e il governo dello zar di Russia fu costretto a intervenire. Nel 1893 fu emanato un decreto in base al quale i locatari che non avevano stipulato un contratto per iscritto venne rilasciato lo status di immigrati: furono moltissimi perché i contratti erano normalmente orali.

[225] Cfr. V. Itonishvili, *L’Ossezia del Sud nella Georgia centrale?*, cit., pp. 38-39, 41.
[226] Cfr. *ibid.*, pp. 41-44.
[227] Cfr. A. Silagadze, V. Guruli, *Saggi storico-politici*, Artanuji, Tbilisi, 2001, p. 149.
[228] Cfr. A. Totadze, *Gli osseti in Georgia: il mito e la realtà*, Universali, Tbilisi, 2008, pp. 17-24.
[229] Cfr. G. Gvasalia, *Shida Kartli e la Questione osseta*, Meridiani, Tbilisi, 1997, p. 57.
[230] Cfr. L. Toidze, *Come è nata la Regione autonoma dell’Ossezia del Sud*, Mecniereba, Tbilisi, 1991, p. 21.

Il governo zarista concesse agli immigrati il diritto di utilizzare la terra, il bosco ed i pascoli. La pratica riguardante il taglio del bosco causava dei contrasti tra i georgiani e gli osseti. Per esempio, gli osseti abitanti nel paese di Avlevi, in quanto immigrati, potevano tagliare il bosco gratis, mentre i locali georgiani non avevano tale diritto. Per di conservare il bosco, nell'estate del 1917 il comitato esecutivo del paese stabilì che per prepararsi il legname ciascuna famiglia georgiana doveva pagare 5 rubli, mentre gli osseti ne erano esenti in quanto immigrati. Le proteste dei georgiani non ebbero alcun risultato, poiché nel comitato esecutivo del paese la maggioranza erano osseti.[231]

Nel 1918 fu pubblicato un articolo in cui si avvertiva del pericolo legato agli osseti, i quali, accolti generosamente come ospiti, venivano aizzati da alcuni rappresentanti dell'intellighenzia e dai funzionari russi a capo del "famoso" Vostorgov.[232] Grigol Veshapeli commentava che "gli osseti, stabilitisi sul territorio della Georgia sono cittadini stranieri finché essi non diranno di voler stare insieme ai georgiani;  E poi: in Georgia ci sono degli osseti ma non c'è l'Ossezia, in Georgia si può parlare degli osseti ma non dell'Ossezia".[233]

Il consiglio bolscevico dell'"Ossezia del Sud" non riconosceva il Governo democratico della Georgia, ignorava le sue leggi ed agiva nell'Ossezia del Sud come unica autorità politica indipendente. Il consiglio nazionale dell'"Osseti del Sud" aveva come scopo l'annessione alla Russia e chiamava alla sommossa contro la Georgia indipendente. L. Toidze, "Come si è creata la Regione Autonoma – Osseti del Sud",Mecniereba, Tbilisi,1991, p. 30

Dichiarata l'indipendenza la Georgia divenne una Repubblica democratica (1918-1921) ma seguendo il piano della Russia sul territorio di Shida Kartli, popolato dagli osseti scoppiarono più volte delle insurrezioni contro la Georgia indipendente. Seguendo l'Accordo, del 7 maggio del 1920 la Russia riconosceva pienamente l'indipendenza dello Stato georgiano e si impegnava di non interferire negli affari interni della Repubblica georgiana mentre già tramava seriamente contro di essa.[234]

---

[231] Cfr, *ibid.*
[232] Cfr. "Sakartvelos respublika", n° 26, 27.08.1918, pp. 3-4; n° 27 28.08.1918.
[233] Ibid.
[234] Cfr. L. Toidze, *Come è nata la Regione autonoma dell'Ossezia del Sud*, cit., p. 34.

Tra i motivi delle insurrezioni c'erano dei fattori ideologici e sociali. Il Governo della Repubblica democratica della Georgia, durante il breve periodo della sua esistenza, trovandosi in complicate condizioni sia interne che esterne, non ebbe il tempo necessario per risolvere i problemi sociali. Ciò aveva causato il malcontento tra certi ceti della popolazione; se ne approfittavano abilmente le forze politiche antigovernative, cioè i bolscevichi. Con degli slogan invitanti essi riuscirono ad attirarsi le simpatie di una parte dei contadini malcontenti. E ciò avveniva non solo in Apkhazeti o nella cosiddetta Ossezia del Sud ma anche in altre regioni della Georgia.

Quando i sovietici presero il potere nel Caucaso del Nord, si portarono al confine della Georgia, nei pressi del passo di Roki, ed apparve l'Armata rossa. Il Governo della Georgia indipendente a sua volta dislocò in Shida Kartli il suo esercito alla difesa del passo di Roki, mentre i bolscevichi, sia i locali che quelli in Transcaucaso, si preparavano frettolosamente all'insurrezione. L'8 maggio del 1920, nella regione di Roki fu proclamato il potere sovietico ed il Governo georgiano usò la forza contro i ribelli. Tutta la responsabilità sull'accaduto cadde sul Governo della Repubblica democratica.[235]

Sia gli apkhazi che gli osseti separatisti combattevano per i bolscevichi-sovietici, a capo dei quali stavano i bolscevichi georgiani, fanaticamente fedeli alle idee comuniste.[236] Nel febbraio e marzo del 1921 avvenne la forzata sovietizzazione della Georgia.[237] I raggruppamenti armati degli osseti che un anno prima erano fuggiti in Transcaucaso, rientrarono per combattere contro il Governo della Georgia indipendente. Avvenuta la sovietizzazione del Paese si voleva risolvere la questione dell'autonomia all'Ossezia del Sud. I bolscevichi dovevano dimostrare coi fatti le loro promesse. Grigol Lortkipanidze (Vice segretario del Governo della Repubblica democratica e Ministro della Difesa) scriveva nel 1921 che la Repubblica di Apkhazeti serviva alla Russia in qualità di porta per la Georgia e di piazza d'armi per la sua politica colonialistica. La stessa importanza politica e strategica aveva per la Russia anche l'Ossezia del Sud. Secondo quanto scriveva, l'Ossezia vera e propria stava oltre la catena montuosa del Caucaso, ma la Russia non considerava affatto

[235] Cfr. *ibid.*, pp. 33-39.
[236] Cfr. *ibid.*, p. 9.
[237] Cfr. L. Toidze, *La storia politica della Georgia (anni 1921-1923)*, Università di Tbilisi, Tbilisi, 1999, p. 89.

necessario istituirvi una formazione statale di etnia osseta, mentre in Georgia, dove gli osseti erano solo immigrati, i russi istituirono subito un'autonomia degli osseti includendovi centinaia di villaggi e paesi puramente georgiani.[238]

La data ufficiale della creazione della regione autonoma dell'Ossezia del Sud è il 20 aprile del 1922.[239] Naturalmente, la popolazione georgiana non accettava l'idea dell'annessione dei loro paesi a quella regione "artificiale".[240] Si pianificava anche di unire entrambi le Ossezie (Nord e Sud) entro i confini della Repubblica Sovietica Socialista della Georgia, e anche Stalin non era contrario a quell'idea, anche se alla fine nel Comitato Centrale Esecutivo della Russia sovietica la questione fu considerata ancora prematura.[241]

Con la creazione della regione autonoma si era creata una bomba a scoppio ritardato contro la Georgia, una bomba da usare in un momento opportuno per la Russia e per tenere la Georgia sotto costante pressione. Alla fine le forze reazionarie della Russia quella "bomba" l'adoperarono perfettamente nel periodo della disgregazione dell'URSS, dopo la dichiarazione dell'indipendenza della Georgia, avvenuta nel 1991.

Come si è dimostrato chiaramente, la Russia aveva pianificato in largo anticipo la guerra contro la Georgia. I separatisti osseti riuscirono a provocare la Georgia nell'estate del 2008, aprendo il fuoco contro i villaggi georgiani. Per rimettervi ordine, le truppe militari georgiane il 7 agosto 2008 entrarono nella regione di Tskhinvali, mossa da molti ritenuta errata.

Alla vigilia degli eventi d'agosto (e ancora anni prima) la Russia aveva distribuito passaporti russi ai cittadini in apkhazeti e nella regione di Tskhinvali. Poi, con il pretesto di voler difendere i suoi cittadini, fece entrare nella regione di Tskhinvali un ingente numero di soldati russi insieme alle armi pesanti, e passò apertamente alle operazioni di guerra. Contemporaneamente a ciò, la Russia penetrò anche in altre regioni della Georgia, bombardando quasi tutte le regioni. I Russi distrussero la città di Gori, bombardarono le infrastrutture pubbliche della capitale

[238] Cfr. Gr. Lortkipanidze, *I pensieri sulla Georgia, Universita di Tbilisi*, Tbilisi, 1995, p. 227.
[239] Cfr. L. Toidze, *Come è nata la Regione autonoma dell'Ossezia del Sud*, cit., p. 89.
[240] Cfr. V. Itonishvili, *Schizzi di Storia del Caucaso*, cit., p. 188.
[241] Cfr. L. Toidze, *Come è nata la Regione autonoma dell'Ossezia del Sud*, cit., pp. 85-86.

Tbilisi, di Poti, di Marneuli, di Senaki, uccidendo cittadini innocenti e dandosi allo sciacallaggio, tanto sfrenato quanto vergognoso.

## *2. Sugli apkhazi e l'Apkhazeti: anatomia del conflitto in Abkhazia*

*La storia del conflitto*

La questione dell'Apkhazeti per la Georgia è diventata una tragedia, basata su ed opinioni incompatibili tra di loro. Di conseguenza, è importante che l'analisi della problematica sia fatta partendo dall'aspetto storico-geografico.

Uno dei motivi dell'attuale conflitto si basa sulla diversità delle opinioni su due argomenti:

1) chi furono gli abitanti autoctoni di Apkhazeti: a) le tribù georgiane o b) gli apsua (tribù non georgiane), o c) entrambi insieme?

2) le origini del regno di Apkhazeti.

È necessario sottolineare che porre gli argomenti in questo modo (modo che d'altra parte è utilizzato con successo dalla Russia, ostile verso la Georgia) è sbagliato già all'origine, e diventa esso stesso oggetto di conflitto.

Molti studiosi apkhazi, appoggiati dalle forze reazionarie russe, cercano di falsificare la storia dell'Apkhazeti e la sua realtà etno-demografica. Le pubblicazioni russe e separatiste vogliono dimostrare che nella regione nord-occidentale della Georgia (storicamente Apkhazeti) sin dall'antichità abitavano solamente le tribù Apkhaze (apsili e abazghi) e che i georgiani vi comparvero la prima volta solo negli anni Settanta dell'Ottocento dopo il *Muhagirismo*. Inoltre, i separatisti negano le origini georgiane di certe tribù, per esempio dei sanighi e dei missimiani, esistenti sul territorio storico di Apkhazeti fin dai tempi antichi. E poi si rifiutano categoricamente di riconoscere del regno degli Apkhazi, sorto nel Medioevo, come uno Stato georgiano. I separatisti ritengono che gli apkhazi avessero già dall'VIII secolo, se non ancor prima, il loro proprio Stato, e che successivamente i georgiani lo conquistarono sotto la guida della dinastia dei Bagrationi.

Basandosi su tali argomenti, e coll'appoggio dei russi, i separatisti apkhazi esigono l'indipendenza. Anzitutto, è bene sottolineare che, nella storia dei rapporti georgiano-apkhazi, prima che la Russia avesse conquistato la Georgia, i conflitti etnici erano assenti.

Ovviamente, dopo la disgregazione della Georgia unita ci furono dei conflitti, a volte anche abbastanza acuti, ma essi erano motivati da particolarismi feudali e

medievali.[242] Fino agli anni 70-80 dell'Ottocento gli apkhazi, di basso o alto ceto, avevano orientamento georgiano. La vera campagna antigeorgiana, fomentata dalla Russia, inizia dal 1900.[243]

Nelle sue memorie, Eduard Shevardnadze commenta: "Gli interessi della Russia sul mar Nero sono talmente ambiziosi che essa cercherà di non cedere l'Apkhazeti. […] La via d'uscita è una sola: sia gli apkhazi che i georgiani devono pensare soprattutto alla sopravvivenza fisica e spirituale della propria etnia che non entra assolutamente negli interessi imperialistici della Russia".[244]

*Sulle tribù esistenti nella storica Apkhazeti*

Sulla provenienza del termine "Apkhazi" esistono diverse opinioni. La maggior parte degli studiosi ritiene che "Apkhazi" provenga dalla denominazione geografica "Abazghia" che appare dal I secolo d.C. in forma microtoponima riguardante il territorio dell'odierna Gagra-Bichvinta, per poi diffondersi altrove.[245]

Alcuni studiosi georgiani ritengono che gli apkhazi siano gli stessi antichi georgiani, come lo sono altri georgiani abitanti nelle diverse regioni del Paese: i Rachveli, gli Svani, i Megreli, i Lazi etc.[246] In generale possiamo raggruppare due grandi insiemi di risultati delle ricerche condotte su questo tema:

1. Coloro (P. Ingorokva, I. Orbeli, G. Melikishvili, T. Mikeladze, M. Imnadze, Mikheil Delba, Khikhuti Bgajba e altri) che sostengono che gli antenati degli apkhazi – gli apsili e gli abazghi sono le tribù georgiane (Megrelo-Chani) e che essi coabitavano sin dai tempi antichi sul territorio dell'Apkhazeti insieme con altre tribù georgiane (Missimiani, Sanighi, Suano-Kolkhi, etc.).[247]

[242] Cfr. G. Anchabadze, *La questione dei rapporti georgiano-apkhazi*, Tbilisi, 2006, p. 85.
[243] Cfr. T. Mibciuani, *Apkhazeti*, Tbilisi, 2006; si veda anche Z. Papaskiri, *L'Apkhazeti è la Georgia*, Agmashenebeli, Tbilisi, 1998, p. 121
[244] E. Shevardnadze, *Pensieri sul passato e sul futuro, memorie*, Palitra L, Tbilisi, 2006, pp. 419, 424.
[245] Cfr. T. Mibciuani, *Apkhazeti:La ferita della Georgia*, Meridiani, Tbilisi, 2005, p. 5.
[246] Cfr. D. Gulia, *L'abkhazo e il georgiano, l'abkhazeti e la Georgia*, Saqartvelos moambe, Tbilisi, 2006, p. 5; T. Mibciuani, *Apkhazeti: La ferita della Georgia*, cit., p. 5.
[247] Negli annali greco-romani, sul territorio di Apkhazeti, sono menzionati i sanighi (gli stessi heniokhi), i missimiani , suano-kolchi etc.), Però gli apsua (il popolo di origini adighea), i quali si chiamarono più tardi apkhazi, vi sono stanziati nel tardo Medioevo in Abkasia. Cfr. P. Ingorokva, *Ghiorghi Merchule*, Sabtshota mtserali, Tbilisi, 1954, pp. 137, 117; T. Mibciuani, *Apkhazeti*, cit., pp. 57, 61, 293, 456; D. Gulia, *L'abkhazo e il georgiano, l'Abkhazeti e la Georgia*, cit., pp. 2, 7; R.Topchishvili, *L'Etnografia dei Popoli del Caucaso*, Universali, Tbilisi, 2007, pp. 357-358; A. Totadze, *Gli abitanti dell'Abkhazia, La storia e l'attualità*", Samshoblo, Tbilisi, 1995, p. 18-19; B.

2. Altri ricercatori georgiani ritengono che gli antenati degli apkhazi - gli apsili e gli abazghi non sono le tribù georgiane ma i popoli di origine adighea ed essi coabitavano in Apkhazeti accanto alle tribù georgiane (sanighi, suano-kolkhi e missimiani), anche se numericamente le tribù georgiane le dominavano.[248]

Il ruolo dominante dell'etnia Suano-Kolkha sul territorio storico di Apkhazetiè confermato anche dal fatto che nel periodo del Bronzo, del Ferro e in quello antico vi esisteva e fu divulgata la stessa cultura materiale che fioriva nel resto di Kolkheti-Egrissi. Gli esperti che ritengono gli antenati degli apkhazi di origine adighea, e quindi li considerano non georgiani, credono che nel regno di Apkhazeti non sia avvenuta, né allora, né molto più tardi, la formazione degli apkhazi come nazione. Anzi, ci furono tutte le premesse per l'integrazione delle tribù apkhaze con i georgiani. Gli studiosi georgiani constatano che le tribù apkhaze mai nella storia ebbero un proprio ordinamento statale, e che facevano sempre parte delle varie unità statali georgiane, dapprima della Kolchide, poi del Lazika-Egrissi, del regno di Apkhazeti e alla fine dello Stato della Georgia unita. Essi formavano solo unità amministrative, come gli altri principati, ducati o comuni.[249]

Sul territorio di Apkhazeti sin dall'antichità vissero diverse tribù o comunità georgiane: i koli, i koraksi, i heniokhi, i sanighi, gli abazghi, i meskhi, gli apshili, gli suano-kolkhi, i missimiani etc.[250] Per alcuni scienziati apkhazi[251] gli heniokhi, i sanighi, i koli, i koraksi, i kerketi, gli apshili, i missimiani etc. non sono tribù georgiane mentre per gli esperti e studiosi georgiani[252] li ritengono tribù georgiane.

---

Goghia, *Sugli etnonimi delle alcune Tribu dell' Antica Colkheti*", Parigi, 2003, pp. 5-28; G. Tskitishvili, *Non esiste Il Popolo abkaza, L'abkazo e il Georgiano*, Universali, Tbilisi, 2009, p. 19.

[248] Cfr. S. Janashia, *Studi*, Accademia delle Scienze della Georgia, IV, Tbilisi, 1988, p. 245; N. Lomouri, *Some remarks on the History of Abkhazia, one of the earliest regions of Georgia*, Tbilisi 2008, pp. 36-37, 62; Z. Anchabadze, *I georgiani e gli abkhazi, la storia e l'attualità*", International Alert, Tbilisi, 2009, p. 201.

[249] Cfr. N. Lomouri, *Some remarks on the History of Abkhazia, one of the earliest regions of Georgia*, cit., p. 77; *Saggi sulla storia della Georgia-Abkhazeti*, Inteleqti, Tbilisi, 2007, p. 7; A. Totadze, *Abkhazetis mosaxleoba*, Samshoblo, Tbilisi, 1995, p. 359.

[250] Cfr. T. Putkaradze, *The Georgians, Pre-Christian Period*, cit., p. 325; R. Topchishvili, *L'Etnografia dei Popoli del Caucaso*, cit., p. 359.

[251] Z. Anchabadze, «Очерк этнической истории абхазского народа», Сухуми, 1976; О.Бгажба, С.Лакоба, «История Абхазии», Сухуми, 2006.

[252] Cfr. G. Melikishvili, *Le questioni sull'antico popolo della Georgia, del Caucaso e del Vicino Oriente*, Mecniereba, Tbilisi, 1965; D. Muskhelishvili, *Sulla questione etnica di Apshili*, Artanuji, 2000, p.17-24.

Secondo gli autori antichi (Hecate Mileti – VI sec. a.C.; Erodoto - V sec. a.C.; Strabone - I sec. a.C.) tra le tribù che popolavano la costiera orientale del mar Nero, la posizione dominante tra esse spettava ai kolchi (tribù georgiane) che riuscirono a unire tutte le tribù locali e crearono il regno di Kolchide.[253] Gli antenati delle tribù apkhaze invece, gli apsili e gli abazghi, nella Kolchide nord-occidentale sono menzionati la prima volta nel I-II secolo d.C. (Caio Plinio Secondo, Flaviano, Ariane) In quei secoli nelle regioni montuose di Apkhazeti e un po' sulla costa, iniziarono a crearsi i primi principati degli abazghi e degli apsili, ed a ovest il principato dei sanighi.[254]

Una parte degli esperti considera i sanighi le tribù georgiane ed in particolare tribù appartenenti al gruppo megrelo-chano o svano.[255] Sul territorio dell'attuale Apkhazeti sin dai tempi remoti abitavano le comunità compatte dei missimiani, i quali sono ritenuti svani. La loro comunità occupava le alte valli del fiume Kodori; storicamente e geograficamente quei luoghi si chiamavano "Missimianeti", o "Dali". Il Missimianeti veniva menzionato anche come "Svaneti di Apkhazeti". La divisione amministrativa russa gli diede la nuova denominazione alla russa – "Tsebelda-Dali". Alla domanda, "chi sono i missimiani?", risponde S. Kaukhchishvili, che, basandosi sui documenti degli autori bizantini, scrive: "I missimiani sono una tribù di origine svane".[256] Secondo I. Javakhishvili "la popolazione di kolchide appartiene ai tre rami: a) ai laz-megreli; b) agli apshil-apkhazi e c) ai svani. Il potere politico apparteneva ai laz-megreli e gli altri, tutti quanti, ubbidivano alla suprema voglia dei loro re. Però ciascuna tribù aveva il suo proprio principe".[257]

Dopo aver analizzato alcune fonti, Nodar Lomouri arriva alla conclusione che nella tarda antichità nella regione nord/occidentale di Kolchide si sono affermate due alleanze politiche degli apkhazi, le quali occupavano il territorio dal fiume Ghalizga all'attuale Sokhumi. Egli ritiene gli apsili e gli apkhazi antenati degli attuali apkhazi

[253] Cfr. Ciò è provato dal fatto che nei secc. XIII-VII a.C. sul territorio di Apkhazeti fu divulgata l'eccellente cultura kolcha dell'Età del Bronzo. Loro non menzionano abasgi e apsili sull'attuale abkazia, ma menzionano svano-kolkhi, sanighi,koraqsi, heniokhi; cfr. Z. Papaskiri, *L'Apkhazeti è la Georgia*, Agmashenebeli, Tbilisi, 1998, p. 85.
[254] Cfr. G. Jorjoliani, S. Lekishvili, L. Toidze, E. Khoshtaria-Brose, *Gli aspetti politico-giuridici e storici del conflitto in Abkazia*, Mecnierena, Tbilisi, 1995, p. 6.
[255] Cfr. L. Bitadze, G. Gasviani, T. Jashsashvili, Sh. Laliashvili, *Antropological History of Abkhazians*, Universali, Tbilisi, 2008, p. 13.
[256] Cit. in *ibid.*, p. 12.
[257] Iv. Javakhishvili, *Storia della nazione georgiana*, cit., p. 55.

e di origine apkhazo-adighee; egli ritiene inoltre che sul territorio storico di Apkhazeti accanto alle tribù apkhaze sin dai tempi remoti abitassero le tribù georgiane di sanighi, suano-kolchi e più tardi i missimiani. Ciò è confermato da Claudio Ptolemeo (I-II secc.d.C.), secondo cui nella regione di Gagra e Bichvinta abitano i "suano-kolchi". Lomouri, basandosi sugli studi di Kaukhchishvili, Muskhelishvili, Gasviani e Mibciuani, constata scientificamente l'esistenza degli svani nella valle di Kodori. Ciò significa che essi non sono venuti ad dopo l'ordine dei comunisti georgiani – ciò che cercano di affermare i separatisti apkhazi - ma ci abitavano dai tempi antichissimi. Mibciuani riporta le fonti del VII secolo da *La Geografia d'Armenia* (1883, p. 29) sul fatto che sul territorio tra l'odierna città di Adler e Bichvinta, abitavano gli svani.[258]

*La dislocazione degli apsua*

Gli apsua, cioè gli stessi abazi (e non abazghi) è un popolo di origine adighea (o adigha). Numerosi esperti georgiani credono che essi furono chiamati "apkhazi" solo dopo la loro migrazione di massa in Apkhazeti, che inizia dal XV-XVI sec., quando la Georgia si disgregò.

Il cartografo italiano Jacopo Gastaldi, sulla mappa (del 1561) del territorio della Russia e dell'Ucraina meridionale aveva tracciato la catena montuosa del Grande Caucaso con le diramazioni montuose di Likhi, le città, le regioni, etc. Sulla tale mappa il territorio attuale di Apkhazeti è indicato con la denominazione Samegrelo. L'Apkhazeti non compare, mentre a nord-ovest del Caucaso sulla zona del fiume Kuban è indicata "Abcvas regi", cioè regione degli apsua. Gli apsua, indicati nella zona media del fiume Kuban da Gastaldi, sono proprio quegli abazi i quali Frederic Dibua De Monpere indica (basandosi sugli annali di Plinio - I secolo) col nome di "Abzoe" a Nord del mar Caspio. I nomadi abzoe, oppure abazi (e non abazghi) migrarono dalle coste del mar Caspio e dal fiume Volga e si stanziarono nelle steppe di Kuban. Poi, sotto la pressione dei mongoli si recarono ad Apkhazeti.[259]

---

[258] Cfr. T. Mibciuani, *Apkhazeti – la ferita della Georgia*, Meridiani, Tbilisi, 2005, p. 46.

[259] Cfr. L. Bitadze, G. Gasviani, T. Jashsashvili, Sh. Laliashvili, *Antropological History of Abkhazians*, cit., p. 27; si veda anche T. Gvantseladze, *I dati linguistici e loro importanza per lo studio della storia etnica dell'Abkazia*, in *I problemi della storia di Abkazia*, Coopoligrafpresi,

T. Gvantseladze commenta che la primissima patria dei popoli di razza adigha, cioè degli apsua, si trovava a nord del Caucaso, nel bacino del fiume Kuban e la loro migrazione in Apkhazeti iniziò nel XVI secolo. Seguendo ciò che scrive Plinio (VI.38), gli apsua nel I secolo d.C. abitavano vicino ad Astrakhan, da dove si spostarono verso l'alto Kuban.[260]

Come prova della migrazione degli apsua, gli studiosi georgiani portano i seguenti argomenti:[261] innanzitutto i materiali archeologici ritrovati sul territorio di Apkhazeti indicano sul fatto che qui fu divulgata una fiorente cultura kolcha. Fino al XVII secolo sulle orme degli abazgh-apkhazi dominavano toponimiche, monumenti culturali, leggende e onomastica totalmente georgiani. I toponimi degli apsua appaiono solo dopo e tutti hanno delle radici georgiane ma "esternamente" apsuizzati e cerkesizzati.

Prima del XVII secolo non esistono tali etnonimi e toponimi. Gli apsua giunti nel XVII secolo non furono mai cristiani; è vero che negli anni Trenta dell'Ottocento i Russi ed i georgiani cercarono di battezzarli in massa, ma senza successo. Quindi è impossibile anche immaginare che gli apsua abitassero dal I o II secolo in un'Apkhazeti assolutamente e totalmente cristiana, e ciononostante, e per tutti quei secoli, essi non si fossero convertiti al cristianesimo. Se dovessimo credere a ciò che sostengono i separatisti apkhazi, ovvero che i georgiani non abitarono mai in Apkhazeti e vi sono stati insediati solo nel Novecento, nel periodo sovietico, e con lo zelo di Stalin e Beria, ciò ci indurrebbe a porci le seguenti domande: chi aveva costruito nei vari villaggi in Apkhazeti all'incirca 100 dei templi, chiese e conventi e chi li aveva ornati con delle iscrizioni e gli affreschi georgiani? Chi creò in Apkhazeti tre templi eparchici ed uno da Katalikos?[262]

Dal censimento del 1989 si scopre che la maggior parte dei 93.267 apkhazi porta un cognome georgiano. Il fatto suggerisce che il termine "apkhaz" ha subito la metamorfosi e invece del "georgiano" ha acquistato il significato di "apsua". È chiaro che la sostituzione del significato dei termini è stato voluto dalla politica

---

Tbilisi, 1998, pp. 14-66; P. Allen, *The Atlas of Atlases. The map maker's vision of the World. Atlases from the Cadbury Collection*, Birmingham Central Library. London, 1988, pp. 72, 85.

[260] Cfr. *Saggi sulla storia della Georgia-Abkhazeti*, Inteleqti, Tbilisi, 2007, pp. 72-73.

[261] Cfr. L. Bitadze, G. Gasviani, T. Jashsashvili, Sh. Laliashvili, *Antropological History of Abkhazians*, cit., pp. 26-27.

[262] Cfr. *ibid.*, p. 21.

imperialistica russa. Non solo, ma prima la Russia costrinse ad espatriare in Turchia l'assoluta maggioranza degli aphkazi e poi, nei censimenti, i georgiani si dichiaravano aphkazi non georgiani. La Russia si comportava allo stesso modo anche con i megreli, adjari, guruli, meskhi e con gli altri georgiani. Per la prepotenza della politica imperialistica russa, e anche da parte degli apkhazi, parecchi georgiani furono costretti a modificare i loro propri cognomi. Nell'attività della disgregazione della Georgia la politica russa in Apkhazia trovò una terra fertile sotto la bandiera dei così per dire "difensori" degli apkhazi.

Dopo la conquista di Apkhazeti (1810) la Russia iniziò il genocidio dei abkhazi, genocidio che fu rinnovato nella guerra russo-georgiana in Apkhazeti (agosto 1992-settembre 1993) contro la popolazione georgiana ivi presente. Dopo aver creato il caos, la Russia, mascherata da "peacemaker" e da arbitro, effettuò la distribuzione dei passaporti russi agli apkhazi, l'occupazione, e alla fine, il 26 agosto del 2008, violando apertamente tutte le norme del diritto internazionale, riconobbe e dichiarò l'Apkhazeti come uno Stato indipendente.

*I confini di Apkhazeti*

Gli annali georgiani dimostrano che il concetto, le dimensioni ed i confini di Apkhazeti e di apkhazi cambiavano spesso. Se prima del XVII secolo il termine di Apkhazeti indicava il territorio e gli abitanti tra il fiume Bzip e Nuovo Afoni, successivamente quel concetto s'allargò fino ai fiumi Gumista e Kodori. Dal XVII secolo esso comprendeva il territorio fino al fiume Ghalizga che si trova a Otshamtshire. Più tardi (tra il XVII e il XVIII secolo fino al 1805, e dal 1864 ad oggi) il confine arrivò fino al fiume Enguri.[263]

Dagli annali si evince che prima del XVII secolo i territori sopracitati entravano nel principato di Odishi, cioè di Samegrelo. Ciò è confermato anche dai racconti dei missionari e viaggiatori stranieri. Per esempio il viaggiatore francese Schardin che negli anni 1672-1673 visitò il Samegrelo scrive che il principato di Samegrelo, cioè di Odishi, confina con Apkhazeti al fiume Kodori. Ciò è confermato negli anni Venti dell'Ottocento dal console francese Gamba, il quale menziona il territorio di Samurzakano (l'odierna Gali) dal fiume di Ghalizga fino al fiume

[263] Cfr. *ibid.*, p. 11.

Enguri, come provincia di Samegrelo.[264] Ciò è riconosciuto dagli stessi funzionari russi e dalla letteratura militare russa.[265]

Tra gli abitanti georgiani del "Samurzakano", cioè dell'odierna provincia di Gali nei secoli XVII e XVIII si sono mescolati immigrati apsua-abazi (le tribù adighee). Nella seconda metà del XIX secolo i georgiani qui erano in 37.000, nel 1917 – 40.858 ai quali si aggiungono 1.161 immigrati apsua**.**[266] Oltre agli apsua, nel XIX secolo alla popolazione di Apkhazeti si sono aggiunti gli immigrati russi, poi i greci, perseguitati in Turchia, e gli armeni insieme aipochi estoni, ucraini etc.

Analizzando gli annali greco-bizantini, Lomouri arriva alla conclusione che gli apkhazi non abitarono mai sul territorio di Gali. Esso era sempre la parte integrale del Lazika, cioè dell'Egris. La provincia di Gali fu sempre la parte del principato Odish-Samegrelo. Solo dopo il XVII secolo e a causa della grave situazione nella Georgia occidentale, i principi apkhazi – i Shervashidze, man mano penetrarono e divulgarono la loro influenza su Gali. Solo negli anni '80 del XIX quel territorio diventò parte del principato di Apkhazeti ma la sua popolazione restava sempre georgiana (megreli).[267]

Pavle Ingorokva giunge a questa conclusione: la parte della Georgia occidentale, che nel Medioevo è conosciuta con il nome di Apkhazeti, comprendeva l'area dal muro di Kelassuri fino alla "antica Lazika" (fino a Nikopsia), all'incirca fino all'odierna Novorosiisk. Il territorio oggi comprende la parte settentrionale dell'Apkhazeti e le province di Adler, Sochi e Tuapse. Il territorio di Apkhazeti è dunque il secolare Paese storico georgiano. Nell'antichità e nel Medioevo qui abitarono tre rami dei georgiani: i meskhi (*idem* apkhazi), i kolchi (megrel-lazi) e gli svani.[268]

---

[264] Cfr. *Il viaggio di Sharden in Persia e Nei Paesi dell'est*, Mecniereba, Tbilisi, 1975, p. 107; Jean-Froncois Gamba, *Il viaggio in Caucasia*, II, Tbilisi, 1987, p. 112.
[265] Cfr. L. Bitadze, G. Gasviani, T. Jashsashvili, Sh. Laliashvili, *Antropological History of Abkhazians*, cit., pp. 11-12.
[266] Cfr. A. Totadze, *Ritratto demografico della Georgia*, Samshoblo, Tbilisi, 1993, p. 63.
[267] Cfr. N. Lomouri, *Some remarks on the history of Abkhazia, one of the earlest regions of Georgia*, cit., pp. 85-86; N. Lomouri, *Storia etnoculturale dell'Abkazia*, Triada, Tbilisi, 1998, p. 34.
[268] Cfr. P. Ingorokva, *Ghiorghi Merchule*, Sabtshota mtserali, Tbilisi, 1954, p. 145-146.

*Sul regno di Apkhazeti*

Tra i principati tribali lungo il littorale orientale del mar Nero nei IV-V secoli diventò sempre più potente l'Egrissi, cioè la Lazika. Esso rappresentava l'unione delle tribù dei georgiani occidentali. I re di Egrissi riuscirono a unificare le altre tribù autoctone tra cui gli apsili e gli abazghi. Però gli stessi re di Egrissi riconoscevano la suprema sovranità dell'Imperatore dell'Impero romano orientale (Bisanzio).[269]

Alla fine dell'VIII secolo l'Arkont di Abazghia, cioè il principe dell'Apkhazeti, - Leone II, coll'appoggio di suo zio Khakan dei khazari, insorse contro Bisanzio: approfittandosi delle lotte interne dell'impero, Leone II si dichiarò indipendente, annettè Lazika (il principato di Egrissi) e si proclamò re di Apkhazeti. Così nacque il regno indipendente di Apkhazi (Abazghi) il quale riunì attorno a sé tutta la Georgia occidentale.[270]

La capitale del regno di Apkhazeti diventò Kutaissi ma prima la residenza regale stava ad Anakopia, l'odierna Nuova Afoni, e la lingua nazionale diventò il georgiano invece del greco. Questi fatti sono la chiara espressione della comune politica georgiana del re degli Apkhazi.[271]

Gli argomenti dei separatisti apkhazi sono seguenti: esiste il regno di Apkhazeti ed esiste la Georgia. Gli apkhazi sin dall'VIII secolo ebbero lo Stato che si chiama "Il regno degli Apkhazi", il re si chiamava "Il re degli Apkhazi". Ciò vuol dire che lo Stato è apkhazo. Gli apkhazi ebbero un proprio Stato nell'VIII secolo, e forse l'avevano ancor prima, ma in seguito, guidati dai Bagrationi, i georgiani lo conquistarono, lo annetterono al resto della Georgia e s'appropriarono il titolo dei re degli Apkhazi. La loro logica è semplice e l'avevano adoperata i comunisti apkhazi già negli anni '30 del XX secolo, quando cercavano di trasformare l'Apkhazeti in una Repubblica indipendente.

Nella storiografia accademica è confermato chiaramente che il regno di Apkhazeti, sin dalla sua nascita, fu lo Stato Georgiano.[272] Leone II, re degli apkhazi

[269] Cfr. G. Anchabadze, *I georgiani e gli abkhazi, la storia e l'attualità*, cit., p. 201; N. Lomouri, *La Storia del Regno di Egrisi*, Universita Tbilis, Tbilisi, 1968, p. 67.
[270] Cfr. D. Gulia, *Apkhaz è Georgiano, l'Apkhazeti è la Georgia*, cit., p. 24.
[271] Sulle origini dei re apkhazi non esistono documenti per iscritto. Alcuni credono che siano georgiani, altri li considerano apkhazi o addirittura greci.
[272] Cfr. Z. Papaskiri, *Abkhazia e la Georgia*, Agmashenebeli, Tbilisi, 1998, pp. 86-87; Z. Papaskiri, *Saggi del passato storico*, I, Meridiani, Tbilisi, 2004, pp. 56-57; R. Miminoshvili, G. Fanjikidze, *La verità sul Abkazia*, Merani, Tbilisi, 1990, pp. 34-35.

ed i suoi eredi si chiamavano i "re degli Apkhazi" solo perché la loro dinastia proveniva dagli *arkont* (principi) anche se non conosciamo la loro appartenenza etnica. Gli *arkont* potevano essere – gli abazghi, gli apsili, i sanidi e poteva darsi anche i greci-bizantini.[273]

Per quanto riguarda lo Stato, esso fu solo georgiano. Gli orientamenti politici dei re apkhazi coincidevano sempre con l'orientamento politico georgiano. Si sa che nella prima metà del IX secolo il regno degli apkhazi si è staccato da Bisanzio anche confessionalmente, uscendo dalla giurisdizione del Patriarca di Costantinopoli. In tutta la Georgia e quindi anche in Apkhazeti la lingua amministrativa e confesionale il georgiano sostituì il greco.[274]

Il regno di Apkhazeti comprendeva tutto lo Svaneti, il Racha, il Lechkhumi, il Samegrelo, l'Imereti, la Guria, l'Adjara. La popolazione di tutte quelle regioni furono georgiane. Perché non si creò in Apkhazeti la sua propria messa in lingua apkhaza o la propria scrittura? Il regno di Apkhazeti partecipava attivamente nella lotta per l'integrità della Georgia. Nel 978 il re di Apkhazeti, Teodoro, concesse il trono ad un suo nipote Bagrat (successivamente chiamato Bagrat III) – nipote del re Bagrat II della dinastia regale dei Bagrationi, il quale fu ufficialmente riconosciuto come il "re degli Apkhazi". Bagrat Bagrationi da parte di suo padre fu il rappresentante della famiglia regale della Georgia meridionale e da parte di madre – il discendente dei re degli Apkhazi. Egli proseguì con successo la politica unificatoria dei suoi avi e nella storia della Georgia entrò come il primo re unificatore della Georgia – Bagrat III (978-1014)

Bagrat unificò i due regni di Kartli e di Apkhazeti ed al titolo del re degli apkhazi s'aggiunse quello di re dei kakheti e hereti e fu chiamato re dei Kakhi e dei Rani. Tale processo determinò la tendenza di elencare i titoli a seconda dei territori annessi. In quell'elenco dei titoli quello del re degli apkhazi fu al primo posto.

Nel 978 l'Apkhazeti entrava nel regno unito georgiano come il "saeristavo di Apkhazeti" (il principato di Apkhazeti), e sin dall'inizio della sua apparizione fu esecutore della rigida politica statale georgiana.

---

[273] Cfr. N. Lomouri, *Some remarks on the history of* Abkhazia, one of the earlest regions of Georgia, cit., p. 72.
[274] Cfr. *ibid.*, pp. 72-74.

*La disgregazione del regno di Apkhazeti*

Nel XIII secolo, a causa delle incursioni dei mongoli e di tamerlani (XIV sec.) la Georgia s'indebolì e già nel XV secolo il suo regno si disgregò in vari regni indipendenti. Da quel periodo ebbe inizio in Apkhazeti il forte processo di migrazione.[275] Il principato di Apkhazeti divenne parte del regno della Georgia occidentale, cioè del principato di Imereti, e in seguito del principato Mingrelia.[276]

Mibciuani scrive che fino al XVII secolo l'Apkhazeti era parte del Samegrelo, ciò che è confermato anche dalla mappa del mar Nero (1559) composta da Diego Homimi - un cartografo della corte del re portoghese, dove sul territorio da Novorosiisk fino a Imereti è scritto con grossi caratteri "Mingrelia". Esiste anche la "Mappa di Kolchide, o di Samegrelo", in lettere latine, composta nel 1654 da Don Cristoforo De Castelli. Come fonti Mibciuani accenna ai libri di Arcangelo Lamberti: *La descrizione del Samegrelo* (1654) e *La Kolchide santa* (1657).[277]

Dagli anni Trenta del XVIII si rafforzò l'influenza dei turchi-ottomani sull'Apkhazeti e sullo Jiketi; il principato di Apkhazeti divenne la posta in palio tra i due acerrimi rivali: Turchia e Russia.

*L'Apkhazeti sotto la Russia zarista*

Nel 1801 il regno di Kartl-Kakheti fu annesso dalla Russia. Fu solo il primo passo di un cammino che avrebbe portato all'annessione anche delle altre regioni della Georgia. L'esercito russo invase l'Apkhazeti nel 1810 e s'impadronì di Sokhumi.[278] All'inizio, i russi permisero alle autorità locali dei limitati diritti di autogovernare. Ma quando l'esercito russo soggiogò la resistenza dei caucasici delle regioni montuose e installò il suo totale controllo sul territorio limitrofo dell'Apkhazeti, il principato venne abolito. L'ultimo principe dell'Apkhazeti,

[275] Cfr. T. Mibciuani, *Apkhazeti*, cit., p. 137.
[276] Col tempo anche le unità politiche facenti parte del regno di Imereti, divennero principati indipendenti.
[277] Cfr. T. Mibciuani, *Apkhazeti*, cit., pp. 25-26; T. Mibciuani, *Apkhazeti – la ferita della Georgia*, cit., p. 90.
[278] Cfr. G. Anchabadze, *I georgiani e gli abkhazi, la storia e l'attualità*, cit., p. 207.

Mikheil (Michele) Shervashidze fu arrestato ed esiliato in Russia. Nel 1864 in Apkhazeti s'installò l'amministrazione russa.[279]

Il popolo apkhazo oppose una tenace resistenza al regime coloniale russo, che voleva entrare in possesso della costa di Apkhazeti, cercando di farlo attraverso un'intensa attività propagandistica. Gli Apkhazi si opposero, e, contro i seguenti tentativi di estrometterli dalle loro terre con la forza, negli anni Sessanta e Settanta dell'Ottocento organizzarono ed effettuarono il *muhagirismo*: i russi li costrinsero ad espatriare in Turchia. L'intellighenzia georgiana, capeggiata da Ilia Chavchavadze difese tenacemente gli interessi degli apkhazi, sacrificandosi anche in alcuni casi per far rimpatriare almeno una parte di essi.[280]

Nell' estate del 1866 la situazione s'aggravò profondamente: la Russia si accinse alla preparazione della riforma riguardante i contadini. La reazione degli apkhazi si trasformò in una ribellione vera e propria, che finì con la repressione nel sangue e la deportazione di circa 20 mila apkhazi in Turchia. Se a questo numero si aggiunge il numero degli emigrati-muhagiri del periodo dopo la guerra in Caucaso, si può valutare che negli anni Sessanta del XIX secolo dall'Apkhazeti furono deportati in Turchia più di 40 mila apkhazi.[281]

Nonostante le feroci repressioni, in Apkhazeti le tendenze ribelli non si erano sopite, anche perché venivano istigate dagli agenti segreti dei *muhagiri* rientrati clandestinamente; nel 1876 le autorità russe furono costrette a creare truppe militari speciali, il cosiddetto "drappello di Sokhumi" per rimettere ordine tra la popolazione apkhaza.

In quel periodo in Oriente iniziava una nuova crisi: la crescente autocoscienza nazionale dei popoli slavi sui Balcani, sottomessi dall'impero Ottomano, causò alcune sommosse. S'inasprì la lotta tra le superpotenze per la ridistribuzione delle sfere di influenza. Con la motivazione di difendere i popoli slavi, ma in realtà per mettere le mani sui Balcani e per il dominio sugli stretti del mar Nero, il 12 aprile del 1877 la Russia dichiarò guerra alla Turchia e intraprese attacchi militari in due direzioni: sul fronte balcano e su quello del Caucaso-Anatolia. Finita la guerra la Russia ottenne dalla Turchia le regioni di Arthan, Kars, Batumi e dei territori alla

[279] Cfr. *ibid.*
[280] Cfr. T. Mibchiani, *Il ruolo della Russia nella Guerra in Abkhazia*, cit., p. 3.
[281] Cfr. G. Anchabadze, *I georgiani e gli abkhazi, la storia e l'attualità*, cit., p. 186.

foce del Danubio. Inoltre, l'Impero Ottomano riconobbe l'indipendenza di Romania, Serbia e Monte Negro, e diede l'autonomia alla Bulgaria.[282]

La guerra russo-turca suscitò agitazioni nel Caucaso delle regioni montuose, dove emissari turchi spingevano i popoli caucasici alle sommosse garantendo l'appoggio. La propaganda non avrebbe raggiunto nessuno scopo se tra la popolazione non ci fosse stata una forte antipatia verso la politica colonialistica russa. Appena scoppiata la guerra, in alcune regioni del Caucaso (in Daghestan, Cecenia, Cherkessia) scoppiarono sommosse, ma esse furono domate ferocemente dai russi.[283]

Nel 1877 anche in Apkhazeti vi fu una forte ribellione armata contro la Russia. A differenza dalle altre sommosse del Caucaso, qui intervenne anche l'esercito turco, che invase l'Apkhazeti. Ai turchi si affiancarono i ribelli apkhazi. Perciò, finita la guerra, la Russia dichiarò quasi tutto il popolo apkhazo traditore, anche se non tutti gli apkhazi condividevano l'idea della ribellione perché sapevano che quell'errore avrebbe avuto un esito tragico. Nei piani dei turchi non entrava l'idea di impegnare attivamente le proprie forze in Apkhazeti, ma non esitarono a sovvenzionare e ad armare gli apkhazi.

La spedizione del 1877 dell'esercito turco in Apkhazeti si concluse per gli apkhazi molto negativamente. Su tutto il territorio non rimasero che rovine. Ritirandosi, i turchi portarono cos sé quasi metà della popolazione apkhaza e i pochi rimasti si dispersero.

L'esito più gravoso per l'Apkhazeti fu la nuova ondata di *muhagirismo* di massa del 1877. Nonostante la difficoltà di lasciare la patria per la Turchia, molti si sottomisero volontariamente per timore delle sanguinose repressioni da parte dei Russi. Il numero dei muhagiri del 1877 superava di gran lunga i casi precdenti. Alcune fonti ritengono siano stati 30 mila, altre addirittura 50 mila esiliati, su un totale di circa 75 mila abitanti.

In definitiva, dal 1810 migrarono all'incirca 100 mila persone dall'Apkhazeti in Turchia. La politica zarista, la rivalità tra la Russia e la Turchia e la resistenza

[282] Cfr. *ibid.*, pp. 186-187.
[283] Cfr. *ibid.*, p. 187.

nazionale, causarono cosí l'esilio dalla patria della maggioranza etnica degli Apkhazi.[284]

Dopo aver ristabilito il controllo sull'Apkhazeti le autorità della Russia decisero di castigare esemplarmente i pochi rimasti. Quasi tutti i leader della sommossa vennero esiliati in Siberia e nei diversi governatorati settentrionali della Russia. Lo status di "colpevoli" per gli apkhazi venne tolto solo nel 1907. I diritti degli apkhazi vennero fortemente limitati: furono confiscate loro le terre con la proibizione di viverci, compreso la gran parte del territorio di Apkhazeti.

In sostituzione degli apkhazi deportati la Russia cercava di distribuire i loro terreni disabitati ai popoli più affidabili dell'impero, cioè ai russi, agli armeni e ai greci, favorendo la loro migrazione in Apkhazeti. L'insediamento dell'Apkhazeti fu offerto anche ai georgiani dal Samegrelo anche se una certa parte dei Megreli abitava in Apkhazeti già da secoli.[285]

*Gli anni 1917-1931*

La rivoluzione del 1917 disgregò l'impero di Russia. I Paesi del Caucaso meridionale – la Georgia, l'Azerbaijan e l'Armenia – dichiararono l'indipendenza. In Apkhazeti invece ci furono diverse tendenze: alcuni auspicavano l'unione dell'Apkhazeti alla Georgia, altri caldeggiavano l'idea di unirsi con il Caucaso del Nord. I primi ebbero la meglio, e l'Apkhazeti rimase una parte della Georgia con uno statuto di autonomia.

Nel 1916 a Tbilisi arrivò una delegazione apkhaza composta di nobili – Shervashidze, Emkhvar, Inal-Ipa, Anchabadze – e di rappresentanti dei contadini. La delegazione chiedeva la trasformazione della regione di Sokhumi in governatorato e, se ciò era impossibile, l'annessione della regione di Sokhumi al governatorato di Kutaissi. Inoltre, si chiedeva di non separare l'Eparkia di Sokhumi dall'Egzarcato di Georgia, perché facente sempre parte integrale della Chiesa georgiana. L'8 novembre del 1917 il Congresso popolare dell'Apkhazeti diede vita al Consiglio popolare di Apkhazeti.[286]

---

[284] Cfr. *ibid.*, p. 197.
[285] Cfr. *ibid.*, p. 208.
[286] Cfr. G. Jorjoliani, S. Lekishvili, L. Toidze, E. Khoshtaria-Brose, *Gli aspetti politico-giuridico e storico del conflitto in Abkazia*, cit., pp. 18-20.

Il Congresso approvò la Dichiarazione e la Costituzione del Consiglio popolare di Apkhazeti. Il 9 febbraio del 1918, cioè prima che la Georgia dichiarasse l'indipendenza, a Tbilisi vennero i membri del Consiglio popolare di Apkhazeti a trattare con i membri del Comitato esecutivo del Consiglio nazionale di Georgia gli argomenti riguardanti i rapporti tra l'Apkhazeti e la Georgia. Si giunse all'accordo secondo il quale nella Repubblica di Georgia l'Apkhazeti avrebbe avuto l'autonomia.[287]

Nel mese di giugno dello stesso anno l'incontro si ripeté tra il Governo della Repubblica democratica di Georgia ed il Consiglio nazionale dell'Apkhazeti e si giunse ad un altro accordo secondo il quale gli affari interni sarebbero rimasti nelle competenze del Consiglio nazionale dell'Apkhazeti mentre nel Governo della Georgia si sarebbe sancito il posto del Ministro degli Affari d'Apkhazeti.[288]

Di conseguenza, l'autonomia di Apkhazeti è stata sancita al momento stesso dell'approvazione dell'Atto d'indipendenza della Georgia, avvenuto il 26 maggio del 1918. Subito dopo entrò in vigore la Costituzione dello Stato la quale ufficialmente legalizzava l'autonomia dell'Apkhazeti.[289]

È da notare che all'inizio del 1918 i bolscevichi di Sokhumi decisero di installare in Apkhazeti il Governo sovietico. Per realizzare tale obiettivo essi si rivolsero ai bolscevichi di Krasnodar (allora Ekaterinodar), chiedendo di annettere la regione di Sokhumi alla Repubblica sovietica del mar Nero-Kuban e di spedire le truppe dell'Armata Rossa in Apkhazeti per realizzare il piano.[290] Inoltre, anche il generale Denikin desiderava la separazione dell'Apkhazeti dalla Georgia. I sostenitori dei bolscevichi di Sokhumi furono in assoluta minoranza mentre l'assoluta maggioranza della popolazione di Apkhazeti appoggiava l'orientamento georgiano.[291] Il Consiglio popolare di Apkhazeti fece tutto il possibile per evitare l'imminente pericolo sia da parte dei bolscevichi e di Denikin, sia da parte della Turchia. In seguito alla richiesta del Consiglio popolare di Apkhazeti, fu mandato

[287] Cfr. *ibid.*, pp. 62-64.
[288] Cfr. *ibid.*, pp. 60-61.
[289] Cfr. *ibid.*, pp. 20-21.
[290] Cfr. L. Toidze, *La storia politica della Georgia negli anni 1921-1923*, Università Tbilisi, Tbilisi, pp. 62-63.
[291] Cfr. G. Jorjoliani, S. Lekishvili, L. Toidze, E. Khoshtaria-Brose, *Gli aspetti politico-giuridico e storico del conflitto in Abkazia*, cit., pp. 22-23.

l'esercito georgiano in Apkhazeti e di conseguenza furono mandati via sia i ribelli bolscevichi che le truppe di Denikin e le truppe di sbarco turche.[292]

I separatisti apkhazi al giorno d'oggi descrivono tale avvenimento come "occupazione" e "annessione", dimenticando però che l'armata georgiana fu invitata dal supremo organo del popolo apkhazo', il Consiglio di Apkhazeti, per salvare il Paese dal *golpe* sovietico, dall'attacco del generale Denikin e dall'invasione turca. In ogni caso, l'Apkhazeti rappresentava ufficialmente una parte della Georgia perciò spettava direttamente al Governo georgiano di difendere l'integrità territoriale della repubblica.[293]

La Russia bolscevica non cessava di tramare in Apkhazeti contro la Repubblica democratica della Georgia e faceva tutto il suo possibile per stimolare la sommossa armata, cercando di trasformare l'Apkhazeti in una piazza d'arme per la lotta contro la Repubblica democratica della Georgia. Il 2 gennaio del 1921 S. Kirov e S. Orgionikidze (georgiano) insistevano che "non si può sperare che dentro la Georgia avvenga un'esplosione decisiva. La sovietizzazione della Georgia senza il nostro intervento è impossibile […] e per tale scopo non è assolutamente necessario effettuare un attacco vero e proprio alla Georgia. Abbiamo delle possibilità di iniziare il nostro movimento in Apkhazeti". In questo modo la Russia sovietica s'intrometteva negli affari interni della Georgia con l'obiettivo della sua annessione.[294]

Nei mesi di febbraio e marzo del 1921, dopo l'occupazione dall'Armata Rossa del Paese, la Georgia si trasformò in Repubblica Socialista Sovietica. Dapprima i bolscevichi diedero lo stesso Statuto anche all'Apkhazeti – "Repubblica Sovietica Socialista di Apkhazeti" (4 marzo, 1921) però provvisoriamente e formalmente. L'Apkhazeti ormai da 10 anni (1921-1931) godeva dello statuto autonomo, anche se in realtà era sostanzialmente parte della Georgia.[295] Ma in fatti reali in tutte le alleanze regionali o economiche l'Apkhazeti vi entrava soltanto dalla parte della repubblica sovietica della Georgia. Il budget dell'Apkhazeti faceva parte di quello di Georgia. Il Governo di Apkhazeti ed i suoi organi del partito ubbedivano

[292] Cfr. *ibid.*, p. 23.
[293] Cfr. L. Toidze, *La storia politica della Georgia negli anni 1921-1923*, cit., pp. 62-64.
[294] Cfr. *ibid.*, pp. 64-65.
[295] Cfr. *ibid.*, pp. 81-82; G. Jorjoliani, S. Lekishvili, L. Toidze, E. Khoshtaria-Brose, *Gli aspetti politico-giuridico e storico del conflitto in Abkazia*, cit., pp. 25-34..

agli organi legislativi ed esecutivi della Georgia. La situazione di "repubblica in repubblica" durò fino al 1931, quando lo Status dell'Apkhazeti venne derminato in forma della repubblica autonoma e infatti rimase tale e quale fino alla disgregazione dell'URSS.

Nel 1931, in seguito alle modifiche nelle Costituzioni dell'Apkhazeti e della Georgia, l'Apkhazeti divenne Repubblica autonoma facente parte di una delle repubbliche sovietiche (della Georgia) e rimase tale fino alla disgregazione dell'URSS.[296]

All'epoca, la Repubblica Sovietica Socialista della Georgia (R.S.S.G.) era dunque uno Stato federato, di cui facevano parte l'Apkhazeti, la Repubblica autonoma di Adjara e la regione autonoma dell'Ossezia del Sud.

*Dopo il 1931*

Durante il periodo sovietico, e soprattutto a partire dagli anni Quaranta del XX sec., nella Repubblica autonoma di Apkhazeti la situazione politica interna peggiorava progressivamente. Dopo la morte di Stalin e l'arrivo di Khruschov, i servizi segreti di Mosca hanno messo in opera un sistema propagandistico per infondere negli apkhazi l'odio verso i georgiani.

Le azioni dimostrative periodiche degli apkhazi, che avevano di volta in volta differenti motivazioni (negli anni 1956, 1967, 1978) acquistavano dei caratteri di dimostrazioni di massa. A volte si sentivano degli slogan che richiamavano alla separazione dell'Apkhazeti dalla Georgia, slogan che a loro volta suscitavano reazioni e proteste da parte dei georgiani. Ma il contrasto georgiano-apkhazo durante tutto il periodo del regime sovietico non raggiunse mai livelli antagonistici.

Nel ruolo di fautore del separatismo apkhazo si trovo in modo nemmeno molto inaspettato, la Chiesa russa, la quale, già nel periodo della Grande Guerra aveva cercato di realizzare la separazione della Chiesa dell'Apkhazeti (l'Eparchia di Sokhumi) dalla Chiesa georgiana e di annetterla all'Eparchia di Kuban.

Con l'appoggio dei servizi segreti russi si creò la Confederazione dei popoli del Transcaucaso la quale ha dichiarato la sua capitale Sokhumi. Gli agenti russi

[296] Cfr. Cfr. N. Lomouri, *Some remarks on the history of* Abkhazia, one of the earlest regions of Georgia, cit., p. 80.

incitavano il separatismo apkhazo, promettendo in cambio l'egemonia al'interno della Confederazione dei popoli del Transcaucaso.

Il 25 e 26 agosto del 1989 a Sokhumi ebbe luogo il primo Forum dei popoli del Caucaso con la partecipazione delle organizzazioni informali degli abazi, apkhazi, adighei, ingushi, cabardini, cerkezi e dei ceceni. il Forum deliberò la fondazione dello Stato dei popoli delle montagne, con la capitale a Sokhumi. Nel 1988 si ebbe luogo il Forum popolare di Apkhazeti - "Aidghilara" (Unione), che il 18 marzo organizzò, con l'assenso e la partecipazione delle autorità sovietiche, un raduno cui parteciparono 30.000 persone, le quali chiedevano a Gorbachov di conferire all'Apkhazeti lo Status di una Repubblica sovietica.[297]

Tale fatto provocò enormi proteste in tutta la Georgia, soprattutto a Tbilisi, dove vi furono manifestazioni antisovietiche e le richieste di uscire dall'URSS. Tali manifestazioni furono capeggiate dai leader del movimento nazionale di liberazione della Georgia - Gamsakhurdia e Kostava. Il 9 aprile del 1989 una manifestazione fu sedata con l'uso di armi dal generale Rodionov. Contro i manifestanti fu usato il gas velenoso, e perirono 21 persone e vi furono più di 4 mila feriti tra cui all'incirca 3 mila avvelenati di gas. A Tbilisi venne introdotto il coprifuoco. J. Patiashvili, il Primo Segretario del Comitato Centrale del partito comunista di Georgia, si dimise.[298] Il 15 e16 luglio del 1989 i separatisti apkhazi, con l'aiuto dei teppisti armati (i "boeviki") dell'Aidghilara, effettuarono azioni di pulizia etnica contro i georgiani.[299]

*Gamsakhurdia e l'Apkhazeti*

Le dichiarazioni dei leader del movimento nazionale (Kostava, Gamsakhurdia) che gli apkhazi erano georgiani provocarono in Apkhazeti ulteriori risentimenti, soprattutto tra quelli che negavano tale parificazione, che erano tra l'altro tutti discendenti di immigrati apsua; un ulteriore motivo della loro irritazione era lo slogan pronunciato da Gamsakhurdia: "la Georgia solo per i georgiani!"[300] Tale slogan contraddiceva quanto in precedenza lo stesso Gamsakhurdia aveva

[297] Cfr. T. Mibciuani, *Apkhazeti*, cit., pp. 214-216.
[298] Cfr. *ibid.*, p. 215.
[299] Cfr. *bid.*, p. 216.
[300] Cfr. G. Anchabadze, *I georgiani e gli abkhazi, la storia e l'attualità,* cit., pp. 148-149.

dichiarato quanto ad una parentela genetica dei georgiani con i transcaucasici e quindi anche con gli adighei: "La loro provenienza è iberico-caucasica e se avessero avuto delle cognizioni sulla loro provenienza non avrebbero mai creato tali conflitti".[301]

Il 14 novembre del 1990 il segretario del Consiglio Supremo divenne il leader del blocco "La tavola rotonda - Georgia libera", Zviad Gamsakhurdia. Egli appoggiò Vladislav Arzinba, il futuro leader dei separatisti Apkhazi, che il 4 dicembre del 1990 fu ufficialmente eletto Segretario del Consiglio Supremo della Repubblica Autonoma Sovietica Socialista dell'Apkhazeti.[302]

Gamsakhurdia giunse a un compromesso con gli apkhazi il 9 luglio del 1991, appoggiando la nuova legge elettorale, secondo la quale dei 65 seggi dei deputati del Consiglio Supremo dell'Apkhazeti 28 spettavano ai deputati di nazionalità apkhaza, mentre ai georgiani ne spettavano 26; i rimanenti 11 seggi erano destinati ai deputati di diverse nazionalità (a fronte di un 17% della popolazione dell'Apkhazeti apkhazo mentre i georgiani erano il 45%).[303]

Con la deliberazione del 29 dicembre 1991 del Consiglio Supremo dell'Apkhazeti le redini della gestione delle forze armate dell'URSS, dislocate in Apkhazeti, caddero nelle mani di Arzinba.

Una parte dei georgiani insorse contro Gamsakhurdia,contro la sua politica. La Georgia d'allora era un Paese assolutamente isolato a livello internazionale. Gamsakhurdia non intendeva di dimertersi, e perciò le proteste si tramutarono in guerra civile. La "Guerra di Tbilisi" iniziò il 22 dicembre del 1991 e terminò il 6 gennaio del 1992 con la fuga di Gamsakhurdia prima in Armenia e poi in Cecenia. Il Consiglio militare (capeggiato da Jaba Iosseliani e Tenghiz Kitovani) prese il potere e diede vita al Governo provvisorio del suo segretario Tenghiz Sigua. Ancora oggi, i sostenitori di Gamsakhurdia ritengono che l'organizzatore principale della detronizzazione di Gamsakhurdia sia stato Eduard Shevardnadze, e che si trattò di un golpe contro il volere del popolo. In realtà, bisogna ammettere che contro Gamsakhurdia si era accanita anche una parte notevole della popolazione.

---

[301] Cfr. Z. Gamsakhurdia, *La missione spirituale della Georgia*, cit., p. 34.

[302] Cfr. С.М. Червонная, Абхазия-1992, Посткоммунистическя грузинская Вандея, Мосгорпечать М., 1993, pp. 90-94; N. Lomouri, *Some remarks on the history of Abkhazia, one of the earlest regions of Georgia*, cit., p. 94.

[303] Cfr. *Materiali per la storia della Georgia e del Caucaso*, cit., p. 91.

Sharashenidze, Ministro della difesa del Governo provvisorio, scrive: "Di Gamsakhurdia posso dire che era un patriota georgiano, amava la sua patria. Era colto, scriveva delle poesie, conosceva le lingue straniere, è stato figlio di Costantine Gamsakhurdia, classico della letteratura georgiana che odiava il sistema sovietico, fatto che costituì un segno indelebile nella formazione del carattere di suo figlio, futuro dissidente. Ma Zviad, come politico e presidente, si rivelò assai debole".[304] La situazione economica era catastrofica, lo Stato era del tutto assente, e il caos e la criminalità regnavano nella Georgia di allora, quando il nuovo Governo si insediò.[305]

*Shevardnadze e l'Apkhazeti*

Il 14 febbraio del 1992 a Minsk si ebbe la riunione dei capi dei Paesi della C.S.I. La Georgia vi era invitata come osservatore poiché non era ancora membro della C.S.I. La delegazione georgiana fu capeggiata da Sharashenidze, che aveva preparato la relazione concordata in anticipo con Shevardnadze. Egli disse che la questione dell'entrata della Georgia nella C.S.I. sarebbe stata decisa dal Parlamento georgiano.[306] Sharashenidze racconta che a quel forum c'era un grande interesse su ciò che stava accadendo in Georgia, e se la Georgia sarebbe entrata o meno nella C.S.I. "A mio avviso – scrive – se noi fossimo entrati nella C.S.I. in quei giorni, non escludo che gli eventi in Georgia sarebbero avrebbero avuto un altro corso".[307]

Il 2 marzo del 1992 vi fu un incontro tra Shevardnadze, Sharashenidze e Kitovani, dopo che essi avevano prima incontrato Shaposhnikov – il generale delle forze armate della C.S.I. In seguito, ci fu un incontro anche con Primakov. Questi incontri facevano sperare nel miglioramento nei rapporti russo-georgiani, ma gli eventi presero un altro corso.[308]

Il 7 marzo del 1992 Shevardnadze tornò in Georgia e diresse il Consiglio di Stato. Nella sua relazione sottolineava che la Georgia avrebbe preso la strada verso l'Occidente, che nella politica estera sarebbe stata accentuata la collaborazione con gli Stati uniti, che la Georgia non sarebbe entrata nella C.S.I.[309] Con la proposta di

[304] L. Sharashenidze, *Appunti di un comissario militare*, p. 68.
[305] Cfr. *ibid.*
[306] Cfr. *ibid.*, p. 71.
[307] *Ibid.*, p. 72.
[308] Cfr. *ibid.*, p. 74-75.
[309] Cfr. *ibid.*, p. 75.

Shevardnadze si diede vita al Consiglio di Stato, di cui egli fu nominato il Presidente. Nel Consiglio entravano i leader dei diversi partiti politici, delle organizzazioni pubbliche, e rappresentanti dell'intellighenzia.

Le azioni belliche in Apkhazeti iniziarono il 14 agosto del 1992. Dalle regioni limitrofe giunsero in Apkhazeti volontari e truppe armate ben addestrate, in particolare i "boeviki" (volontari) tra cui Shamil Bassaev, "eroe" della guerra in Apkhazeti. Fondamentale era però l'appoggio da parte della Russia e del Transcaucaso.[310] Nel giugno precedente, il Consiglio dei Ministri dell'Apkhazeti aveva ordinato ad una società straniera di stampare dei passaporti per i cittadini della Repubblica di Apkhazeti.

Il 23 luglio del 1992 il parlamento autonomo dell'Apkhazeti, controllato autoritariamente da Arzinba, con una semplice maggioranza dei voti abolì la Costituzione del 1978. Ciò significava la separazione dell'Apkhazeti dalla Georgia. Il 31 luglio del 1992 la Georgia diventò membro dell'ONU.

Shevardnadze dichiarò che era necessario difendere la ferrovia in direzione dell'Apkhazeti e il porto di Poti. Shevardnadze aveva parlato con Arzinba proponendogli di difendere la ferrovia congiuntamente. Arzinba acconsentì e accettò di concordare i dettagli con gli emissari di Shevardnadze (Sigua e Kitovani).[311] Tuttavia, questi non partirono mai. Al contrario, Kitovani e Iosseliani, contro il parere di Shevardnadze, mossero l'esercito verso l'Apkhazeti.[312]

Tra le 11 e le 12 del mattino del 14 agosto, quando le truppe georgiane non avevano ancora oltrepassato il fiume Enguri, Arzinba si rivolse al popolo con lo slogan "Alla guerra Patria contro gli occupanti ed aggressori georgiani!". Lo stesso giorno Kitovani attraversava l'Enguri con il suo esercito, ed entrava nel territorio dell'Apkhazeti. Il 15 agosto Kitovani entrò a Sokhumi, ma Arzinba non volle riceverlo. La sera del 15 agosto, le forze armate di Kitovani si stabilirono nei pressi di Sokhumi, mentre l'accordo con Shevardnadze era che le truppe georgiane, insieme a quelle apkhaze, avrebbero dovuto dividersi, sempre insieme a quelle apkhaze, in tre

[310] Cfr. С. М. Червонная, Абхазия-1992, Посткоммунистическя грузинская Вандея, Мосгорпечат, М., 1993, p. 9.
[311] Cfr. E. Shevardnadze, *Pensieri sul passato e sul futuro, memorie*, Palitra L, Tbilisi, 2006, pp. 402-403.
[312] Cfr. *ibid.*

posti di blocco e possibilmente lontano dai centri abitati. Lo stesso 15 agosto, mentre Kitovani entrava a Sokhumi, a Gagra sbarcavano i militari.
A Sokhumi, l'esercito di Kitovani, senza alcun controllo, aveva invaso la città e cominciato a saccheggiare le case. Era l'inizio della guerra.

Secondo il resoconto di Sharashenidze, Shevardnadze non è riuscito a instaurare prima di quell'avventura dei rapporti con il governo russo per evitare il bagno di sangue. "Inoltre – continua Sharashenidze – egli non ha incontrato Arzinba, che era disposto a recarsi a Tbilisi, secondo quanto da me personalmente appreso in occasione di alcuni incontri con Arzinba, il quale aveva giudicato positivamente il ritorno di Shevardnadze in Georgia. In ogni caso, Shevardnadze, lungi dal trattare personalmente con i dirigenti di Apkhazeti, come avrebbe dovuto fare, inspiegabilmente si rifugiò nel silenzio. Appare strano che Shevardnadze – che aveva accanto il Ministro degli Esteri Aleksandre Chikvaidze, esperto diplomatico e personalità di alta levatura – ed essendo egli stesso stato Ministro degli affari esteri dell'Unione sovietica, non sia riuscito ad evitare quegli eventi che causarono la morte di migliaia uomini e la perdita territoriale".[313]

Il 3 settembre del 1992 a Mosca si sono svolte le trattative tra Eltsin, Shevardnadze e Arzinba in cui si dichiarò la fine delle ostilità. Le truppe georgiane lasciarono Gagra. Le posizioni abbandonate dai georgiani furono subito messe sotto controllo dagli Apkhazi. Il 3 settembre fu così l'inizio della sconfitta dei georgiani, poiché già il 2 e 3 ottobre del 1992 gli apkhazi violavano l'Accordo firmato un mese prima, e, con l'aiuto dei transcaucasici e con la partecipazione dei carri e dell'aviazione russi, attaccarono Gagra.[314]

Il 27 luglio del 1993 a Sochi si tenne l'incontro per il cessate il fuoco. "Ero presente all'incontro a Sochi", scrive Sharashenidze "ed ero membro della Comissione comune regolatrice della situazione in Apkhazeti. Shevardnadze aveva perso una grande occasione di poter usare le forze armate della Russia per non perdere l'Apkhazeti. I russi hanno proposto di stanziare a Sokhumi due reggimenti, ed il quartier generale della Commissione comune si doveva trasferire da Sochi a Sokhumi, per far entrare a fine luglio-inizio agosto un battaglione rafforzato a Sokhumi. Tali misure sarebbero state dei passi reali che avrebbero fermato gli eventi

[313] Cfr. L. Sharashenidze, *Appunti di comissario militare*, pp. 76-77.
[314] Cfr. E. Shevardnadze, *Pensieri sul passato e sul futuro, memorie*, Palitra L, Tbilisi, 2006, p. 410.

che due mesi dopo sarebbero avvenuti. La delegazione georgiana rifiutò la proposta valutandola come favorevole all'occupazione dell'Apkhazeti".[315]

Il 17 settembre del 1993 gli apkhazi violarono l'accordo di Sochi e cominciarono le azioni militari, proprio quando, in accordo con le decisioni prese a Sochi, in Apkhazeti erano cominciati a ritornare donne e bambini.[316]

"A Mosca – racconta L. Sharashenidze – mi ha chiamato Shevardnadze e mi ha chiesto di contattare immediatamente Grachov (Ministro della difesa russo) affinché i russi fermassero gli apkhazi. La sera stessa Grachov prese l'aereo per Adler dove, il 18 settembre, incontrò Shevardnadze, il Ministro della Difesa georgiano Karkarashvili e il Ministro dei Servizi segreti Batiashvili. Grachov propose di far entrare due truppe aeree in Apkhazeti. A quella proposta Karkarashvili reagì paventando l'occupazione della Georgia e che in tal caso egli si sarebbe dimesso. Shevardnadze non disse niente e tacque. Con ciò pure lui ha detto di no".[317]

Il 19 settembre Sharashenidze riferì a Shevardnadze il progetto dello Statuto dell'esercito russo in Georgia già concordato con la parte russa, e chiese di accettare la proposta di Grachov sul dislocamento in Georgia delle due divisioni, oltre che ad acconsentire ad entrare a far parte della C.S.I.[318]

Il 23 settembre Shevardnadze accettò la dislocazione delle divisioni in Apkhazeti, ma si astenne sulla richiesta di aderire alla C.S.I. Chiese il collegamento urgente con Grachov ma ciò non risulta possibile. Invece di Grachov gli risponde il capo del quartier generale Kolesnikov: "Il treno è già partito. Non ci è possibile spostare neanche un soldato".[319]

In accordo con Shevardnadze, il 24 settembre Sharashenidze partì per Mosca con il progetto dello Statuto dell'esercito russo in Georgia in mano. A Mosca incontrò Kolesnikov e gli consegnò la lettera per Grachov. Il 26 settembre del 1993 Shevardnadze scrisse a Eltsin, Chernomirdin e Grachov informandoli che la Georgia era d'accordo di diventare membro della C.S.I. e di dislocare nella zona del conflitto le truppe russe come aveva proposto Grachov a Sochi.[320]

---

[315] Cfr. L. Sharashenidze, *Appunti di un commissario militare*, pp. 83-87.
[316] Cfr. *ibid.*, p. 87.
[317] *Ibid.*, p. 88.
[318] Cfr. *ibid.*, pp. 88-89.
[319] *Ibid.*, p. 89.
[320] Cfr. *ibid.*, pp. 89-93.

Il 27 settembre cadde Sokhumi. L'8 ottobre si incontrarono Eltsin, Aliev, Shevardnadze e Ter-Petrosian.; la Georgia dichiarò ufficialmente la sua adesione alla C.S.I.; Sharashenidze scrive che "Ciò che non avevamo fatto al momento conveniente, l'abbiamo fatto dopo aver perso migliaia di uomini e l'integrità territoriale".[321]

La guerra terminò con la caduta di Sokhumi. L'esercito georgiano dovette abbandonare l'Apkhazeti (27.09.1993), e la stessa sorte toccò ai georgiani della regione (245 mila persone) che ora sono profughi nella propria Patria.[322]

L'*élite* politica russa, sia in Apkhazeti che in Samachablo (Ossezia del Sud), sin da subito fece il doppio gioco. Da una parte dichiarava l'integrità territoriale della Georgia e condannava il separatismo ma contemporaneamente appoggiava le forze antigeorgiane.[323]

In questo modo è iniziata la guerra non dichiarata contro la Georgia, entrata nella storia come la guerra tra l'Apkhazeti e la Georgia, dove in realtà la Russia schierò contro la Georgia oltre i suoi soldati anche i veterani russi. Dalla antichissima terra georgiana sono stati espulsi quasi trecentomila georgiani.

Così scrive Shevardnadze: "Per secoli nella politica della Russia non è cambiato nulla. Tutt'intorno, tutto e tutti sono cambiati, ma lo stile della Russia, basato sulla violazione degli accordi sottoscritti e sulla perfidia, rimane sempre lo stesso. [I russi] Non si rassegneranno alla perdita della terra appartenente alla Georgia e al mar Nero, perché qui c'è il loro punto d'appoggio, la leva geopolitica per poter mantenere nella propria orbita tutto il Ciscaucaso […]. La nostra sicurezza, prima e anche ora, è legata alla Russia democratica. […] La guerra in Apkhazeti e in Samachablo [Ossezia del Sud] è solo un episodio dai rapporti russo-georgiani; è un tentativo della Russia di costringere la Georgia a tornare alle condizioni, in cui si trovava quando si unì alla Russia – divisa in sette parti; e abolirla in realtà come Stato unitario".[324]

La guerra con la Russia in Apkhazeti è stata una tra le più sporche, spietate e disumane. Bastava un segno che svelasse l'identità georgiana per torturare

[321] *Ibid.*
[322] Cfr. G. Anchabadze, *I georgiani e gli abkhazi, la storia e l'attualità,* cit., p. 182.
[323] Cfr. L. Sharashenidze, *Appunti di un commissario militare*, p. 89.
[324] E. Shevardnadze, *Pensieri sul passato e sul futuro, memorie*, Palitra L, Tbilisi, 2006, pp. 419-414.

ferocemente ed uccidere. Le prove della pulizia etnica che vi è stata sono già state consegnate al Tribunale dell'Aia.

## V. La Georgia e i Paesi caucasici: il ruolo della Georgia nel Caucaso

Con il termine "Caucaso" s'intende al giorno d'oggi il territorio tra il mar Nero, il mar d'Azov e il mar Caspio. La superficie del Caucaso ricopre circa 440.000 $km^2$. La catena montuosa del Grande Caucaso lo divide in due parti: il Caucaso del Nord, o Ciscaucaso (250.000 $km^2$) e il Caucaso del Sud, o Transcaucaso (190.000 $km^2$). Nel Transcauso fu fondato uno dei più antichi Stati – Urartu, la Colchide e l'Iberia, lo Stato Ararat.[325]

La popolazione del Caucaso è divisa in più di 50 diverse nazionalità, le cui lingua appartengono ai gruppi linguistici ibero-caucasici, indoeuropeo e altai (gruppo delle lingue turche). Anche le loro religioni sono diverse: i georgiani, la maggior parte degli abkhazi e degli osseti, russi, ucraini, kabardini di Mozdok sono ortodossi, gli armeni sono monofisiti, altri popoli sono mussulmani.

Dal punto di vista geografico, etnico, linguistico, culturale e religioso, il Caucaso è quindi una regione assai variopinta. Al suo interno si susseguono catene montuose, alture, valli, gole, foreste, pianure paludose, steppe aride, fiumi e laghi. Gli ambienti geografici hanno determinato sicuramente le abitudini dei diversi popoli della regione caucasica, le relazioni tra di loro e con il mondo esterno e la loro rispettiva storia. Il Caucaso viene denominato spesso come il "museo dei popoli". Tale varietà e diversità caratterizzano il Caucaso sin da tempi remotissimi. Secondo la testimonianza di Plinio il Giovane, i romani in Caucaso avevano bisogno di 50 interpreti, mentre gli storici arabi chiamarono il Caucaso "Monte delle lingue".

Il Caucaso ha sempre avuto un ruolo importante di anello di congiunzione tra l'Europa e l'Asia. Per millenni la regione fu una zona-cuscinetto tra imperi rivali, oppure faceva parte di uno di essi. Sin dai tempi remoti la regione fu solcata da confini che separavano aree popolate dai gruppi etnici spesso diversi uno dall'altro, e, non di rado, appartenenti a culture e civiltà antagoniste: Bisanzio, la Partia, l'Impero arabo, i Mongoli, i Persiani, l'Impero Ottomano; la Cristianità e l'Islam,

[325] Cfr. G. Melikishvili, *Sulla storia dell'antica Georgia*, Tbilisi, 1959; Idem, *Nairi Urartu*, Tbilisi, 1954; S. Eremian, *Общность судеб и культурно-политическое содружество народов Закавказья в IX-XIII векеах*, «Кавказ I», «Византия I», Ереван, 1979, стр. 5-9.

Sunniti e Sciiti; popoli che appartenevano ai diversi gruppi linguistici: iberocaucasico, turco, semito/camito, alle varie diramazioni di quello indoeuropeo.

Per tutta la sua storia il Caucaso fu dunque zona di confini (una sorta di *Borderland*) dove gli imperi si scontravano in continuazione, si intersecavano le civiltà e le religioni. La regione fungeva di volta in volta da ponte o da barriera tra il Nord e il Sud, tra l'Occidente e l'Oriente. La sua importante posizione geopolitica ha determinato storicamente i contrasti: la Russia zarista, l'Iran dei Sefianidi, l'Impero Ottomano. Nel XX si esasperò la lotta tra la Russia, l'Iran e la Turchia alla quale si aggiunsero, nel XXI secolo, gli interessi dei Paesi occidentali europei e degli Stati Uniti. Nella letteratura scientifica si nota la tendenza a credere che i popoli del Caucaso sono stati danneggiati e non beneficiati dalla loro importante posizione geopolitica.

Storicamente il Caucaso ha sempre fatto parte della rete delle comunicazioni internazionali. Soltanto durante il regime dell'Unione sovietica esso fu privato della possibilità di compiere la sua funzione di corridoio di collegamento tra l'Occidente e l'Oriente, il Sud e il Nord.

Delineare la mappa etno-linguistica e religiosa del Transcaucaso è relativamente facile. Essa comprende tre principali popoli: azeri (6 milioni), georgiani (4 milioni) e armeni (3,5 milioni). Ci sono inoltre anche altri popoli, meno numerosi, e alcuni di essi parzialmente autoctoni. Tutte le Repubbliche sono plurietniche, tranne l'Armenia che è monoetnica: 95% armeni, 2% russi e meno dell'1% kurdi-jezidi. In Georgia le principali minoranze etniche sono gli armeni, gli azeri, gli osseti e i greci. In Azerbaijan gli azeri sono più dell'83%, i daghe stani più del 3% e i russi più del 2,5%.

La popolazione del Ciscaucaso è di gran lunga piú plurietnica. Ci sono alcuni gruppi di popoli. Al primo appartengono gli aborigeni caucasici: i vainakhi - ceceni, ingushi, tsova-tushi; i daghestani - avari, lezghi, dargo, e leki a nord-est; abkhazi e cerkesi (dissociati artificialmente da kabardo, adighee e cerkesi) a nor-ovest. Un secondo gruppo è composto dai popoli di origini turche e iraniane. Numerosi fra loro sono gli osseti e i tati (ebrei delle montagne) di origini iraniane. I popoli di origini turche appartengono al gruppo linguistico Kivchago e sono: nella parte centrale del Caucaso i karachai e i balkari (in sostanza entrambi rappresentanti un unico popolo

che parlano però due diversi dialetti della stessa lingua) e i kumukhi e i noghai in Daghestan. Del gruppo linguistico caucasico vi sono i georgiani che parlano in georgiano e in alcune diramazioni della lingua georgiana quali il megrelo-ciano (cioè lazo) e lo svano. Il gruppo linguistico turco viene rappresentato dagli azeri che sono di origini miste. La loro persianizzazione avvenne durante il periodo del dominio dei sassanidi (III-VII secoli), la turchizzazione invece ebbe luogo durante le conquiste dai selgiucidi nell'XI secolo. Nel Ciscaucaso i rappresentanti di questo gruppo linguistico sono dei popoli turchi di origine kivchaga: kumukhi, noghai, karachai e balkari. i kumukhi, come gli altri popoli di origine turca, sono in maggioranza mussulmani. Alcuni secoli fa la loro lingua nella regione assumeva la funzione di lingua franca, ma nel XX secolo subentrò la lingua russa. I noghai si sono formati come gruppo specifico dopo la disgregazione dell'Orda d'Oro: in maggioranza essi furono nomadi fino al XX secolo. La provenienza dei karachai e balkari invece non è chiara. Gli unici a rappresentare il gruppo semitico in Caucaso sono gli assiri.

Secondo le opinioni di studiosi ed esperti caucasici, la divisione dicotomica dell'intera regione caucasica in "Caucaso russo" (Nord) e in quello "non-russo" (Sud) si basa su una decisione politica dei russi. In seguito a tale divisione le tradizioni etno-culturali in Caucaso cambiarono profondamente.[326]

Basandosi su tale argomento si conclude che per studiare le realtà sociali del Caucaso valgono poco i metodi storici perché nello sviluppo storico-culturale del Caucaso si è spazzata la linea ereditaria, a causa della guerra tra la Russia ed il Caucaso avvenuta nel XIX sec. Quella guerra recò seri danni ai popoli caucasici, distrusse sia le abitudini di vita, sia le culture peculiari ad ognuno di essi.[327]

Tuttavia, la divisione della regione tra Nord e Sud non fu determinata soltanto da decisioni politiche seguite radicamento dei Russi in Caucaso nel XIX sec. Questa divisione, tranne le assai più antiche ragioni politiche, è stata determinata anche da fattori geografici e culturali. Tuttavia, nonostante la secolare divisione del Caucaso, la regione e riuscita ugualmente a salvaguardare la sua integrità anche se la tendenza alla divisione è stata storicamente più forte della sua integrità.

---

[326] Cfr. Шадже А.Ю. Феномен кавказской идентичности. - Научная мысль Кавказа, Ростов-на-Дону, 2002, № 1 (29), с. 36.

[327] Cfr. Дамениа О.Н. Кавказская культурная общность: миф или реальность – Научная мысль Кавказа, Ростов-на-Дону, 2002, №1, с. 51.

Sulla lettura del Caucaso come unico spazio geopolitico culturale, esistono diverse opinioni. Ci sono due fattori principali da prendere in considerazione: da una parte le condizioni geopolitiche e storiche determinarono la formazione delle basi culturali e tipologiche dell'intero Caucaso, prendendo in considerazione delle forze integralisti che caucasiche presenti da nord a sud (tale orientamento, secondo la visione di G. Kashia, si fondava sull'impossibilità di integrazione nei vasti spazi estesi del nord, spazi nei quali nessun popolo Ciscaucasico fu in grado di espandersi); dall'altra, non solo tutto il Caucaso ma anche la stessa configurazione geopolitica del Transcaucaso, tenendo presente le peculiari culture e civili, è stata caratterizzata da una certa ambivalenza.[328]

Dal punto di vista dello scontro tra i due mondi, quello ortodosso e quello islamico, tutto il Caucaso si può considerare come area di contatto delle civiltà, e la Georgia in particolare. Dalla seconda metà del XV sec., dopo la caduta di Bisanzio, spettò alla Georgia conservare la civiltà cristiana orientale nella regione accerchiata dalla civiltà islamica. Come nei Balcani, nemmeno qui si ebbe la formazione di un'unione georgiano-islamica (oppure caucasico-islamica) storica e sociale. Quindi, dal punto di vista dei contatti tra le civiltà, il Caucaso, e la Georgia in particolare, rappresenta un soggetto interessante da studiare.

La cultura georgiana si è formata proprio nel punto di contatto tra le civiltà, e ad una delle sue tappe storiche alla Georgia si è presentata forse l'occasione di diventare una base di un nuovo modello di civiltà e di cultura (intendiamo l'unità culturale caucasica).

Secondo le tradizioni forgiate nella caucasologia russa e radicate soprattutto dopo la disgregazione dell'Unione sovietica, il Transcaucaso ed il Ciscaucaso vengono considerati separati e staccati uno dall'altro. Per una parte degli esperti russi e Ciscaucasici l'esistenza della civiltà caucasica è un fattore certo. Tra le sue caratteristiche principali si può considerare "la correlazione intensa di tante culture uniche e la presenza di quasi tutte le confessioni religiose". Una delle caratteristiche principali di questa civiltà è secondo R. Abdulatipov la presenza di "forme del diritto tradizionali, uguali per quasi tutti i popoli caucasici, il fenomeno di affratellamento

[328] Cfr. G. Kashia, *La Georgia incatenata,* in "Iveria", 3, 1993, pp. 6-8.

che giovò all'imparentarsi tra le etnie caucasiche non aventi lo stesso sangue e l'etica caucasica".[329]

L'idea dell'esistenza della civiltà caucasica viene condivisa anche da una parte dei ricercatori scienziati georgiani. Per esempio, E. Kopaliani e G. Kvitsiani ritengono che "l'esistenza della civiltà caucasica non deve suscitare dubbi in nessuno".[330] L'idea è confermata dagli elementi tradizionali nelle culture pancaucasiche: ospitalità, rispetto verso gli anziani, separazione dei doveri tra i membri della famiglia, regole militari nelle abitudini di vita dei maschi etc. Secondo le loro opinioni, il riconoscimento dell'esistenza di un'unica civiltà caucasica è ostacolato dalla rappresentazione tradizionale del Caucaso come un teatro di battaglie e di scontri tra gli interessi di varie superpotenze; nel processo di quella lotta "per impadronirsi del Caucaso, si disgregavano e si separavano i popoli caucasici e la loro unione". O. Damenia ritiene che il motivo di ciò sia l'esistenza dell'archetipo socio-culturale caucasico. Egli distingue la cultura caucasica da quelle occidentali o orientali,[331] e sostiene che nella coscienza di un occidentale non esiste l'"autosufficienza" e che un occidentale, nella ricerca della perfezione, si rivolge al mondo esterno. Un orientale, invece, allo stesso scopo, cerca dentro se stesso perché a suo avviso l'ordine esistente non è sottoposto a cambiamenti, ma è perenne.

Per quanto riguarda la cultura caucasica, qui l'uomo è contento sia di se stesso che dell'Universo, e concepisce se stesso in qualità di creatura universale; non ha bisogno di cercare la perfezione dell'esistenza, poiché l'ha già ottenuta.

Gli studiosi che insistono nel cercare le prove dell'esistenza della cultura pancaucasica, sottolineano un particolare caratteristico del fenomeno che loro battezzarono una cultura unica: i popoli caucasici (e ciascuno da solo) sono riusciti a salvaguardare la loro identità etnica; la coscienza identica è legata particolarmente al fenomeno geoculturale, alle sue configurazioni geografiche ed alla sua concezione. Il termine è recente, il che rispecchia la tendenza ai legami stretti nelle ricerche

[329] Абдулатип Р.Г., Кавказская цивилизация: самобытность и целостность - Научная мысль Кавказа, Ростов-на-Дону, 1995, №1, с. 56.
[330] E. Kopaliani, J. Kvitsiani, *Il Caucaso nel XX secolo (alcuni problemi socio-culturali)*, Tbilisi, 2001, p. 6.
[331] Cfr. Дамения О.Н. Кавказская культурная общность: миф или реальность. - Научная мысль Кавказа, Ростов-на-Дону, 2002, №1 с. 55.

geopolitiche e di civiltà. Avrebbe veramente senso un ragionamento non sulla cultura caucasica, ma sulla geocultura caucasica e nello spazio geoculturale?

Sull'appartenenza della civiltà caucasica e delle sue parti, nella moderna letteratura scientifica troviamo diverse opinioni. Basandosi su alcuni criteri possiamo ragionare sul Caucaso come una civiltà a sé stante, sulla sua subciviltà, oppure unione culturale; alcuni, principalmente politici o appartenenti a circoli politici, parlano anche delle possibilità di unioni politiche che hanno avuto come basi la comune cultura e civiltà, o che potrebbero averle in futuro.

Ma la storia dei popoli caucasici è costellata di fallimenti nella realizzazione dei piani miranti all'unione caucasica. Da questo punto di vista sembra interessante lo studio di una delle tappe della storia della Georgia, che è proprio un'eccezione tra tentativi con esito negativo. Si tratta delle condizioni politico-culturali dei secoli XI-XII. A quell'epoca si delineava, forse, quell'unione che potrebbe essere considerata come lo spazio unitario culturale. Anzi, avveniva la realizzazione politica di quell'unione. È vero che ciò riguarda un periodo alquanto breve, ma esso ebbe un'influenza enorme sulla storia successiva di tutti i popoli del Caucaso.

Si sa che i secoli XI e XII abbracciano un periodo assai importante della storia della Georgia. "Allora si è creata non solo la Georgia – un paese nuovo – ma si è concepito un mondo assai più grande – il Caucaso. Di quel Paese facevano attivamente parte non solo le parti meridionali e orientali del Caucaso (Armenia, Shirvan) ma anche il Ciscaucaso (Daghestan, Cecenia, Ossezia, Cherkezia). Si stava creando un grande "mondo" con il suo centro organizzativo – la Georgia".[332]

Dunque, nei secoli XI-XII i popoli del Caucaso sembrano abbastanza uniti (si tratta dell'epoca di Davide il Costruttore e della regina Tamara). Davide il Costruttore (1089-1125) attribuiva una grande importanza ai rapporti tra i Paesi del Caucaso. Si rendeva perfettamente conto che tenendo presente la situazione politica di allora, cioè le aspirazioni egemoniche di Bisanzio e le invasioni dei Turchi-selgiucidi, era assai problematica l'esistenza autonoma dei Paesi caucasici.[333]

[332] N. Berdzenishvili, *Le questioni della storia della Georgia*, vol. VIII, cit., pp. 299, 397, 643.
[333] Cfr. A. Rondelli, *Il paese debole sull'arena internazionale*, in "La diplomazia georgiana", 2, 1995, pp. 5-24; Idem, *Le attività diplomatiche del modesto Paese*, in "La diplomazia georgiana", 7, 2001, pp. 5-19.

Davide il Costruttore fece trasferire dal Transcaucaso 40 mila famiglie kivchaghi e diede loro alloggio in Georgia obbligando ciascuna famiglia a dare un guerriero. Così l'esercito georgiano ebbe 40.000 soldati in più.[334]

Una parte dei kivchaghi abitava oltre il fiume Don. L'altra, invece, capeggiata da Otrok, in conseguenza delle repressioni subite dal Vladimir Monomakh, venne ad abitare in Ciscaucaso, vicino agli osseti. Tra loro e gli osseti nacque subito la discordia, il che facilitò in seguito il processo della migrazione dei kivchaghi in Georgia. Re Davide sposò la figlia del capo dei Kivchaghi – Gurandukht.[335]

Le invasioni nella seconda metà dell'XI sec. dei turchi-selgiucidi recarono seri danni sia alla Georgia che ai suoi vicini a sud-ovest. L'intervento duro da parte di Bisanzio negli affari interni dell'Armenia ebbe effetti catastrofici: l'Armenia perse il suo ordinamento statale, mentre gran parte della sua popolazione fu dispersa dai Bizantini nelle varie parti del loro impero. Quindi i turchi-selgiucidi non ebbero seri problemi nel conquistare l'Armenia: essi la invasero quattro volte, degradando il paese economicamente, culturalmente ed etnicamente, e misero in serio pericolo la stessa esistenza degli armeni. Alcuni principati armeni si arresero senza opporre alcuna resistenza. Dopo aver scacciato i turchi-selgiucidi dalla Georgia, Davide il Costruttore espugnò Lore ed il regno di Tashir-Zoraki, e li inserì nel regno della Georgia.[336] Le attività di Davide il Costruttore entusiasmarono il popolo armeno, poiché tra l'Armenia e la Georgia esisteva una certa vicinanza religiosa, socio-economica e culturale.[337]

Nelle relazioni armeno-georgiane è molto interessante il tentativo, da parte della Georgia, mirato all'integrazione della chiesa armena. L'interesse ad unificazione le due Chiese si sentiva già sotto il regno di Davide il Costruttore. Il re georgiano aspirava all'unione confessionale degli armeni e dei georgiani. Anche le città-Stato di Shirvan e Daruband capitarono sotto il dominio del re Davide. Quindi,

---

[334] Cfr. R. Metreveli, *Davide Costruttore, regina Tamara*, Universita Tbilisi, Tbilisi, 2002, pp. 191-193

[335] Cfr. N. Murghulia, *L'etnogenesi dei Kivchaghi*, Universita Tbilisi, Tbilisi, 1965, pp. 145-173. В. Виноградов, О реальности грузинского влияния на северо-западном Кавказе в X-XIII веках, Мацне, Серия истории, Тбилиси, 1988 б 2 стр. 162-169.

[336] Cfr. Вардан Великий, Всеобщая история, Пер, Н.Емина, 1861, стр. 146-147.

[337] Cfr. С.Т. Еремян, «Общность судеб и культурно-политическое содружество народов Закавказья», IX-XIII века; «Сборник Кавказ и Византия», I, Ереван, 1979, стр. 5-9.

nell'XI e XII secolo, da Nikopsia a Daruband, dall'Ossezia fino ad Aregats il Caucaso formava un unico organo politico-economico.[338]

Nonostante la diversità, sia nazionale che confessionale, in Georgia fu in vigore il principio dell'assoluta eguaglianza. Le autorità georgiane dimostravano piena lealtà verso gli stranieri ed i fedeli di varie confessioni. Ed in generale e come principio, la politica statale della Georgia si basava sull'assoluta uguaglianza.[339]

Durante quest'epoca si iniziò a parlare di "Georgia", come termine dell'unità politico-culturale ed economico-sociale. Da allora "Georgia" era il territorio dove insieme alla politica e cultura si espandevano le relazioni socio-economiche caratteristiche del popolo georgiano. Come "georgiano" si intendeva tutti quelli "che, senza prendere in considerazione la sua provenienza etnica, professava la cristianità Georgiana (diofisita), condivideva le relazioni feudatarie georgiane e agiva nei limiti politici o culturali georgiani".[340]

Sviluppandosi, il "nuovo Stato" usava la lingua georgiana la quale, in quel periodo, e a scala caucasica, assumeva funzioni universali nella liturgia. Facendo un parallelo con il processo di creazione di altre unioni culturali (civiltà, subciviltà) è da ricordare quanto fu importante la lingua latina nel favorire la creazione in Occidente di una civiltà unitaria in un unico spazio culturale. I Paesi cristiani d'Occidente usarono sempre il latino come lingua universale confessionale. Un ulteriore esempio analogo fu l'arabo per l'Oriente islamizzato.

Lo studio della letteratura agiografica, degli annali, dei monumenti epigrafici, o architettonici rende evidente che nei secc. XI-XII la lingua e la cultura georgiane erano ampiamente diffuse tra le popolazioni caucasiche (tra gli armeni calcedonici, monofisiti albani, popoli transcaucasici), e non solo tra i ceti alti ma anche in quelli medio-bassi.

Usando la moderna terminologia politica, l'idea che il Caucaso rappresentava un unico spazio geopolitico, era condivisa tra gli statisti e gli intellettuali dell'epoca. Era un concetto, creatosi negli anni '70 dell' XI sec., appartenente a Leonti Mroveli. Il concetto doveva provare coi fatti l'unità del mondo caucasico e la fondatezza

[338] Cfr. *Il Testamento di Davide il Costruttore (1125)*, in *I monumenti del diritto georgiano*, Dolidze, II, Tbilisi, 1965, p. 19.
[339] Cfr. Iv. Javakhishvili, *Storia della nazione georgiana*, II, cit., pp. 385-387.
[340] N. Berdzenishvili, *Le questioni della storia della Georgia*, vol. VIII, cit., p. 643.

dell'attività delle autorità governative di Georgia che miravano all'unificazione di tutto il Caucaso. Nello stesso tempo, nelle opere di Leonti Mroveli si manifesta l'interesse (anche se teorico) dei popoli all'unificazione. Leonti Mroveli concepisce il Caucaso come un'intera unità geopolitica, secondo la quale le popolazioni del Caucaso (georgiani, armeni, albanesi caucasici ed i popoli del Ciscaucaso) sono discendenti degli otto figli di Targamos (Haos, Kartlos, Bardos, Movakan, Lek, Heros, Kavkas, Egros).[341]

Nella fondazione del Caucaso unito oltre alla lingua, un ruolo importante spetta alla fede. Attraverso la Georgia (come centro dell'Unione) il Cristianesimo si diffuse anche nel Ciscaucaso, dove esistevano le cattedre vescovili, e dove prendeva piede lo sviluppo politico-economico georgiano. "I re georgiani si rendevano benissimo conto dell'importanza dell'ideologia. Ciò spiega il loro tentativo, cominciando da re Davide il Costruttore, di convertire alla fede calcedonica gli Armeni monofisiti".[342]

Che forme avrebbe avuto "il grande mondo – il Caucaso", che si forgiava intorno al nucleo georgiano? Avrebbe esso assunto le sembianze di una civiltà, o subciviltà a sé stante? È difficile dare una risposta. In ogni caso, il tentativo di creare uno spazio geopolitico comune ed unitario fu accompagnato da misure, effettuate con alterno successo, miranti a garantire le sue basi ideologiche e culturali.

L'unione attorno alla Georgia degli Stati plurilinguistici, pluriculturali e pluriconfessionali del Ciscaucaso e del Ciscaucaso fu un fattore di grande importanza dal punto di vista(se non per l'egemonia culturale sull'area unitaria geopolitica) d'integrità, il che comprendeva in sé lo sviluppo specifico di ciascuno dei suoi componenti.

Ma la storia dell'Unione caucasica ebbe una vita breve. Come afferma L. Tukhashvili, la Georgia non è riuscita a realizzare le due forme più efficaci della sua espansione: l'espansione economica – l'assorbimento economico delle province sottostanti allo sviluppo del capitale commerciale sviluppato (la Georgia non aveva ancora raggiunto quel livello) e l'espansione culturale la quale, come si è già detto

[341] Cfr. L. Mroveli, *La vita di Kartli*, I, cit., p. 3; D. Muskhelishvili, *La politica caucasica nella Georgia medievale fino al XIII secolo*, in "La diplomazia georgiana", 5, 1998, p. 13.
[342] М. Лордкипанидзе, К вопросу Kavkaskovo единого дома, in "Caucasica (The Journal of Caucasian Studies)", 2, 1998, p. 168.

sopra, fu stata iniziata ma la Georgia non ebbe il tempo necessario in sua disposizione per continuarla e svilupparla.[343]

Già nel XIII secolo la situazione in Caucaso cambiò profondamente. Dopo le invasioni dei mongoli lo Stato della Georgia s'indebolì mentre in Ciscaucaso prendeva piede la nuova religione - l'islam. Da ambo le parti lungo la catena del Grande Caucaso si formarono dei sistemi politici e culturali essenzialmente assai differenti l'uno dall'altro. E anche se tra i caucasici molte cose rimasero comuni, soprattutto nel campo culturale (cultura quotidiana, ospitalità, rapporti tra diverse generazioni, affratellamento etc.), coll'andare di tempo la differenza si approfondiva sempre più

Il concetto formatosi nell'XI sec. risuscitava periodicamente nei secoli successivi. Per esempio, sotto il regno del re Erekle II nacque l'idea dell'unificazione del Ciscaucaso sotto le bandiere del re georgiano.[344] Come centro e nucleo principale, anche in quel caso, s'intendeva sempre la Georgia: anche se la situazione era assolutamente diversa e l'idea stessa di quell'unione fu determinata dalle difficoltà di orientamento della politica estera.

L'unificazione dei popoli caucasici avvenne entro i confini dell'impero russo. Le unità amministrative del Sud e del Nord Caucaso fecero parte del territorio governato dal vice Zar. Il centro amministrativo e la stessa sede del vice Zar divenne sempre Tbilisi. Dopo le secolari divisioni in sfere di influenza tra l'Iran e la Turchia, quell'unione in un unico spazio politico creò delle condizioni favorevoli per risvegliare i tradizionali contatti (compresi anche quelle culturali) tra i popoli del Caucaso. Tuttavia creava dei problemi seri il principio imperialistico del "*divide et impera*".

Dopo la rivoluzione del febbraio 1917, per governare il Transcaucaso, il Governo provvisorio russo creò "il Comitato speciale del Transcauacso". In ottobre dello stesso anno in Russia giunsero al potere i bolscevichi che, a loro volta, crearono il Commissariato del Transcaucaso. Nel 1918 venne fondato il Seim del Transcaucaso ma esso fallì presto a causa dell'antagonismo tra le sue parti principali (la Georgia, l'Azerbaijan, l'Armenia), bramose ciascuna della propria indipendenza.

[343] Cfr. L. Tukhashvili, *Saggi dalla storia della diplomazia georgiana*, cit., pp. 78-79.
[344] Cfr. L. Tukhashvili, *I rapporti del regno di Kartli-Kakheti con dei popoli caucasici nella seconda metà del XVIII sec.*, in *Sulla storia della Georgia medievale*, Mecniereba, Tbilisi, 1972.

Infatti, già nel mese di maggio del 1918 la Georgia, l'Azerbaijan e l'Armenia ottennero le loro indipendenze. Alla trasformazione del Transcaucaso in un organismo politicamente unitario mancavano le basi.

Dopo l'instaurazione del Governo sovietico la Russia ritentò la creazione delle unità amministrative nel Sud e nel Nord Caucaso; tra il 1924 e il 1936 esisteva la Repubblica sovietica federata socialista del Transcaucaso. Negli anni 1922-1924 fu creata la Repubblica autonoma delle Montagne dentro la Repubblica sovietica federata socialista di Russia. Neanche quella scelta ebbe successo.

Come vediamo, i tentativi nel creare una qualsiasi forma di unione caucasica si basavano sulle realtà politiche. Non solo le attività politiche ma la stessa idea di una reale esistenza di tale unione è più una congettura politica che frutto di analisi scientifiche.

Agli inizi degli anni Novanta del XX secolo il concetto de "La casa comune caucasica" fu dettato dalla disgregazione dell'URSS e dall'enfasi del confronto con la Russia. L'idea di quella "Casa" era vista dagli stessi suoi autori ciascuno a modo suo: si discuteva ora sul "Parlamento caucasico", ora su tipologie simili alla Comunità europea. E non ci si rendeva affatto conto che tali unioni si basano sulla mentalità e sui valori comuni, sul sistema economico comune, sulla base di informazioni comuni e su altri fattori i quali nella realtà del Caucaso non esistevano ancora.

Ecco perché l'idea di creare "La casa comune caucasica" non andò oltre una dichiarazione. Siamo testimoni di un solo tentativo: agli inizi degli anni Novanta è stata creata la "Confederazione dei popoli delle Montagne del Caucaso" la quale cambiò ben presto la sua denominazione in "Confederazione dei popoli del Caucaso". Dopo la Perestrojka nelle realtà delle tre repubbliche ciscaucasiche i popoli delle Montagne transcaucasici sono stati campioni nella loro lotta per l'indipendenza.

Il 25-26 agosto del 1989, a Sukhumi, è stato inaugurato il primo Congresso dei popoli delle Montagne del Caucaso, con lo scopo di creare una Repubblica federale. Il congresso fondò l' "Assemblea dei popoli delle Montagne" presieduta da Juri Mussa Shanibov, di nazionalità kabardino. Al Congresso è stato attribuita la funzione di "Parlamento parallelo".

Il 1-2 novembre del 1991, al terzo Congresso, ospitato sempre a Sukhumi, l'Assemblea si è trasformata in "Confederazione dei popoli delle Montagne del Caucaso" la quale si è autodeterminata in qualità di erede legittimo della Repubblica dei popoli delle Montagne, proclamatasi l'11 maggio del 1918. La nuova organizzazione aveva come scopo il miglioramento della collaborazione socio-culturale e politica tra i popoli del Caucaso, di evitare e/o rimediare con dei mezzi pacifici qualsiasi eventuale discordia etnica o situazioni conflittuali, e nel caso degli eventuali attacchi dai nemici esterni, elaborare e coordinare un comune sistema difensivo. A loro avviso, tutto ciò poteva accadere in seguito alla disgregazione dell'impero di Russia e quando, sia nel Nord che nel Sud Caucaso, ogni Repubblica o autonomia avrebbe ottenuto lo status di unità politicamente indipendente. Quest'ultima tesi è stata elaborata in modo grezzo e non prendeva in considerazione né il passato storico della regione, né le varie realtà esistenti in quel momento storico. Gli interessi dei popoli di origini turche, abitanti nella regione, non sono stati presi in considerazione e quindi alle conferenze svoltesi a Sukhumi, Nalchik, Vladikavkaz, Grozno e a Makhachkala non hanno partecipato i balkari, i karachai, i kumukhi, i noghai, i lezghi ed i dargo.

La struttura della nuova Confederazione venne formata nel seguente modo: essa era costituita dal Presidente e dal Consiglio di presidenza formato dai rappresentanti di tutti i popoli del Ciscaucaso. Nel Parlamento tutti i popoli avrebbero avute tre rappresentanti ciascuno. Mussa Shanibov fu eletto come Presidente. Egli ha dichiarato che la Confederazione si componeva di popoli del Ciscaucaso e non dei loro Governi. La Confederazione abbracciava 16 popoli e le varie minoranze etniche. I karachai, i noghai, i kumukhi e i cosacchi partecipavano in qualità degli osservatori.

Le visioni dei vari membri della Confederazione si distinguevano nettamente l'una dall'altra. Per esempio i Ceceni ritenevano quell'organo uno strumento per la loro lotta indipendentistica, mentre le altre autorità della Confederazione la vedevano come un forum per la collaborazione regionale. Perciò, i membri della

Confederazione avevano punti di vista differenti sugli avvenimenti in atto e sui conflitti in Caucaso in generale.[345]

Il 3 ottobre del 1992 a Grozno si svolse una seduta straordinaria durante la quale fu cambiata di nuovo la denominazione in "Confederazione dei popoli del Caucaso". L'evento aveva come scopo di far inserire attivamente in quella "Confederazione" i cosacchi e altri popoli. Rimaneva però aperta la questione dell'unità della Confederazione. Tuttavia, ben presto si rivelò l'inutilità di un tale organismo. I risultati dalla Confederazione dei popoli del Caucaso erano contraddittori (il sostegno del separatismo abkhazo per esempio, equivaleva infatti all'appoggio dell'aggressione della Russia contro la Georgia). Non è da meravigliarsi se la Confederazione perse presto popolarità. Come se non bastasse, i vari leader della Confederazione cercavano attraverso essa di trovare popolarità anche all'estero.[346]

La storia stessa testimonia che tutte le aspirazioni integrazioniste in Caucaso, nella loro essenza, avevano sempre un carattere antirusso. Perciò Mosca fu sempre attenta ad estirpare tempestivamente tali aspirazioni. Mosca non poteva ignorare il processo in atto, perché altrimenti avrebbe dato spazio ai leader ceceni. Dal 1992 Mosca cominciò così ad utilizzare la Confederazione contro la Georgia, creando addirittura un sistema difensivo, anche se tale iniziativa non si è mai concretizzata.

In risposta al concetto di Huntington e in vista dell'edificazione di un sistema alternativo, nacque l'idea del Caucaso pacifico. A differenza della "casa caucasica", essa non intendeva creare alcuna alleanza, ma guardava agli interessi comuni per poi realizzarli in condizioni di coesistenza pacifica tramite trattative e accordi. L'iniziativa pose le basi per le conferenze internazionali che si svolsero tra il 1997 e il 1998, dedicate alla geopolitica del Caucaso ed ai problemi riguardanti la creazione di un'area culturale comune. Massima importanza veniva data alla ricerca delle fondamenta storico-culturali dei popoli del Caucaso.

Secondo l'opinione di A. Dughin, il Caucaso, e la Georgia in particolare, da un punto di vista geopolitico deve tener conto: non della "differenziazione […]

[345] Cfr. *L'unità dei popoli del Caucaso del Nord: il mito o la realtà?*, Ministero degli Affari Esteri della Georgia, Bollettino del centro di analisi e della ricerca del ministero degli Affari esteri della Georgia, 7 (16), Tbilisi, 1999, pp. 20-23.
[346] Cfr. *L'unità dei popoli del Caucaso del Nord: il mito o la realtà?*, cit., p. 23.

politica ma etno/culturale", l'Abkhazia dovrebbe essere direttamente connessa alla Russia; si dovrebbe creare "un'Ossezia unita", e la "Georgia ortodossa" dovrebbe assumersi il controllo della "casa caucasica". Inoltre, alla Georgia si dovrebbero legare parzialmente il Daghestan e l'Ingusheti, con la probabile conseguenza di creare la zona autonoma del Transcaucaso, che sarebbe efficace economicamente, ma che dovrebbe rimanere strategicamente sotto l'assoluto controllo della Russia. Per Dughin è accettabile anche la creazione de "la Federazione del Caucaso" di cui farebbero parte tre repubbliche alle quali avrebbero aderito anche le varie "unità autonome russe".[347]

I popoli dal Caucaso si sono inevitabilmente formati a contatto delle diverse religioni. L'islam, il cristianesimo ortodosso ed il monofisitismo non sono soltanto confessioni religiose, ma implicano la condivisione di valori che sono anche valori politici, culturali, etnici.[348] S. Huntington ci ricorda la versione politica della "missione limitrofa", una missione che la Georgia realizza tra Occidente e Oriente, tra Settentrione e Meridione.

Nell'epoca post-Guerra fredda S. Huntington può essere considerato come il rappresentante di una delle nuove correnti delle ricerche geopolitiche, e in particolare della cosiddetta Geopolitica della Fede. L'idea principale di questa nuova corrente considera il fattore religioso come elemento fondamentale nella creazione di unioni o alleanze politiche miranti, in fin dei conti, all'accesso e mantenimento del controllo sullo spazio. Proprio guardando alle specificità della regione caucasica, dove s'incontrano le grandi religioni di scala mondiale, secondo Huntington la geopolitica della Fede assume una particolare importanza.

Per quanto riguarda la Georgia, è particolarmente importante la geopolitica degli ortodossi, l'analisi della quale ci permetterebbe di comprendere la posizione della Georgia nel mondo ortodosso, compresa la sua posizione nei confronti degli altri mondi.

L'interesse verso la geopolitica della religione ortodossa cresce, e non solo nei Paesi ortodossi. Per esempio, oggetto di discussioni potrebbero diventare gli

[347] Дугин А. Основы геополитики. Геополитическое будущее России. АРКТОГЕЯ-центр, М., 1999.
[348] Cfr. S.P. Huntington, *The Clash of Civilizations and Remaking of the World Order*. New York, 1996.

eventuali cambiamenti riguardanti l'ampliamento della UE in conseguenza dell'aumento numerico dei Paesi ortodossi membri.

La casa editrice moscovita "Tserkovni vestnik" (Il messaggero della chiesa) nel settembre 2004 ha pubblicato un'intervista al vescovo di Vienna e Austria, Ilarion (che fa parte del Patriarcato di Mosca) dove l'alto sacerdote parlava della crescente influenza della religione ortodossa sui Paesi membri dell'UE, sottolineando le diverse possibilità per il Patriarca di tutta la Russia di usare quell'influenza.[349]

Il contenuto di quell'articolo fu ripreso da un famoso politologo americano, Paul Goble. Nel'articolo *Comunità Europea ortodossa?* Goble afferma che la crescita dell'influenza della religione ortodossa nell'UE offrirà una buona occasione alla chiesa ortodossa russa per poter ampliare la sua influenza, per risolvere i suoi problemi confessionali nel continente europeo e difendere gli interessi della politica estera dello Stato russa.[350]

Certe autorità in Georgia cercano di divulgare la concezione della geopolitica dell'ortodossia russa come concetto primario, secondo il quale la Russia viene considerata unico leader del mondo ortodosso e unica forza contrastante l'Occidente. Tale tentativo aveva suscitato in Georgia una reazione negativa in generale con opinioni critiche verso l'Ortodossia stessa. Il desiderio di identificazione totale coll'Occidente è il motivo che spinge a voler effettuare delle riforme nell'Ortodossia la quale, con il suo stato attuale, è praticamente ostile all'orientamento occidentale. Nella geopolitica russa esiste un dualismo nell'approccio verso l'ortodossia. Da una parte essa viene considerata come il fattore favorevole alla riconquista e mantenimento delle posizioni della Russia; dall'altra parte però il fattore dominante dell'ortodossia potrebbe diventare un serio pericolo che creerebbe molti problemi alla Russia come dentro il Paese stesso così anche all'estero.

La geopolitica russa studia mille varianti per la "reintegrazione" della Georgia nella Russia. Negli studi geopolitici russi non si trovano ragionamenti sulla partnership strategica tra la Russia e la Georgia indipendente. A. Dughin, un noto geopolitico russo, afferma che: "la lotta della Russia per il dominio mondiale non è ancora finita e l'impero russo deve risorgere con lo spazio assai più grande che

[349] Cfr. M. Matsaberidze, *La Georgia e la geopolitica dell'ortodossia*, in "Annuali dell'Istituto di politologia presso l'Accademia delle scienze di Georgia", 2003, pp. 5-6, 13.
[350] *Ibid.*

l'URSS ne aveva prima". Toccando l'argomento della geopolitica caucasica Dughin è perfettamente chiaro: "La Georgia ortodossa è stata la più orientata contro la Russia però anche lì si sta risvegliando il riflesso religioso/geopolitico e si fa sempre più sentire la coscienza favorevole all'alleanza euroasiatica".[351]

A. Panarin commenta: "L'asse Kiev-Baku-Tbilisi non è privo di pericolo innanzitutto per Tbilisi. Appena la Georgia perderà le garanzie russe, la sua situazione nella regione ciscaucasica peggiorerà drasticamente. E se poi teniamo presente la logica della radicalizzazione islamica, che oltrepassa anche la Russia stessa, si può dire che già nella prossima generazione politica (tra 15-20 anni) i Paesi non islamici, limitrofi ai Paesi islamici, avranno a che fare con dei regimi tendenti alla politica aggressiva.[352]

S. Samuilov ritiene che i rapporti con i Paesi ortodossi debbano diventare prioritari per la Russia, soprattutto con l'Armenia e la Serbia, e siccome la Russia non confina direttamente con essi, devono passare per dei "Paesi di transito", ovvero Georgia e Bulgaria. Ora, siccome l'orientamento di questi due Paesi ortodossi attualmente è unilateralmente occidentale, per il momento la Russia deve conservarli come dei territori di transito. Solo se la Russia riprenderà forza, mentre l'*élite* politica di quei due Paesi si convincerà nell'inefficienza delle ricette occidentali, si potrà avvenire il passaggio dalla partnership ai rapporti di alleanza.[353]

Secondo V. Dergachev, a differenza che in Armenia, in Georgia ed in Azerbaijan sono ancora sopravvissuti elementi tribali e clanistici. Egli ritiene che il mantenimento dell'equilibrio geopolitico in Caucaso sia problematico a causa dell'incompiuto processo di formazione di una nazione in Georgia ed in Azerbaijan. E porta una prova: in Georgia, per esempio, oltre alla lingua più diffusa, quella georgiana, esistono altre tre lingue imparentate con essa, cioè il megrelo, il lazi e lo svano.[354]

Il Patriarcato di Mosca condivide l'opinione secondo la quale oggi nel Mondo esistono due poli: l'Occidente e l'islam. Entrambi sono destinati a perire. Perciò

---

[351] Дугин А. Основы геополитики. Геополитическое будущее России. АРКТОГЕЯ-центр, М., 1999, p. 213.
[352] Cfr. Папарин А. Реванш истории: Росийская стратегическая инициатива в XXI веке. корпорация "Логос" М., 1998, p. 382.
[353] Cfr. M. Matsaberidze, *La Georgia e la geopolitica dell'ortodossia*, cit., p. 13.
[354] Cfr. V. Dergachev, *La geopolitica*, ВИРА-Р, Kiev, 2000, pp. 251-252.

bisogna crearne un terzo, ovvero la civiltà ortodossa con il suo centro in Russia, che deve riunire attorno a sé tutti i popoli ortodossi.

Anche in Georgia ci sono forze che attribuiscono all'Ortodossia una responsabilità politica, anche se in molti ritengono inaccettabile "la solidarietà ortodossa" come argomento politico. Dopo la disgregazione dell'URSS, la Georgia riacquistò una particolare importanza geopolitica, dovuta anche al fatto che la regione non è stabile politicamente, è plurietnica e pluriconfessionale, e si trova all'incrocio delle civiltà. V. Dergachev chiama questo territorio "la zona marginale delle civiltà euroasiatiche" (Evramar) e ritiene che il controllo su di esso determini lo sviluppo del Mondo.[355]

Ultimamente si rafforza la tendenza alla separazione della regione in ragione di appartenenze etniche e confessionali, come d'altra parte avviene nei Balcani e nell'Asia Centrale, caratterizzati da conflitti locali. Secondo l'opinione dell'ideologo per eccellenza degli atlantisti, Z. Bzezinski, il Caucaso è la parte euroasiatica dei Balcani, geopoliticamente assai importante. Al suo interno, la posizione della Georgia è strategica poiché sin dai tempi antichissimi fungeva da ponte tra Oriente e Occidente, tra Nord e Sud. Secondo Bzezinskii confini geopolitici e socio-culturali della civiltà euroasiatica passano sul litorale del mar Nero, e proprio qui si incrociano gli assi occidentale-orientale e settentrionale-meridionale.[356]

I conflitti nel Caucaso hanno portato a conseguenze molto negative su molti fronti: l'annientamento della rete di trasporto nel Caucaso; il blocco ferroviario in Abkhazeti; conflitti sociali ed etnici; processi di migrazione. L'UE e altre organizzazioni internazionali partecipano ai tentativi di porvi rimedio, e di creare nella regione una situazione stabile. Anche gli Stati Uniti sono interessati a tale stabilità, ma i loro mezzi sono sia politici che militari.

Non si può osservare i conflitti nel Nord e Sud Caucaso attraverso un'ottica unica solo perche essi sono accaduti generalmente in Caucaso. Nel Transcaucaso si delineano gli interessi dei Paesi occidentali, degli Stati Uniti in tutti settori, mentre il Ciscaucaso si ritiene parte integrale della Russia. Quindi, dalla congiuntura politica odierna si può concludere che la visione del Caucaso come un'unica regione sarebbe alquanto problematico, a meno che non verifichino alcune condizioni: 1) che le forze

[355] *Ibid.*, p. 106.
[356] Cfr. Бжезинский З. Великая шахматная доска. М., 1998, pp. 69-73.

esterne dalla regione (Russia, Iran, Turchia, Stati Uniti, UE) collaborino a tal fine; 2) che il processo di disintegrazione della Russia prosegua, coinvolgendo anche il Ciscaucaso. Altrimenti, il Transcaucaso e il Ciscaucaso rimarranno disuniti.[357]

[357] Cfr. Sh. Utiashvili, *Le prospettive della sicurezza del Caucaso. Il Caucaso pacifico*, Brochure del Centro di studi strategici e analisi, agosto 2000, p. 38.

# Capitolo II. *La Georgia indipendente e le sue scelte geopolitiche*

## I. La Georgia nel mondo globalizzato: il "Grande Gioco"

Il Caucaso rappresenta una partita essenziale per la classe politica russa, impegnata a rafforzare la sua identità neoimperiale e a mantenere intatta la sua dignità di superpotenza, sempre più messa in discussione a livello mondiale.[358] Non sempre l'influenza statunitense riesce a costituire un reale contrappeso alle conseguenze della politica russa, che mira a ristabilire il proprio controllo su tutta la regione, e ad estenderlo fino ai confini dell'ex impero sovietico.

Non va dimenticato che il trauma seguito alla fine dell'impero nel 1991 non è stato metabolizzato dalla Russia: un impero secolare ha dovuto rinunciare a vastissimi territori come il Caucaso meridionale, l'Asia Centrale, l'Ucraina, il Baltico e il mar Nero, e ciò viene ancora avvertito in Russia come una "catastrofe geopolitica", in seguito alla quale la Russia ha smarrito le sue abituali caratteristiche di "centro di gravità" del continente euroasiatico.[359]

L'obiettivo della riconquista del prestigio internazionale perduto, è diventato, a partire dal 2000, il punto principale dell'agenda politica del Presidente Putin. Come

[358] Cfr. A. Vitale, *La politica estera russa e il Caucaso*, in "Ispi, Quaderni di Relazioni internazionali", 1, 2006, pp. 41-52.
[359] Cfr. *ibid.*, pp. 41-42.

sostiene il generale Carlo Jean, la Russia di oggi rivendica orgogliosamente il rango di grande potenza, ma non è in grado di competere né con gli Stati Uniti, né con l'Unione Europea e tanto meno con la Cina. Come una nobildonna decaduta, non può però rinunciare esplicitamente al proprio rango e alle sue ambizioni. Ne deriva un divario fra l'essere e il voler essere, tra la realtà e la retorica del potere.[360]

La dissoluzione dell'URSS ha trasformato una regione già di per sé complessa e travagliata in un luogo di scontro di giganteschi interessi internazionali. Interessi economici, in primo luogo, ma anche interessi strategici, dietro i quali si nascondono rivendicazioni contrapposte. L'intera regione è tornata ad essere oggetto di scontro tra interessi geopolitici stranieri, tra cui naturalmente quelli delle potenze locali.[361] Il crollo del sistema di potere ed organizzativo di tipo sovietico, caratterizzato da distorsioni e sprechi enormi, portò inizialmente a una netta flessione della produzione, a un calo della produttività del lavoro e a un abbassamento del livello di vita, nonché a un forte aumento della disoccupazione. La classiche politiche della transizione (la liberalizzazione economica, la privatizzazione e la stabilizzazione) avrebbero potuto essere introdotte in modo graduale, come in Ungheria; invece, sia la Georgia che la Russia lo fecero in modo rapido e radicale come d'altra parte successe in Polonia.

L'uscita della Russia dal totalitarismo si è differenziata nettamente dal processo analogo vissuto dagli altri Paesi dell'Europa orientale, pur avendo apparentemente molte caratteristiche in comune nel processo di transizione. La differenza principale con il resto dell'Europa centro-orientale, differenza che è dovuta senz'altro al retaggio storico sovietico, è l'assenza di un'*élite* capace di formulare nuovi obiettivi di sviluppo corrispondenti alle aspirazioni della popolazione, e di consolidare la società attorno all'interesse comune per la crescita e per il benessere.

Nei primi anni successivi al crollo sovietico il processo riformatore in Russia dovette prendere una strada "obbligata": i *decision-makers* dell'epoca si trovarono di fronte alla necessità di azioni rapide per salvare l'economia dal collasso e la

[360] C. Jean, *Che cosa unisce Europa e Russia*, in "Limes", 3, 2002, p. 219.
[361] Cfr. A. Ferrari, *Etnie e petrolio del Caucaso*, in "Relazioni Internazionali", 36, 1995, pp. 60-66 e Id., *La Russia e il Caucaso: alle origini di un problema insoluto*, in "La Nuova Europa", 4, 1995, pp. 85-93.

popolazione dalla fame, dalla minaccia di una catastrofe finanziaria e dal pericolo di iperinflazione o addirittura di una guerra civile. Nessuno dei protagonisti di quegli avvenimenti, a cominciare da Gorbaciov, Gajdar o Eltsin, aveva un progetto di riforme concreto, né aveva idea di quale fosse il modello più desiderabile per la rinnovata società post-totalitaria. Come ha scritto uno dei protagonisti di tali riforme, il primo ministro di allora, Egor Gajdar: "Abbiamo cominciato le riforme in una situazione in cui si poteva spiegare, facendo un lungo elenco delle condizioni mancate, perché non si potevano incominciare le riforme: non c'era un appoggio stabile del Parlamento e non c'erano un potere esecutivo efficiente, colpiti entrambi dalla crisi dell'inizio degli anni Novanta. C'erano sedici banche centrali [...], ma non c'era alcuna tradizione imprenditoriale privata, né un forte settore privato come in Polonia. Non c'erano riserve in valuta convertibile, le riserve auree erano esaurite e non c'era la possibilità di contrarre prestiti sul mercato finanziario mondiale".[362]

Dopo il crollo del sistema sovietico è difficile ancora oggi stabilire quale sia il sistema che l'ha sostituito. Nella nascente Federazione russa non vi era una linea di politica estera coerente, né una strategia o teoria politica in tale ambito. Tale situazione veniva confermata da due indagini condotte a Mosca nel 1993 e nel 1996 tra oltre 100 esperti e funzionari di politica estera, dalle quali risulta che non era presente in Russia un disegno (o una dottrina) in politica estera. Non sorprende dunque l'affermazione di Aleksandr Lebed, segretario del Consiglio di sicurezza da giugno ad ottobre del 1996: "durante i quattro mesi in cui ero presidente del Consiglio di sicurezza della Federazione russa, ho cercato di capire se da noi esisteva una strategia, o per lo meno un progetto di politica estera, chi lo elaborava e chi lo coordinava per attuarlo. Non ho trovato una risposta".[363]

I militari formavano "uno stato nello stato", che riuscì comunque a sopravvivere per cinque anni dopo il crollo dell'Unione Sovietica.[364] Il primo periodo dopo la dissoluzione dell'URSS, l'Occidente, nell'ambito di una politica

[362] L. Gudkov, V. Zaslavsky, *La Russia postcomunista. Da Gorbacov a Putin*, Luiss University Press, 2005, p. 49.
[363] Risposta del Generale Alexandr Lebed alla domanda di Egon Bahr su come far coincidere la carta fondamentale di Parigi della NATO con gli impegni presi all'interno della CSI e con la nuova partnership strategica con la Cina. Intervista trasmessa dal *Wesdeutscher Rundfunk* (WDR), il 13.5.1997.
[364] Cfr. A. Morike, *Il militare russo come attore di politica estera: l'intervento armato in Moldavia e in Georgia*, Istituto Studi Ricerche Informazioni Difesa, 1, 1998, p. 7.

russocentrica, non ha trascurato le nuove Repubbliche indipendenti, pur considerandole sempre di importanza secondaria, favorendo il vuoto di potenza attorno alla Russia, che quest'ultima ha d'altra parte saputo riempire, leggendo tale vuoto come uno stimolo ad interferire e ad intervenire.[365]

L'indifferenza dell'Occidente verso i nuovi Paesi indipendenti, ha spinto la Russia a prendere il controllo dei confini esterni della CSI (coincidenti con quelli sovietici).[366] Alcuni analisti pensano che la politica della Russia postsovietica nei confronti della Transcaucasia, sia stata in larga misura determinata dall'atteggiamento delle nuove Repubbliche indipendenti. Per quanto riguarda la Georgia, se non ci fosse stato un appoggio da parte di Mosca ai separatisti abchazi ed osseti dell'Ossezia del sud, che ha suscitato la reazione georgiana, probabilmente non ci sarebbe stato un tale seguito per il nazionalista Gamsakhurdia, la cui ascesa è cominciata proprio in seguito a tale atteggiamento russo.

L'Armenia ha fatto parte fin dall'inizio della CSI, dimostrando in questo modo di voler mantenere un legame preferenziale con la Russia, un legame reso obbligato non tanto, o non solo, dalle tradizionali buone relazioni tra i due Paesi, quanto da una situazione geopolitica estremamente rischiosa a causa della guerra non dichiarata con l'Azerbaijan per il Karabach e dell'ostilità della Turchia.

Tbilisi e Baku, guidate da due accesi nazionalisti, il georgiano Gamsakhurdia e l'azero Elcibej (eletto nel giugno 1992), hanno avuto inizialmente un atteggiamento più ostile, rifiutandosi di aderire alla CSI. L'ostilità di Gamsakurdia nei confronti della Russia ha suscitato da subito un'aperta resistenza da parte degli abchazi e degli osseti, subito appoggiati da Mosca, alla quale non era certo più gradito Elcibej, sostenitore dell'avvicinamento, anche militare, alla Turchia. Si spiega in questo modo il sostegno offerto all'Armenia nel conflitto per il Karabach, per "premiarla" della sua scelta filo-russa e, al contrario, quello offerto ai separatisti abkhazi per punire la Georgia della sua "infedeltà".[367]

---

[365] Cfr. W.C. Bodie, *The Threat to America from the Former USSR*, in "Orbis", Fall 1993, pp. 509-525.
[366] Cfr. A. Ferrari, *La politica russa verso il Caucaso. Una prospettiva storica*, in *Geopolitica della crisi. Balcani, Caucaso e Asia Centrale nel nuovo scenario internazionale*, monografia ISPI, MIlano, 2001, pp. 251-331.
[367] Cfr. A. De Tinguy, *La Russie en Transcaucasie: Chef d'orchestre ou médiateur*, in R.M. Djalali (éd.), *Le Caucase postsoviétique: La transition dans le conflit*, Bruxelles-Paris, 1995, pp. 152-153.

La Russia ha appoggiato gli oppositori di Gamsakhurdia e di Elcibej, che furono rovesciati entrambi in maniera violenta nel corso del 1992 e sostituiti rispettivamente da Sevardnadze e Aliev, personalità dal lungo trascorso sovietico, che non divennero affatto fantocci di Mosca, ma anzi dimostrarono una maggiore autonomia di quanto sembrasse prevedibile.[368]

I conflitti esplosi al momento dell'indipendenza dell'Armenia, della Georgia e dell'Azerbaijan sono infatti serviti a Mosca per mantenere una forte influenza regionale e per costringere ad entrare nella CSI la Georgia (in cui anche Shevardnadze era sfavorevole ad entrare nel CSI) e l'Azerbaijan, e a firmare il protocollo inerente il sistema di sicurezza collettiva (protocollo di Tashkent).[369]

Al contrario di Tbilisi che accolse le truppe di Mosca nel suo territorio, Aliev si rifiutò di farlo sul territorio dell'Azerbaijan, concedendo alla *Lukoil*, (l'ente russo per le risorse energetiche) una percentuale, limitata peraltro al 10%, nello sfruttamento dei giacimenti petroliferi.[370]

La politica neoimperialista della Russia non dava alcuna possibilità allo Stato georgiano, divenuto formalmente indipendente dopo la dissoluzione dell'URSS, di consolidarsi; al contrario la sua intenzione era quella di spingerlo sull'orlo della disgregazione e del caos.

Dopo alcuni anni della dissoluzione dell'URSS, gli americani avevano capito che una Georgia stabile sarebbe stato un territorio ideale per il trasferimento delle risorse petrolifere dall'Azerbaijan verso la Turchia. La politica americana nei confronti del Caucaso meridionale si basava sulla convinzione che la Russia fosse una potenza mediocre, e ciò non solo per il basso potenziale della sua economia, ma anche per la sua debolezza militare, rivelata dalla vicenda cecena. Di conseguenza, gli Stati Uniti avevano la possibilità, nel caso fosse necessario, di fare pressione sulla Russia per soddisfare il loro interessi nel Caucaso meridionale e in altre regioni dell'ex URSS, senza però umiliarla o contrariarla.[371]

All'inizio del 2000 mutava però il contesto: venivano individuati nuovi giacimenti caspici *offshore*. Quello kazako di Kashagan (probabili riserve tra 10 e 50

[368] Cfr. A. Ferrari, *La politica russa verso il Caucaso. Una prospettiva storica*, cit., p. 303.
[369] Cfr. A. Vitale, *La Politica estera russa e il Caucaso*, cit. p. 44.
[370] Cfr. A. Ferrari, *La politica russa verso il Caucaso. Una prospettiva storica*, cit., p. 304.
[371] Cfr. N. Gabashvili, *La transizione difficile della Georgia post-sovietica dopo "la rivoluzione delle Rose"*, in "I quaderni dell'osservatorio", maggio 2006, pp. 108-109.

miliardi di barili, operatore l'Agip); quelli russi nel Nord del Caspio (circa 5 miliardi di barili); e quelli azeri (blocco di Araz, Sarq, Alov).

Inoltre, con l'ascesa al potere di G.W. Bush negli Stati Uniti e di Vladimir Putin in Russia, iniziava una nuova tappa nella geopolitica mondiale. Quando Putin ereditò la Russia da Eltsin, essa era decisamente debilitata. Le forze armate erano scoraggiate e sotto-equipaggiate, le forze nucleari strategiche stavano diventando obsolete, il complesso militare-industriale era in profonda crisi, e soprattutto c'era bisogno di nuovi e ingenti investimenti e aiuti finanziari. In tale contesto, Putin ha saputo destreggiarsi abilmente, ricorrendo agli aiuti economici dell'occidente per rafforzare economicamente il paese. Solo una forte e stabile *partnership* con gli occidentali poteva assicurare alla Russia capitali e tecnologia per modernizzare il Paese e sfruttarne adeguatamente le risorse energetiche (l'export portava all'erario russo circa il 40% delle entrate), facilitandone e diversificandone gli sbocchi sui mercati.

Inoltre, Putin ha cominciato ad approfondire i legami, oltre che con i Paesi europei, anche con i Paesi dell'ex blocco sovietico e con l'Iran e la Cina. Nell'ottobre 2000, il Cremlino inoltre a spingere per la formazione di un'Unione euroasiatica che seguisse l'esempio dell'Unione europea,[372] e che si è poi concretizzata in maniera embrionale nell'unione doganale tra Russia, Kazakistan e Bielorussia.[373]

Nell'arco di pochi mesi, la Russia ha concluso importanti accordi internazionali: con l'Iran ha firmato un importante accordo di cooperazione il 12 marzo 2001, e pochi mesi dopo, ha firmato con la Cina un trattato di buon vicinato e cooperazione amichevole (24 luglio 2001).

Dopo l'11 settembre, la Russia si e allineata immediatamente a Washington nella campagna internazionale contro il terrorismo islamista, di cui Mosca da tempo denunciava la presenza tra i separatisti ceceni. Con l'assenso di Putin e dei governi locali, gli USA ottenevano l'uso di basi aeree (Kirghistan, Uzbekistan, Tagikistan)

[372] S. Alison, *Putin Pushes for "Eurasian Union"*, in "The Moscow Times", October, 10th 2000; www.themoscoutimes.com/ *putin-pushes- for-eurasian-union/258259.html*

[373] A. Kudrin, *Russia may start entering into WTO in summer 2011*, in ITAR-TASS, 15.04.2011; *Ukraine eyes customs union with Russia, Kazakhstan, Belarus*, Russian News and Information Agency (RIA Novosti), 26 novembre 2010; *Ukraine may join Customs Union, constitutional amendments needed – Yanukovich*, The Information Telegraph agency of Russia/Informatsionnoye telegrafnoye agentstvo Rossii (ITAR-TASS), November 26th, 2010.

per le operazioni in Afghanistan. Il 29 aprile 2001 arrivava in Georgia il primo nucleo del contingente delle *Special Forces* americane (circa 200 uomini) per l'operazione *Train and Equip*, tesa a creare corpi speciali georgiani da impiegare "contro il terrorismo" da tempo denunciato da Mosca nella valle georgiana di Pankisi, ai confini con la Cecenia. Per la prima volta nella storia, le Forze Armate USA entravano ("temporaneamente", ha più volte assicurato il Segretario di Stato alla Difesa Rumsfeld) in un'ampia regione a bisecolare egemonia russa.[374] Solo in seguito l'amministrazione Bush fece capire che gli Stati Uniti intendevano mantenere a lungo la loro presenza militare nelle repubbliche dell'Asia centrale. Alle critiche e alle accuse di tradimento, che provenivano in particolare dal comunista Zjuganov, di non aver contrastato la presenza dei militari americani in Asia centrale e in Georgia, Putin rispose: "le decisioni vengono prese sulla base di ciò di cui abbiamo realmente bisogno, non sulla luna".[375]

Putin era d'accordo di diversificare le *pipelines* (BTC, Baku-Tbilisi-Ceyhan, cardine del bypass della Russia). All'inaugurazione del nuovo terminal di Novorosiijsk, cui partecipava il Segretario di Stato americano all'energia Abraham, si palesava il disgelo USA-Russia sull'area caspico-centroasiatica. Bush aggiungeva che si dovevano diversificare le vie del petrolio caspico, all'insegna della cooperazione. Due *major* russe, *Lukoil* e *Yukos*, si mostrarono interessate ad entrare nel consorzio del BTC. Tuttavia, in seguito all'opposizione dell'incaricato speciale russo per il Caspio, Kaljuznij, la partecipazione russa al consorzio per il BTC venne a mancare.[376]

Inoltre, Putin e Bush avevano concordato di ridurre gradualmente il numero di testate nucleari a 1.700-2.200 per ciascun paese. Tuttavia, le autorità americane fecero ben presto sapere che le testate in soprannumero non sarebbero state distrutte, bensì immagazzinate, e la Russia ne fu molto contrariata, anche se alla fine l'accordo sulla riduzione degli armamenti firmato nel maggio del 2002 ha seguito sostanzialmente la formulazione americana.[377]

---

[374] Cfr. P. Sinatti, *Il triangolo energetico Russi-Europa-America*, in "Limes", 3, 2002, pp.195-198.
[375] Sul pragmatismo energetico di Putin si veda D. Lamb, *Putin Seeks to Lure Oil Firms Interest*, in "Los Angeles Times", 15/11/2001; per la risposta di Putin ai critici si veda K.E. House-A.Higgins, *Putin says...*, in "Wall Street Journal", 11/2/2002.
[376] Cfr. *ibid.*, pp. 200, 204.
[377] T.G. Carpenter, *I tre vertici: Usa/Russia/Cina*, in "Limes", 3, 2002, p.23.

In definitiva, Washington riuscì a piazzare le sue pedine nel cuore dell'area continentale euroasiatica, tra Mosca e Pechino, i suoi maggiori potenziali rivali, con la piena collaborazione militare di Mosca, tanto più che, con l'invasione dell'Iraq del 2003, questo dispositivo nella regione del golfo giunse a consolidarsi.

La strategia degli Stati Uniti si concretizzò nel prolungato indebolimento dell'URSS nel suo spazio tradizionale e fu completata dal sostegno fornito alle "rivoluzioni" politiche in Georgia alla fine del 2003 (ascesa al potere di Saakashvili) in Ucraina alla fine del 2004, e sebbene in misura minore, in Moldavia e nel Kirghizistan. Durante questo periodo i "*neocon*" americani perfezionarono la loro teoria dell'offensiva democratica e delle "guerre preventive", per ridisegnare tutta la regione con la creazione del "grande medio oriente".

L'intervento militare della coalizione a guida americana in Iraq (marzo 2003) trovò in disaccordo non solo Francia e Germania ma anche la Federazione russa, il cui governo reclamò la violazione del diritto internazionale. Tuttavia, se un vero e proprio schieramento internazionale assolutamente contrario a tale operazione non si coalizzò in maniera più determinante, ciò fu dovuto in gran parte proprio a Putin, che ben presto sottacque le proprie riserve e indebolì, in tal modo, anche la determinazione dei suoi due originari *partners*.

Dalla fine del 2004 l'amministrazione statunitense iniziò una durevole campagna critica della politica interna ed estera russa. Subito dopo l'attentato di Beslan nel settembre 2004, l'allora segretario di Stato Colin Powell suggerì al governo della Federazione l'opportunità di distinguere tra la componente integralista-terrorista e quella nazionalista-indipendista della guerriglia cecena e di iniziare trattative con la seconda. Il ministro degli esteri russo Sergej Lavrov replicò causticamente che fossero gli americani a dare il buon esempio, discriminando in modo opportuno tra le diverse componenti della guerriglia irachena.

Dopo l'integrazione degli stati baltici nell'UE e nella Nato, e la salita al potere nei "nuovi Stati" indipendenti di Presidenti o di coalizioni politiche che contestavano apertamente i legami di dipendenza nei confronti di Mosca e volevano sganciarsi dall'influenza Russa, giungendo anch'essi a far parte della Nato, ne derivò la strumentalizzazione da parte russa dei conflitti locali, che dai primi anni Novanta cominciarono ad incancrenirsi.

L'attivismo americano non si limitava all'ambito euro-asiatico. Il suo dispiegamento si poteva osservare anche in altri continenti – ad esempio in Africa. Come nell'ex URSS, il fattore petrolifero – oppure, in senso più lato, la localizzazione di risorse nevralgiche (diamanti, metalli rari) e il controllo delle vie di accesso a queste ricchezze (principali porti, strade ferrate, oleodotti e gasdotti) – fu spesso determinante per stabilire gli assi d'intervento. La modalità d'azione praticamente non variavano: dall'attivismo delle ONG e delle chiese protestanti americane – che diffondono il modello culturale USA, o individuano e tentano di attirare le nuove *élites* – fino alla conclusione di accordi ufficiali, economici e politici. Un attivismo che suscitava una crescente irritazione a Mosca e a Parigi, negli ambienti tedeschi e britannici. Le mire egemoniche degli Stati Uniti si sono scontrate con molte resistenze, e con il rifiuto di lasciare che sia l'Occidente a definire i valori universali, e a imporre la propria visione del bene e del male.

L'assenza di qualunque traccia di armi di distruzione di massa o di legami tra il regime di Saddam Hussein e il terrorismo non ha soltanto screditato ulteriormente l'autorità del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite di fronte al quale erano state portate le presunte prove della colpevolezza irachena, ma ha intaccato l'impianto stesso della dottrina della "guerra preventiva", che presupporrebbe l'esistenza di *intelligence* almeno tanto efficienti da poter accettare in anticipo se e dove si trovino le minacce che è necessario "colpire prima che si siano interamente formate".[378]

La decisione americana di invadere l'Iraq non ha portato a un rafforzamento della stabilità regionale; al contrario, ha creato le permesse per nuovi conflitti e, potenzialmente, nuove crisi internazionali**.** Nel 2006 lo scenario si presentava totalmente diverso da come veniva immaginato tre anni prima dagli strateghi del *Greater Middle East*: l'Iraq non era ancora pacificato, e un nuovo scontro politico-diplomatico era sul punto di esplodere con l'Iran; inoltre, il negoziato israelo-palestinese, che non ha fatto passi avanti negli ultimi anni, rischiava di venir trascinato in una spirale di radicalizzazione.

Consapevoli della propria superiorità militare, dalla fine della Guerra fredda ad oggi, gli Stati Uniti hanno fatto ricorso alle armi più di una volta ogni due anni:

[378] The White House, The National Security Strategy of the United States of America, Washington, D.C., September 2002.

nel 1989 (Panama), 1991 (Iraq), 1993 (Somalia), 1995 (Bosnia), 1996 (Iraq), 1998 (Afghanistan, Sudan e Iraq), 1999 (Jugoslavia), 2001 (Afghanistan), 2003 (Iraq).

La superiorità militare statunitense rappresentava una rassicurazione quanto alla possibilità di ottenere i cambiamenti desiderati al minor costo e nel minor tempo possibile, conformemente all'utopia della "guerra leggera" coltivata dal Dipartimento di Difesa alla vigilia dell'invasione dell'Iraq. Tuttavia, lungi dall'essere una guerra leggera, i cui costi sarebbero potuti essere oltretutto facilmente ridistribuiti al momento del successo, quella contro l'Iraq si è rivelata una guerra costosissima sia in termini politici che economici, a maggior ragione perché tali costi sono stati sostenuti quasi interamente dagli Stati Uniti.[379]

Altrettanto chiaramente, segnali rivolti all'amministrazione Bush sono giunti sia dagli iraniani che dai russi, che intendevano limitare l'influenza statunitense in Medio Oriente, sia con mezzi diplomatici che militari. La guerra russo-georgiana in Ossezia del sud dell'agosto 2008 è stata la risposta alla rivalità russo-americana. La Russia ha sostenuto i separatisti osseti che hanno iniziato la guerriglia contro dei villaggi georgiani, e contro la quale a sua volta il governo georgiano ha spedito le sue milizie per tenere la situazione sotto controllo.

Questa guerra è stata la risposta militare russa ad anni di "invasioni" (come le definiscono in Russia) anglo-americane nella regione, è stata la risposta agli Stati Uniti per la loro azione unilaterale in Kosovo, in Iraq, compiute senza rivolgersi all'ONU e senza il rispetto del diritto internazionale. Se gli americani hanno potuto comportarsi in tal modo, stato il ragionamento del governo russo, allora la Russia farà lo stesso con la Georgia, protetta dagli Stati Uniti.

Questa guerra è stata anche la risposta ai tentativi americani di controllo del mar Caspio, la regione in cui si trovano le terze più grandi riserve petrolifere al mondo, e di controllo di oleodotti e gasdotti che attraversano la Georgia; con essa non solo la Georgia veniva punita, ma veniva riconfermata la sua posizione nell'orbita di Cremlino.

È indubbio che gli scontri armati tra forze russe e georgiane nell'estate 2008 hanno lasciato un segno, nonostante gli sforzi europei per superare rapidamente la fase più critica senza mai interrompere i contatti: la Federazione russa ha usato la

[379] A. Colombo, *Il disincanto iracheno*, in "Ispi, Quaderni di relazioni internazionali", 1, 2006, pp. 66, 71, 75.

forza militare contro un Paese sovrano senza alcun avallo internazionale. Mosca ha sistematicamente accostato il suo intervento in Georgia a quello della NATO in Kosovo-Serbia, descrivendo entrambi come ingerenze a tutela di minoranze che si ritenevano gravemente minacciate.

Il viceministro degli Esteri russo Grigorij Karasin, il 22 agosto 2006 in un'intervista al quotidiano russo Izvestija, ricordava "i gravi rischi dell'unilateralità dell'Occidente sulla questione del Kosovo" e notava che "tale approccio porterebbe il caos e l'arbitrio nelle relazioni internazionali; l'imposizione dell'indipendenza del Kosovo alla Serbia rappresenterebbe un precedente internazionale che potrebbe sbloccare le situazioni in alcuni conflitti congelati quali quelli della Transnistria, dell'Abkhazia e dell'Ossezia del Sud.[380]

Dopo la guerra russo-georgiana dell'agosto 2008, il presidente georgiano Saakashvili ha minato la credibilità interna; al Governo giungono richieste di rapporti "normali" con la Russia. In Moldavia era in corso una crisi politica a partire dal 2009, Sergiu Ostaf – fondatore e direttore esecutivo di CReDO, una delle principali ONG moldave – ha affermato, a proposito di possibili accordi commerciali con Russia, Bielorussia e Kazakistan, che questo "orientamento a est" poteva minare le offerte e i finanziamenti "più generosi e incondizionati" dell'UE.

In Ucraina le elezioni presidenziali del febbraio 2010 sono state vinte dal filo-russo Viktor Yanukovych, mentre in Kirghizistan, dopo la chiusura della base Americana di Manas nel 2009, ha luogo una seconda rivoluzione, nell'aprile 2010.

Russia e Turkmenistan alla fine del 2009 hanno firmato un trattato riguardante l'erogazione di gas, e in particolare sulla capacità (10 bcm all'anno contro i precedenti 40-50 bcm). Un'erogazione più massiccia non poteva essere garantita, dato che il Turkmenistan stava già erogando il suo gas a prezzi scontati, mentre la Russia non poteva offrire nulla di meglio data la drastica riduzione della domanda. La controversa situazione portò Ashgabat ad adottare una nuova politica del gas, rivolgendosi ai mercati cinesi e iraniani. Nel dicembre del 2009, fu inaugurato il gasdotto tra Turkmenistan-Uzbekistan-Kazakistan-Cina con un obbiettivo sul rendimento di 40 bcm all'anno entro il 2013. Nel 2010, il gasdotto Turkmenistan-Iran fu rafforzato fino ad una capacità di 20 bcm all'anno. Inoltre,

[380] G. Karasin, *The Kosovo precedent can be applied to other frozen conflicts* - www.armradio/ news/?part=int&id=6818

Ashgabat si mosse in direzione di una cooperazione con le compagnie europee, con la speranza di implementare il progetto del gasdotto Trans-Caspio, progetto questo fortemente criticato dalla Russia e dall'Iran, dato il loro appoggio alla proposta del gasdotto del Nabucco.

I materiali di *WikiLeaks* che riguardano il Kirghizistan evidenziano la rivalità tra Mosca e Washington riguardo alla base aerea statunitense di Manas; Washington programmò di coinvolgere Maxim, figlio minore del presidente kirghiso, nonché politico evidentemente pro-Stati Uniti. Già durante le proteste che portarono alla cacciata di Bakiyev, gli esperti predissero che la base aerea statunitense sarebbe continuata ad esistere nella kirghisa Manas, anche dopo che le acque si sarebbero calmate. La previsione fu confermata il 2 dicembre, quando il Segretario di Stato statunitense H. Clinton, in visita a Bishkek, confermò il rinnovo della locazione di Manas fino al 2014, anno in cui i piani statunitensi si sarebbero completati con la ritirata delle truppe dall'Afganistan. Considerando che il ritiro delle truppe sarebbe dovuto avvenire al massimo nel 2011, come programmato in precedenza da Washington, prorogare la situazione di Manas ad un non cosí lontano 2014, non avrebbe dovuto cogliere nessuno di sorpresa.[381]

Le "Rivoluzioni colorate" non solo non sono riuscite ad aumentare gli *standard* democratici dei rispettivi Paesi in cui hanno avuto luogo, ma, paradossalmente, hanno consentito alla stessa Russia di riprendere il terreno geopolitico temporaneamente perduto a metà dello scorso decennio.

Dopo la Rivoluzione delle Rose del 2003, voluta e sostenuta dagli Stati Uniti, la Georgia doveva diventare il Paese simbolo della democrazia, e soprattutto un buon terreno per elaborare gli interessi politici degli americani. Se l'immagine di Paese prospero e simbolo della democrazia fosse venuta meno, l'immagine americana in Eurasia e nel "*Wilder Middle East*" si sarebbe discreditata.[382] Dopo il 2004 il potere georgiano sul piano interno si è dimostrato decisamente accentratore, debolmente riformista in campo sociale e culturale, e duro nei confronti degli oppositori interni, tanto da giungere ad uno stretto controllo dei mezzi di comunicazione. La vita

[381] A. Shustov, *Asia centrale: i dieci maggiori sviluppi del 2010* - www.eurasia-rivista.org, 24 gennaio 2011.
[382] Cfr. S.E. Cornel, *Georgia after the Rose Revolution: Geopolitical Predicament and Implications for U.S Policy*, in "Strategic Studies Institute, SSI", February 2007, p. 8.

politica georgiana nel 2007 è stata segnata da una crescente tensione all'interno. L'opposizione chiedeva le dimissioni del presidente, ma essa era divisa: alcuni erano sostenitori del dialogo, mentre altri preferivano il conflitto aperto. Le proteste erano provocate dalla mancanza di democrazia, dall'incompetenza della classe dirigente, dalla diffusione della paura nella società.

La campagna per controllare l'Eurasia venne resa pubblica da George H.W. Bush senior, nel suo discorso in occasione della vittoria nella Guerra del Golfo, il 6 marzo 1991. In questo discorso egli aveva spiegato il significato di questa iniziativa, nel contesto della creazione di un "Nuovo Ordine Mondiale". Nel 1996, il segretario alla Difesa, William Perry, iniziò a sollevare gli allarmi, dicendo che l'Iran era una "*crescente minaccia per la stabilità del Golfo [Persico]*."[383]

Le questioni geo-politiche relative al Kosovo, all'Iraq, alla Corea, al programma di energia nucleare iraniano, all'espansionismo della NATO, alla Guerra in Georgia e al progetto di scudo missilistico statunitense in Europa orientale e in Asia, sono in relazione tra loro; questi conflitti geostrategici sono potenzialmente instabili.

La creazione del CSTO, così come la SCO, è stata la risposta russa all'espansionismo degli Stati Uniti e della NATO in Eurasia. Mosca ha fatto pressione per il riconoscimento formale della CSTO da parte della NATO, la quale è stata riluttante.[384] La CSTO è stata inaugurata nel 2002, dopo l'invasione del 2001 dell'Afghanistan controllato dai talebani, e mentre era in corso l'invasione anglo-statunitense dell'Iraq. L'organizzazione della difesa post-sovietica è stata inizialmente fondata sul Trattato di Sicurezza Collettiva (CST) firmato il 15 maggio 1992. Inoltre, Mosca ha adottato una nuova dottrina nucleare di attacco preventivo, entrato in vigore nel 2010.[385] Questa nuova dottrina russa dell'attacco nucleare preventivo, è una risposta alla dottrina USA-NATO della guerra nucleare preventiva. In altre parole, Mosca ha fatto una mossa difensiva che rispecchia simmetricamente quella degli Stati Uniti e della NATO. Questa nuova dottrina permetterebbe anche a

[383] Cfr. *Iran builds up military strength at mouth of Gulf*, Cables News Network (CNN), 06.08.1991.
[384] Cfr. *Moscow urges NATO-CSTO Treaty on Afghanistan*, Russian News and Information Agency (RIA Novosti), 11.03.2008.
[385] Cfr. I. Kramnik, *Who should fear Russia's new military doctrine*, Russian News and Information Agency (RIA Novosti), 23.10.2009.

Mosca di usare armi nucleari in teatri regionali, come nel caso di una guerra con la Georgia, il Giappone o gli Stati baltici.[386]

La CSTO e le Nazioni Unite hanno firmato un accordo di cooperazione nel marzo 2010, simile a quello segretamente firmato dal Segretario generale dell'ONU Ban Ki-moon e dalla NATO il 9 ottobre 2008.[387] Dal 2006, il bilancio militare della Russia è aumentato annualmente del 20%, raggiungendo circa un trilione di rubli nel 2008.[388]

Dopo la vittoria elettorale di Barack Obama, l'amministrazione statunitense ha deciso di concedere una sorta di apertura di credito nei rapporti con Mosca, intesa in primo luogo a riconsolidare la fiducia reciproca venuta meno dopo la crisi georgiana dell'estate 2008. I primi passi concreti su questa strada si sono configurati come un possibile scambio: la sospensione del progetto americano di difesa antimissile in Repubblica ceca e Polonia in cambio di una più attiva collaborazione russa sul dossier nucleare iraniano: vi era infatti da tempo, tra Mosca e Teheran, una collaborazione nel settore dell'energia e della tecnologia nucleare.[389]

Anche in coincidenza con la questione missilistica, si è così riaperto un dibattito sulle garanzie alleate – cioè in primo luogo americane – incarnate dall'art. 5 del Trattato Nord-Atlantico: alcune delle audizioni tenutesi al Senato americano negli ultimi mesi con l'ex-Segretario di Stato, M. Albright, evidenziano che le preoccupazioni principali del Congresso americano si concentrano proprio sulla garanzia fondamentale all'integrità territoriale come vecchio "cuore" del rapporto di alleanza.[390]

È chiaro insomma che gli eventi dell'estate 2008, e più complessivamente la nuova collaborazione russa, hanno spostato nuovamente l'asse dell'attenzione politica di Washington su fondamentali questioni di sicurezza in Europa.

---

[386] Cfr. *Ibid.*
[387] Cfr. *CSTO sign cooperation agreement*, Russian News and Information Agency (RIA Novosti), 18.03.2010; R. McDermott, *Moscow pushes for formal Cooperation between UN, CSTO*, Radio Free Europe (RFE), 16.10.2009; *Russia stunned by UN-NATO Cooperation Deal*, Russian News and Information Agency (RIA Novosti), 9.10.2008.
[388] Cfr. *Russian defense spending to grow 20% in 2008, to $40 bln*, Russian News and Information Agency (RIA Novosti), 26.02.2008.
[389] Cfr. M. Wines, *Iran and Russia sign Oil and Weapons Pact*, in "The New York Times", 12.03.2001, www.nytimes.com
[390] Cfr. http://foreign.senate.gov/hearings/hearing/20091022

Il sistema politico russo determina in larga parte il modo in cui prende corpo la proiezione internazionale del paese. Quel sistema politico rimane tuttora lontano dalla democrazia liberale e dai modelli europei, continuando a risentire di problemi "identitari", oltre che di interessi concreti solo in parte coincidenti con quelli europei. Esso si nutre di una specie di frustrazione nazionalista che continua a consentire la gestione populista del consenso da parte dell'*élite* al potere.

Il momento della verità sta arrivando: gli Stati Uniti chiederanno a Mosca di farsi parte più attiva nelle politiche nei confronti l'Iran e forse nella gestione di alcuni problemi in Asia centrale, visto il grave rischio di "effetto contagio" tra questione afgana e instabilità cronica delle ex-Repubbliche sovietiche. Anche l'UE dovrà collaborare con la Russia su molti dossier complicati, cercando di non perdere l'occasione offerta da Obama. Non è infatti interesse europeo chiudersi in una sorta di "blocco eurasiatico" che taglierebbe fuori l'Europa dalle aree più dinamiche dell'economia mondiale, ovvero l'asse del Pacifico che collega Nord America e Asia.

Nell'aprile 2010 hanno avuto luogo due vertici molto diversi sul disarmo nucleare, negli Stati Uniti e a Teheran. Al vertice di Teheran, il risultato principale è stato la richiesta iraniana di disarmo nucleare totale mondiale, mentre al vertice statunitense, il presidente Obama ha cercato di ridefinire il Trattato di Non-Proliferazione (TNP), sostenendo che l'Iran e la Corea del Nord non sarebbero coperti dall'obbligo statunitense di non utilizzare le armi nucleari contro stati conformi al TNP.[391] Teheran ha in seguito presentato una denuncia formale alle Nazioni Unite circa la minaccia di un attacco nucleare statunitense.

Oggi il mondo è nel mezzo di una crisi economica, mentre si sta pensando a un sistema di *governance* globale per evitare una guerra globale per le risorse. In questo senso si muovono anche organizzazioni come il Fondo monetario internazionale (FMI) e la Banca Mondiale (BM).

Anche Mackinder prevedeva un futuro sistema di *governance* globale: "[S]e la libertà delle nazioni è essere sicuri, ci si deve basare su un approccio ragionevole a

[391] Cfr. P. Hafezi, *Iran, at nuclear conference, hits out at 'bullies'*, Reuters, 17.04.2010; P. Baker, D.E. Sanger, *Obama Limits When US Would Use Nuclear Arms*, in "The New York Times", 5.04.2010, www.nytimes.com

parità di risorse tra un certo numero di nazioni più grandi."[392] Ciò cui pensava Mackinder era un patto tra le cosiddette grandi potenze, che portasse alla trasformazione del pianeta in una sorta di condominio per gestire le risorse globali.

A questo proposito, nella riunione trilaterale del novembre 2010 tra i ministri degli esteri di India, Cina e Russia a Wuhan, anche la Cina ha auspicato l'istituzione di un sistema condiviso di *governance* globale.[393] Nel comunicato congiunto alla fine dei lavori, si è proposta la riforma del Consiglio di Sicurezza dell'ONU; di particolare interesse è l'articolo 13 di tale comunicato, in cui i Ministri hanno ribadito il loro sostegno al G20 come il più importante forum per la cooperazione economica internazionale, e hanno accolto con favore le decisioni del vertice del G20 a Seul, anche sulla riforma delle quote del FMI. Essi hanno ribadito che l'obiettivo della riforma delle istituzioni finanziarie internazionali è quello di realizzare, passo dopo passo, la distribuzione equa del potere di voto tra i Paesi sviluppati e Paesi in via di sviluppo.[394]

Le tensioni globali sono causate in parte anche dal disaccordo sulla configurazione da dare al sistema di *governance* globale e dalla mancanza di un consenso ampio tra le *élites* globali. I negoziati tra l'Iran e le grandi potenze attraverso i "cinque permanenti più uno" (P5 +1), che comprende Stati Uniti, Cina, Russia, Gran Bretagna, Francia e Germania, così come l'UE, sono legati a tale processo.

Daniel Meridor, il vice-Primo ministro e ministro dell'energia nucleare e dell'intelligence di Israele, è andato oltre, dicendo che la posizione degli USA nel mondo sarà determinata da ciò che accadrà in Iran e che la questione iraniana non riguarda essenzialmente le armi nucleari, ma l'equilibrio del potere mondiale.[395]

Commentando questo cambiamento nell'equilibrio globale del potere, il Presidente siriano ha dichiarato al quotidiano italiano *La Repubblica* che una nuova

[392] H.J. Mackinder, *Democratic Ideals and Reality*, London, 1919, p. 236.
[393] Cfr. Joint Communiqué of the Tenth Meeting of the Foreign Ministers of the People's Republic of China, the Russian Federation and the Republic of India, signed November 15, 2010, People's Republic of China – Republic of India – Russian Federation, Ministry of External Affairs of India, www.mea.gov.in
[394] Cfr. *ibid.*
[395] Cfr. H. Keion, *Assad: US has lost influence in the ME*, in "The Jerusalem Post", 25.05.2010, www.jpost.com/ MiddleEast/Article.aspx?id=176360

alternativa geo-politica è nata dall'alleanza tra Siria, Iran, Russia e Turchia, attraverso i loro interessi comuni e l'integrazione nel "*centro del mondo*".[396]

Nel contesto di questa nuova realtà geopolitica in Eurasia, Teheran ha fornito supporto alle esercitazioni militari del settembre 2010 tra unità aeree turche e cinesi, consentendo ai jet militari cinesi di usare le basi militari iraniane.[397]

Una nuova grande guerra in Medio Oriente sarebbe una nuova e pericolosissima guerra a livello mondiale, che implicherebbe l'uso di armi nucleari. Ciò che è certo, è che il cosiddetto "*Grande Gioco*" in cui anche la Georgia è coinvolta, non è mai finito; al contrario, esso ha sempre fatto parte della "*lunga guerra*" di cui parlava Mackinder riguardo al processo storico di istituzione di un "*impero mondiale*"; ha solo cambiato nome.

[396] Ibid.
[397] Cfr. *Chinese warplanes refueled in Iran en route to Turkey*, Hürriyet Daily News and Economic Review, 11.10.2010, www.hurriyetdailynews.com

## II. Geopolitica mondiale dell'energia: sfide energetiche e rivalità geopolitica: Caucaso - Asia Centrale

Nel lontano 1982, Alexander Haig, segretario di Stato americano sotto la presidenza Reagan, dichiarò: "ormai siamo entrati nell'era della guerra delle risorse".[398] Il possesso o il controllo delle riserve ha estrema importanza, poiché la dipendenza energetica influenza direttamente la capacità di uno Stato di esercitare il suo potere nel campo della sicurezza; inevitabilmente gli Stati importatori di risorse energetiche sono particolarmente vulnerabili di fronte alla minaccia di una loro interruzione.

Il petrolio è protagonista di molte crisi internazionali, è alla base di guerre ed alleanze internazionali, e continua ad essere il motore di numerose economie e società industriali. Una ancor più profonda importanza geopolitica rivestono le decisioni riguardanti il trasporto del greggio sui mercati internazionali. Tuttavia, accanto al petrolio, anche il gas naturale riveste e rivestirà una sempre maggiore importanza. I ricercatori e gli studiosi del campo ritengono che a partire già dalla prima metà del XXI secolo il gas naturale dovrebbe sostituire il petrolio, e ciò non solo a causa di una maggiore diffusione dei giacimenti, ma anche per una scelta di tipo ambientale.

### *Paesi con le maggiori riserve di petrolio*

Qui di seguito sono elencati i primi 20 Paesi per riserve certe di petrolio all'anno 2009. Per vita media residua si intende la stima della durata delle riserve ai ritmi di estrazione dell'anno 2009. I volumi si riferiscono alle riserve certe.[399]

[398] Cfr. A. Haig, in "Herald Tribune", 03.1982, www.heraldtribune.com

[399] Fonte: BP Statistical Review of World Energy - June 2010. Sono incluse le stime ufficiali delle sabbie bituminose canadesi limitatamente ai progetti oggetto di sviluppo attivo oltre che ai liquidi separati dal gas naturale (*Natural Gas Liquids* - NGL) e i liquidi condensati dai gas naturali (gas condensate).

| N° | Paese | Milioni di barili (bbl) | % sul totale | Vita media residua |
|---|---|---|---|---|
| 1 | Arabia Saudita | 264.600 | 18,8% | 74,6 |
| 2 | Venezuela | 172.300 | 12,9% | 193,7 |
| 3 | Iran | 137.600 | 10,3% | 89,4 |
| 4 | Iraq | 115.000 | 8,6% | 126,9 |
| 5 | Kuwait | 101.500 | 7,6% | 112,1 |
| 6 | Emirati Arabi Uniti | 97.800 | 7,3% | 103,1 |
| 7 | Russia | 74.200 | 5,6% | 20.2 |
| 8 | Libia | 44.300 | 3,3% | 73,5 |
| 9 | Kazakhstan | 39.800 | 3,0% | 64.8 |
| 10 | Nigeria | 37.200 | 2,8% | 49,5 |
| 11 | Canada | 33.200 | 2,5% | 28,3 |
| 12 | USA | 28.400 | 2,1% | 10.8 |
| 13 | Qatar | 26.800 | 2,0% | 54,6 |
| 14 | Cina | 14.800 | 1,1% | 10,7 |
| 15 | Angola | 13.500 | 1,0% | 20,7 |
| 16 | Brasile | 12.900 | 1,0% | 17,4 |
| 17 | Algeria | 12.200 | 0,9% | 18,5 |
| 18 | Messico | 11.700 | 0,9% | 10,8 |
| 19 | Norvegia | 7.100 | 0,5% | 8,3 |
| 20 | Azerbaijan | 7.000 | 0,5% | 18,6 |
|  | Resto del mondo | 102.700 | 7,3% | * |
|  |  |  |  |  |
|  | **Totale** | **1.333.100** | **100%** | **45,7** |
|  |  |  |  |  |
| *46* | *Italia* | *900* | *0,10%* | *25* |

***Principali Paesi produttori***

Qui di seguito sono elencati i primi 20 Paesi produttori di petrolio al mondo nell'anno 2009:[400]

[400] Fonte: BP Statistical Review of World Energy - June 2007. Sono inclusi i volumi di petrolio estratti da sabbie bituminose e scisti bituminosi oltre che ai liquidi separati dal gas naturale (Natural Gas Liquids - NGL). Sono esclusi i carburanti (*liquid fuels*) prodotti da altre fonti (es. carbone).

| N° | Paese | Milioni di barili (bbl) | % sul totale |
|---|---|---|---|
| 1 | Russia | 3661 | 12,9% |
| 2 | Arabia Saudita | 3545 | 12,0% |
| 3 | USA | 2627 | 8,5% |
| 4 | Iran | 1539 | 5,3% |
| 5 | Cina | 1383 | 4,9% |
| 6 | Canada | 1172 | 4,1% |
| 7 | Messico | 1087 | 3,9% |
| 8 | Emirati Arabi Uniti | 949 | 3,2% |
| 9 | Iraq | 906 | 3,2% |
| 10 | Kuwait | 905 | 3,2% |
| 11 | Venezuela | 889 | 3,3% |
| 12 | Norvegia | 854 | 2,8% |
| 13 | Nigeria | 752 | 2,6% |
| 14 | Brasile | 740 | 2,6% |
| 15 | Algeria | 661 | 2,0% |
| 16 | Angola | 651 | 2,3% |
| 17 | Kazakistan | 614 | 2,0% |
| 18 | Libia | 603 | 2,0% |
| 19 | Regno Unito | 529 | 1,8% |
| 20 | Qatar | 491 | 1,5% |
|  | Resto del mondo | 4623 | 15,1% |
|  |  |  |  |
|  | **Totale** | **29181** | **100%** |
|  |  |  |  |
| *49* | *Italia* | *95* | *0,1%* |

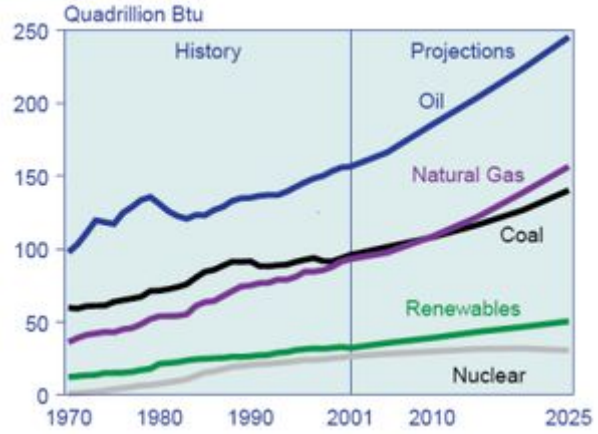
***Principali Paesi consumatori***

Qui di seguito sono elencati i primi 20 Paesi consumatori di petrolio nel mondo nell'anno 2009:[401]

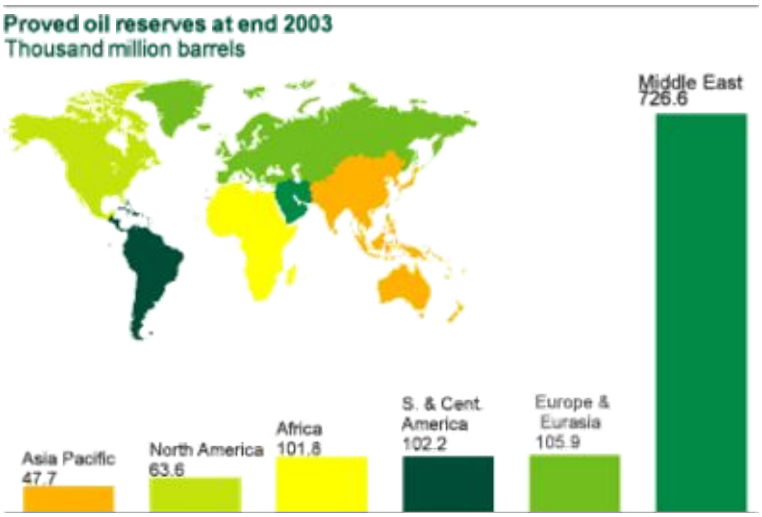
| N° | Paese | Milioni di barili (bbl) | % sul totale |
|---|---|---|---|
| 1 | USA | 6820 | 21,7% |
| 2 | Cina | 3148 | 10,4% |
| 3 | Giappone | 1604 | 5,1% |
| 4 | India | 1161 | 3,8% |
| 5 | Russia | 984 | 3,2% |
| 6 | Arabia Saudita | 954 | 3,1% |
| 7 | Germania | 884 | 2,9% |
| 8 | Brasile | 878 | 2,7% |
| 9 | Corea del Sud | 849 | 2,7% |
| 10 | Canada | 801 | 2,5% |
| 11 | Messico | 710 | 2,2% |
| 12 | Paesi Bassi | 670 | 1,5% |
| 13 | Francia | 669 | 2,3% |

[401] Fonte: BP Statistical Review of World Energy - June 2007.

| | | | |
|---|---|---|---|
| 14 | Iran | 635 | 2,2% |
| 15 | Regno Unito | 588 | 1,9% |
| 16 | Italia | 577 | 1,9% |
| 17 | Spagna | 545 | 1,9% |
| 18 | Indonesia | 490 | 1,6% |
| 19 | Taiwan | 370 | 1,2% |
| 20 | Singapore | 366 | 1,2% |
| | Resto del mondo | 6985 | 24,0% |
| | | | |
| | **Totale** | **30688** | **100%** |




Consumo di petrolio nel mondo dal 1970 al 2025.




Le riserve petrolifere globali in miliardi di barili[402] secondo le stime della BP Statistical Review of World Energy (grafico in alto). In questo grafico è evidente come la stragrande maggioranza delle riserve di petrolio sia concentrata in una minima parte del pianeta. I 2/3 delle riserve sono concentrate nell'area dei Paesi del Golfo persico. Secondo la *ExxonMobil*, la maggiore compagnia petrolifera mondiale, i giacimenti petroliferi sono sufficienti, ai ritmi attuali, per la fornitura di petrolio

[402] Un barile di petrolio equivale a circa 159 litri, un TEP (TOE) equivale a 7,33 barili.

fino al 2050. Secondo la *BP Amoco*, la seconda compagnia petrolifera al mondo, i giacimenti accertati sono, sempre ai ritmi di consumo attuali, sufficienti fino al 2044.

***Riserve di gas***

Il gas naturale viene estratto da giacimenti misti di gas e petrolio o solo di gas. I più grandi giacimenti conosciuti si trovano nel Golfo persico (Qatar e Iran), ma il Paese che singolarmente possiede le maggiori riserve al mondo è la Russia. Una piccola percentuale di gas naturale viene estratta anche dalle miniere di carbone - è il cosiddetto CBM (*Coal Bed Methane*). I principali produttori di gas naturale sono:

***Principali produttori di gas naturale (miliardi di $m^3$ nel 2004)***

ENI: *World Oil and Gas Review*

| Produttore | Riserve | Produzione annua | Vita media riserve (anni) |
|---|---|---|---|
| **Russia** | 48.000 | 607,67 | 79 |
| **Iran** | 26.500 | 81,99 | 323 |
| **Qatar** | 25.783 | 40,39 | 638 |
| Arabia Saudita | 6.654 | 63,99 | 104 |
| Emirati Arabi Uniti | 6.047 | 45,22 | 134 |
| **Stati Uniti** | 5.353 | 526,51 | 10 |
| **Nigeria** | 5.055 | 20,81 | 243 |
| **Algeria** | 4.545 | 95,12 | 48 |
| **Venezuela** | 4.223 | 29,39 | 144 |
| **Norvegia** | 3.188 | 84,96 | 38 |
| **Iraq** | 3.080 | === | == |

| | | | |
|---|---|---|---|
| Turkmenistan | 2.900 | 57,31 | 51 |
| **Indonesia** | 2.557 | 82,76 | 31 |
| **Australia** | 2.548 | 40,07 | 64 |
| **Malesia** | 2.464 | 52,69 | 47 |
| **Kazakistan** | 1.900 | 21,87 | 87 |
| **Uzbekistan** | 1.860 | 58,01 | 32 |
| **Cina** | 1.823 | 51,19 | 36 |
| **Egitto** | 1.756 | 30,81 | 57 |
| **Canada** | 1.603 | 178,35 | 9 |

***Principali importatori di gas naturale (miliardi di m³ nel 2005)***

| Importatore | Totale | Principali esportatori | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | | Canada | Russia | Algeria | Norvegia | Paesi Bassi | Indonesia | Malesia | Australia |
| Stati Uniti | 122,75 | 104,18 | | | | | | | |
| Germania | 90,70 | | 36,54 | | 26,30 | 21,30 | | | |
| Giappone | 76,12 | | | | | | 19,00 | 17,80 | 13,00 |
| Italia | 73,49 | | 23,33 | 27,73 | 6,90 | 8,00 | | | |

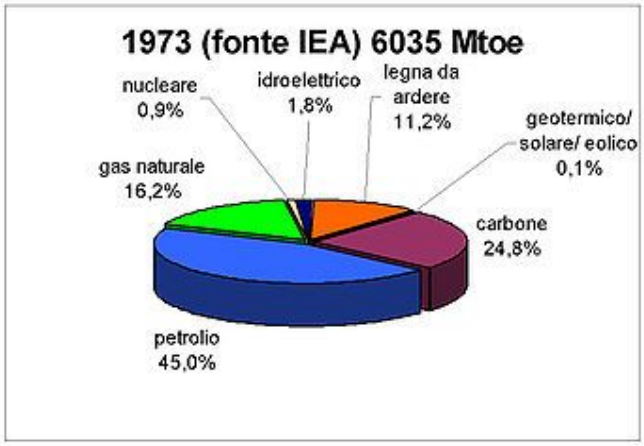
Secondo i dati BP del 2004 le riserve di gas mondiali stimate sono di 179.529 miliardi di $m^3$ e i maggiori produttori sono: la Russia con il 26,74% del totale prodotto, Iran 15,32%, Qatar 14,36%, Arabia Saudita 3,76%, Emirati Arabi Uniti 3,38%, USA 2,95%, Nigeria 2,78%, Algeria 2,55%, Australia 1,37%, Cina 1,24%, Malesia 1,42%, Birmania 1,37%, Resto del mondo 22,77%. A tali Paesi possiamo aggiungere:

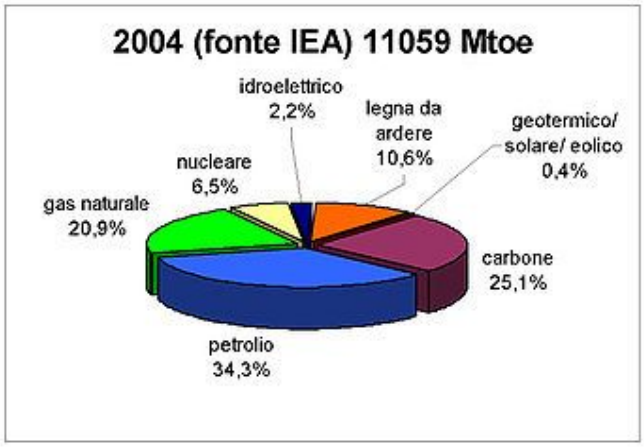
- i Paesi Bassi, che nel 2004 avevano riserve per 1.492 miliardi di m³ con una vita residua di 20 anni, sulla base di una produzione di 74,20 miliardi di m³;

- il Regno Unito, che nel 2004 aveva riserve per 905 miliardi di $m^3$ con una vita residua di 9 anni, sulla base di una produzione di 103,65 miliardi di $m^3$.

La situazione si chiarisce ulteriormente dando uno sguardo alle importazioni. La Germania importa gas da Paesi che dispongono di riserve con vita residua compresa tra 20 e 79 anni. Il Giappone importa gas naturale liquefatto da Paesi che dispongono di riserve con vita residua compresa tra 31 e 64 anni. Gli Stati Uniti dispongono di riserve - proprie e del Paese da cui importano di più - con una vita residua di appena 9 o 10 anni. L'Italia dipende soprattutto da Russia ed Algeria, le cui principali compagnie, rispettivamente *Gazprom* e *Sonatrach*, hanno stipulato nell'agosto del 2006 un accordo che potrebbe indurre tensioni sui prezzi, al punto che il governo italiano ha posto il problema in sede europea.

Consumi energet




| | | |
|---|---|---|
| **Riserve mondia**<br>**= 1000 Mtoe)** V<br>*Energy Resourc*<br>(redattori), Elsev | | Stimate |
| **Carbone**<br>36% Europa; 30% | ) | **3400** |
| **Petrolio**<br>65% Medio Orie<br>America;<br>5% Nord Americ | ) | **300**<br>(+500 non convenzionale) |
| **Gas naturale**<br>40% Europa; 35%<br>8% Asia; 5% No | ) | **400** |
| **Uranio ($^{235}$U reattori termici)** | **60** | **250** |

[403] Fonte: International Energy Agency.

| | | |
|---|---|---|
| 25% Asia; 20% Australia;<br>20% Nord America (Canada); 18% Africa (Niger) | | |
| **Uranio ($^{238}$U reattori veloci)** | **3500** | **15000** |
| **Deuterio** | **--** | **$5 \times 10^{11}$ *** |
| **Litio terrestre** | **--** | **21000 *** |
| **Litio (acqua marina)** | **--** | **$4 \times 10^{8}$ *** |

(*) Tecnologie la cui fattibilità scientifica, tecnica o industriale non è ancora stata appurata

La tabella risulta allarmante, poiché, considerando ad esempio il caso del petrolio consumato per un 34% delle 11 Gtoe totali nel 2004, ovvero 3,8 Gtoe all'anno, e prendendo in considerazione le sole riserve petrolifere accertate di 150 Gtoe, risulterebbe che anche supponendo un consumo di petrolio costante rispetto al valore del 2004, resterebbero a disposizione solamente non più di 40 anni prima dell'esaurimento completo delle riserve petrolifere.

Assicurandosi il controllo diretto del Golfo arabo-persico, dove si concentrano 2\3 delle riserve mondiali di petrolio, Washington si assicura un'arma formidabile nei suoi rapporti sia con gli alleati europei o giapponesi, sia con la Cina, tutti dipendenti da queste regioni. Anche il Caucaso e l'Asia Centrale sono strategicamente importanti per Washington per diversificare le fonti di approvvigionamento di idrocarburi, e ciò da due punti di vista che riguardano: l'estrazione dei giacimenti *off shore* del mar Caspio e il loro trasporto attraverso il Caucaso verso i mercati occidentali; e il contenimento del risveglio della Russia, ridisegnando la presenza delle forze a Nord del grande Medioriente.

Indubbiamente Washington dispone di risorse militari, economiche e umane immense e ha quindi grandi capacita di intervento unilaterale. Ma le sue mire si scontrano con molte resistenze, anche perché è aumentato il numero di coloro che rifiutano un ordine mondiale unipolare. A fronte di tale paradigma unipolare si

prospettano altre due opzioni: la prima è basata sul diritto internazionale con un'ONU rifondata; la seconda implica invece la multipolarità, ovvero la creazioni di polo in grado di controbilanciare gli Stati Uniti;

La Russia persegue di fatto due vie, che ritiene complementari: alla sua politica di cooperazione europea, affianca una politica asiatica, centrata sulla cooperazione con Cina, India, Asia centrale ed Iran.

Così, l'ordine mondiale unipolare, induce inevitabilmente le potenze di rango inferiore ad allearsi tra di loro per controbilanciare l'egemonia dell'iperpotenza americana. Samuel Huntington sosteneva a tale proposito di temere un asse "confuciano-islamico" e un asse "ortodosso-indiano", che avrebbe sbilanciato l'Eurasia a scapito dell'Occidente.

L'Asia centrale e meridionale ha sempre rivestito un'importanza fondamentale nello scacchiere internazionale. H. Mackinder considerava tale regione come il cuore della "World Island", ovvero della massa continentale che comprende l'Eurasia, sostenendo che: "*Who rules East Europe commands the Heartland; who rules the Heartland commands the World-Island; who rules the World-Island controls the world*". In queste tre semplici frasi, il noto studioso raccoglieva il succo della sua teoria dell'*Heartland*, destinata ad avere grande successo negli anni successivi e ad essere sottoposta anche a diverse rielaborazioni. La teoria di Mackinder ha trovato riscontro pratico nel corso dell'Ottocento in relazione al cosiddetto "Grande Gioco", il lungo ed estenuante conflitto che vide impegnati lo Zar e Sua Maestà nel tentativo continuo di imporre il proprio dominio in Asia centrale e meridionale.

Inaccessibile dal mare, ricca di petrolio e gas naturale, quest'area faceva dell'impero zarista lo stato perno dello scacchiere internazionale, ed ha assunto un'importanza strategica considerevole nel contesto internazionale per la questione energetica. Secondo il parere di geologi ed esperti, le riserve di idrocarburi nell'area sono immense, e in particolare, i giacimenti più ricchi si trovano nel bacino caspico**,** nonché in Azerbaijan, Turkmenistan, Kazakistan, Uzbekistan e Iran.

In Azerbaijan, l'estrazione di petrolio è aumentata da 180.000 barili al giorno (*barrels per day*, bbl/d) del 1997 a 875.000 bbl/d nel 2008. Apprezzabili anche le riserve di gas naturale, la cui produzione ha raggiunto, nel 2008, 572 btc (*billion*

*cubic feet*). Un altro importante produttore è il Turkmenistan, che nel 2008 ha raggiunto i 189.400 bbl/d di oro nero e 70.5 miliardi di metri cubi di oro blu. Considerevoli anche le riserve uzbeke, che nel 2008 ammontavano a 67.6 miliardi di metri cubi di gas e 83.820 bbl/d di petrolio. Le coste caspiche kazakhe garantiscono un ottimo approvvigionamento di petrolio, con una produzione di 1,45 milioni di barili al giorno nel 2007. Infine, l'Iran, che solo nel 2008 ha esportato 2,4 milioni di barili al giorno sia verso l'Asia che verso i Paesi europei facenti parte dell'OECD (*Organization for Economic Cooperation and Development*).[404]

Vi sono anche consistenti motivazioni di carattere commerciale che non bisogna sottovalutare. Fin dai tempi antichi, infatti, questa regione aveva assunto il ruolo di crocevia di itinerari terrestri, marittimi, fluviali che, mettendo in comunicazione la Cina con il Mediterraneo, consentivano alle carovane di mercanti di vendere i pregiati ed esotici prodotti orientali sui mercati occidentali. Questo corridoio commerciale fu chiamato dal geologo e geografo tedesco Ferdinand von Richthofen *Seidenstrasse* (via della seta).

La strategia della via della seta (SRS) costituisce la pietra angolare della politica estera americana nel dopo-Guerra fredda. La SRS è stata formulata sotto forma di progetto di legge presentato al Congresso degli Stati Uniti nel 1999. Si trattava di creare una rete di trasporto d'energia che collega l'Europa occidentale all'Asia centrale e, eventualmente, al Medio Oriente. La strategia della via della seta è definita come "un sistema di sicurezza trans-eurasiatico", ed è stata ideata durante l'amministrazione Bush, principalmente in vista d'integrare le vecchie Repubbliche sovietiche del Caucaso del Sud e dell'Asia centrale nella sfera d'influenza degli Stati Uniti.

L'attuazione riuscita della strategia della via della seta ha richiesto "la militarizzazione" dell'insieme del corridoio eurasiatico, dal Mediterraneo orientale fino alle frontiere comuni della Cina occidentale e dell'Afghanistan, come mezzo per garantirsi il controllo di importanti riserve petrolifere e gasifere, come pure "per proteggere" le condutture ed i corridoi commerciali. L'invasione dell'Afghanistan nell'ottobre 2001 è servita a sostenere gli obiettivi strategici degli Stati Uniti in Asia centrale, compreso il controllo di tali corridoi. Inotre, si tratta di un ponte terrestre

[404] Cfr. http://www.eia.doe.gov

strategico che collega l'imponente ricchezza petrolifera del bacino del Caspio al mare d'Oman..

La SRS ritiene necessario "lo sviluppo di legami politici, economici, e di sicurezza tra i Paesi del Caucaso del Sud e dell'Asia centrale, mentre l'Occidente favorirà la stabilità in questa regione che è vulnerabile alle pressioni politiche ed economiche che provengono dal Sud [Iraq], dal Nord [Russia] e dall'Est [Cina]".[405] In realtà, l'Ucraina, l'Azerbaigian e la Georgia sono diventati *de facto* protettorati degli Stati Uniti, mentre il Kirghizistan, il Kazakhstan, il Tagikistan, l'Armenia e la Bielorussia sono, da un punto di vista geopolitico, allineati con Mosca.

Nella regione del Caspio e del mar Nero, l'Unione europea e gli Stati Uniti si sono concentrati sulla messa in atto d'una catena logistica affidabile per collegare l'Asia centrale all'Unione europea, con l'intermediazione del Caucaso centrale e della Turchia/Ucraina. Le vie di comunicazione costituiscono la pietra angolare del progetto INOGATE (un sistema integrato di comunicazione lungo i corridoi che trasportano le risorse di idrocarburi verso l'Europa) e del progetto TRACECA (corridoio multicanale Europa-Caucaso-Asia).

Le vie di trasporto e di comunicazione del progetto TRACECA sono sorte dall'idea della via della seta. Questo progetto comprendeva i porti georgiani e turchi del mar Nero (Poti, Batumi, e Ceyhan), le ferrovie della Georgia e dell'Azerbaigian, l'oleodotto Baku-Tbilissi-Ceyhan, le vie marittime dei traghettatori che collegano il Turkmenistan ed il Kazachstan all'Azerbaigian attraverso il Caspio (Turkmenbashi-Baku; Aktau-Baku) le ferrovie e le autostrade in costruzione in Turkmenistan, in Uzbekistan, in Kirghizstan, nel Kazachstan, come quelle in Cina, e i terminali cinesi sull'Oceano pacifico, il tutto costituendo elementi importanti di mega-corridoi strategici.[406]

L'Europa può essere rifornita dai giacimenti dell'Asia centrale via Russia, via Turchia o via Georgia (Mar Nero). I corridoi energetici (oleodotti e gasdotti realizzati ed in prospettiva) che attraversano la Georgia verso l'Europa e che sono considerate dal governo russo concorrenziali sono:

1. l'oleodotto Baku-Supsa operativo dal 1999;

[405] 106th Congress, Silk Road Strategy Act of 1999, http://www.govtrack. us/congress/
[406] Si veda *GUAM and the Trans-Caspian Gas Transportation Corridor: Is it Politics or Economics?*, www.ca-c.org/journal/2008-03-eng/07.shtml

2. l'oleodotto BTC operativo dal 2005, che porta il petrolio da Baku-Tbilisi fino a Ceyhan (porto turco). Vi è inoltre il progetto di oleodotto sottomarino dal Kazakistan a Baku;[407]
3. il gasdotto Baku-Tbilisi-Ersurum, operativo dal 2006, che in prospettiva può congiungere il *Trans-Caspian pipeline* portando il gas dal Turkmenistan e dal Kazakistan;
4. il gasdotto *Trans-Caspian pipelnine* e il progetto per portare il gas del Turkmenistan, del'Uzbekistan e del Kazakistan passando sotto il mar Caspio congiungendosi con il Baku-Tbilisi-Erzurum e il Baku-Supsa.
5. il gasdotto Nabucco, progetto che da una parte unirà il *Trans-Caspian pipeline* fino a Erzurum, dall'altra il gas dal Iran, Iraq, Egitto (link Egitto, Giordania, Libano, Siria) e da Erzurum, attraverso Bulgaria e Romania, verso i mercati europei
6. il gasdotto *White Stream*, progetto alternativa di Nabucco, che coinvolge Polonia, Lituania, Ucraina, Azerbaigian e Georgia: transcaspian pipeline unira attraversando terminal supsa(Georgia) passando sotto mar nero aggiungendo a odesa(ukraina) e poi verso mercati europei. Oleodotto Odessa-Brody-Plotsk (Plotsk: la città di Plock sulla Vistola in Polonia) (OBP), che permette di trasportare il petrolio dall'Asia centrale, via la città di Odessa, in Europa del Nord, sorpassando il territorio russo. Un'estensione della linea OBP fino al porto di Gdansk, sulle rive del Baltico in Polonia, è anche prevista.Parallelamente, l'iniziativa è sintomatica della volontà dei più recenti membri dell'Ue di coinvolgere le istituzioni comunitarie in nuovi meccanismi di cooperazione nell'area del Mar Nero allargato.[408]

Una delle idee e di costruire impianti di liquefazione del gas naturale nei porti georgiani, che sarebbero collegati al gasdotto Baku-Tbilisi-Erzurum già funzionante. I promotori di tale progett sostengono che la costruzione di impianti di liquefazione a Supsa, Batumi e Kulevi, e di un collegamento tra essi e il gasdotto Baku-Tbilisi-Erzurum permetterebbe la fornitura tramite navi cisterne di gas liquefatto, destinato ai mercati internazionali, con rischi minimi per i produttori.

[407] Cfr. J.-P. Husson, *Caucaso: la posta in Gioco*, in "Rivista Italiana Difesa", 10, 2008; P. Migliavacca, *La Russia, l'energia, la Georgia e l'Europa*, in "Affari esteri, Rivista trimestrale", 153, 2007, p. 177.
[408] Cfr. *Commissioner Piebalgs participates in Kiev's Energy Security Summit*, in "EU Press Release", May 23, 2008. www.europa.eu

L'oleodotto Baku-Tblisi-Ceyhan (BTC), che dall'Azerbaigian raggiunge il Mediterraneo sulla costa turca passando per la Georgia, il tragitto più breve per collegare Baku a Ceyhan avrebbe comportato il passaggio per l'Armenia, ma Erevan ha pessimi rapporti con l'Azerbaigian a causa della regione contesa del Nagorno-Karabach; si è perciò optato per il transito attraverso la Georgia, per giunta più affidabile politicamente per gli Stati Uniti. Questo oleodotto, lungo 1768 km e costato 4 miliardi di dollari, è stato costruito per trasportare non solo il petrolio azero, ma anche quello centroasiatico (tramite un'estensione sottomarina nel mar Caspio, oppure portandolo in Azerbaigian con navi petroliere) evitando la Russia. La sua capacità attuale è di un milione di barili al giorno ed è già stata commissionata l'espansione a 1,2 milioni.[409]

L'oleodotto BTC, controllato dalla *British Petroleum*, ed inaugurato al culmine della guerra del Libano, ha radicalmente cambiato la geopolitica del Mediterraneo orientale. Esso è collegato al bacino del Caspio: "[il BTC] trasforma considerevolmente lo statuto dei Paesi della regione e cementa una nuova alleanza pro-occidentale. […] Washington ha praticamente creato un nuovo blocco con l'Azerbaigian, la Georgia, la Turchia e Israele".[410]

L'oleodotto BTC è al centro di un progetto di ampliamento che coinvolge il Kazakistan, per connettere i ricchi giacimenti petroliferi di Tengiz, Atirau, Artjubinsk, localizzati sul proprio territorio, e il giacimento offshore di Kashagan con l'oleodotto azero-georgiano-turco. Più precisamente, il progetto prevede la costruzione di un condotto sottomarino che congiunga il porto kazako di Aktau con Baku.[411]

Operativo già da 5 anni, il BTC ha già cambiato la geopolitica della regione, saldando lo scacchiere dell'Asia Centrale con quelli del Medio Oriente e del Mediterraneo orientale, dove il terminale di Ceyhan e destinato a svolgere un ruolo sempre maggiore come centro petrolifero globale, anche perché, oltre al BTC, vi giunge pure un doppio oleodotto dall'Iraq settentrionale (Kirkuk-Dortyol, nei pressi di Ceyhan), con una capacità di 1,5 milioni di barili al giorno e tra pochi anni il

[409] Cfr. *L'oleodotto Baku-Tbilisi-Ceyhan e il grande gioco per il controllo delle risorse energetiche del Caspio*, in "Quaderni di relazioni internazionali", aprile 2006, pp. 92-93.
[410] www.kommerstan.ru/Doc/689959
[411] Cfr. *L'oleodotto Baku-Tbilisi-Ceyhan e il grande gioco per il controllo delle risorse energetiche del Caspio*, cit., pp. 92-93.

nuovo oleodotto turco da Samsun, sul mar Nero, che trasporterà greggio dalla Russia e dal Kazakistan, con capacità di altri 1, 5 milioni di barili al giorno.

Per molti osservatori questo sarebbe uno dei principali motivi del sostegno politico e militare alla Georgia da parte di Stati Uniti ed Israele. Oltre il 20% del greggio importato da Israele proviene dall'Azerbaijan, in gran parte attraverso l'oleodotto BTC. Israele è interessato inoltre ad importare anche gas naturale dall'Azerbaijan, attraverso il gasdotto Baku-Tbilisi-Erzurum (che passa anch'esso dalla Georgia) proponendo di collegarlo a Ceyhan.

Per Israele l'interesse non risiederebbe solo ed esclusivamente nel proprio approvvigionamento energetico, ma potrebbe inserirsi in un disegno ben più ampio: diventare un importante snodo per il transito di greggio e gas naturale del Caspio verso l'Asia meridionale, India in primis, e l'Estremo Oriente (Corea del Sud e Giappone). Per questo motivo Israele ha già avviato due importanti progetti: il primo è un "corridoio infrastrutturale" con la Turchia, formato da cinque condotte sottomarine da Ceyhan a Haifa, in Israele, che porteranno rispettivamente petrolio, gas naturale, acqua, elettricità ed un cavo per le telecomunicazioni; il secondo riguarda proprio il transito attraverso Israele di greggio dell'Azerbaijan e del Kazakistan destinato all'India ed altri mercati asiatici. Il petrolio, da Ceyhan, verrà trasportato inizialmente con petroliere fino al porto israeliano di Ashkelon, sul Mediterraneo, da dove verrà immesso in un oleodotto che attraversa Israele sino ad Eilat, nel golfo Aqaba, nel mar Rosso. Non ancora del tutto operativo, l'oleodotto trans-israeliano, noto come EAPC (*Eliat-Askhelon Pipeline Company*), è costituito da tre distinte condotte: due per il greggio collegano Askhalon a Eilat (254 km) ed Askhalon a Haifa (197 km), una per i prodotti raffinati, lungo 36 km, collega Askhalon alla raffineria di Ashdod. Con il progetto Ceyhan-Ashkelon e l'oleodotto EAPC, che è stato oggetto di uno studio di fattibilità finanziato dalla Banca d'investimento Europea, Israele intende collegarsi direttamente al BTC.

Questo progetto deve consolidare la *partnership* tra Azerbaijan, Georgia, Turchia ed Israele, per estenderla poi all'India, con quale Israele ha già ottimi rapporti. Inoltre, il nuovo collegamento Baku-Tbilisi-Ceyhan-Ashkelon-Eilat-mercati asiatici servirà alcuni importanti obiettivi della strategia di Washington: limitare/controllare l'accesso della Cina al greggio del Caspio; ostacolare la

creazione di un mercato inter-asiatico dell'energia basato su una rete di oleodotti del Caspio e della Russia verso l'Asia meridionale, la Cina e l'Estremo Oriente; dissuadere l'India dell'importare greggio e gas naturale dall'Iran.

Considerati tutti assieme, questi progetti tendono a delineare un disegno strategico di vasta portata, con un re-orientamento degli oleodotti e dei gasdotti verso il Mediterraneo orientale che traccerebbe una futura linea di confine strategica tra la sfera di influenza "occidentale" e quella "orientale" ovvero quella russo-cinese.

Per sostenitori di questa tesi, ciò rappresenta ben più di un cambiamento epocale della geopolitica degli idrocarburi, poiché avrà anche implicazioni strategiche di vasta portata, che comporteranno una crescente militarizzazione delle regioni interessate e numerose manovre per stabilizzare o destabilizzare, a seconda delle esigenze, questo o quel Paese. In questo scenario la possibile presenza stabile della Marina russa a Tartus, in Siria, a pochi chilometri da Ceyhan, quasi sopra il tracciato degli oleodotti sottomarini verso Israele, viene vista come una "minaccia" alla sicurezza energetica dei Paesi Occidentali. Tanto più che durante il suo incontro con Dmitrij Medvedev a Soci, sul mar Nero, il Presidente Bashar al-Assad non ha escluso che la Siria possa essere nel Medio Oriente ciò che Polonia e Repubblica Ceca sono diventate per Washington (la disponibilità siriana ad ospitare missili SS-26 Iskandersul proprio territorio potrebbe essere ricambiata dalla Russia con la Fornitura di ulteriori sistemi missilistici antiaerei e velivoli da combattimento MIG-29 e MIG-31). Comunque sia, molti strateghi diranno che tale minaccia è stata confermata dalla guerra dell'agosto in Ossezia del Sud in Georgia.

Già da alcuni anni si discute molto del ruolo che, in tema di sicurezza energetica, potrebbe essere svolto dalla NATO. La candidatura della Georgia, così come quella dell'Ucraina, ad entrare nell'Alleanza atlantica è sostenuta con vigore dagli Stati Uniti, ma al *summit* della NATO tenutosi a Bucarest, i membri europei della NATO erano riusciti a rinviare la questione per evitare una crisi con la Russia.

Il gasdotto Baku-Tbilisi-Ersurum (SCP), che funziona dal 2006 e trasporta il gas azero di Shah Deniz fino alla città turca di Erzurum, si estende per gran parte degli 880 chilometri del proprio tracciato parallelamente all'oleodotto BTC. In futuro si potrebbero avanzare progetti che ipotizzano da un lato la costruzione di un collegamento sottomarino che connetta le imponenti risorse del Turkmenistan e del

Kazakistan al gasdotto SCP e dall'altro a un'estensione dello stesso gasdotto alle sponde del mar Mediterraneo. Questa opzione risulta di particolare interesse per l'Europa, che avrebbe la possibilità di rifornirsi del gas di cui necessita ad un costo inferiore rispetto a quello stabilito dal monopolista russo *Gazprom*.

Da non sopravalutare inoltre l'oleodotto Baku-Supsa, operativo dal 1999, costato un miliardo di dollari e destinato al trasporto del cosiddetto "*early oil*" con una capacità decisamente inferiore rispetto a quella del BTC. Esso misura 915 Km, partendo dai giacimenti petroliferi *offshore* azeri di Chirag, Azer e Guneshli e fino ai porti georgiani di Supsa e Batumi sul mar Nero.[412]

Un progetto molto importante è il gasdotto *Nabucco*, che fa parte integrante della strategia statunitense e darebbe la possibilità all'Europa di diversificare le sue vie di approvvigionamento. Il Progetto Nabucco, prevede il trasporto del gas del Caucaso e del Medio Oriente attraverso la Turchia, la Bulgaria, la Romania e l'Ungheria fino in Austria, da dove dovrebbe raggiungere tutti i mercati dell'Europa Centrale e Occidentale. Dovrebbe essere lungo 3.300 Km, partendo dal confine georgiano-turco da un lato e da quello iraniano-turco dall'altro, fino a Baumgarten, in Austria, con un costo previsto di 8 miliardi di dollari. Questo progetto è parallelo a quello già esistente Baku-Tiblisi-Erzurum, e dovrebbe essere in grado di trasportare 20 miliardi di metri cubi di gas all'anno.[413]

Il consorzio costruttore *Nabucco Gas Pipeline International GmbH* è composto da una compagnia per ciascuno di questi cinque Paesi, più la società tedesca RWE; l'intero progetto è patrocinato dalla Commissione Europea ed ovviamente dagli USA – anche se i finanziamenti dovranno arrivare per lo più dall'Europa, circa 8 miliardi di euro. La conclusione del progetto è prevista per il 2014.

Il gas di provenienza caspica (Azerbaijan, Uzbekistan, Turkmenistan) rappresenta una delle principali fonti di approvvigionamento del Nabucco, potenzialmente in grado di seguire una politica di approvvigionamento multiplo anche da Egitto, Golfo Persico, Russia, Iran e Iraq. Il Caucaso meridionale

[412] Cfr. *ibid.*
[413] Cfr. F.W. Engdahl, *La strategia USA per il controllo totale dell'energia nell'Unione Europea e in Eurasia*, in www.globalresearch.ca, 04/08/2009; J.-P. Husson, *Caucaso: la posta in gioco*, cit., p. 31.

rappresenterebbe dunque, contemporaneamente, una fonte di produzione di gas e un punto di transito e distribuzione dello stesso.

Il giornale russo *Ria Novosti* ha riferito che il primo ministro turco, Recep Erdogan, ha invitato sia la Russia che l'Iran ad aderire al progetto *Nabucco*, affermando che "vogliamo che, non appena le condizioni lo consentiranno, l'Iran aderisca al progetto, e speriamo che lo stesso possa fare la Russia".[414]

Le principali fonti dovrebbero essere il Turkmenistan (10 miliardi di $m^3$ l'anno) e l'Azerbaigian (8 miliardi). Il gas turkmeno, per raggiungere Erzurum, richiederà, tuttavia, la costruzione di almeno un gasdotto aggiuntivo: una condotta sottomarina trans-caspica, oppure un gasdotto che transiti per l'Iran, opzione quest'ultima sgradita a Bruxelles e Washington per ragioni politiche.

Il gas azero dovrebbe, invece, provenire dal giacimento di Shah Deniz, già connesso a Erzurum tramite il gasdotto che parte da Baku e transita per Tbilisi. Attualmente, esso produce 7 miliardi di $m^3$, ma si prevede di farlo arrivare a 8 miliardi in tempo per l'appuntamento col *Nabucco*.

Per rendere il progetto economicamente vantaggioso il consorzio del *Nabucco* sta cercando ulteriori fornitori, in particolare l'Egitto (è già in corso la realizzazione d'un gasdotto fino alla Turchia) o l'Iraq (che rappresenta, però, un'incognita dal punto di vista della stabilità politica).

I due terzi di questo gasdotto dovrebbero attraversare il territorio turco. Finora, l'unico fornitore individuato sarebbe l'Azerbaijan, il quale già immette enormi quantità di gas in un gasdotto anglo-americano gestito dalla *British Petroleum*, che lo porta dal mar Caspio (da Baku) in Occidente, in modo indipendente dalla Russia. Il gasdotto Baku-Tiblisi-Ceyhan è stato la vera ragione che ha spinto Washington a organizzare la "Rivoluzione delle Rose" in Georgia, nel 2004, che portò al potere Mikhail Saakashvili, estromettendo il veterano dell'era sovietica, Edouard Shevardnadze.

Mosca pare aver imparato bene "l'arte del *bypass*" – messa in opera più volte negli ultimi due decenni dagli USA per tagliare fuori la Russia dall'esportazione delle risorse centroasiatiche – e l'ha applicata all'Europa centro-orientale, che sarà

[414] F.W. Engdahl, *La strategia USA per il controllo totale dell'energia nell'Unione Europea e in Eurasia*, cit.

scavalcata sia a nord sia a sud da due nuovi gasdotti gemelli: il *Nord Sream* e il *South Stream,* concorrenti di *Nabucco*.

Il *Nord Stream* correrà da Vyborg in Russia a Greifswald in Germania passando sul fondale del mar Baltico, per una lunghezza totale di 1222 km. Il consorzio incaricato della sua realizzazione, presieduto dall'ex cancelliere tedesco Gerhard Schröder, riunisce *Gazprom* (con una quota di maggioranza assoluta), le tedesche *Wintershall* ed *E.ON Ruhrgas* e l'olandese *Gasunie*. Il costo stimato si aggira sugli 8-9 miliardi di euro ed al 70% sarà coperto da prestiti bancari. Nel 2011 è prevista la messa in funzione e nel 2012 il completamento del gasdotto, che avrà una capacità di 55 miliardi di metri cubi all'anno.

Sul lato sud è invece ENI a fare la parte, in collaborazione con la solita *Gazprom*. Nel 2003 le due compagnie hanno realizzato il *Blue Stream*, un gasdotto sottomarino che collega la Russia alla Turchia e che dovrebbe raggiungere la piena capacità di 16 miliardi di metri cubi l'anno.

La collaborazione italo-russa è alla base pure dell'ancor più ambizioso progetto rivale *South Stream*: dove il gas "russo" proverrà in gran parte dall'Azerbaigian e dal Turkmenistan, due possibili fornitori chiave del futuro Nabucco. Un gasdotto dalla Russia passerà sul fondo del mar Nero (attraversando le acque territoriali turche) fino in Bulgaria, e da qui si sdoppierà in due sezioni che giungono l'una in Puglia e l'altra in Austria, coinvolgendo nel tragitto anche Grecia, Serbia, Slovenia e Ungheria. Si prevede di completare il progetto per il 2015, ad un costo complessivo compreso tra i 19 e i 24 miliardi di euro e con una capacità di ben 63 miliardi di metri cubi l'anno.

La crisi attuale nel Caucaso è strettamente legata al controllo strategico delle condutture di risorse energetiche e dei corridoi di trasporto. È ovvio che la Guerra russo-georgiana in Ossezia del Sud dell'8 agosto 2008 era stata accuratamente progettata, nonostante le reciproche accuse tra i due Paesi di averla fomentata e causata.[415] Vi è infatti una curiosa coincidenza cronologica: mercoledì 6 agosto, il giorno prima di conflitto in Ossezia del Sud, c'era stata un'esplosione in una stazione di pompaggio della tratta turca del BTC: esplosione rivendicata poi dai separatisti curdi del PKK. L'oleodotto, in fiamme per circa una settimana, è tornato a

[415] Cfr. *Guerra nel Caucaso: Verso un confronto militare più ampio tra la Russia e gli Stati Uniti?*, pubblicato il 10 agosto 2008 in www.nexusedizioni.it

funzionare solo a fine agosto, costringendo nel frattempo la *British Petrolium* (BP), azionista di maggioranza, a diminuire a 600 mila barili al giorno la produzione dei giacimenti al largo di Baku, e a trasferire altrove la produzione residua. Nel frattempo, il terminale georgiano di Supsa era stato costretto ad operare solo parzialmente, mentre il porto di Poti, scalo secondario per il greggio, ma con un traffico comunque di circa 100 mila barili al giorno, veniva messo fuori uso dagli attacchi aerei russi.[416]

### *Chi ha perso e chi ha vinto dopo la Guerra dell'agosto 2008*

La Guerra in Georgia ha dimostrato anzitutto l'inefficienza dell'ONU, e confermato ancora una volta che dopo la Guerra fredda l'ordine mondiale basato sul diritto internazionale è ampiamente entrato in crisi.

La guerra dell'agosto 2008 ha segnato una svolta geopolitica nell'Area caspica. La Georgia, alleata degli Stati Uniti, bombardata dalla Russia, è caduta in una grave crisi politico-economica, senza che nessuna sanzione economica contro la Russia fosse approvata dagli Stati Uniti e dall'Europa. Questa Guerra ha dimostrato agli altri Paesi dell'ex URSS che la loro sicurezza e la loro garanzia dell'integrità territoriale dipende solo dalla Russia.

L'Azerbaijan, che in precedenza aveva scelto di esportare i propri idrocarburi verso i mercati occidentali tramite la Turchia, anziché attraverso la Russia, segue ora una linea assai più cauta verso Mosca, e ha anche migliorato i rapporti con Teheran, dopo che negli anni precedenti si era parlato dell'Azerbaigian come di un futuro membro della NATO. In questa situazione, Mosca ripete da tempo che il progetto *Nabucco* non ha più possibilità di riuscita**.**

Il fatto è che, attualmente, l'Azerbaijan ha siglato un accordo con la Russia per la fornitura di gas, dal Settore 2 della riserva di Shah Deniz, la stessa che, nei piani statunitensi, dovrebbe rifornire il *Nabucco*.

La Russia sta progettando di raddoppiare la sua acquisizione di gas azero, tagliando ulteriormente le iniziative occidentali volte ad impegnare Baku come fornitore del *Nabucco*. In tandem con la Russia, l'Iran sta anche emergendo come

[416] J.-P. Husson, *Caucaso: la posta in gioco*, cit., p. 32.

consumatore di gas azero. L'Azerbaigian ha stipulato un accordo per fornire gas all'Iran attraverso il gasdotto di 1400 km Kazi-Magomed-Astara.

L'accordo tra la *Gazprom* e la compagnia azera prevede che gli altri acquirenti debbano fare un'offerta superiore a quella russa per poter acquistare il gas, cosa che consegna alla Russia una leva di potere molto efficace, in grado di congelare il progetto *Nabucco*, il quale avrebbe lo scopo di ridurre la dipendenza dell'Europa dal gas russo; infatti, Mosca può decidere di tenere il prezzo del gas di Shah Deniz talmente alto, da rendere il *Nabucco* non economicamente praticabile, come alternativa al suo *South Stream*. Questa decisione, che è puramente politica, essendo economicamente fuori mercato, l'ha in realtà presa Mosca, che controlla la *Gazprom*.

***Turkmenistan-Kazakistan-Uzbekistan***

Poche settimane prima della Guerra russo-georgiana dell'agosto 2008, la Cina ed il Kazakhstan annunciavano (9 luglio 2008) l'inizio dei lavori di costruzione di un gasdotto di 1300 chilometri.[417]

Anche per questo motivo, il 2009 si è rivelato un anno molto importante per la "Guerra energetica". Il gasdotto Turkmenistan-Kazakistan-Uzbekistan-Cina, inaugurato dal Presidente cinese il 14 dicembre dello stesso anno, il terminale petrolifero nei pressi della città portuale di Nakhodka, nell'estremo oriente della Russia, inaugurato dal Primo Ministro Vladimir Putin, il 27 dicembre (che sarà alimentato dal gigantesco oleodotto da 22 miliardi di dollari, che parte dai nuovi giacimenti nella Siberia orientale, e si dirige verso i mercati della Cina e dell'Asia-Pacifico), e il gasdotto iraniano inaugurato da Ahmadinejad il 6 gennaio 2010, ridisegnano la mappa energetica dell'Eurasia e del mar Caspio.

Il gasdotto turchmeno-iraniano, lungo 182 km, aveva all'inizio una modesta capacità di 8 miliardi di metri cubi di gas, mentre ora la sua capacità annuale è non meno di 20 $G.m^3$. Questo volume è in grado di soddisfare, in Iran, le esigenze degli

[417] Si veda www.silkroadintelligencer.com, 9.07.2008

abitanti della pianura costiera del mar Caspio e di permettere a Teheran di riservare all'esportazione la produzione dei pozzi di gas nel sud del suo territorio. L'accordo soddisfa pienamente entrambe le parti: Ashgabat si assicura un mercato a due passi, il nord dell'Iran non dovrà più ridurre il suo consumo per timore di carenza in inverno e Teheran può quindi gestire il suo surplus per l'esportazione. Inoltre, attraverso l'Iran, il Turkmenistan è in grado di sviluppare percorsi di trasporto alternativi al resto del mondo. Così l'Iran può sperare di godere dei benefici di una posizione ideale per servire da terminale alle esportazioni del gas turkmeno.

Il gasdotto costruito da Iran e Turkmenistan sta ignorando la politica americana verso l'Iran. Teheran sostiene di aver chiuso un accordo con Ankara per la vendita del gas turkmeno alla Turchia attraverso il gasdotto esistente lungo 2.577 km, che collega Tabriz, nel nord dell'Iran, e Ankara. La Turchia sta dunque conducendo la sua politica estera in maniera indipendente, aspirando così a diventare uno snodo fondamentale di distribuzione del gas ai mercati europei.

La Russia ha normalizzato i rapporti con Turkmenistan, dopo le dispute sul prezzo del gas che l'ex Repubblica sovietica continua comunque a fornire al suo potente vicino; infatti, Mosca ha ufficialmente accettato di pagare un prezzo molto più elevato di quanto facesse prima, in linea cioè con le condizioni del mercato europeo, e questo con lo scopo principale di non lasciare che il gas possa essere utilizzato per il gasdotto *Nabucco*.

È importante anche il fatto che i due Paesi abbiano ribadito il loro impegno a favore dell'oleodotto caspica (che si estenderà lungo la costa orientale del mar Caspio verso la Russia), e della costruzione di un oleodotto est-ovest che colleghi tutti i giacimenti di gas turkmeni a un'unica rete, in modo che gli oleodotti principali verso la Russia, l'Iran e la Cina possano unire tutti i giacimenti**.**

Anche la Russia e il Turkmenistan hanno ribadito il loro impegno a sviluppare il gasdotto Transcaspico lungo la costa orientale del mar Caspio verso la Russia, la cui capacità raggiungerà i 30 miliardi di $m^3$. Ovviamente, con le riserve del Turkmenistan (e del Kazakistan), la Russia spera di accentrare la più grande quantità di gas naturale dall'Asia centrale.

In definitiva, sembra proprio che la Russia sia lieta di coabitare con la Cina in Asia centrale; la politica dei due giganti al momento appare abbastanza coordinata

con quella delle ex Repubbliche sovietiche. Chi in realtà risente negativamente di questa nuova situazione politica-diplomatica sono proprio gli Stati Uniti, che sicuramente non resteranno a guardare e presto si accingeranno a prendere le contromisure necessarie.

Anche se il nuovo gasdotto Turkmenistan-Kazakistan-Uzbekistan-Cina dà la possibilità a quest'ultima di superare i problemi legati al transito delle risorse energetiche nello stretto di Malacca controllato dagli Stati Uniti, ciò non dimeno la stessa Cina potrebbe avere nuovi ed enormi problemi con il nuovo gasdotto proprio perché questo transita nella regione dello Xijniang**.**

Nel 2015 la capacità del gasdotto turkmeno salirà a 40 mld mc/a e potrà soddisfare circa il 50% del fabbisogno cinese; la Cina sarà allora il principale importatore di gas del Turkmenistan.

In definitiva, sulla scena della "guerra degli oleodotti" la Cina è ormai un attore con un ruolo sempre più determinante. Essa ha al giorno d'oggi crescenti interessi negli idrocarburi del Kazakistan e nel gas del Turkmenistan. Il Kazakistan fornisce circa 200 mila barili di greggio al giorno (pari a circa 10 milioni di tonnellate/anno) con un lungo oleodotto fino alla provincia cinese dello Xinjiang, la cui capacità sarà probabilmente raddoppiata.

La società petrolifera nazionale della Cina (CNPC), che è l'operatore principale del consorzio, ha firmato un'intesa con gli Stati e le imprese di petrolio e di gas del Turkmenistan, dell'Uzbekistan e del Kazakhstan dando loro il 50% delle parti della loro sezione rispettiva del gasdotto.

La Russia potrà allacciarsi al nuovo gasdotto centroasiatico per trasportare il gas naturale prodotto nella Siberia Occidentale, che oggi ha difficoltà ad essere inviato in Cina, e perciò si convoglia verso l'Europa. L'Asia Centrale è troppo vicina alla Cina, e la Cina è troppo assetata d'energia, perché Mosca possa pensare di mantenere il monopolio del transito energetico verso oriente; ma può consolarsi vendendo essa stessa i propri idrocarburi a Pechino. Inoltre, il Cremlino sa di non poter soddisfare contemporaneamente le esigenze energetiche e dell'Europa e della Cina, e sta concentrando i propri sforzi soprattutto sulla prima. Mantenere lo stretto legame d'interdipendenza Russia-Europa è prioritario per Mosca, perché esso garantisce relazioni politiche amichevoli che altrimenti sarebbe arduo ottenere.

La Russia non è disturbata dalle nuove condotte Asia Centrale-Cina, perché quanto più i Paesi centroasiatici esportano verso la Cina – la cui domanda è in grado d'espandersi con costanza ancora per molti anni, così da assorbire forse l'intera offerta della regione – tanto meno lo faranno verso l'Europa, e quel poco che c'è continuerà a transitare per le condotte sul territorio russo senza costruirne di nuove e costosissime.

Gli osservatori sostengono che, nel tentativo di tenere fuori dalla regione gli Stati Uniti, Mosca stia regalando l'Asia Centrale alla Cina. I corridoi concorrenziali eurasiatici sono protetti (contro l'invasione degli Stati Uniti e della NATO) con due alleanze militari regionali: l'Organizzazione per la cooperazione di Shanghai (OCS) e l'Organizzazione del Trattato di sicurezza collettiva (OTSC). L'OCS è un'alleanza militare tra la Russia e la Cina e di molte Repubbliche ex sovietiche dell'Asia centrale fra cui il Kazakhstan, il Kirghizistan, il Tagikistan e l'Uzbekistan, e in cui l'Iran ha lo statuto d'osservatore. L'Organizzazione del Trattato di sicurezza collettiva (OTSC), che svolge un ruolo geopolitico importante per quanto riguarda i corridoi di trasporto dell'energia, lavora in stretta collaborazione con l'OCS. Gli Stati membri dell'OTSC sono i seguenti: Armenia, Bielorussia, Kazakhstan, Kirghizistan, Russia, Tagikistan e Uzbekistan. Inoltre, dal 2006 gli Stati membri dell'OCS e dell'OTSC hanno condotto congiuntamente esercitazioni militari e collaborano attivamente con l'Iran.

Nell'ottobre 2007, l'organizzazione del Trattato di sicurezza collettiva (OTSC) e l'Organizzazione per la cooperazione di Shanghai (OCS) hanno firmato un memorandum d'accordo, che getta le basi per una cooperazione militare tra le due organizzazioni. Quest'accordo costituisce la base di una vera e propria alleanza militare tra la Cina, la Russia e gli Stati membri dell'OCS e dell'OTSC.[418]

L'accordo con la Cina ha messo in difficoltà anche l'Europa. Per parecchio tempo l'UE aveva cercato di convincere Berdymuhamedov a immettere gas nel *Nabucco*. Ma il Turkmenistan ha affidato la valvola del gas europeo nelle mani della Russia e della sua ammiraglia *Gazprom*, che insieme all'italiana ENI e alla francese EDF costruirà il *South Stream*. Ciò non è certamente piaciuto agli Stati Uniti, che sul

[418] Per ulteriori dettagli, si veda M. Chossudovsky, *Russia and Central Asian Allies Conduct War Games in Response to US Threats*, in "Global Research", 08.2006, www.globalresearch.ca

*Nabucco* puntavano per limitare il potere commerciale (e politico) della Russia sul Vecchio Continente. "Tutti a caccia del gas Turkmeno".[419]

Il problema principale del progetto *Nabucco*, consiste nell'individuare chi fornirà gli enormi volumi di gas naturale da far scorrere nei tubi, tanto da renderlo economicamente vantaggioso.

Siccome l'Asia Centrale è geograficamente più vicina all'Oceano Indiano che all'Europa, Washington non ha mancato di prendere in considerazione anche un'ulteriore ipotesi: creare una rotta alternativa nord-sud che, passando per Afghanistan e Pakistan, colleghi il Turkmenistan al mare aperto. Tale progetto è stato inizialmente portato avanti dalla compagnia petrolifera *Unocal – Union Oil Company of California.*

Alcuni analisti sostengono perciò che una delle motivazioni dietro al conflitto afghano sarebbe proprio il tentativo di stabilizzare e controllare la regione per farvi transitare gl'idrocarburi centroasiatici, sottraendoli alla Russia.

Ad Ashgabat, capitale del Turkmenistan, è stato firmato l'accordo per un gasdotto di circa 1.700 km che dai giacimenti turkmeni porterà gas all'Afghanistan e al Pakistan. Costerà quasi otto miliardi di dollari e avrà una capacità di 30 miliardi di metri cubi di gas l'anno. È noto come gasdotto TAPI, dalle iniziali dei Paesi interessati.

Il progetto originario risale al 1995. Il TAPI è stato voluto soprattutto dagli Stati Uniti poiché riduce la quota di gas turkmeno che verrà esportata via Russia, e soprattutto perché è alternativo al progetto di un gasdotto Iran-Pakistan-India (IPI), con possibile prosecuzione fino alla Cina (IPIC). Washington ha sempre contrastato il gasdotto IPI-IPIC, perché rafforzerebbe il ruolo regionale dell'Iran e contribuirebbe alla sicurezza strategica degli approvvigionamenti energetici della Cina. Lo stesso TAPI, nonostante la firma dell'accordo, presenta ancora molte incertezze per i problemi di sicurezza e stabilità in Afghanistan e, in parte, anche in Pakistan.[420]

**419** www.asiacentrale.wordpress.com, 27.06.2010.

420 *Gazprom* preme perché si realizzi il gasdotto Iran-Pakistan-India, che dunque indirizzerà verso il secondo grande "assetato" d'Oriente la produzione persiana.

Nel frattempo, però, Iran e Pakistan stanno portandosi avanti senza Nuova Delhi: il 16 marzo 2010 hanno siglato l'accordo per la costruzione delle rispettive tratte del gasdotto.

Da parte sua, l'India ha ribadito di non voler rinunciare al gasdotto iraniano, tanto più che ha, o sta per concludere, con l'Iran importanti accordi per il petrolio ed il gas naturale. Inoltre, riguardo al TAPI, vi è anche l'incognita del Turkmenistan, che ha certamente grandi riserve di gas (è al quarto posto nella graduatoria mondiale) ma ha anche molti impegni sul fronte dell'export (Russia, Cina, Iran). Recentemente ha anche dichiarato che nei prossimi anni avrà disponibili altre grandi quantità di gas (circa 40 mld mc/a) per l'Europa - uno sbocco assai più interessante e sicuro che non un gasdotto attraverso l'Afghanistan.

L'Iraq e l'Iran rappresentano enormi problemi geopolitici per Washington. Essi sono gli unici due Paesi con stock gassiferi adeguati per poter rappresentare in futuro una fonte importante per l'Europa. Entrambi i Paesi potrebbero accedere all'Europa tramite i gasdotti turchi. Il gas irakeno, per arrivare in Turchia, dovrebbe attraversare il Kurdistan, ciò che fornirebbe alla popolazione di questa regione un'eccezionale opportunità di guadagno e di pressione politica, e che Ankara certamente non vuole.

Se fosse politicamente possibile, l'Iran vorrebbe partecipare per conto proprio, e non per conto del Turkmenistan, al *Nabucco*. Richard Morningstar, l'Addetto speciale del Dipartimento di Stato USA per l'Energia eurasiatica, ha dichiarato al Senato che l'Iran non beneficerà del *Nabucco* finché Teheran non collaborerà sulla questione del nucleare. Ha detto che "questo sarebbe il momento peggiore possibile per incoraggiare l'Iran a partecipare al progetto *Nabucco*, dal momento che non è disposto a dare nulla in cambio"; anzi, ha affermato che tale progetto deve essere utilizzato per stimolare Teheran a collaborare con la comunità internazionale. La strada "naturale", per portare il gas iraniano in Europa, attraverso il *Nabucco*, passerebbe per l'Armenia. Infatti, agli inizi del 2007 è stato inaugurato un piccolo gasdotto che collega proprio l'Iran e l'Armenia.[421]

[421] Cfr. F.W. Engdahl, *La strategia USA per il controllo totale dell'energia nell'Unione Europea e in Eurasia*, cit.

Promettendo “ricompense” alla Turchia, all’Armenia, e addirittura all’Iran, Washington spera di sferrare un pesante attacco alla Russia, sul versante delle forniture energetiche all’Unione Europea.

Due eventi di grande portata sono accaduti ultimamente nella regione dell’Asia centrale: la compagnia energetica ENI, insieme al suo partner russo *Gazprom*, ha annunciato di voler raddoppiare la capacità di trasporto del gasdotto *South Stream* da 31 a 63 bcm. Dal punto di vista russo, questa non è altro che una mossa geopolitica che permetterebbe di consolidare ulteriormente il quasi-monopolio di export di gas verso l’Europa. Simultaneamente, questo progetto ridurrebbe drasticamente il ruolo di Paesi problematici quali l’Ucraina - infatti, la maggior parte del gas che passerebbe attraverso il gasdotto *South Stream* non aggiungerebbe volumi all’import europeo, ma piuttosto sostituirebbe i volumi attualmente in transito attraverso Kiev. Di non secondaria importanza è inoltre il fatto che questo progetto garantirebbe un vantaggio relativo russo su eventuali competitori quali Iran o Turchia.

Completando il progetto *South Stream*, la Russia metterà una pressione enorme su progetti alternativi quali il *Nabucco*, che, di fatto, finiranno per avere una logica economica sempre più ridotta, vista l’esistenza di un altro gasdotto nell’Europa meridionale.

Il risultato finale sarà una maggiore influenza politica ed economica russa sull’Europa e, contemporaneamente, un drammatico indebolimento dei tentativi di assicurare al vecchio continente la sua sicurezza energetica. Infine, inserendo nel progetto due Paesi quali Germania e Italia, la Russia si è anche assicurata contro la possibilità che l’Europa penda eccessivamente verso Washington o che, comunque, possa intraprendere qualsiasi iniziativa politica, economica o militare lesiva degli interessi strategici russi.

Infatti, la combinazione *South Stream*-Italia e *North Stream*-Germania è un capolavoro geopolitico. Integra negli interessi e nei progetti russi due Paesi centrali del progetto europeo e, così, elimina di fatto non solo la possibilità di una vera politica energetica europea, ma anche le potenziali aspirazioni negoziali *vis-à-vis* la Russia.

Per la loro dipendenza dal gas russo, Italia e Germania si rifiutarono di sollevare qualsiasi critica contro Mosca in seguito alla guerra con la Georgia, e si sono nuovamente opposti in maniera ferma all'ingresso di Tbilisi nella NATO.

Mosca sottolinea che si è creato un rapporto di solida interdipendenza: Europa-Russia-Asia Centrale. L'Europa dipende dalla Russia e dall'Asia Centrale per le forniture; la Russia dipende dall'Europa per la vendita e dall'Asia Centrale per la non concorrenza in campo energetico; l'Asia Centrale dipende dall'Europa per l'acquisto e dalla Russia per il transito.

È prevedibile che in futuro Italia e Germania vengano a dipendere sempre più dalla Russia per le loro scelte relative all'Europa orientale. Non è impensabile che dei due, l'Italia diventi il Paese più affidabile per Mosca. Le sue ambizioni regionali sono minori (a differenza di Berlino, Roma non punta alla *leadership* europea) e la pressione che riceverà dai Paesi dell'Est europeo sarà anche inferiore.

La Turchia cerca di creare una propria area di influenza in Medio Oriente, nel Caucaso e in Asia Centrale, e coltiva rapporti sempre più stretti con la Russia (che, tra l'altro è il suo principale partner commerciale, oltre che fornitore di gas naturale) e con la Cina.

Applicando la suddetta strategia – potenziamento dei propri canali di smercio in Europa Occidentale evitando i Paesi "inaffidabili" dell'Europa orientale, e dirottando verso Cina e India le potenziali fonti alternative d'idrocarburi, ossia Asia Centrale e Iran – Mosca pare stia vincendo la partita dell'energia con Washington; essa controlla al giorno d'oggi tutte le principali vie di transito degli idrocarburi caspici verso l'Europa, tranne BTC.

Si delinea così il quadro della strategia energetica russa attorno a due direttrici fondamentali. Mosca mira, da un lato, a mantenere fermo il controllo quasi monopolistico sul trasporto degli idrocarburi caspici e centroasiatici, utilizzando d'altra parte questa stessa posizione di forza per attuare una politica di *divide et impera* rispetto ai consumatori europei. Assicurandosi il controllo diretto del Caucaso-Asia Centrale, dove si concentrano importanti riserve mondiali di petrolio e gas, Mosca si impadronirà di un'arma formidabile nei suoi rapporti con i Paesi Europei. È difficile prevedere quali saranno gli sviluppi della situazione in questa zona strategicamente così importante, ma sicuramente vi saranno presto nuovi

sviluppi.

## III. La regione del mar Nero e la cooperazione economica del mar Nero: la *BSEC*

Il mar Nero è stato il crocevia di molte formazioni geopolitiche situate nell'area delimitata da Asia Centrale, Anatolia, Balcani, Caucaso e Urali. Se in antichità e durante il Medioevo la sua importanza era pienamente riconosciuta da molte potenze, nella seconda metà del XX secolo tale regione ha praticamente cessato di esistere, e soltanto recentemente riguadagnato importanza. Dopo la fine della Guerra fredda sono stati fatti passi importanti verso la cooperazione tra i Paesi del mar nero. [422]

La regione comprende Bulgaria, Grecia e Romania, che sono Stati membri dell'Unione europea, la Turchia, paese candidato all'adesione all'UE, e i partner PEV ossia Armenia, Azerbaigian, Georgia, Repubblica Moldova e Ucraina, nonché la Federazione russa, partner strategico per l'UE. Dal punto di vista geostrategico, quest'area è importante per l'UE essenzialmente sotto due aspetti tra loro correlati: trasporti ed energia.[423] Se, attualmente le ricchezze presenti nel mar Nero (minerali preziosi, gas e petrolio, le bio-risorse, le risorse chimiche, il mare come fattore di energia elettrica) non sono efficacemente sfruttate,[424] esso può di straordinaria importanza come piattaforma logistica per i trasporti tra e Paesi UE e quelli dell'Asia centrale ed orientale. Di fatto, questa valenza logistica del mar Nero è già stata presa in considerazione dalla Commissione Europea, che, nella sua politica dei trasporti, ha incluso appunto nelle cosiddette *Pan European Trasport Areas* (PETRA) il Bacino del mar Nero, l'Area euro-artica e di Barents, l'area del bacino mediterraneo e l'area dei mari Adriatico e Ionio.

In termini geopolitici, questa rete di oleodotti, gasdotti, corridoi e aree pan-europee di trasporto che va dal mar Nero all'Europa occidentale, in parte attraverso i Balcani, ha spinto alcuni commentatori a coniare il cosiddetto schema geopolitico dei

[422] Cfr. R. Riccardi, i *Paesi del Caucaso*, Roma, 1942, p. 7.
[423] Cfr. J. Solana, *Une Europe plus sure dans un monde meilleur. Stratégie européenne de sécurité*, in "Bulletin de l'UE-IES", 2003.
[424] Per ulteriori dettagli sulle risorse del mar Nero si veda V.N. Ctepanov, V.N. Andreev, *Chiornoe more*, Leningrad, 1981, pp. 5-80.

"Tre Mari" (Mar Caspio, mar Nero, mar Adriatico), schema particolarmente caro a coloro i quali in Italia premono per dare all'Adriatico (e alle regioni che vi si affacciano) un ruolo privilegiato nella stabilizzazione e nello sviluppo della penisola balcanica.

Fatalmente, l'area che si estende dal mar Adriatico al mar Caspio attraverso il mar Nero e il Caucaso meridionale è diventata il teatro di un complesso "grande gioco" dell'energia fra Occidente e Russia, senza trascurare il ruolo fondamentale della Turchia e gli interessi cinesi nell'area caspica e centrasiatica. Tale area è ormai considerata una macroregione geopolitica in cui le strategie energetiche si sovrappongono alla questione dell'allargamento della NATO in modo problematico in Georgia.

Dopo il Golfo Persico, l'area del mar Nero-Mar Caspio rappresenta la seconda riserva di petrolio al mondo e a tutt'oggi circa il 26% del fabbisogno dell'UE proviene da quest'area.[425]

L'Unione Europea allargata, con l'ingresso di Bulgaria e Romania nel gennaio 2007, si apprestava a spostare ancor più verso sud-est il proprio baricentro. Il mar Nero, sarebbe diventato così un po' più "europeo", portando con sé mutamenti di ordine politico, sociale, economico e strategico tali da farne una delle zone più importanti per gli equilibri continentali.

Visto che gli sviluppi in questa regione hanno iniziato ad avere un impatto diretto sugli affari interni dell'UE (in particolare per la sicurezza energetica e la diversificazione delle fonti di energia e delle vie di approvvigionamento energetico dell'UE), l'Unione Europea riconosce la necessità di riflettere su un suo maggiore coinvolgimento nella zona.

Il concetto di "grande regione del mar Nero" trae le sue origini da due fatti fondamentali: il primo è il tentativo di Ankara, dopo la fine dell'URSS, di istituzionalizzare le relazioni economiche degli Stati del bacino del mar Nero, del mar Egeo e del mar Caspio (sponda occidentale) nell'Organizzazione per la cooperazione Economica del mar Nero (*Black Sea Economic Cooperation*, BSEC). Il secondo fatto è l'elaborazione del concetto politico-strategico di *Wider Black Sea Region* (WBSR). Studiosi come Ronald Asmus, Svante Cornell, Gareth Winrow fra

[425] Cfr. European Commission, Directorate General for Energy and Transport, Energy and Transport in Figures, 2004, www.Eu.int/comm./dgs/energy_transport/figures/pocketbook/2004_en.htm

gli altri hanno messo in luce quanto lo spazio geografico-politico lungo la direttrice mar Caspio-Balcani fosse diventato ormai fondamentale per il controllo degli equilibri euroasiatici. Il concetto di WBSR è praticamente contemporaneo di quello di *Greater Middle East* e la sua genesi è riconducibile alla rielaborazione dello spazio geopolitico da parte statunitense agli albori del XXI secolo.

Ankara e Mosca sono a tutti gli effetti i protagonisti regionali che, per ragioni geografiche, politico-militare e culturali, sono in grado di influenzare positivamente o negativamente la politica europea di sicurezza nella Regione. Il problema dell'integrazione turca nell'UE, osteggiata da parte di alcuni Stati dell'Unione, ha avuto e avrà influenza sul rapporto Europa-Turchia-Russia. La freddezza dell'Europa favorisce una collaborazione di Ankara con Mosca sulle vie di trasporto delle risorse del Caspio che potrebbe privilegiare i progetti russi alternativi a quello euro-atlantici. L'orientamento geostrategico di alcuni Stati dell'area, primi fra i quali l'Ucraina e la Georgia, avrà molta influenza sulla sicurezza energetica Europea.

Mosca ritiene una grave minaccia alla propria sfera d'influenza l'integrazione di Kiev e Tbilisi nell'architettura di sicurezza euro-atlantica. Di conseguenza, il Cremlino è impegnato in una dura battaglia per l'influenza nei due Paesi e usa il controllo dei flussi energetici e i conflitti cosiddetti "etnici" come leva per condizionare la politica estera.

Mosca controlla tutti conflitti "etnici" nel territorio georgiano, ed ha usato abilmente l'incapacità dei Governi georgiani di realizzare le riforme socio-economiche adeguate. Ciò fa pensare che importante ciò che importa a Washington è il controllo del territorio e non l'esistenza di un regime democratico-liberale.

La Georgia ha una posizione strategica per l'esportazione degli idrocarburi dall'Asia Centrale (il progetto Transcaspico), l'unica alternativa alle strategie russe è rappresentata dalla direttrice Caspio-Transcaucaso verso il mar Nero e la Turchia.

La diplomazia energetica di Mosca nell'area è infatti basata sul tentativo di coinvolgere le riserve del Kazakistan, del Turkmenistan verso nord, in direzione russa per poi rivendere all'Europa attraverso vie di trasporto controllate da *Gazprom* o gli atri gruppi russi. Al giorno d'oggi, l'unico gasdotto funzionante che trasporti riserve centrasiatiche (Kazakistan, Turkmenistan, Uzbekistan) verso l'Europa passa attraverso la Russia. Per questo il progetto di gasdotto Transcaspico (TCP) proposto

in origine nel 1996 dagli Stati Uniti, dovrebbe permettere di portare il gas naturale turkmeno e kazako via Georgia, e via Turchia, eludendo il territorio russo. Sin dall'inizio Russia e Iran minacciarono di opporsi alla sua costruzione sulla base di dispute legali irrisolte riguardo alle acque territoriali del Caspio.

Il progetto *Nabucco* connesso con il TPC è fortemente osteggiato da Mosca. Da parte Russa, questi progetti sono percepiti come un attacco alla propria posizione dominante per quanto concerne il controllo delle risorse della riva orientale del Caspio.

Proprio prima della Guerra dell'agosto 2008, all'inizio di giugno 2008, il progetto aveva un forte ritorno d'interesse, anche grazie ad un accordo firmato a fine di maggio fra Ashgabat e Bruxelles per lo sfruttamento delle risorse del Paese centroasiatico. Dopo la Guerra dell'agosto 2008, la gran parte del gas turkmeno-kazako, si incammina verso la Russia e verso la Cina,l'Iran, sarà aggiunta l'India.

Infatti, provocando una guerra con la Georgia, il Cremlino è riuscito ad ostacolare il trasporto delle risorse energetiche sfruttando itinerari che escludano la Russia. Il fatto che quest'area sia segnata da un'accesa rivalità tra due pesi massimi come Russia e Stati Uniti può forse aver scoraggiato negli anni precedenti un intervento più deciso da parte dell'UE, la quale di fatto è stata priva di una strategia chiara verso quest'area.[426]

La regione caucasica è segnata da una serie di elementi di tensione tanto di natura endogena quando di natura esogena. I primi discendono dal complesso ed intermittente processo di transizione da una sistema politico totalitario a un regime almeno apparentemente democratico e da un'economia centralizzata e pianificata a un'economia di mercato. I secondi dipendono della ricomparsa del cosiddetto "Grande Gioco" per il controllo delle risorse energetiche caspiche (pari a circa il 10% delle riserve mondiali) che contrappone, anzitutto, Stati Uniti e Federazione Russa, ma che coinvolge anche Unione Europa, Turchia, Iran e Cina.

L'Unione Europea ha compiuto un salto di qualità nelle relazioni con le Repubbliche del Caucaso nel giugno 2004, quando ha deciso di includere Georgia, Armenia e Azerbaijan nel quadro della Politica europea di Vicinato (PEV).[427]

---

[426] A. Ferrari, *Il Caucaso e l'Europa. Una prospettiva storica*, in "ISPI policy Brief", 14, 2005, www. Ispionlines. It/it/documents/pb_14_2005.pdf

[427] Cfr. B. Biancheri, *Editoriale*, in "Quaderni di Relazioni Internazionali", 1, 2006, pp.1-2.

Nel maggio 2009 l'UE ha dato vita a una *partnership* orientale in cui la Georgia è uno dei sei Paesi assieme ad Armenia, Azerbaijan, Bielorussia, Repubblica Moldova e Ucraina.

La dimensione orientale del quadro della PEV mira a migliorare sensibilmente l'impegno con i sei vicini orientali attraverso una pista bilaterale, i cui obiettivi includono la costituzione di accordi di associazione e di libero scambio.

L'obiettivo importante dell'UE è quello di diversificare le fonti e le rotte di approvvigionamento e di definire una politica energetica comune. In tal senso assume un'importanza fondamentale per la sicurezza energetica europea il progetto *Nabucco*, per il quale entro il 2011 si devono concludere gli accordi con i potenziali Paesi fornitori.

L'area del "grande mar Nero" che connette i tre mari (Adriatico, Nero e Caspio) sulla direttrice ovest-est, e che rappresenta il perno fra Europa centro-orientale, Russia e medio Oriente, e al centro di un complesso gioco politico-diplomatico, strategico ed economico in cui l'equilibrio di potenza fra Russia e Occidente (asse euro-atlantico) e la competizione per le risorse strategiche sono aspetti dinamici ad alto potenziale di conflittualità. Quest'area potrebbe diventare una "porta" oppure una grande "area di frattura" nel sistema internazionale. Tutti i conflitti di tipo identitario e territoriale della regione rischiano di "scongelarsi" o di acuirsi qualora i rapporti fra Russia e Occidente non migliorassero o peggiorassero. La capacità di alcuni Stati di assicurare la continuità nelle forniture energetiche, grazie a oleodotti che attraversano il loro territorio sarebbe infatti dimezzata, qualora i guerriglieri separatisti decidessero di colpire le infrastrutture. Senza la cooperazione fra Alleanza e Russia è difficile immaginare missioni congiunte di mantenimento della pace dotate della necessaria efficacia.

### *La BSEC*

La BSEC, *Black Sea Economic Cooperation*, che raggruppa tutti i Paesi rivieraschi del mar Nero, più altri Paesi balcanici e caucasici, è un istituzione

regionale che mira, in accordo con le direttive del WTO, a liberalizzare gli scambi commerciali e finanziari nell'area. Voluta all'interno del grande disegno di politica estera turca degli anni Novanta concepito dal Presidente Turgut Ozal, la BSEC nasce a Istanbul, il 25 giugno 1992, con la firma di undici Paesi: Albania, Armenia, Azerbaijan, Bulgaria, Georgia, Grecia, Moldavia, Romania, Russia, Turchia e Ucraina; Nell'aprile 2004 vi è stata l'adesione della Serbia.[428] Essa è un'organizzazione economica regionale avente uno status giuridico internazionale, con seggio di osservatore presso le Nazioni Unite e stretti rapporti di collaborazione con la World Bank e il WTO. La sua struttura istituzionale ricalca quella dell'Unione Europea, con un ente preposto a prendere le decisioni fondamentali (il Consiglio dei ministri degli Affari esteri degli Stati membri), una Presidenza a rotazione semestrale, un Segretario permanente (Permis, con sede a Istanbul), un'Assemblea parlamentare (Pabsec, con sede amministrativa a Istanbul, composta da rappresentanti parlamentari degli stati membri che si riuniscono due volte all'anno e prendono decisioni aventi solo potere consultivo) e una Banca (*The Black Sea Trade and Development Bank*), con sede a Salonicco, dotata di un capitale di 1,45 miliardi di dollari, versato principalmente da Turchia (16,5%), Grecia (16,5%), Russia (16,5%), Bulgaria (13,5%), Ucraina (13,5%) e avente lo scopo di finanziare e promuovere progetti di sviluppo regionale. Affiancano queste istituzioni altri tre enti: il *Black Sea Economic Cooperation Business Council*, ente internazionale non governativo con sede a Istanbul, composto da rappresentanti delle varie comunità economico-finanziarie degli Stati membri, avente funzioni informative nei confronti del Consiglio dei ministri; l'*International Center for Black Sea Studies*, un centro studi con sede ad Atene, avente il compito di presentare soluzioni pratiche su come allargare e intensificare la cooperazione regionale nell'area così come i rapporti tra BSEC e UE; e, infine, il *Bsec Coordination Center for Exchange of Statistical Data and Economic Information*, centro di informazione statistica, costituito in seno all'Istituto nazionale di statistica della Turchia, con sede ad Ankara, avente il compito di creare una base statistica comune fra stati membri.

La finalità della BSEC non si limita solo ad una cooperazione economica regionale, ma ambisce a trasformare il mar Nero in "un mare di pace, stabilità e

[428] Cfr. S. Sayan, O. Zaim, *The Black Sea Economic Cooperation Project*, in *The political Economy of Turkey in the Post-Soviet Era*, ed. by L. Rittenberg, Westport, 1998, pp.115-136.

prosperità, impegnandosi per la promozione di relazioni di buon vicinato e di amicizia".[429]

Secondo i firmatari della carta istituiva della BSEC, questo progetto di stabilità è pensato per contribuire alla costruzione di una "nuova architettura dell'Europa", in modo cioè di facilitare il processo e le strutture dell'integrazione europea.

Sebbene l'obiettivo iniziale di creare una zona di libero scambio sia oggi diventato un obiettivo in cui in molti non credono più, la BSEC continua a sostenere misure colte alla liberalizzazione del commercio nell'area secondo le direttive assunte nell'ambito del WTO. Al fine di realizzare la pace, la stabilità e la prosperità, la BSEC è attiva su diversi fronti, tra cui l'armonizzazione del settore bancario e finanziario, la protezione ambientale, lo sviluppo turistico, i trasporti, la lotta all'immigrazione clandestina, alla criminalità organizzata e al traffico illecito di armi, di droghe e di materie radioattivo. Oggi l'UE ha accordi bilaterali con tutti i Paesi BSEC.[430]

Un maggior coinvolgimento dell'UE nella regionalizzazione dell'Area del mar Nero, capace di trasformare quest'ultimo da spazio-frontiera a spazio-ponte, potrebbe contribuire a disinnescare pericolose politiche di esclusione, a danno soprattutto della Russia, portate avanti da gli Stati Uniti ha interessi diversi da quelli europei.[431]

Nonostante i 19 anni di esistenza, la BSEC non è stata in grado di trasformare il mar Nero in un mare di pace, stabilità e prosperità; ostacoli di natura infrastrutturale, assenza di adeguati meccanismi decisionali, scarsità di piccole e medie imprese, tensioni geopolitiche su scala locale, regionale e globale contribuiscono ancora oggi a frenare il processo di *region-building* nell'area del mar Nero. Le cause di una mancata regionalizzazione del mar Nero e dei principali ostacoli di tipo economico e geopolitico che limitano un efficace processo di regionalizzazione nell'area riguardano anzitutto la definizione geografica della

---

**429** Cfr. *Black Sea Economic Cooperation*, www. Bsecorganisation.org/mail.aspx?ID=Charter; M. Antonsich, *Prove di regionalizzazione nel mar Nero. Il caso della* Black Sea Economic Cooperation, in "Quaderni di Relazioni Internazionali", 1, 2006, pp. 4-14.

430 Cfr. P. Gavras, *The black Sea and The European Union: Developing Relations and Expanding Istitutional Links*, in "Southeast European and Black Sea Studies", 4, 2004, 1, pp. 23-48**.**

431 Cfr. AA.VV., *The Black Sea as Boundary or Bridge? Implications of EU and Nato Enlargement and the Regional Security*, Stockholm, 2003, www.sipri.org/contents/conflict/BlackSeaPaper2.doc.

regione mar Nero. Quali siano i confini territoriali della regione mar Nero rimane infatti ancora da definirsi; come nel caso dell'UE, anche la BSEC non viene definita in rapporto ad uno spazio geografico preciso, ma in base a criteri di natura politico-economica. In secondo luogo, dal punto di vista istituzionale, il diverso status giuridico che i Paesi BSEC hanno relativamente all'UE può essere visto come un ulteriore impedimento al processo di regionalizzazione. Nella BSEC vi sono Stati membri UE, Stati considerati come potenziali candidati e Stati che non sono ancora in prospettiva di entrarvi. Dato questo diverso status giuridico, gli impegni nel senso di una maggiore cooperazione tra i membri del BSEC sono ostacolati da obblighi internazionali pregressi. Così, ad esempio, l'abolizione dei visti per i cittadini BSEC che si recano in altri Paesi BSEC per motivi d'affari è stata prorogata.[432]

Ognuno degli Stati BSEC intrattiene con l'UE rapporti bilaterali che giudica vantaggiosi e che teme di perdere se questi rapporti dovessero passare da bilaterali a multilaterali, qualora il processo di regionalizzazione dovesse intensificarsi e l'UE trattasse direttamente con la BSEC, anziché con i singoli Paesi.[433] In altre parole, sono gli stessi Stati membri della BSEC a frenare la regionalizzazione dell'area.

Sempre dal punto di vista istituzionale, occorre sottolineare che la BSEC, come riconosciuto dai suoi stessi Paesi membri, manca oggi di risorse adeguate, di un'agenda con chiari e realistici obiettivi e di un'autorità riconosciuta dagli stessi membri. Riguardo a quest'ultimo punto, i meccanismi decisionali del Consiglio dei ministri della BSEC, finalizzati al raggiungimento di un consenso unanime su ogni argomento, rischiano di spingerla in quella *joint-decision trap* che F.W. Scharpf ha analizzato in riferimento all'UE. Per superare ogni possibile veto, le decisioni vengono cioè prese al minimo comune denominatore, ma questo significa che si tratta di decisioni poco o per nulla incisive per lo sviluppo dell'istituzione regionale.[434]

---

[432] L'UE ha intrapreso negoziati bilaterali con alcuni dei suoi Vicini orientali incluso la Georgia per l'eventuale abolizione del regime dei visti, ma il cammino appare ancora lungo e difficile a causa di numerosi ostacoli geopolitici, strategici, territoriali ed istituzionali. Analisi accurata di A. Demurtas, *UE: la questione del regime dei visti d'ingresso con i vicini orientali*, si veda in www. Equilibri.net,25 Sett 2010.

[433] M. AYDIN, *Europe's New Region: The Black Sea in the Wider Europe Neighborhood*, in "Southeast European and Black Sea Studies", 5, 2005, 2, pp. 257-283.

[434] Cfr. F.W. Scharpf, *The joint-decision trap: Lessons from German Federalism and European Integration*, in "Public Administration", 66, 1988, pp.239-278.

Bisogna inoltre aggiungere che all'interno della BSEC non vi è un Paese che eserciti un vero e proprio ruolo-guida, capace di trainare dietro di sé gli altri Paesi. Turchia e Grecia sono i Paesi maggiormente attivi nello sviluppare la cooperazione regionale nel mar Nero, ma, ad esempio, quando nel primo semestre del 2003 ha avuto la presidenza di turno dell'UE, la Grecia ha deciso con sorpresa di molti Paesi membri della BSEC, di non inserire nell'agenda europea il tema del rafforzamento della collaborazione istituzionale tre UE e BSEC, tema che oggi come allora costituisce uno dei punti centrali dei suoi sforzi.[435]

Dal punto di vista economico, l'area della BSEC rappresenta, sulla carta, una regione con grandi potenzialità: circa 350 milioni di persone e oltre 330 miliardi di dollari all'anno di commercio estero. Decenni di economia pianificata hanno impedito la nascita di un tessuto di piccole e medie imprese sulle quali basare uno sviluppo regionale. La scarsa dotazione infrastrutturale, unitamente all'incompatibilità o alla carenza di sostegni finanziari al commercio estero, non solo non facilita questo sviluppo, ma vanifica anche quel vantaggio di prossimità geografica che di per sé potrebbe innescare flussi commerciali intra-regionali.[436] La verità è che la BSEC non ha favorito una maggiore dipendenza dei singoli Paesi dal commercio interno all'area regionale stessa.

Inoltre, bisogna considerare che anche quel poco di interscambio regionale, che esiste all'interno della BSEC è dominato dal settore energetico (petrolio, gas, elettricità). Questo significa l'assenza di una divisione regionale del lavoro fra gli Stati dell'Area, senza la quale non si ha un vero mercato regionale e conseguenti domande di *governance* regionale.[437]

Non sorprende quindi che la creazione di una zona di libero scambio sia rimasta alla fine un obiettivo solo sulla carta, di fatto non percepito come strategico dagli Stessi membri della BSEC. Ad eccezione della Turchia, che ha spinto fin dall'inizio per un'integrazione regionale, tutti gli altri Paesi non hanno mostrato particolare interesse ad avviare basi di cooperazione economica regionale,

[435] Cfr. M. Aydin, *Europe's New Region: The Black Sea in the Wilder Europe Neighborhood*, in "Southeast European and Black Sea Studies", 5, 2005, p. 282n.
[436] Cfr. S. Sayan, *The Effects of the BSEC on Regional Trade Flows*, in "Agora without Frontiers", 10, 2005, pp. 334-347.
[437] Cfr. P. Manoli, *Limiting Integration:Transnational Exchanges and Demands in the BSEC Area*, in "Agora Without Frontiers", 10, 2005, pp. 276-280.

preferendo al contrario accordi bilaterali. La stessa *Business community* presente nell'area non mostra una coscienza regionale, ma rimane fortemente frammentata su scala nazionale.[438]

Infine, gli ostacoli di natura geopolitica possono essere analizzati su scala globale, regionale e locale. Su scala globale, gli Stati Uniti premono per espandere l'Alleanza atlantica ad Est, incontrando la resistenza della Russia. È chiaro che attorno al mar Nero si gioca il confronto Est-Ovest del post Guerra fredda. L'area del mar Nero continua cioè oggi a rivestire quel carattere di *crush zone*[439] o *Shatterbelt*[440] che l'ha contraddistinta fin dall'inizio del secolo scorso, ovvero di un'area caratterizzata da instabilità interna, dove due o più potenze globali si scontrano. L'importanza per gli Stati Uniti di quest'area, connessa al Caspio e alle sue risorse petrolifere, si può oggi facilmente declinare con l'adattamento della famosa formula geopolitica di Halford Mackinder: "Whoever rules the Persian Gulf/Caspian Sea region commands the world's oil; Whoever rules the world's oil commands the world economy; Whoever rules the world economy commands the World".[441] Questa conflittualità su scala globale produce inevitabilmente un clima di tensione anche su scala regionale, fra due dei principali attori dell'Area, Russia e Ucraina. L'Ucraina fino a prima delle elezioni presidenziali del 2010 perseguiva l'obiettivo di entrare nella Nato, ciò che metteva in allarme la Russia. Su scala locale, infine, occorre osservare come tutto attorno al mar Nero, da Ovest ad Est, l'area sia costellata da profonde rivalità e, in alcuni casi, anche da aperti conflitti militari tra gli Stati membri della BSEC. Le tensioni tra Grecia e Albania, tra Grecia e Repubblica di Macedonia sul nome di quest'ultima, tra Grecia e Turchia a causa di Cipro, tra Moldavia, Russia e Romania a causa della Transnistria (la regione separatista di Moldavia abitata in larga parte da una popolazione di lingua russa), tra Armenia e Azerbaijan per l'Alto Karabakhm tra Armenia e Turchia per il riconoscimento di

[438] Cfr. M. Antonsich, *Prove di regionalizzazione nel mar Nero. Il caso della Bsec*, in "Quaderni di relazioni internazionali", 1, 2006, p.10.
[439] Cfr. J. Fairgrieve, *Geography and World Power*, London, 1915.
[440] Cfr. S.B. Cohen, *Geography and Politics in a World Divided*, London, 1964.
[441] Cfr. J. O'Loughlin, *The Political Geography of conflict: Civil Wars and Hegemonic Shadow*, in *The Geographies of War*, ed. by L. Plint, New York, 2004.

quest'ultima del genocidio armeno, tra Georgia e Russia per l'Ossezia e l'Abkhazia, la quale Russia a sua volta è impegnata nel contenere il separatismo ceceno.[442]

La presenza della stessa Russia nella BSEC può essere vista anche come un'ulteriore spiegazione del suo mancato decollo. Usciti da decenni di dominio sovietico, i Paesi dell'area temono infatti che una regionalizzazione del mar Nero, sebbene proposta dai Turchi, possa aprire ad una nuova egemonia russa..[443]

Nelle intenzioni dei suoi promotori, la BSEC vuole essere anche una risposta all'instabilità geopolitica di quest'area.[444] Non è un caso se uno fra i pochi forum di incontro tra Armenia e Turchia e tra Armenia e Azerbaijan è costituito oggi proprio della BSEC.

Pensare che il mar Nero possa diventare una regione vera e propria, pare quanto mai azzardato. Eppure, nelle intenzioni dei suoi promotori, la BSEC vuole essere anche una risposta all'instabilità geopolitica di quest'area.[445]

[442] Cfr. M. Antonsich, *Prove di regionalizzazione nel mar Nero. Il caso della BSEC*, cit., p. 11.
[443] Cfr. P. Manoli, *Limiting Integration: Transnational Exchanges and Demands in the BSEC Area*, in "Agora Without Frontiers", 10, 2005, 4, pp. 268-291.
[444] Cfr. M. Aydin, *Europe's new Region*, cit., p 263.
[445] Cfr. *ibid.*

## IV. GUAM: successo o fallimento?

La cooperazione fra la Georgia, l'Ucraina, l'Azerbaijan e la Moldova è cominciata con la conferenza consultiva del GUAM, il 10 ottobre 1997 a Strasburgo; l'atto costitutivo del GUAM fu firmato al vertice di Yalta, il 6-7 giugno 2001, dai quattro membri. Il 22 e 23 maggio 2006, l'Ucraina e l'Azerbaijan hanno annunciato i programmi per un ulteriore sviluppo dei rapporti tra i membri del GUAM, cambiando la denominazione in *Organizzazione del GUAM per la democrazia e lo sviluppo economico,* e stabilendo le relative sedi nella capitale ucraina. Il principale obiettivo istituzionale del GUAM, accanto alla volontà di approfondire la cooperazione economica e di perseguire congiuntamente l'integrazione negli organismi europei e atlantici, era la cooperazione per la sicurezza e in particolare per la lotta congiunta ai "separatismi aggressivi", e il bilanciamento dell'influenza della Russia tra i Paesi dell'Eurasia post-sovietica, in collegamento con gli Stati Uniti e la NATO.

Il cammino post-indipendentistico di Moldova e Ucraina ha evidenziato problematiche di sicurezza assimilabili a quelle del Caucaso meridionale. In entrambi i casi, le crisi regionali in Transnistria e Crimea hanno fornito alla Russia motivi di ingerenza negli affari interni con uno schema analogo a quello registratosi nel Caucaso.

La determinazione degli Stati del GUAM a sganciarsi al più presto possibile dall'influenza russa è anche il risultato della strumentalizzazione, da parte di Mosca, dei conflitti locali che dai primi anni Novanta si sono aggravati – dalla Transnistria al Karabakh, passando per l'Abkhazia e l'Ossezia. Il Cremlino, lungi dall'essere una risorsa per la risoluzione dei conflitti secessionisti, ha tentato di utilizzarli per i suoi propri fini. È stato questo uno dei principali argomenti avanzati dagli americani nel 1997, al momento della creazione del GUAM, che dunque, forte del sostegno degli Americani, si oppose al ruolo ambiguo di Mosca nei territori secessionisti.

I Paesi del GUAM avevano alcune caratteristiche in comune:

1. Erano tutti teatro di conflitti locali in territori secessionisti, conflitti alimentati dalla Russia: Abkhazia e Ossezia del Sud in Georgia; Nagorno-Karabakh in Azerbaijan; la questione della Crimea (dove la maggioranza della popolazione è russa) in Ucraina; la Transnistria in Moldavia.
2. La Georgia, l'Ucraina e la Moldavia sono dipendenti dalla Russia per il rifornimento di approvvigionamenti.
3. Il GUAM puntava anzitutto sul settore energetico. La costruzione del gasdotto *White Stream*, sotto il mar Nero, che avrebbe rifornito i Paesi dell'Europa centrale e orientale degli idrocarburi del Caspio, doveva essere il suo principale progetto energetico.
4. I quattro Paesi facevano parte tutti dell'URSS in passato e sono ora membri del PEV e del BSEC.
5. In questi Paesi la Russia è ben integrata nel settore economico-finanziario e bancario, nei porti, nel settore immobiliare, nelle grandi imprese. Tbilisi dipende del gas russo, e molte società petrolifere sono coinvolte nei numerosi progetti di sfruttamento del petrolio azero.[446]

L'attività del GUAM è entrata in una fase di stallo anche in seguito dell'11 settembre e alla più risoluta politica regionale russa. Tuttavia, la principale causa della sua inerzia è rappresentata dalle scelte politiche dei leader che ne avevano determinato la nascita. In questo senso, al riavvicinamento dell'allora presidente ucraino Kuchma alla Russia, era corrisposto il progressivo declino politico di Shevarnadze e la scomparsa di He-ydar Aliyev.[447]

Il GUAM ha conosciuto una nuova fase di rilancio a partire dal 2005, grazie all'iniziativa di Kiev e Tbilisi che, nella fase successiva alle "Rivoluzioni colorate" perseguivano più risolutamente il percorso di avvicinamento alle strutture euro-atlantiche. In questo sfondo, subito dopo l'assunzione della Presidenza ucraina da parte di Yushchenko, il GUAM si riuniva a Chisinau nell'aprile 2005 per

[446] Cfr. M. Jego, *La Georgie entre Washington et le Chaos*, in "Politique internationale", 95, 2002, pp. 339-340.
[447] Sulle motivazioni di natura economica dello stallo del GUAM si veda invece, *Economic Decline Forcing GUUAM Nations to Return to Russia*, in "Stratfor", November 30, 2000.

determinare le azioni necessarie al rilancio del gruppo. All'incontro prendevano significativamente parte anche i Presidenti rumeno, polacco e lituano.[448]

Un apparente momento di svolta per le attività del GUAM è rappresentato dal summit di Kiev del maggio 2006, in occasione del quale il gruppo, ridenominato *Organization for Democracy and Economic Development – GUAM*, veniva istituzionalizzato con la firma di una Carta costitutiva che prevedeva la predisposizione di organismi decisionali ed esecutivi e la creazione, a Kiev, di un segretariato permanente.[449]

Rispetto alla cooperazione alla sicurezza, al *summit* di Baku del settembre 2006 i membri dell'organizzazione sancivano la consultazione regolare e lo scambio di informazioni in materia di lotta al terrorismo, in linea con gli impegni sanciti nell'ambito *del GUAM – US Framework Program of Trade and Transport Facilitation, Ensuring Border and Customs Control, Comba-ting Terrorism, Organized Crime and Drug Trafficking*, in vigore dal 2002.

Il successo più evidente conseguito dal GUAM all'indomani della propria istituzionalizzazione sembra piuttosto essere rintracciabile nella crescente intesa dell'area del mar Nero allargato. È in questa prospettiva che va collocata la costante partecipazione di delegazioni rumene, polacche e lituane ai successivi *summit* dell'organizzazione. È in tale prospettiva, inoltre, che va collocata l'iniziativa lituana rivolta alla creazione del *Group of GUAM Friends in EU*, del novembre 2007.

Il successivo *summit* di Baku del giugno 2007 faceva registrare la ripresa del datato progetto di creazione di un battaglione di *peacekeeping* del GUAM, finalizzato a operare nelle aree di conflitto regionali sotto l'egida ONU o OSCE in sostituzione dei contingenti russi e, potenzialmente, a intraprendere azioni a salvaguardia delle infrastrutture energetiche. Da allora, tuttavia, nessuno dei membri del GUAM ha ratificato l'accordo e lo stesso ultimo *summit* dell'organizzazione – tenutosi a Batumi il 1° luglio – non ha fatto registrare progressi in questo senso.

---

[448] Cfr. V. Socor, *GUAM Summit: A New Lease On Life*, in "Eurasia Daily Monitor", vol. 2, nn. 77-78, 2005; F. Lukjanov, *Russia contro America: le poste in gioco di una crisi globale*, cit., p. 24.

[449] Si vedano al riguardo, Kyiv Declaration on Establishment of the Organization for Democracy and Economic Development–GUAM, May 23, 2006; Charter of the Organization for Democracy and Economic Development–GUAM, dal sito del Ministero degli Affari Esteri azero: http://www.mfa.gov.az.

L'oggetto principale del vertice GUAM di luglio 2008 a Batumi, era il percorso dell'oleodotto Odessa-Brody-Plotsk (OBP) che permette di trasportare il petrolio dall'Asia centrale, passando per la città di Odessa, in Europa del Nord, ed evitando il territorio russo. Un'estensione della linea OBP fino al porto di Gdansk, sulle rive del Baltico in Polonia, era anche prevista. Il 10 luglio 2008, appena una settimana dopo il vertice GUAM, *Transneft* e *KazTransOil* hanno annunciato che stavano negoziando l'aumento della capacità della conduttura Atyrau-Samara, da 16 a 26 milioni di tonnellate di petrolio all'anno.[450]

Al di là del valore politico e simbolico ricoperto dall'iniziativa del GUAM, essa non ha infatti potuto dare seguito, in tale ambito, ai progetti di cooperazione multilaterale, progressivamente reindirizzati verso la cooperazione economica. Fallimentare, d'altro canto, è stato anche il tentativo del GUAM di coinvolgere indirettamente la NATO nel processo di gestione dei conflitti congelati attraverso la cooperazione antiterroristica.

L'ingresso nell'organizzazione, nell'aprile 1999, dell'Uzbekistan – tradizionalmente impegnato nella repressione del fondamentalismo islamico – modificava il suo acronimo in GUUAM. In regione tuttavia della defilata posizione assunta da Tashkent nel gruppo già a partire dal 2001 e della sua successiva fuoriuscita nel 2005, ai fini della presente trattazione si continuerà a far riferimento all'organizzazione con l'acronimo originario di GUAM anche per la fase 1999-2005.

Come si è visto, il conflitto russo-georgiano dell'agosto 2008 ha avuto un grave impatto sulla situazione energetica in tutta la regione del Caspio, che si è inevitabilmente ripercossa sulla dinamica dei prezzi nel mercato mondiale. Il Cremlino è riuscito nel suo intento di ostacolare il trasporto di risorse energetiche tramite itinerari che escludano la Russia e di preservare il suo controllo.

Al di là del limitato impatto avuto dal GUAM sulla cooperazione alla sicurezza nell'area caucasica, la sua nascita e il suo successivo allargamento erano considerati da Mosca come un elemento di ostilità verso i propri interessi regionali.

L'intervento di Mosca in Georgia è stato un messaggio chiaro per l'Ucraina, la Moldova e l'Azerbaijan: anch'essi infatti, come si è visto, hanno conflitti congelati sui loro territori, conflitti in cui la Russia potrebbe intervenire facilmente nel caso

[450] Cfr. "RBC Daily", July 10th, 2008.

volesse fare pressione sulle scelte di politica estera o energetica di ciascuno di questi Paesi.

L'Europa, per parte sua, non vuole aumentare le tensioni nello spazio post-sovietico, poiché non intende danneggiare l'importante dialogo con la Russia e soprattutto perché ha bene in mente l'esempio della vicina Ucraina (dove la «rivoluzione arancione» ha dato il via ad uno stato di crisi politica cronica), l'esempio della Georgia, e l'esempio dell'instabilità interna della Moldavia, la cui grave destabilizzazione (per non parlare di una sua annessione alla Romania), creerebbe i presupposti per il riconoscimento russo dell'indipendenza della Transnistria secessionista, con una ripetizione dello scenario dell'Ossezia del Sud e dell'Abkhazia.

Sembrano essere chiari a tutte le capitali europee i messaggi provenienti da Mosca secondo cui la stabilizzazione della Moldova, della Georgia, dell'Ucraina e dell'Azerbaijan passano attraverso una più ampia cooperazione europea allargata alla Federazione Russa, e che il capitolo delle rivoluzioni colorate, dopo le delusioni ucraine e georgiane, deve essere chiuso.

Inoltre, il livello di interdipendenza fra le economie delle Repubbliche indipendenti e quella russa rimane molto più alto che nei casi studiati normalmente nelle Relazioni internazionali per approfondire il problema del legame fra interdipendenza economica e potere politico, laddove l'interdipendenza non indica solo l'interazione economica, ma anche gli effetti che il cambiamento di un'economia produce su un'altra, utilizzabili anche per esercitare pressioni politiche.

I casi russo-ucraino e russo-georgiano sono tipici casi di *asymmetric interdependence* che possono ridurre i governi delle due Repubbliche alla manipolazione politica, poiché l'interdipendenza delle economie, come ripetutamente ha dimostrato Robert Giplin, crea anche la capacità di uno stato di danneggiarne un altro, qualora gli si presenti l'occasione e sfruttando quello strumento. In definitiva, e per concludere, dopo la guerra in Georgia dell'agosto 2008, il riavvicinamento tra Mosca e Ucraina, e Mosca e Moldavia, così come il riavvicinamento tra Baku e Mosca, sembrano oggi rappresentare pesanti ostacoli sulla strada di un effettivo rilancio della cooperazione alla sicurezza nell'ambito del GUAM.

## V. Quale sicurezza per la Georgia?

La Georgia riuscirà a trovare stabilità? La guerra del 2008 ha fatto nascere molte incognite per quanto riguarda la sicurezza del continente e la sicurezza delle piccole Repubbliche dell'ex-impero sovietico, soprattutto nell'ambito di un sistema mondiale multipolare. Gli esperti hanno capito che il Caucaso meridionale (e la Georgia in particolare) è diventato una questione fondamentale per la sicurezza europea. La Georgia diventa pacificata o no, dipende efficace dall'elaborazione di concetto della sicurezza per tutti paesi del Caucaso del Sud. bisogna sottolineare che paesi del Caucaso del sud hanno diverse visioni: se la Georgia vorrebbe entrare nella NATO, l'Armenia è partner militare e politico della Russia, mentre l'Azerbaijan preferisce essere "neutrale".[451]

Inoltre, anche le prospettive della Georgia di integrarsi nell'UE e nella NATO si sono fortemente indebolite dopo la guerra del 2008. La probabilità di un tale esito dipende in realtà da fattori che sono in larga misura al di fuori del controllo delle autorità di Tbilisi, poiché riguardano il complesso delle relazioni che si stanno sviluppando tra Europa, Russia e Stati Uniti.[452]

### *Il concetto di sicurezza*

I leader politici tendono a definire il concetto di sicurezza ponendo l'accento sulle diverse *issues* interne e internazionali come ad esempio lotta al terrorismo, difesa del territorio, riduzione della disoccupazione. I *mass media*, a loro volta, contribuiscono alla definizione dell'agenda dei rischi sia per la popolazione, sia nei riguardi del sistema politico; infine, le informazioni che i cittadini ricevono, trovano nella comunicazione interpersonale il luogo in cui le percezioni, le opinioni e le

[451] Cfr. A. Vatanka, *Nato and The South Caucasus,* in "Jane's defense Weekly", October 6th, 2004, pp. 27-29.
[452] Cfr. G. Dottori, *La strategia militare nazionale della Georgia*, in "Rivista Italiana di Difesa", 6, 2006, p. 71.

valutazioni si assestano, si definiscono e si compongono in rappresentazioni ed immagini coerenti.

La reinterpretazione del concetto di sicurezza è divenuto un elemento centrale della letteratura sugli studi strategici sin dai primi anni successivi alla fine del sistema bipolare. Su questo sfondo, accanto alla tradizionale connotazione "strategica" del concetto di sicurezza, si è andata progressivamente affermando un'interpretazione "allargata" che comprende le nuove minacce di natura economica, ambientale e sociale.

Il concetto di sicurezza rimanda così alle tradizionali dimensioni dei pericoli bellici provenienti da nemici esterni, al terrorismo e alla proliferazione delle armi di distruzione di massa, ai problemi legati alla criminalità e alle migrazioni incontrollate, ma anche ai rischi ecologici, a quelli alimentari, alle epidemie, agli incidenti nucleari, alle crisi economiche e così via.

M. Cesa definisce la sicurezza come: "L'insieme delle circostanze materiali e psicologiche che determinano l'intensità con cui uno Stato crede che i suoi interessi e valori siano adeguatamente protetti".[453] J. Galtung identifica quattro bisogni fondamentali degli individui (sopravivenza, libertà, benessere, identità), che fanno fronte a quattro tipi di violenza (violenza diretta, repressione, miseria, alienazione).[454]

Possiamo distinguere tre livelli di sicurezza: sicurezza individuale (di fronte a minacce di altri individui o gruppi e organizzazioni), sicurezza nazionale (di fronte a minacce di altri Stati), sicurezza globale (di fronte a minacce di individui o di Stati dirette non ad un attore specifico, ma all'interno sistema internazionale). Inoltre, ci sono i fattori psicologici che possono provocare situazioni di insicurezza a livello soggettivo-psicologico.[455]

In sintessi citiamo le connotazioni del concetto di sicurezza che ritengono rilevanti:

1. La percezione da parte di un individuo o di uno Stato, con riferimento al contesto nazionale o globale

[453] Cfr. M. Cesa, *Sicurezza e relazioni internazionali: il paradigma realista rivisitato*, in "Rivista italiana di Scienza della Politica", 2, 1991, pp. 223-254.
[454] Cfr. J. Galtung, *Venticinque anni di P.R: dieci sfide e qualche risposta*, in "Gaja", 2, 1986, pp. 58.
[455] Cfr. R. Jervis, *Cooperation under the Security Dilemma*, in "World Politics", 2, 1978, pp. 167-214.

2. dell'assenza di una minaccia (internazionale o meno) da parte di un attore specifico, o di un pericolo rappresentato da una calamita naturali, o di un incidente ambientale
3. nei confronti di quattro valori (o bisogni fondamentali), quello militare, quello economico, quello politico, culturale. Si puo agguingere quello demografico.

Per quanto riguarda la sicurezza militare, la minaccia al territorio indica la classica situazione in cui esiste un rischio di attacco militare. Ma esiste un'altra minaccia al territorio e alla sopravvivenza degli individui, che non è di tipo militare: quella proveniente da una calamità naturale o da un incidente ambientale. Le minacce di tipo economico possono essere le seguenti: a livello interno, la mancata soddisfazione dei bisogni essenziali (la sicurezza del cibo); a livello internazionale, la minaccia energetica a Paesi importatori di petrolio o l'interruzione di normali relazioni economiche e l'applicazione di diverse sanzioni, di tipo non militare.

L'intervento militare è divenuto uno strumento cui si ricorre come estrema *ratio* non solo nelle relazioni fra Paesi industrializzati, ma anche nei rapporti fra questi e il Terzo mondo. La competizione geopolitica si è in gran parte trasformata da geostrategia in geoeconomia.

Dopo la fine del bipolarismo, il mondo poteva diventare sia monopolare, con un'unica superpotenza rappresentata dagli Stati Uniti, sia multipolare, con quattro o cinque grandi potenze che regolano gli equilibri mondiali; sia, infine, del tutto frazionato ed anarchico, in cui differenti autorità (ONU, FMI, G8, UE, CSCE, ecc.) avrebbero provveduto ad assolvere diversi compiti di integrazione settoriale.[456]

Secondo Carlo Pelanda, i sistemi di sicurezza collettiva in passato hanno funzionato solo quando è esistita una convergenza degli interessi delle grandi potenze volta al mantenimento dello *status quo*. È utopistico pensare che un sistema di sicurezza collettiva possa funzionare senza un direttorio di grandi potenze fra loro omogenee come percezione e sopratutto come interessi. Due casi di intervento da parte dell'ONU (in Corea e nel Golfo persico) dimostrano infatti che non sempre i sistemi di sicurezza collettiva possono funzionare: in entrambi i casi sono stati gli

[456] Cfr. C. Pelanda, *I problemi della sicurezza nell'Est Europeo e nell'ex-Unione sovietica*, Centro militare di Studi Strategici, Rivista militare, gennaio 1994, p. 43.

Stati Uniti a prendere l'iniziativa, mentre l'ONU è servita solo come mezzo per stimolare il consenso interno ed internazionale alla loro azione.[457]

Un sistema di sicurezza, sia esso regionale che mondiale, può funzionare solo se le maggiori potenze che ne fanno parte hanno analoghi interessi e una coesione sufficiente per imporre la loro volontà alle potenze minori, possibili perturbatrici dello *status quo*; e in effetti la NATO non ha potuto operare come una comunità di sicurezza quando ve ne è stato bisogno, vale a dire nel caso del conflitto greco-turco per Cipro.

Pelanda analizza in seguito le cause del cattivo funzionamento dei sistemi di sicurezza.[458] In primo luogo, l'ordine internazionale, sia a livello di Nazioni Unite sia nell'ambito della CSCE (che può essere considerata un'organizzazione regionale di sicurezza del tipo di quelle previste al capitolo VIII della Carta dell'ONU), è fondato su principi insanabilmente contraddittori tra di loro. Ad esempio, il principio dell'autodeterminazione dei popoli (o quello dei diritti umani previsti nel cosiddetto "terzo paniere Helsinki") è strutturalmente contrastante con quello dell'inviolabilità delle frontiere e dell'integrità territoriale degli Stati. Il sostegno dato all'uno o all'altro principio (sempre giustificato ufficialmente con i più nobili e disinteressati motivi), deriva invece dagli interessi contingenti dei vari Stati, influenzati a loro volta dai condizionamenti geopolitici, dalle memorie storiche che determinano percezioni collettive, e da fattori di politica interna. Basta esaminare il comportamento degli Stati europei in riferimento alla crisi jugoslava, per rendersi conto che sono gli interessi e non i principi a determinare le azioni reali degli Stati.

Un'altra fonte di contraddizione è il problema dell'identificazione dell'aggressore contro cui scatenare la reazione internazionale. Questa ambiguità fa sí che nelle condizioni concrete di qualsiasi crisi, gli Stati si polarizzino gli uno a favore dell'aggressore e gli altri a favore dell'aggredito. L'azione diviene inoltre possibile solo quando esiste una potenza leader (nel mondo occidentale tale funzione è stata assolta sempre dagli Stati Uniti) in condizioni di sostenere gran parte degli oneri dell'intervento e di avere il "peso" sufficiente per sottoporre gli altri membri a forme di pressioni politiche, economiche, e simili, tali da ridurli quanto meno a non dissociarsi dall'azione comune e a non sabotarla.

[457] Cfr. *ibid.*, pp. 44-45.
[458] Cfr. *ibid.*, pp. 44-62.

In terzo luogo, l'efficacia dei sistemi di sicurezza collettiva è contraddetta dalla stessa natura del "bene sicurezza". Gli Stati che assumono i rischi e gli oneri dell'intervento, devono avere l'interesse a farlo, un interesse che può essere ad esempio connesso con il mantenimento dello status di superpotenza o con un aumento della legittimazione interna delle *élites* al potere. Ma in pratica gli Stati minori e anche le medie potenze non hanno, in linea di massima, alcun interesse ad essere coinvolte ed automaticamente tenderanno ad avere accordi più o meno sotterranei con l'aggressore, per trarne vantaggi dopo il termine del conflitto. L'"egoismo nazionale" appare di fatto, piaccia on non piaccia, non solo un diritto, ma in molti casi, un preciso dovere delle *élites* al potere.

In quarto luogo, i sistemi di sicurezza, che non hanno uno specifico nemico ed una minaccia diretta da fronteggiare, hanno un funzionamento molto meno affidabile dei sistemi di difesa quali la NATO, ovvero delle coalizioni vere e proprie. L'affidabilità di queste non può basarsi su dichiarazioni o su promesse. Deve materializzarsi in strategie comuni, in organizzazioni militari integrate e in dispositivi che implichino il coinvolgimento automatico di tutti gli stati membri in caso di aggressione. Per gli interventi veri e propri contro gli Stati aggressori si porranno sempre dei problemi, che i sistemi collettivi di sicurezza hanno rispetto ai sistemi collettivi di difesa. Si tratterà in particolare di definire una serie di criteri generali che conferiscano la legittimità alle decisioni di intervento di fronte alla comunità.[459]

Dopo il crollo dell'URSS, tra le diverse ipotesi di evoluzione della situazione politica interna della Russia, evoluzione da cui dipendeva il suo nuovo ruolo politico strategico, la Russia si è evoluta in senso neo-imperiale e autoritario. Ciò ha risvegliato le tradizionali forze del nazionalismo e dell'imperialismo russo. Se potesse fare affidamento su un miglioramento della situazione economica, tale regime sarebbe ancora dotato della capacità tecnica di esercitare pressioni sia ad Ovest che a Sud. Lo strumento privilegiato di cui potrebbe avvalersi sono le armi nucleari. In questo scenario la Russia costituisce un pericolo latente per l'Europa orientale (Paesi Baltici, Ucraina, Moldavia, Bielorussia, oltre le Repubbliche transcaucasiche e dell'Asia centrale), in cui è possibile che le minoranze russe

[459] Cfr. *ibid.*

vengano perseguitate o almeno emarginate ed indotte all'emigrazione di verso la Russia stessa. Nel caso di situazioni conflittuali che coinvolgessero tali minoranze, aumenterebbe la probabilità di una svolta restauratrice nella direzione politica della Russia.

Secondo Carlo Pelanda il risorgere di una politica imperiale a Mosca, e soprattutto l'approntamento delle forze necessarie per sostenerla, richiederebbero tempi lunghi. Possibili movimenti in tal senso potevano essere prevenuti dall'estensione del sistema di difesa europeo, mantenuto nel quadro di un sistema di sicurezza paneuropeo allo scopo di non dare la sensazione a Mosca di essere minacciata ed emarginata.

Un secondo potenziale scenario per il futuro della Russia è la sua trasformazione in una potenza europea come le altre. La probabilità che si avveri questo scenario dipendono in primo luogo dall'esistenza a Mosca di un regime democratico modernamente autoritario, in secondo luogo dal miglioramento della situazione economica e in terzo luogo dalla composizione delle controversie circa lo status delle minoranze russe, o almeno dal raggiungimento di ragionevoli accordi al riguardo con le Repubbliche interessate.

Un terzo scenario considera una Russia non imperiale ma neppure integrata nell'Europa. Grazie alla sua composizione multietnica, la Russia costituirebbe un luogo di mediazione e di collegamento con il mondo islamico, espansosi nell'Asia centrale, e con la Cina, contribuendo strategicamente ad assorbire le tensioni e le spinte espansive di entrambi. Il fulcro geostrategico per l'assolvimento di tale ruolo di ponte sarebbe naturalmente il Kazakhstan, che costituisce un elemento di raccordo geopolitico fra l'Asia centrale e la Siberia, e che è caratterizzato da una popolazione quasi per il 40% russa. L'attenzione di Mosca sarebbe in tal caso rivolta non tanto verso l'Europa, quanto verso l'Asia. Quest'ultima sarebbe infatti l'elemento fondamentale di un sistema di sicurezza esteso non dall'Atlantico agli Urali, ma dall'Atlantico al Pacifico, comprendente anche il Giappone e costituente una barriera a difesa del mondo industrializzato da quello islamico e soprattutto della Cina.

La questione del mar Caspio è oggi al centro di annose diatribe fra gli Stati rivieraschi, che investono il suo sfruttamento e la sua conservazione, il problema delle acque territoriali, il suo status giuridico. Il fatto stesso se esso debba essere

considerato un mare o un lago, non è un problema meramente accademico, dato che se si tratta dell'uno o dell'altro mutano completamente le leggi internazionali, coinvolgendo anche la sfera geoeconomica, data la valenza delle sue riserve energetiche e la sua posizione strategica per l'evacuazione degli idrocarburi centro-asiatici. Nel caso il Caspio venisse considerato un lago, infatti, le sue acque sarebbero suddivise pariteticamente fra i cinque Paesi che vi sia affacciano, e i proventi delle sue risorse più equamente ridistribuiti; al contrario, se fosse considerato un mare, ogni Stato delimiterebbe delle proprie acque territoriali, all'interno delle quali potrebbe operare a proprio piacimento. Quest'ultima soluzione è sostenuta dall'Azerbaijan, che dispone di un vasto tratto di costa e della maggior parte delle riserve energetiche, mentre è avversato dalla Russia e dall'Iran, che trarrebbero vantaggi da una loro gestione collegiale. Il Turkmenistan ha mutato ripetutamente opinione, con una politica estera erratica ha anche finito per irritare più o meno tutti i Paesi della regione. Nel dicembre 2000, la Russia sembrava vicina all'accordo con l'Azerbaijan, sulla base di una proposta già accettata dal Kazakistan che distingue fra acque e fondali. L'Iran e il Turkmenistan però, si oppongono decisamente a questa nuova bozza di compromesso.[460]

La questione del Caspio, in realtà, è solo una delle tematiche che hanno visto in questi ultimi dieci anni un netto riavvicinamento fra Federazione russa e R.I. dell'Iran. Certo, in tema di sicurezza regionale, i due Paesi hanno una visione che può divergere su temi specifici e, soprattutto, presentano un'evidente concorrenzialità nel settore energetico (particolarmente avvertibile nel settore del gas naturale, in quanto entrambi i Paesi si sono proposti come possibili vie di evacuazione degli idrocarburi centro-asiatici). In linea generale, Mosca e Teheran hanno spesso agito sinergicamente per le questioni politiche e di sicurezza relative all'Asia Centrale, dato che per entrambe gli obiettivi di fondo erano simili: assicurare stabilità alla regione, evitando il propagarsi di conflitti e lotte civili (del tipo afgano o tagiko), limitare la diffusione nella regione dei movimenti radicali sunniti sostenuti dal Pakistan e dall'Arabia Saudita, limitare al massimo la crescita dell'influenza statunitense, diretta o indiretta, coordinare i propri sforzi nella lotta al traffico di droga, il quale, oltre a minacciare la stabilità degli Stati della regione, rappresenta un

[460] Cfr. www.frefl.org/newsline

pericoloso elemento di corruzione delle forze di sicurezza e delle amministrazioni periferiche, e serve spesso da sistema di finanziamento per i movimenti dell'opposizione.

I tre possibili scenari futuri per gli Stati Uniti previsti da Pelanda sono invece: isolazionismo e disimpegno dall'Europa (in caso di contrasti economici tra Washington e di declino dell'economia statunitense); un ruolo imperiale di "Gendarme del mondo" (Presidenza Bush); la ricerca di partnership non solo con l'Europa e con il Giappone, ma anche con la Russia (presidenza di Obama).

Nell'ultimo caso, la volontà americana di controllare lo smantellamento dell'arsenale nucleare russo, unica minaccia diretta agli Stati Uniti, l'intesa con Mosca deriverebbe dall'interesse a mantenere una presenza americana nell'economia russa, che dispone di enormi risorse potenziali, e a ricevere il sostegno di Mosca alle Nazioni Unite, nonché a dare l'illusione ai dirigenti russi di contare ancora nel mondo, evitando che la frustrazione della disfatta subita nella Guerra fredda contribuisca al sorgere di tendenze imperiali e di un regime autoritario e revanscista. Tendenzialmente, inoltre, l'eventuale rafforzamento di legami privilegiati fra Mosca e Washington potrebbe rendere più difficile una "nuova Rapallo", resa possibile dal vuoto di potenza esistente in Europa centro-orientale e dall'ulteriore rilevanza assunta dalla Germania.

La futura sicurezza europea sarà influenzata in modo determinante dall'evoluzione della politica estera dei principali attori strategici, che a sua volta è influenzata in modo diretto dalla loro evoluzione politica internazionale. Qualsiasi nuova architettura della sicurezza europea dovrà essere sufficientemente flessibile per consentire accordi e coalizioni ad hoc. La sicurezza è sempre relativa, anche perché gli Stati nazionali non possono essere considerati degli attori perfettamente razionali, i cui interessi siano determinati solo da fattori oggettivi, come quelli geografici o quelli economici. Occorre invece non dimenticare gli stretti collegamenti e condizionamenti esistenti tra politica interna, politica estera e politica di sicurezza. Il problema di accordare la geografia con la storia costituisce il punto cruciale della stabilità e della sicurezza in Europa.

La politica estera russa considera il Caucaso come un obiettivo politico strategico di influenza irrinunciabile. La classe politica russa non cede sulla questione, proprio perché l'abbandono della Transcaucasia senza tentare di ottenere la formazione di Paesi favorevoli o per lo meno non ostili alla Russia, e a maggior ragione la perdita della Ciscaucasia interna (Caucaso settentrionale), che pure era stata auspicata da un intellettuale come Solzhenitsyn prima della disintegrazione dell'URSS, potrebbe essere vista come segno di ulteriore debolezza, e potrebbe incoraggiare altre Repubbliche, oltre a quella cecena, a proclamare l'indipendenza, dando luogo a un effetto domino.[461]

Secondo Tretjiakov con Medvedev la Russia considererebbe indubbiamente l'ingresso dell'Ucraina e della Georgia nell'Alleanza atlantica come una minaccia diretta alla sua sicurezza e come una diretta lesione dei suoi interessi nazionali. I motivi sono svariati, ma tre sono i principali: a) passerebbero sotto il controllo degli Stati Uniti territori storicamente russi, che dopo la dissoluzione dell'URSS si sono ritrovati a far parte dell'Ucraina, e con essi la popolazione russa che risiede in questi territori e che raggiunge i 15 milioni di persone: si consoliderebbe cioè la divisione della nazione russa; b) i Paesi confinanti con la Russia si trasformerebbero in periferia dell'impero americano, e il loro territorio in caso di nuove guerre fra USA e regimi islamici diventerebbe teatro diretto di azioni militari; c) il mar Nero si trasformerebbe definitivamente in un "lago interno" degli USA e della NATO, il che di fatto porrebbe totalmente sotto il controllo delle loro forze armate tutta l'infrastruttura militare meridionale della Russia con le sue truppe. Nel caso si oltrepassasse questa linea rossa, Mosca sarebbe costretta, nonostante l'aspirazione di Medvedev a "decenni di sviluppo tranquillo e pacifico", a giungere al riconoscimento dell'indipendenza dell'Abkhazia e dell'Ossezia del Sud, e forse anche della Transnistria, nonché a sollevare la questione territoriale della Crimea e di altre regioni dell'Ucraina popolate da Russi.[462]

Come pensano gli strateghi russi, tenendo conto della fortissima dipendenza del budget russo, l'export dall'ACP può essere considerato un danno per la Russia

[461] Cfr. A. Vitale, *La Politica estera russa e il Caucaso*, cit., p. 44.
[462] Cfr. V. Tretjakov, *Progetto Russia: Che cosa vogliono Putin e Medvedev*, "Limes", 3, 2008, p. 35.

solo nel caso in cui la parte più consistente di esso si diriga verso settori di mercato significativi per la Russia stessa, aggirandone il territorio. Cosí, ritorniamo al problema dei percorsi delle esportazioni di gas e petrolio. Attualmente le seguenti direttrici principali sono alternative o integrano gli itinerari russi: verso est (dal Kazakistan in Cina), verso sud-est (dal Turkmenistan, attraverso l'Afghanistan, in Pakistan), verso sud (dal Kazakistan e dal Turkmenistan, attraverso la Turchia, fino ai terminali del Mediterraneo) e verso ovest (dal Kazakistan e dal Turkmenistan attraverso la Georgia e fino ai terminali del mar Nero). Le direttrici est e sud-est non rappresentano dei concorrenti per la Russia. La vera minaccia agli interessi della Russia viene solo dalla direttrice sud-ovest, ed è più una minaccia politica che economica. L'inclusione del Kazakistan nell'oleodotto Baku-Tbilisi-Ceyhan significherebbe che il più immediato e importante vicino della Russia nell'ACP passerebbe da un orientamento geopolitico "a più vettori" ad uno univoco, orientato verso gli Stati Uniti (Np).[463]

Secondo Andrej Zubov, gli Stati Uniti possono anche dichiarare che il Caucaso è zona di loro interesse, le compagnie petrolifere occidentali possono anche ingaggiare battaglie per accedere alle concessioni del petrolio del mar Caspio, dei giacimenti di manganese in Georgia o di molibdeno in Armenia, ma tali dichiarazioni non saranno mai sostenute da una reale disponibilità a legare il destino dei popoli occidentali a quello dei popoli caucasici, a familiarizzare con i loro problemi e impegnarsi a risolvere anche a costo di rinunciare a una parte del benessere occidentale, se non addirittura di sacrificare anche delle vite.[464]

A fine luglio 2008, una settimana prima dell'intervento in Georgia, Medvedev ha approvato il nuovo Libro Bianco sulla politica estera Russa, che fa appello a una partnership strategica con Washington, per affrontare, in un "mondo multipolare disciplinato dall'ONU e dal diritto internazionale […] un nuovo patto di sicurezza paneuropeo, affidabile, complessivo e integrato, legalmente vincolante" in sostituzione delle esistenti organizzazioni europee.[465]

---

[463] Cfr. S. Panarin, *Satrapi centroasiatici giocano agli americani contro i russi*, in "Limes", 3, 2002, p. 58.
[464] Cfr. A. Zubov, *Il futuro politico del Caucaso: saggio di analisi comparata e retrospettiva*, in *La Russia e i conflitti nel Caucaso*, a cura di P. Sinati, Torino, 2000, pp. 1-72.
[465] G. Lenzi, *Le lezioni della Georgia*, in "Limes", 5, 2008.

La Russia, sulla base della sua recuperata forza economica, strategica, geopolitica, si propone non solo come un centro di influenza globale, ma anche come uno degli architetti di un nuovo ordine mondiale. La proposta è quella di un nuovo trattato sulla sicurezza in Europa, che superi l'approccio atlantico, per realizzare l'unità dell'intero spazio euro-atlantico da Vancouver a Vladivostok, con un nuovo trattato sulla sicurezza paneuropea destinato a mandare in pensione la NATO e a rifondare lo spazio euroatlantico sul triangolo scaleno Mosca-Bruxelles-Washington di cui le premesse si trovano nell'intesa russo-tedesca.[466]

Medvedev lancia l'idea di estinguere la validità nei confronti della Russia dell'articolo 5 del Trattato Nord Atlantico che stabilisce l'obbligo di mutua assistenza per i membri della NATO in caso di attacco armato contro uno o più Paesi dell'Alleanza: "potremmo pensare a un patto regionale basato naturalmente sui principi della Carta delle Nazioni Unite, che definisse chiaramente *il ruolo della forza come fattore delle relazioni all'interno della comunità euro-atlantica* (corsivo nostro, ndr)";[467] ovvero a un patto che ripristini sfere d'influenza certe e invalicabili, chiudendo la "porta aperta" lasciata dall'Alleanza Atlantica all'adesione dei Paesi dell'Europa orientale. È un modo per spingere gli europei ad allontanarsi dagli Stati Uniti e a trovare nella Russia il suo nuovo partner privilegiato per il mantenimento della sicurezza nell'area. Il Cremlino però, come dimostrato dal conflitto georgiano, non ha certo atteso l'avvio dei negoziati per attestare ai suoi interlocutori la centralità che avranno i *rapporti di forza* nella definizione della nuova architettura di sicurezza europea: un modo per avvertire Washington e le altre capitali dell'Alleanza che l'intenzione russa è quella di giungere a questa nuova architettura con ogni mezzo. La sua posizione è chiara: no all'ingresso nella NATO di Georgia e Ucraina, no all'installazione in Polonia e Repubblica Ceca del sistema di difesa missilistica per l'Europa, no all'esistenza della NATO.

In quest'ottica, la NATO resta il nemico, mentre l'UE, nonostante l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona e la nomina di un Presidente stabile e di un Ministro degli Esteri che rafforza l'azione esterna dell'Unione, non è assolutamente considerata dalla Russia il partner esclusivo con cui interloquire in materia di

[466] Cfr. D. Medvedev, *Speech at Meeting with German Political, Parliamentary and Civic Leaders*, Berlin, 5/6/2008, www.archive.kremlin.ru
[467] *Ibid.*

sicurezza euro-atlantica, preferendole l'OSCE come luogo in cui diluire la discussione e orientare a suo favore il processo decisionale, magari facendo leva sul fiancheggiamento di qualche Stato membro dell'UE disposto ad accettare la politica russa del fatto compiuto come accaduto in Georgia.[468]

Vitalij Tret'jakov considera "gli anni Novanta del XX secolo un periodo maledetto […] gli allora governanti russi hanno condotto le loro riforme e la loro politica sotto il diktat degli USA o d'intesa con essi. La Russia accetterà solo un'Unione alla pari con l'Europa". Per di più non lo farà da sola, bensì a capo della propria Unione, che corrisponde più o meno ai confini storici dell'impero russo e dell'Unione Sovietica. Dunque due Unioni Europee di pari diritto. L'ovest e la maggior parte dell'Europa centrale costituiscono il territorio canonico dell'Unione Europea. Parte dell'Europa centrale, dell'Europa orientale, tutto il Caucaso e tutta l'Asia centrale costituiscono il territorio canonico della Russia. La sincerità e la rettitudine del desiderio dell'Unione Europea di costruire "una sola Europa" sono verificate dai seguenti passi, da compiersi rapidamente: cessazione di ogni attività antirussa nello spazio post-sovietico; rinuncia piena e ufficiale ad allargare la NATO oltre i confini raggiunti; stipula di un'alleanza militare che impegni le due parti, in caso di aggressione subita da una delle due, allo schieramento immediato delle proprie truppe per difendere le frontiere e i territori reciproci (in altre parole, le truppe russe devono essere pronte a difendere Brest in Francia, e quelle dell'Unione Europea a difendere Vladivostok in Russia). Successivamente si firma un trattato per l'eliminazione del regime dei visti tra i due alleati, parallelamente si elaborano accordi commerciali per la creazione di un autentico mercato comune europeo. Per realizzare l'idea avanzata da Dmitrij Medvedev di creare un nuovo sistema di sicurezza collettiva europea, è necessario il ritiro degli USA dall'Europa in quanto potenza militare e politica; la Nato deve essere sciolta e sostituita da un'organizzazione militare dell'Unione Europea. Secondo, la futura creazione di nuovi istituti e organismi europei comuni, fino a un parlamento paneuropeo e ad alcuni organi esecutivi. L'Unione delle Unioni Europee nel suo complesso o le due Unioni che la compongono separatamente devono proporre all'Unione Americana un

[468] Cfr. *ibid.*

trattato politico-militare difensivo trilaterale, che presupponga l'assoluta sovranità politica interna di ciascuna delle parti coinvolte".[469]

Per Putin e Medvedev non è concepibile bussare alla porta atlantica come una Georgia qualsiasi: "le grande Potenze non entrano nelle coalizioni, le creano. La Russia si considera una grande Potenza". Secondo alcuni analisti, la sicurezza e la stabilità dell'Europa equivalgono alla sicurezza e alla stabilità della Russia, e non si può parlare di un'Europa davvero unita senza la Russia. Unendo i loro sforzi e le loro risorse, la Russia e gli altri Stati europei possono dare un contributo decisivo alla prosperità e alla stabilità del mondo. Vale a dire che non può esserci spazio comune di sicurezza in Europa senza la Russia.[470]

Fedor Luk'janov sostiene che nei prossimi decenni Russia e UE sono condannate a una stretta ed integrata cooperazione. Se entrambi lo vorranno, potranno giocare un ruolo importante nel XXI secolo. Ma per elaborare un valido modello di cooperazione serviranno nuovi approcci mentali e la rinuncia agli stereotipi ereditati dal secolo scorso: "edificare una Nuova Grande Europa sulle spalle di Russia e UE è compito paragonabile per proporzioni a quanto realizzato dagli artefici dell'integrazione europea dopo la Seconda guerra mondiale".[471]

Sergei Karaganov specifica: "la Russia ha offerto all'Europa uno scambio di *asset*: l'Europa acquisterà parte dei giacimenti degli idrocarburi russi se la Russia otterrà parte delle reti distributive europee".[472]

Il capo del Partito comunista russo, Zjuganov, riprende l'approccio del Partito liberal-democratico di Zirinovskij, che a sua volta si collega con le teorie continentaliste della scuola geopolitica di Monaco di Baviera degli anni Trenta. Secondo tale approccio, la Russia dovrebbe tornare ad essere la "Terza Roma", con la missione al tempo stesso mistica e romantica di aggregare la massa continentale eurasiatica, allo scopo di contrastare l'immorale e malvagio "impero del Male" dominato dagli Stati Uniti.[473]

---

[469] V. Tret'jakov, *Due Unioni Europee per un'unica Europa*, in "Limes", 3, 2009, pp. 44-53.
[470] Cfr. A. Meskov, *La nostra sicurezza è anche la vostra*, in "Limes", 3, 2002, pp. 80-84.
[471] F. Luk'janov, *Vogliamoci bene, o finiremo sotto Chimerica*, in "Limes", 3, 2009, pp. 53-58.
[472] S. Karaganov, *Confrontation or Cooperation*, in "Internationale Politik", Autumn 2008, www.ip-global.org/archiv/2008/confrontation-or cooperation-.html
[473] Cit. in C. Jean, *Che cosa unisce Europa e Russia*, in "Limes", 3, 2002, pp. 223.

Alla crisi del mondo unipolare statunitense la Russia risponde quindi con una proposta multipolare e multivettoriale sia per quanto riguarda gli equilibri politici che per quello che concerne i processi economici e le dinamiche culturali. Il progetto di un sistema internazionale multipolare non si limita ad auspicare una ricomposizione dello spazio ex sovietico, soprattutto verso oriente, ma si pone come principale obiettivo geopolitico il superamento dell'attuale strapotere degli Stati Uniti, a favore di un policentrismo politico-culturale fondato su una pluralità di soggetti principali – Stati Uniti, Europa, Russia, Cina, Giappone, Mondo islamico, India.[474]

Ne *La fine dell'Eurasia. La Russia tra geopolitica e globalizzazione*, Dmitrij Trenin demolisce i miti delle fantasie pericolose dell'eurasismo e le illusioni sulla possibilità della Federazione di diventare uno dei poli di un mondo multipolare, nonché quelle di poter contrastare l'unipolarismo e l'unilateralismo americani, mettendosi a capo di una coalizione mondiale antiegemonica. Trenin sostiene l'inevitabilità dell'integrazione della Russia nell'Occidente. Afferma che la Russia deve guardare all'Europa sotto il profilo economico, mentre dovrebbe tendere a realizzare una partnership strategica con Washington.[475]

È difficile pensare che la ricostruzione dell'Impero, nelle forme dell'"integrazione" come continua ad essere intesa in Russia, possa nel lungo periodo produrre una stabilizzazione della situazione. In altri termini, gli sforzi per riprendere il dominio dell'impero sarebbero estremamente costosi per la Russia, al punto da frenarne ogni rinnovamento interno.[476]

### *Le sfide americane e della NATO nel Caucaso*

[474] Cfr. A. Roccucci, *Una Russia forte per un Occidente forte*, in "Limes, Quaderni speciali - Russia contro America", 2008, pp. 42-43; si veda anche A.S. Panarin, *Rossija v ciklach mirovoj istorii* [La Russia nei cicli della storia universale], Moskva, 1999.
[475] Cit. in C. Jean, *Che cosa unisce Europa e Russia*, cit., p. 233.
[476] Cfr. A. Vitale, *Conflitti nelle relazioni russo-ucraine*, in *Geopolitica della Crisi*, Milano, 2001, p. 404.

Secondo gli americani l'entrata della Georgia nella NATO aiuterebbe a trasformare il mar Nero in una zona di sicurezza, stabilità e cooperazione. La Georgia offre una posizione geostrategica fondamentale, aprendo nel contempo le porte sul mar Caspio e l'Asia Centrale. L'uso di suoi porti e aeroporti, una cooperazione con la sua piccola ma capace Guardia costiera amplierebbero la zona di sicurezza davanti la sponda occidentale del mar Nero, aumentando la protezione delle forze basate in Romania. Sarebbe una mossa di enorme significato, non solo sul piano militare, ma anche per la lotta contro il terrorismo e il contrabbando di ogni genere di stupefacenti, di persone e armi.[477]

Sullo sfondo della ridefinizione delle strategie regionali statunitensi, il progressivo superamento del *Russia First* – a cavallo tra il 1993 e il 1994 – contribuì infatti ad aprire nuovi spazi internazionali per l'azione delle Repubbliche caucasiche interessate a una più profonda interazione con le istituzioni di matrice euro-atlantica. Ciò riguardò principalmente la Georgia e l'Azerbaijan, la cui volontà di presa di distanza dalla sistematizzazione russo-centrica dello spazio post-sovietico era al contrario del caso armeno – fortemente sentita.

In occasione del *summit* della Nato di Bruxelles del gennaio 1994, veniva lanciato il progetto della *Partnership for Peace* (PfP), esplicitamente rivolto a colmare il vuoto di sicurezza determinatosi con la dissoluzione dell'Unione Sovietica – ancora oggi principale strumento istituzionale di cooperazione tra l'Alleanza Atlantica e le Repubbliche del Caucaso meridionale.

Il contributo statunitense alla rottura dell'isolamento internazionale del Caucaso meridionale – area dichiarata, nell'agosto 1997, "di interesse nazionale" – veniva completata attraverso l'approvazione del *Silk Road Strategy Act* del 1999;[478] il complesso piano d'aiuti economici veniva sintomaticamente predisposto nella prospettiva dello stretto legame che intercorreva, nell'area, tra sviluppo economico, democratizzazione e approfondimento della sicurezza. Esso aggiungeva la lotta al terrorismo e all'estremismo religioso alle finalità originarie del GUAM L'accesso ai

[477] Cfr. D.J. Smith, *Nato - L'ingresso della Georgia nell'alleanza*, in "Liberal, Quaderni di cultura Geopolitica", 8 febbraio 2006, pp. 100-101.
[478] *Silk Road Strategy Act of 1999*, disponibile sul sito web della Library of Congress: http://www.loc.gov.

corridoi di trasporto del Caucaso meridionale ha rappresentato una sicura priorità strategica regionale per le presidenze Bush.

Il parlamento georgiano, nel marzo 2007, approvava all'unanimità una dichiarazione di sostegno alla politica atlantica del governo con 160 voti a favore e nessuno contrario.[479] Al pronunciamento del legislativo georgiano seguiva inoltre, nel gennaio 2008, un referendum consultivo il cui esito dimostrava che il 72,5% della popolazione era favorevole all'ingresso nella Nato.[480]

Il referendum consultivo si svolgeva alla vigilia di quel *summit* Nato di Bucarest nella cui agenda rientrava la possibile apertura del *Membership Action Plan* (Map) con la Georgia. Tale eventualità non si è tuttavia verificata, sebbene il vertice affermasse in linea di principio che Georgia e Ucraina "will become members of NATO".[481] Si è registrata una divergenza di vedute tra i membri dell'Alleanza, con Germania e Francia in prima linea, nel sollevare perplessità sull'opportunità di aprire i negoziati per l'adesione georgiana. In questo quadro, dunque, la mancata concessione della Map alla Georgia prima ancora di un implicito riconoscimento di potere di veto a Mosca sull'ingresso della Georgia nella Nato, dimostra d'altro canto come Alleanza Atlantica e Unione Europea – sia pure nella diversità che caratterizza le rispettive proiezioni esterne – affrontino oggi, rispetto al Caucaso meridionale, la medesima problematica. Il riferimento va, in questo senso, alla necessità per i due meccanismi di approntare nuovi strumenti di cooperazione alla sicurezza con Paesi cui, almeno nell'immediato, non potranno offrire concrete prospettive d'ingresso.

La Commissione NATO-Georgia e l'*Annual National Program* della NATO – un veicolo unico per integrare Georgia (e Ucraina) nella NATO evitando i vincoli di un MAP – sono completati dalla Carta per il Partenariato Strategico (*Charter on Strategic Partnership*) Stati Uniti-Georgia, la quale fu annunciata poco dopo la guerra del 2008 e firmata il 9 gennaio 2009. (La Commissione NATO-Georgia è stata istituita nel settembre del 2008, il mese dopo la guerra dei cinque giorni tra la Georgia e la Russia).

---

[479] *MPs Pass Pro-NATO Declaration*, in "Civil Georgia", March 12, 2007.
[480] *CEC Announces Plebiscite Results*, in "Civil Georgia", January 11, 2008.
[481] North Atlantic Treaty Organization, *Bucharest Summit Declaration*, in "NATO Press Release", April 3, 2008, p. 23.

In realtà, i problemi emersi al *summit* di Bucarest non vengono affatto superati. Il fatto che la Russia non ha mostrato esitazioni nell'intervenire anche militarmente contribuiscono evidentemente ad alimentare le preoccupazioni europee circa l'ingresso della Georgia piuttosto che attenuarle.

Secondo alcuni osservatori, nel Caucaso, l'Alleanza Atlantica e l'Ue giocano oggi una partita diplomatica che avrà ricadute immediate sulla credibilità dei rispettivi strumenti di cooperazione alla sicurezza e sul ruolo che essi saranno chiamati a svolgere, nell'immediato futuro, nella più ampia regione del mar Nero allargato.

Il maggior successo della cooperazione tra Nato e Georgia sembra piuttosto rintracciabile nel sostegno offerto dall'Alleanza al tentativo di Tbilisi di ottenere il ritiro delle truppe russe dalle basi di Vaziani, Akhalkalaki e Batumi, sulla base dell'accordo firmato, nel novembre 1999, in occasione del *summit* OSCE di Istanbul.

La fine della presidenza di George W. Bush e l'ingresso di Barack Obama alla Casa Bianca hanno riaperto nuovi e ampi spazi di manovra politica per il rilancio del ruolo internazionale della Russia. Il ripristino del controllo degli apparati dello stato centrale sull'economia e la vita politica, unitamente a una congiuntura economica favorevole determinata dai prezzi elevati degli idrocarburi, hanno favorito il rilancio da parte del Cremlino del guanto di sfida all'Alleanza Atlantica.[482]

Il rilancio della leadership USA sotto la presidenza Obama è stato portato avanti infatti lungo tre direttrici. La guerra al terrorismo ha cessato di offrire la cornice generale entro cui iscrivere l'azione internazionale degli Usa. Questo ha avuto una serie di ricadute significative, tra cui la rivisitazione della retorica e cultura della sicurezza nazionale, che durante gli anni di Bush era diventata l'ingrediente fondamentale della strategia di politica estera degli USA. Parallelamente, la nuova amministrazione ha abbandonato il prisma dell' "unipolarismo", riconoscendo la realtà di un sistema internazionale sempre più interdipendente e multipolare in cui la promozione dell'interesse nazionale americano non può che avvenire attraverso un grado maggiore di concertazione e cooperazione internazionale.

La seconda direttrice lungo cui si è mossa la nuova amministrazione è stata quella di un riconoscimento crescente del ruolo degli attori emergenti ma ancora

[482] Cfr. E. Stornelli, *Una nuova architettura di sicurezza europea, la sfida russa a NATO e UE*, in www.loccidentale.it, 5 Dicembre 2009.

sottorappresentati a livello internazionale. Si spiega in questi termini la decisione di avvallare l'ascesa del forum politico ed economico del G-20, e il conseguente declino del G-8, nonché la volontà di avviare un dialogo strategico diretto con la Cina – secondo molti il primo passo verso un nuovo bipolarismo, il G-2.[483]

La terza direttrice seguita dal'amministrazione Obama è stata quella del pragmatismo. Lo sforzo volto a rifondare l'orizzonte politico e culturale dell'azione internazionale statunitense non ha avuto un accento ideologico: questioni internazionali delicate, come i rapporti con la Russia o con l'Iran, sono state affrontate in modo flessibile e pragmatico. Lo stesso si può dire dell'Afghanistan, che l'amministrazione Obama ha provato a gestire, pur tra crescenti difficoltà, in modo equilibrato, evitando derive sia pacifiste che militariste, e forse per questo lo stile dell'amministrazione americana ha generalmente incontrato il favore degli europei, che sia nel 2009 che quest'anno hanno espresso un livello di approvazione del nuovo corso americano significativamente superiore a quello espresso dagli stessi cittadini americani. Con la parziale eccezione di alcuni Paesi dell'Europa orientale (corteggiati dall'amministrazione Bush negli anni passati) e della Turchia (in cui un certo orgoglio nazionalistico sembra riemerso), l'Europa pare nel complesso avere apprezzato il tentativo del governo americano di aderire ad un orientamento più vicino a quello europeo in aree quali il diritto internazionale e su questioni quali la promozione della pace e dello sviluppo. Una potenziale convergenza tra il modello americano e quello europeo.[484]

L'amministrazione Obama ha optato per il riavvicinamento alla Russia. Il famoso appello per la riprogrammazione (*reset*) delle relazioni USA-Russia lanciato dal Vice-Presidente degli Stati Uniti Joe Biden nel febbraio 2009 è stato poi seguito da una serie di iniziative di distensione e rilancio della cooperazione.

Washington ha cercato il dialogo con Mosca soprattutto per agevolare la soluzione di due questioni strategiche extra-europee: la disputa sul programma nucleare iraniano e l'impegno militare Afghanistan. Su entrambi i fronti sono da

[483] Si veda il dibattito che si è sviluppato sulla rivista *AffarInternazionali* durante l'estate del 2009, in particolare l'articolo di B. Voltolini, *Quale ruolo per il G2?*, 6 luglio 2009, http://www.affarinternazionali.it/articolo.asp?ID=1183.

[484] Per un'analisi del futuro delle relazioni transatlantiche nel contesto del nuovo secolo, si veda J. Shapiro e N. Witney, *Towards a Post-American Europe: A Power Audit of EU-US Relations*, European Council on Foreign Relations, novembre 2009. Il rapporto è disponibile on-line al seguente indirizzo, http://ecfr.3cdn.net/cdb1d0a4be418dc49c_2em6bg7a0.pdf

segnalarsi progressi. Lo scorso giugno Mosca ha finalmente messo da parte le riserve e dato il via ad un nuovo round di sanzioni ONU contro l'Iran.[485]

Per quanto riguarda l'Afghanistan, il Cremlino ha acconsentito al trasporto attraverso il territorio e lo spazio aereo russi di uomini e equipaggiamenti militari per le operazioni Nato in Afghanistan e sta discutendo con la Nato la possibilità di fornire maggiore sostegno logistico e di equipaggiamento (in particolare elicotteri).[486]

### *L'Europa e la questione caucasica: quale prospettiva?*

Secondo Carlo Jean, gli Stati Uniti, per la loro struttura geopolitica, geostrategica e geoeconomica, restano sempre un importante partner di riferimento per l'Europa e più specificamente per i "direttori" che si vanno formando in Europa. Pertanto la NATO e all'interno Europa-Stati Uniti diviene lo strumento decisivo per mantenere il giusto equilibrio tra i direttori Europei e gli altri Paesi dell'Unione, preoccupati di subire marginalizzazioni. L'Alleanza Atlantica rimane l'unico vero integratore europeo, ovvero l'unico elemento in assenza del quale non è possibile pensare ad una progressione nell'integrazione europea, la quale può contare su almeno un elemento di ordine che mantenga unito il quadro di riferimento. Solo l'unione delle due sponde dell'Atlantico fa la forza dell'Alleanza. Altro aspetto che lega la presenza degli USA all'Europa è quello della sicurezza fornita dalle armi nucleari. Argomento quest'ultimo che, da solo, legittima pienamente la presenza americana in Europa, dal momento che nessun Governo, e tantomeno quelli di Italia

[485] Si veda l'analisi di A.C. Kuchins, *The Obama's Administration "Reset Button" for Russia*, in *The Obama Moment*, a cura di A. de Vasconcelos e M. Zaborowski, 2009, www.iss.europa.eu/uploads/media/The_Obama_Moment__web_A4.pdf

[486] Sulle prospettive di un nuovo patto tra USA, UE e Russia per la sicurezza europea, si veda, R. Alcaro e E. Alessandri, *Resetting US-EU-Russia Relations. Moving Beyond Rhetoric*, cit.; *Strategic Concept For the Defence and Security of The Members of the North Atlantic Treaty Organisation* http://www.nato.int/lisbon2010/strategic-concept-2010-eng.pdf; *Russian Information Agency Novosti*, November 18, 2010; *EUobserver*, November 21, 2010; *North Atlantic treaty Organization Lisbon Summit Declaration*, www.nato.int/cps/en/natolive/official_texts_68828.htm?mode=press.

e Germania, è in grado di discutere, autonomamente e al di fuori del contesto NATO, di armamenti nucleari.[487]

L'industria statunitense della difesa continua a dominare il mercato globale di questo settore. Le prime cinque compagnie degli Stati Uniti coprono il 41% del mercato globale della difesa. La maggiori compagnie europee intorno al 17% del mercato globale.[488]

Il germe di un nuovo rapporto tra Stati Uniti ed Europa potrebbe risiedere in quello che il diplomatico britannico Robert Cooper chiama "imperialismo postmoderno". Questo concetto emergente tiene conto del fatto che il mondo è costituito per lo più da "Stati postmoderni", come quelli europei, che non vogliono più fare la guerra e hanno rinunciato volentieri a parte della loro sovranità in favore del sistema internazionale, e "Stati premoderni" profondamente travagliati, molti dei quali, come l'Afghanistan, sono falliti o stanno fallendo e "fanno da base a non-Stati che potrebbero rappresentare un pericolo per il mondo postmoderno.[489]

L'approccio strategico di alcuni Stati europei (soprattutto la Germania) verso il Cremlino è motivato da profondi interessi economici. Attualmente, l'Europa dipende dalla Russia per oltre un quarto dal suo fabbisogno di gas naturale, e tale percentuale è in crescita. Questo legame economico è particolarmente forte nel caso della Germania: la Russia è il secondo mercato d'esportazione del Paese, mentre gli idrocarburi russi coprono oltre un terzo del fabbisogno tedesco di gas e petrolio.

È storicamente provato che quando in Europa il motore franco-tedesco non funziona è l'Europa nel suo complesso a soffrirne.

George Friedman analizza l'avvicinamento della Germania alla Russia: "La speranza della Germania è di integrare la Russia nel sistema di sicurezza europeo, o almeno di attribuirle una quota di partecipazione nel sistema economico europeo sufficiente a non farla apparire come una minaccia per il sistema di sicurezza dell'Ue. Ma se la Germania e l'Europa stringono con la Russia un accordo in materia di sicurezza che richiede consultazioni preventive e cooperazione, la Russia avrà

[487] C. Jean, *Praga 2002: compiti, strutture, strategie e programmi della Nato*, Raccolta commentata del ciclo di seminari Finmeccanica-CSGE (novembre 2002-marzo 2003), L'Italia e l'Europa di fronte alle nuove sfide Geopolitiche e tecnologiche, Finmecanica, Giugno 2003, pp. 5-20.
[488] Cfr. A. James, *Il futuro della politica di difesa in Europa, questioni industriali e di mercato*, in *La sicurezza europea tra bilanci della difesa e assetti istituzionali*, a cura di F. Andreatta, Bologna, 2007, p. 155.
[489] Cfr. R. Cooper, *The New Liberal Imperialism*, in "The Observer", 7/4/2002 www.guardian.co.uk.

inevitabilmente una certa influenza sulla NATO. Se i russi si oppongono a un'azione della NATO, la Germania e gli altri Stati europei dovranno scegliere tra la Russia e la NATO".[490]

Per dirla più chiaramente: se la Germania firma un accordo per la cooperazione in materia di sicurezza con la Russia (dimenticando per il momento il resto dell'Europa), come gestirà l'alleanza con gli Stati Uniti, visto che russi e americani si trovano in forte disaccordo su Paesi come la Georgia? Nel 2009, i moldavi hanno eletto un governo filo-occidentale, mentre la Transnistria è filorussa. I russi hanno appoggiato la secessione della Transnistria (e vi hanno stanziato alcune truppe), mentre la Moldavia vorrebbe riannettersela. Continua Friedman**:** "Non bisogna dimenticare che i tedeschi propongono un accordo di sicurezza tra la Russia e l'Europa, non tra la Russia e la Germania soltanto. Va inoltre ricordato che i tedeschi hanno intrapreso negoziati unilaterali con i russi ed esporranno i termini dell'accordo agli altri Paesi europei in un secondo momento. Dal punto di vista tedesco, includere la Russia aiuterebbe i tedeschi nell'impresa. Ma i tedeschi devono ancora spiegare qual è il loro rapporto con il resto d'Europa, in particolare i loro obblighi economici nei confronti delle economie dell'Eurozona in crisi. Devono inoltre definire il loro rapporto con la Nato e, cosa ancora più importante, con gli Stati Uniti. […] Come qualsiasi altro Paese, la Germania può ottenere molte cose, ma non tutto. Sarebbe ingenuo, da parte della Germania, pensare di riuscire a unire l'Unione Europea, la NATO e la Russia in un sistema unico di relazioni senza provocare presso qualcuno dei suoi alleati – e presso alcuni in maniera più intensa – una certa alienazione. I tedeschi non sono ingenui. Sanno bene che i polacchi proveranno forti timori e i francesi un forte imbarazzo. I Paesi dell'Europa meridionale si sentiranno ancora più abbandonati se la Germania focalizzerà maggiormente la propria attenzione sulla Pianura settentrionale europea. E gli Stati Uniti, osservando l'avvicinamento tra Germania e Russia, vedranno lo sviluppo di un'alleanza di enorme peso che potrebbe minacciare i loro interessi globali."[491]

Se gli europei saranno incapaci di concordare sui grandi temi politici nel campo degli affari esteri e della sicurezza, di fatto saranno incapaci di concordare su

[490] G. Friedman, *La Germania e la Russia si avvicinano,* www.eurasia-rivista.org,Germania-Russia, 2 luglio, 2010.
[491] *Ibid.*

concetti militari comuni. Inoltre, l'Europa dovrà individuare con più lucidità le proprie priorità internazionali, intervenendo su questioni non strettamente strategiche ed adoperarsi per raggiungere un grado significativamente maggiore di coesione e unità interna per evitare una crescente marginalizzazione e convincere gli Stati Uniti che investire nella relazione transatlantica può davvero contribuire a dare maggiore efficacia alla loro azione esterna. Il Trattato di Lisbona offre una serie di importanti strumenti per rafforzare il ruolo europeo.

Un altro capitolo della sicurezza europea in cui l'UE dovrebbe dimostrare maggiore capacità di iniziativa concerne le ex Repubbliche sovietiche in Europa orientale (Moldavia e Ucraina) e nel Caucaso (Armenia, Azerbaigian e Georgia), peraltro già incluse nel Partenariato orientale dell'UE. Per l'UE una relazione più strutturata con questi Paesi non è solo un obiettivo di sicurezza (si tratta in molti casi di Paesi fondamentali per la sicurezza energetica europea o per il controllo dei flussi migratori e dei traffici illeciti), ma anche politico e strategico.[492]

Il Caucaso meridionale risulta essere, da una parte, abbastanza prossimo all'Unione da imporre la predisposizione di una politica regionale e, dall'altra, sufficientemente lontano da non far percepire come immediate le minacce che da essa promanano. Rispetto al nodo dei conflitti caucasici, l'UE non ha dunque assunto un ruolo attivo nei negoziati politici per la loro risoluzione, ma si è mossa piuttosto nella prospettiva di ricostruzione post-bellica e sostenendo l'azione delle organizzazioni internazionali impegnate nell'area. Il coinvolgimento europeo nella cooperazione alla sicurezza caucasica è andato dunque principalmente basandosi su azioni di *soft power*.

Sullo sfondo delle crescenti tensioni tra Tbilisi e Mosca in relazione all'Abkhazia e all'Ossezia meridionale, la richiesta georgiana di modificare gli attuali meccanismi multilaterali di negoziato e, più in particolare, di rimpiazzare le truppe russe di *peacekeeping* con contingenti internazionali è rimasta sostanzialmente inascoltata.

[492] Si veda l'intervento del Ministro degli esteri polacco a riguardo (l'iniziativa del partenariato orientale è stata polacca e svedese), R. Sikorski, *The EU's Eastern Partnership with former Soviet States holds the Key to Relations with Russia*, Europe's World, summer 2009, http://www.europesworld.org/NewEnglish/Home/Article/tabid/191/ArticleType/ArticleView/ArticleID/21413/language/en

Al di là dei limiti insiti nelle capacità operative dell'UE e della difficoltà di districarsi tra i diversi e confliggenti interessi dei partner caucasici, la riluttanza dell'Unione ad assumere un ruolo di garante della sicurezza regionale caucasica è sotto gli occhi di tutti. Molto è stato già scritto sulle possibilità che Mosca avesse pianificato una guerra contro Tbilisi, usando una serie di attacchi da parte delle milizie sud-ossete per provocare la Georgia e indurla a usare la forza contro la sua regione separatista, mentre l'Europa si limitava solo ad esprimere la preoccupazione.

Anche nel caso ucraino, l'occidente ha dimostrato comunque nel complesso un'assoluta mancanza di volontà nell'estendere il proprio sistema di sicurezza, rivelando l'inefficacia delle istituzioni preposte alla soluzione di tale problema. Inoltre, nel caso ucraino, la sostenuta denuclearizzazione militare del Paese non è stata barattata con garanzie di sicurezza a Kiev. La dirigenza ucraina invece cercava, seppur maldestramente, di aggrapparsi al mito della sicurezza garantita dal possesso di armi nucleari, per utilizzarle come moneta di scambio per il riconoscimento internazionale della sua integrità territoriale e per l'ottenimento di ulteriori garanzie di sicurezza. Da tutto questo è derivata la frustrazione di non vedere riconosciute le proprie esigenze di sicurezza da parte dell'Occidente, preoccupato di non provocare reazioni antioccidentali da parte della classe politica Russa.[493]

L'Europa non è in grado di esercitare un'efficace pressione militare su Mosca nell'area – se non per il tramite di USA e NATO. E in ogni caso, la maggioranza dei Paesi dell'UE guarda a Mosca come a un partner politico ed economico con il quale impostare una cooperazione di lungo periodo.

Il Partenariato orientale, inaugurato a maggio 2009, riflette l'ambizione dell'UE di associare questi Paesi senza però offrire loro la prospettiva dell'adesione in un breve (medio) periodo. Ciò non è servito tuttavia ad evitare le critiche del Cremlino, che ha accusato l'UE di voler tracciare nuove linee divisorie in Europa. Le preoccupazioni di Mosca sembrano infondate, dal momento che il Partenariato orientale non sembra aver guadagnato all'UE una maggiore influenza in Europa orientale o nel Caucaso. D'altra parte, l'idea che il Partenariato sia uno strumento volto a contrastare gli interessi russi è fuorviante. Piuttosto, il proposito del Partenariato è coerente con la visione di un'Europa in cui le relazioni interstatali

[493] Cfr. A. Vitale, *Conflitti nelle relazioni russo-ucraine,* cit., p. 43.

siano orientate alla cooperazione piuttosto che alla competizione. In questo l'UE può contare sull'appoggio dell'amministrazione Obama, che ritiene che la Russia possa e anzi debba essere parte costitutiva di questo disegno. Al contempo, gli Stati Uniti hanno messo in chiaro che l'evoluzione dell'assetto strategico europeo non può mettere in discussione l'esito finale della Guerra fredda e che pertanto l'instaurazione di una nuova sfera di influenza russa sullo spazio ex sovietico in Europa e nel Caucaso è inaccettabile.

Il Cremlino intensificherà i suoi rapporti con l'Europa solo sul piano di rapporti bilaterali con i singoli Stati – come le relazioni diplomatiche con la Germania e i progetti economici con l'Italia dimostrano – piuttosto che sul piano di una politica comunitaria.

Sul versante opposto, invece, la crisi georgiana e ucraina, nonché le attuali vicende del Kirghizistan, sono lezioni che l'UE non dovrebbe dimenticare e che dovrebbero spingerla, da un lato, a costruire una reale politica energetica comune e a completare il mercato dell'energia grazie anche ad una diversificazione delle fonti e delle linee di conduzione (come il progetto *Nabucco*, alternativo al *North Stream* e al *South Stream*); dall'altro, date le novità apportate dal Trattato di Lisbona in materia di azioni esterne (la creazione dello "*European External Action Service*" e dell'Alto Rappresentante per gli Affari Esteri e la Politica di Sicurezza), Bruxelles ha l'opportunità di lanciare un'effettiva politica di sicurezza regionale e globale, anche attraverso il potenziamento del Comitato Politica e Sicurezza del Consiglio Europeo (CPS). In questo senso l'UE potrebbe potenziare la politica di vicinato con il Caucaso meridionale, consolidare i rapporti con la Turchia e con i Paesi appartenenti all'ex Jugoslavia, in modo da ottenere la sicurezza dell'approvvigionamento energetico.

Per quanto riguarda la Georgia e la sua sicurezza, la mancanza di esperienza dei nuovi decisori politici nella gestione di una statualità indipendente, l'assenza di una cultura di programmazione strategica e di formulazione di coerenti linee guida di politica estera, ha reso più difficoltosa la loro azione tanto su un piano interno, quanto internazionale.[494]

[494] Cfr. A. Rondeli, *Security Threats in the Caucasus: Georgia's View*, in "Perceptions", III, 2, 1998, pp. 43-53.

L'inesperienza delle classi dirigenti ha comportato una spiccata incertezza riguardo agli obiettivi da perseguire in funzione della tutela dell'interesse nazionale. Da ciò è derivata la tendenza a sovrastimare alcune minacce alla sicurezza e a sottovalutarne altre, mancando spesso di cogliere gli elementi centrali di una visione e programmazione strategica che ha finito per essere basata principalmente sulla memoria storica.

La principale preoccupazione georgiana di trovare nuovi modelli di sicurezza regionale è comunque estremamente difficile, soprattutto a causa della diffidenza reciproca fra i singoli attori.

L'importanza della Georgia nel mondo globalizzato è dovuta dal fatto che per realizzare un corridoio di trasporto euroasiatico, la linea di comunicazione passa attraverso il Caucaso e la Georgia, che collega il sistema Reno-Meno-Danubio con le regioni del mar Nero e del mar Caspio e con la Cina ed altri Stati asiatici. Il corridoio est-ovest è associato con gli oleodotti e gasdotti che attraversano la Georgia. Per gli Stati Uniti lo sviluppo del corridoio est-ovest è essenziale, mentre la Russia considera questa strada come concorrenziale, poiché porterebbe verso il suo isolamento dall'Occidente. Per la Russia il Corridorio Nord-Sud (Russia-Georgia-Armenia-Iran) e importante. Questi corridoi Est-Ouest, Nord-Sud , si incrocciano nel territorio georgiano.Quindi si scontrano gli interessi dei Stati vicini o lontani. Per far funzionare il corridoio est-ovest era necessario elaborare un concetto della sicurezza della regione del Caucaso del Sud, nel cui ambito il ruolo principale doveva svolgere la NATO.

Secondo molti strateghi americani, gli annunci dei politici russi fanno pensare che la Russia preferisca l'Asia Centrale e il Caucaso instabile senza americani, piuttosto che la regione stabile o prospera con la loro presenza.[495] Secondo Mosca, gli Stati Uniti vogliono dunque isolare la Russia economicamente, politicamente e moralmente.

A partire dal crollo dell'Urss, la Georgia, raggiunta l'indipendenza, ha dovuto incessantemente lottare per proteggere la propria integrità territoriale. La sua integrazione nella NATO è considerata da Tbilisi come la risposta strutturale e di lungo periodo all'evidente precarietà strategica della sua posizione geopolitica.

[495] Cfr. S.E. Cornel, *Georgia After The Rose Revolution: Geopolitical Predicament and Implications for U.S Policy*, in "Strategic Studies Institute", February 2007, pp. 32-33.

Fu Shevardnadze il primo ad aprire le porte alla NATO, formalizzando la richiesta di adesione il 21 novembre 2002.[496] Ex presidente della Georgia, e prima ancora Ministro degli esteri sovietico ai tempi della perestrojka, Edward Shevardnadze è noto con il soprannome di "Volpe bianca del Caucaso" per la sua astuzia di politico navigato. Egli fu costretto a lasciare la guida del suo Paese nel novembre 2003, in seguito alla Rivoluzione delle rose. A partire dall'evoluzione in senso filo-atlantista della politica georgiana, soprattutto dopo il 2003, che è stata la base del grave inasprimento dei rapporti con la Russia, la Georgia è stata il palcoscenico di una furibonda lotta di posizionamento tra la Federazione russa e l'Occidente a guida americana.

L'esito della guerra del 2008 può generare non solo il calo dell'influenza degli Stati Uniti in Georgia, ma può spingere anche altre "giovani democrazie" a dubitare dell'affidabilità del patronato americano. Per dimostrare il contrario e non permettere l'"effetto domino", a Washington forse toccherà assumersi direttamente la garanzia della sicurezza di Paesi come la Georgia, visto che l'efficacia della NATO è oggi messa in dubbio poiché che l'Europa occidentale, con buona probabilità, bloccherà l'allargamento dell'Alleanza atlantica nello spazio post-sovietico. Mentre i nuovi Stati membri dimostreranno una palese sfiducia nelle possibilità della NATO, chiedendo e ottenendo la presenza militare diretta degli Stati Uniti sul proprio territorio.[497]

Le Repubbliche caucasiche, considerate da Mosca come parte di un'area di forte "pertinenza" geopolitica russa, rimangono soggette alla continua minaccia di smembramento territoriale interno, come si è già verificato in Georgia.

Come sottolinea Shevardnadze, i russi hanno interessi specifici nella regione georgiana dell'Abkhazia, e in particolare hanno bisogno di un accesso al mar Nero. Quando la Crimea apparteneva alla Russia, e poi all'Unione sovietica, prima che Khrushov la cedesse all'Ucraina, i russi potevano raggiungere il mar Nero scegliendo tra Odessa, Simféropol, Ilicevsk, Sebastopoli. Al giorno d'oggi, tutte queste località appartengono all'Ucraina e non più alla Russia.

---

[496] Cfr. M. de Bonis, *Una guerra annunciata*, in "Limes - Quaderni speciali Russia contro America", 2008, p. 124.
[497] Cfr. F. Lukjanov, *Russia contro America: le poste in gioco di una crisi globale*, cit., p. 27.

Alcune delle scelte geopolitiche della Russia appaiono prive di logica. I russi non hanno riconosciuto l'indipendenza del Kosovo, ma hanno riconosciuto quella di Abkhazia e Ossezia del Sud. Se l'Abkhazia, che ha un territorio minuscolo, può diventare uno Stato indipendente, perché lo stesso non dovrebbe valere per la Cecenia, la Basckiria, l'Inguscézia, il Tatarastan, il Daghestan? La Russia ha creato un precedente molto pericoloso per sé stessa. Secondo Shevardnadze, gli Stati Uniti sostengono di aver diffidato il Presidente georgiano dall'entrare a Tskhinvali. Forse l'occupazione russa della Georgia sarebbe avvenuta lo stesso, ma così si è creato il pretesto che forse Mosca attendeva. "Per quanto ne so – scrive Shevardnadze – Mosca lasciò intendere ai georgiani che non c'erano truppe russe a Tskhinvali e nel tunnel di Roki, che collega Ossezia del Nord e Ossezia del Sud". In altre parole, si egli ritiene che la Georgia sia stata in qualche modo "provocata" dalla Russia. Quando i separatisti osseti hanno aggredito i villaggi georgiani, Saakashvili ha mandato le milizie per placare la situazione, ma non avrebbe dovuto farlo. Secondo Shevardnadze la Georgia potrebbe avere un ruolo di fattore di stabilità tra la Russia e l'Occidente, una sorta di intermediario che porterebbe allo stesso tempo stabilità nel Caucaso.[498] Come spiega più precisamente l'ex Presidente, quando la Georgia ha chiesto di entrare nella NATO la situazione era diversa, i rapporti con gli Stati Uniti erano ottimi e le relazioni con la Russia amichevoli. Quando si è in relazione con entrambi i Paesi e si cerca di salvaguardare questo equilibrio, si aprono delle opportunità. Quando gli Stati Uniti decisero di aiutare la Georgia a formare un esercito, creando a loro spese un campo di addestramento, fu Shevardnadze il primo a comunicarlo a Putin per assicurare che, "nonostante l'aiuto che fornivano gli americani alla Georgia, non ci sarebbe mai stata una base militare statunitense in Georgia".[499]

[498] E. Shevardnadze, *La Georgia può operare per la stabilità nel Caucaso*, intervista del 14/11/08, http://it.euronews.net/2008/11/14/edouard-schevardnadze-russia-has-set-a-very-dangerous-precedent-for-itself
[499] *Ibid.*

Oggi la Russia rappresenta il vicino più importante della Georgia e dispone di enormi risorse, quindi l'obiettivo della politica e l'arte della diplomazia consistono nel trovare un punto di contatto con la Russia, a dispetto di quel che è accaduto.

# *Conclusioni*

Per tutta la sua storia la Georgia è stata una regione di confine (una sorta di *Borderland*) in cui gli imperi si scontravano in continuazione, dove si intersecavano le civiltà e le religioni. Essa fu di volta in volta un ponte o una barriera tra il Nord e il Sud, tra l'Occidente e l'Oriente. Per millenni rappresentò una zona cuscinetto tra imperi rivali, quando non faceva parte di uno di essi, mantenendo in ogni caso un ruolo fondamentale di anello di congiunzione e comunicazione tra l'Europa e l'Asia, e mantenendo intatta fino ai giorni nostri, e nonostante le continue conquiste, la sua identità culturale.

La cultura georgiana si è forgiata proprio a contatto tra le diverse civiltà, tra due mondi, quello ortodosso e quello islamico, tanto che ci si chiede ancora a quale civiltà essa appartenga, se all'occidente, cristiano ortodosso, oppure alla civiltà caucasica. Essendo spesso stata la periferia di imperi mondiali, essa presenta caratteristiche ed elementi di differenti culture e civiltà – persiana, bizantina, turca, russa, araba, caucasica, europea – che non hanno trovato tuttavia una sintesi nella cultura georgiana, che è rimasta sempre peculiare.

I piccoli Stati come la Georgia hanno possibilità limitate nella politica internazionale, perciò essi necessitano del sostegno degli Stati piú grandi Stati. Ecco perché la debolezza interna, la disgregazione sociale ed etnica, l'assenza di istituzioni stabili e forti, sono fondamentali per la stabilità interna ed internazionale. A questo proposito, la continua crisi che la Georgia ha vissuto e sta vivendo dopo la sua indipendenza e il crollo dell'URSS, è dovuta principalmente a 3 ragioni:

a. La Russia considerava la Georgia come il suo spazio tradizionale. L'insicurezza seguita all'indipendenza è dovuta non tanto alla presenza di

minoranze nel Paese, quanto al modo spregiudicato con cui la Russia ha gestito tali minoranze, spingendole in diversi modi a maturare delle piú o meno energiche rivendicazioni separatiste. L'obiettivo russo è quello di indebolire in queso modo la Georgia per mantenerla nella sua orbita.

b. L'incapacità dei leader politici georgiani che occupano i posti di potere. Non sono stati elaborati le strategie adeguate per lo sviluppo della repubblica.
c. Le politiche estere dalle Potenze esterne nei confronti della Georgia non sono state ellaborate accuratamente e hanno anch'esse sofferto per una visione pregiudizievole.

Stati Uniti che hanno rafforzato economicamente la Russia dopo il crollo dell'URSS con crescenti investimenti, hanno tardato la valutazione del progressivo sviluppo della Russia. La Germania e la Francia proseguono questa linea. In questo contesto pare difficile d'integrare la Georgia nella Nato e rafforzare il gruppo Guam , osteggiato dalla Russia.

L'Occidente, nella sua politica russocentrica, ha sempre considerato le nuove Repubbliche indipendenti di importanza secondaria rispetto alla Russia, dando luogo cosí ad un vuoto di potere al di fuori dei confini di quest'ultima, vuoto di potere che la Russia stessa si è affrettata a riempire con politiche interventiste che si sono spinte fino ad interferire con la sovranità degli Stati.

La realtà è che, anche se spesso biasimato, il ruolo imperiale russo nel suo "spazio di pertinenza geopolitica" rappresenta agli occhi delle classi politiche e dell'opinione pubblica occidentali un elemento rassicurante di stabilità, in grado di garantire il mantenimento degli equilibri europei e mondiali. Tuttavia, è evidente che questa condizione, a fronte dell'insostenibilità da parte delle Repubbliche indipendenti di una nuova dominazione imperiale, diventa un fattore di accensione del potenziale conflittuale, alimentato dall'esterno.

È difficile infatti pensare che la ricostruzione dell'Impero, nelle forme dell'"integrazione", come si continua a dire in Russia, possa nel lungo periodo produrre una stabilizzazione della situazione. Questo anche perché le conseguenze interne in Russia potrebbero essere opposte, nel lungo periodo, rispetto a quanto supposto nel breve periodo. Anziché essere tamponate, le tendenze neoimperiali vedrebbero stimolate; ma gli sforzi per riprendere il dominio dell'impero sarebbero estremamente costosi per la Russia, al punto da frenarne ogni rinnovamento interno.

Nel corso degli ultimi anni, i più attenti analisti geopolitici avevano intravisto il pericolo, qualora i rapporti fra le potenze nella regione fossero peggiorati, di un'area transcaucasica che prendesse la forma di una "area di frattura" in cui a conflitti locali (identitari e territoriali) si sommino rivalità fra grandi potenze, in un circolo vizioso difficile da spezzare.

Non va dimenticato in questo senso che in Georgia esiste il pericolo di un futuro possibile conflitto come esito della questione armena e delle ambizioni di costruire la "Grande Armenia", con il sostegno della Russia. Secondo questo disegno, Erevan pretende alcuni territori: Artsakh, nome dato al Nagorno Karabakh dai suoi abitanti; Nakhicevan, l'*exclave* azera tra Armenia e Turchia; Javakheti, la regione meridionale della Georgia a maggioranza armena; e infine il recupero della Turchia orientale.

Le idee di riscatto del Dashnaktsutyun sono molto diffuse tra gli armeni della diaspora, specialmente in Libano e negli Stati Uniti. L'influenza delle lobby armene residenti negli USA sulla politica estera statunitense deve essere trattata in maniera approfondita nel Caucaso.

La Georgia rappresenta uno Stato fondamentale per lo sviluppo economico armeno. L'Erevan guarda al mondo occidentale attraverso la Georgia, e può grazie ad essa commerciare con gli altri paesi, mentre Tbilisi, a sua volta guarda all'Iran attraverso l'Armenia, intravedendo la possibilità di diversificare le proprie forniture energetiche. Sia la Georgia che l'Armenia sono ubicate in un'area che potrebbe divenire un vero e proprio *carrefour* intercontinentale qualora venisse realizzato il cosiddetto corridoio Nord-Sud sul quale si sono fissate le attenzioni di Russia, Iran ed India sin dal 2000.

Tale corridoio multimodale potrebbe estendersi da Helsinki al porto di Bandar Abbas, creando così i presupposti per un più intenso legame tra i Paesi del Nord Europa e il golfo Persico, e risulterebbe perpendicolare al TRACECA (Transport Corridor Europe-Caucasus-Asia Central). Via mare sarebbe poi possibile raggiungere il porto di Mumbai.[500]

[500] Su questo progetto si veda lo studio della United Nations Economic and Social Commission for Asia and the Pacific dal titolo: *Development of the Trans-Asian Railway-Northern Europe to Persian Gulf*, www.unescap.org/tctd/pubs/tarnstoc.htm. Si segnala altresì il rapporto congiunto dell'Ambasciata d'Italia in Armenia e dell'ICE relativo al primo semestre del 2005, disponibile sul sito www.esteri.it nella sezione "per le imprese".

La Georgia è per molti versi un paese chiave per la realizzazione del progetto in questione attraverso il Caucaso. L'attuale governo a Tbilisi continua a vedere nell'avvicinamento alle strutture di matrice euro-atlantica e nella parallela presa di distanza da Mosca, la più efficace garanzia della propria sicurezza nazionale. Al contrario, la politica estera di Baku ed Erevan mostra una maggiore multivettorialità rispetto al passato. Si va generando così una maggiore fluidità che sembra aprire, per il Caucaso, nuovi spazi d'intesa diplomatica tanto per gli attori regionali – quali Russia e Turchia – tradizionalmente presenti nell'area, quanto per gli attori internazionali – in particolar modo l'UE – interessati alla stabilizzazione della stessa.

L'integrazione della Georgia nell'organizzazione atlantica è ancora possibile, ma probabilmente non in tempi veloci, e senza ospitare le basi militari. Per l'Europa, allargare la NATO potrebbe essere una garanzia di sicurezza solo se ciò non comportasse il peggioramento delle relazioni politico-diplomatiche e politico-strategiche con Mosca, esito che però appare scontato.

Cedere alle richieste russe e lasciare Armenia, Azerbaigian e Georgia nell'orbita russa non è un'opzione per l'Europa. E come la guerra russo-georgiana ha dimostrato, sottovalutare la portata dell'instabilità caucasica può facilmente rivelarsi un errore fatale.

La Russia mai ha fatto i conti, né li farà in futuro, con degli "Stati piccoli". Ciò è provato dai rapporti bisecolari tra Russia e Georgia, in cui tutti gli Accordi e Trattati, stipulati tra la "piccola" Georgia e la "grande" Russia sono rimasti inadempiuto da parte russa. Questo è anche un motivo per cui, per la salvaguardia della propria indipendenza e sovranità e per la sicurezza statale, la Georgia cerca di ottenere le garanzie internazionali e di integrarsi nelle organizzazioni internazionali e nelle alleanze occidentali.

La superiorità politico-militare e diplomatico-strategica dell'asse UE-NATO su Mosca è rimasta sulla carta, perché la potenza realmente *esercitata* da Mosca nel contesto spazio-temporale del conflitto dell'agosto 2008 si è rivelata di fatto superiore.

Per quanto riguarda la stabilità della rete degli approvvigionamenti verso l'Europa, neanche la rete attraverso la Russia è abbastanza protetta a causa dei

problemi con le nazioni del Nord caucasici che lottano per l'indipendenza, che il Cremlino considera "terroristi".

Se la Russia non avesse aspirazioni imperiali e se fosse un Paese democratico, la Georgia potrebbe avere molti vantaggi, pero in questa dimensione imperialista espresso dai politici e dai geopolitici Russi, la Georgia deve cercare avere le alleanze per poter diffondere la sua integrita territoriale.

Essa dovrebbe cercare di sfruttare la diaspora presente all'estero, contando egualmente sui rapporti con gli ebrei della diaspora, presenti soprattutto negli Stati Uniti. D'altra parte, le prospettive per la Georgia sono inevitabilmente legate agli sviluppi delle relazioni tra Europa, Russia e Stati Uniti. Nell'ambito di un sistema multipolare, per la Georgia avrà grande importanza il diritto internazionale e il processo di riorganizzazione delle Nazioni Unite. Si e anche vero che il diritto internazionale attuale ha molti diffetti (per esempio a livello di Nazioni Unite e fondato su principi insanabilmente contraddittori tra di loro. Tennendo conto che il nuovo ordine mondiale si giochera in gran parte sullo spazio di aqua con le sue risorse e I suoi punti d'appoggio, il valore strategica dell'aqcua, non corrisponde un addeguata regolamentazione giuririca del suo sfrutamneto), e a volte doppio standart, a volte i Grandi Stati non la seguono, pero in futuro per i paesi piccoli come la Georgia sara importante nella sistema mondiale multipolare sia le leggi internazionali rivisionati sia la struttura dell'ONU rivisionata e rivitalizzata.

Nella lotta tra gli orientamenti filooccidentali, filorussi, filo-pancaucasici o quello isolazionista il processo di formazione delle priorità nella politica estera della Georgia procede dolorosamente. I conflitti provocati dalla Russia rimangono irrisolti, soprattutto per il volere di Mosca, ma il Paese vuole riacquistare quelle antiche funzioni che dopo la disgregazione dell'URSS stava per riacquistare ma capitò quasi subito nella sfera degli interessi strategici degli USA e della Russia.

La Russia non e uno Stato come era 20 anni fa. La realta Geopolitica e diversa. E un vicino che dispone gli armi nucleari, chimiche e biologiche, dispone le risorse immense e ha la forte presenza nell'economia Georgiana. Deve essere prese in considerazioni i suoi interessi regionali.

Ottimisticamente la Georgia, l'Armenia e l'Azerbaijan dovrebbero capire che la stretta collaborazione tra di loro e l'integrazione regionale permetterebbero di sfruttare meglio il potenziale geopolitico , e cio a sua volta renderebbe più solide le loro indipendenze statali e la loro sovranità.

Per gli Stati caucasici sarebbe dunque opportuno avere una direzione unica in politica estera, ovvero la neutralità, che darebbe alla regione la possibilità di diventare il luogo di passaggio degli interessi geostrategici mondiali, tra Est e Ovest e tra Sud e Nord del mondo. Cosi questo ponte potrebbe diventare funzionante. Nello stesso tempo il governo deve creare lo Stato in maniera tale da mantenere l'identita culturale. La Neutralita di Paesi Caucasici con l'economia forte e con forti istituzioni di stato. La Neutralita deve essere voluto dalle Potenze esterne che potrebbero avere un enorme vantaggio. In particolare, l'Unione Europea e l'ONU dovrebbero assumere il ruolo di garanti della sicurezza regionale caucasica.

La Georgia diventa pacificata o no, dipende dell'efficace elaborazione di concetto della sicurezza per tutti paesi del Caucaso del Sud. La prospetiva comune Per i Popoli del sud Caucaso sembra e quella di una eventuale integrazione europea.

Essendo uno stato "piccolo" , deve essere pragmatico, non rigido e giocarre le carte prendendo in considerazione la realta geopolitica esistente.

# Appendice: *Le principali linee guida di geopolitica e geografia politica sulla Georgia*

Di seguito verranno esposte brevemente le principali teorie che possiamo applicare alla Georgia e al suo ruolo geopolitico, considerando la sua posizione di ponte tra l'Asia e l'Europa, e il suo coinvolgimento in quel "Grande Gioco" di cui si è parlato, e all'interno del quale ricopre il ruolo di quello che Mackinder ha definito l'*Heartland*, o è situata sulla linea di scontro delle Civiltà di cui parla Huntington, o all'interno del quale, ancora, rappresenta la "porta" o "l'Area di frattura" tra Occidente e Oriente, secondo l'approccio di Cohen. Un ruolo che la Georgia, nella sua lunga storia, ha più volte, e per lunghi periodi ricoperto..

Il geografo politico statunitense Saul Bernard Cohen,[501] definiva l'area del Caucaso come una "porta" (*gateway*), che potrebbe mettere in comunicazione l'area geostrategica occidentale con quella eurasiatica, imperniata sulla potenza russa, e con l'area mediorientale. In alternativa, esso potrebbe diventare una grande "area di frattura" (*shatterbelt*) nel sistema internazionale, ovvero un'area contraddistinta da conflitti regionali aggravati dell'ingerenza di grandi potenze esterne. In effetti, tutti i conflitti di tipo territoriale o identitario della regione (in Abkhazia, Ossezia del Sud, Nagorno-Karabach) rischiano di "scongelarsi" o di acuirsi qualora i rapporti fra la Russia e l'Occidente non migliorassero o addirittura peggiorassero.

Mackinder identificava nel Caucaso "l'isola del mondo" (*the world island*) e sosteneva: "chi controlla l'Europa orientale, domina l'*Heartland*, chi controlla l'*Heartland* domina l'isola del mondo, chi domina l'isola del mondo domina il mondo". Non a caso tali concetti hanno ispirato la politica imperialistica di Stalin.[502]

Per Maill (1925), la sfera culturale che l'uomo è in grado di realizzare con il suo pensiero e il suo spirito ha una grande importanza e ricopre un ruolo ben preciso

[501] Cfr. *Geopolitics of The World System*, Lanham, Rowman and Littleferd, 2003, pp. 43-44 - www.catalogue.nla.gov.au/Record/2120174.
[502] Cfr. G. Lizza , *Itinerari del Potere*, Torino, 2008, pp. 13-14.

nella spiegazione dello sviluppo geografico e storico, sia pure inquadrato in una concezione biologica dello Stato.[503]

Nello studio dello sviluppo delle unità e degli spazi geopolitici, Haushofer tiene conto non solo dei fattori geografici in qualità di fattori fisici, ma anche della struttura etnica, dei movimenti migratori, della composizione sociale, della densità di popolazione, dell'economia, del commercio, delle comunicazioni internazionali. In altre parole, la Geopolitica studia la vita dello Stato sotto un duplice aspetto: in quanto legata all'ambiente geografico e in quanto è da questo determinata. Haushofer delinea quattro grandi aree: la panregione americana, dominata dagli Stati Uniti; la panregione europea, dominata dalla Germania; la panregione dell'Asia Centrale e del subcontinente indiano, dominata dall'Unione Sovietica; la panregione dell'Asia Pacifica, dominata dal Giappone.[504]

Huntington, in un articolo del 1993 sulla rivista *Foreign Affairs*, sosteneva che allo scontro tra le ideologie socio-politiche della Guerra fredda sarebbe seguito uno "scontro tra le civiltà". Nel saggio che ne seguì, *Lo scontro tra le civiltà e il nuovo ordine mondiale*, uscito nel 1996, egli distingue diverse grandi civiltà rivali su scala planetaria, che possono avvicinarsi tra di loro in base alle rispettive affinità e a seconda delle esigenze della lotta per la propria egemonia o contro l'egemonia altrui. "La mia ipotesi – scrive Hungtington – è che la fonte di conflitto fondamentale nel nuovo mondo in cui viviamo non sarà sostanzialmente né ideologia né economica. Le grandi divisioni dell'umanità e la fonte di conflitto principale saranno legate alla cultura. Gli Stati nazionali rimarranno gli attori principali nel contesto mondiale, ma i conflitti più importanti avranno luogo tra nazioni e gruppi di diverse civiltà. Lo scontro di civiltà dominerà la politica mondiale. Le linee di faglia tra le civiltà saranno le linee sulle quali si consumeranno le battaglie del futuro".[505]

Huntington (pur con qualche perplessità su alcuni casi) indica nel mondo attuale nove civiltà distinte: Occidentale, Cristiana orientale (ortodossa), Latino-americana (distinta da quella occidentale), Islamica, Indù, Cinese, Giapponese, Buddista, Africana. Le linee di confine delle civiltà, secondo Huntington, sono destinate a dividere il mondo del prevedibile futuro secondo una logica di accentuata

[503] *Ibid.*, p. 15.
[504] Cfr. *ibid.*. p. 19.
[505] S.P. Huntington, *The Clash of Civilizations and the Remaking of World Order*, cit.

collaborazione fra simili ed inimicizia (più o meno forte) fra dissimili. Secondo Huntington la fine dell'ordine internazionale bipolare ("guerra fredda") conseguita alla crisi e dissoluzione dell'Unione Sovietica non ha dato luogo ad un mondo più unito ed armonico, ma al crearsi (o al riemergere) di linee di divisione fra i paesi che ricalcano le linee di confine di quei raggruppamenti umani di lenta formazione e lunga durata che sono le civiltà. Le conclusioni di Huntington sono di tipo conservatore e hanno come punto di approdo pratico una sorta di estensione all'intero Occidente della tipica alternativa americana dell'isolazionismo: l'Occidente (Europa occidentale, Stati Uniti e annessi) deve rendersi conto di essere *una fra le civiltà* e non *la* civiltà, abbandonare il sogno illusorio di una civiltà universale in formazione basata su democrazia e diritti umani e le interferenze in tale materia con altre civiltà. Deve, invece, difendere entro i propri limiti di estensione la propria identità e i propri valori, che non sono, né prevedibilmente saranno, universalmente condivisi.[506]

Martin Wight, nel libro *Power politics*,[507] definisce lo Stato "cuscinetto" quello Stato debole che si trova tra due Stati forti, e che può essere da essi creato per evitare conflitti, per cui esso dipende dalla volontà politica degli Stati forti. Nessuno Stato sceglie di sua iniziativa tale ruolo poiché il suo status dipende da fattori geografici e politico-strategici.[508]

Hans Morgenthau ha individuato sei principi del realismo politico, che sono applicati nella realtà:[509]

1) La politica è governata da leggi oggettive, che derivano dall'immutabile natura umana.
2) Il concetto di interesse, definito in termini di potere, permette una comprensione razionale della politica (sulla quale agiscono comunque anche elementi irrazionali).

[506] Cfr. *ibid.*
[507] Cfr. M. Wight, *Power politics*, edited by H. Bull and C. Holbraad, Leicester University Press, 1995.
[508] Cfr. Al. Rondeli, *Il ruolo dello Stato debole: Bufero e neutralità*, in "La diplomazia Georgiana", 5, 1998, pp. 151-165.
[509] Cfr. H. Morgenthau, *Politics Among Nations. The Struggle for Power and Peace*, New York, Alfred A. Knopf, 1948, trad. it. *Politica tra le nazioni. La lotta per il potere e la pace*, Bologna, Il Mulino, 1997.

3) L’interesse definito in termini di potere varia nel tempo, in quanto dipende dalle circostanze concrete di tempo e di luogo.
4) I principi morali non possono essere applicati astrattamente alle relazioni fra gli Stati, ma devono essere filtrati dalle circostanze concrete di tempo e di luogo. Un governo non può concedersi di disapprovare o evitare la violazione di qualche principio morale astratto, se una simile concessione gli impedisce di compiere una scelta politica di successo, ispirata dal supremo principio morale della sopravvivenza nazionale. La morale politica, insomma, giudica come giusto o sbagliato un corso d’azione in base alle specifiche conseguenze politiche di quest’ultimo (e non ad astratte considerazioni etiche); per questo, la prudenza è la massima virtù politica.
5) Le aspirazioni morali di uno Stato (ad esempio combattere una guerra giusta, ambire alla pace fra le nazioni) non possono essere identificate con il bene universale, ma solo con il perseguimento dell’interesse di quello stesso Stato, definito in termini di potere.
6) Pur reputando l’uomo un essere pluralista (che ad esempio agisce, anche contemporaneamente, nella sfera economica, sociale, psicologica, ecc.), il realismo politico considera la sfera politica come la principale tra le molteplici sfere di interesse umano, e la distingue in special modo da quella morale per riuscire a studiare in termini oggettivi, scientifici la politica.

# *Bibliografia*


- Abdaladze A., *Georgia e Armenia*, Egrisi, Tbilisi, 2008
- Abdaladze A., *Kvemo Kartli dal II secolo a.C. al IV secolo d.C.*, Mecniereba, Tbilisi, 2001
- Abdaladze A., *Storia delle relazioni Armeno-Georgiane*, in *Atti del convegno "La popolazione Armena nella Georgia e la rinascita della Georgia Unita", Tbilisi, 27 ottobre 2006*, Samshoblo, Tbilisi, 2006, pp. 9-13
- Akhuashvili I., *I processi etnici degli Armeni e dei georgiani in Georgia*, Accademia Nazionale delle Scienze, C.E. Samshoblo, Tbilisi, 2006
- Alemany A., *Sources on the Alans: A critical Compilation*, Brill, 2000
- Allen P., *The Atlas of Atlases. The map maker's vision of the World. Atlases from the Cadbury Collection*, Birmingham Central Library, London, 1988
- Anarin Sergei P, *Satrapi centroasiatici giocano agli americani contro i russi*, in "Limes", 3, 2002, pp. 48-68
- Anchabadze G, *I georgiani e gli abkhazi, la storia e l'attualità*, International Alert, Conflict Prevention Pool of the British Governement, Tbilisi, 2009
- Anchabadze G., *Questioni di rapporti georgiano-abkhazi*, Tbilisi, 2006
- Anchabadze Z., «Очерк этнической истории абхазского народа», Сухуми, 1976;
- Andrew J., *Il futuro della politica di difesa in Europa, questioni industriali e di mercato*, in *La sicurezza europea tra bilanci della difesa e assetti istituzionali*, a cura di F. Andreatta, Il Mulino, Bologna, 2007, pp. 155-163
- Antonsich M., *Prove di regionalizzazione nel Mar Nero. Il caso della Black Sea Economic Cooperation*, in "Quaderni di Relazioni Internazionali", 1, 2006, pp. 4-14
- Apakidze A., Gobejishvili G., Kalandadze A., Lomtatidze G., *I monumenti di Armaziskhevi*, Accademia delle Scienze di Georgia, Tbilisi, 1955
- Apakidze A., *Le città e la vita cittadina in antica Georgia*, Accademia delle Scienze di Georgia, Tbilisi, 1963

- Asatiani N., Buchua V., Lortkifanidze M., Meskhia Sh., *Manuale della Storia di Georgia*, Tbilisi, 1988
- Asatiani N., *La via di uscita*, Ganatleba, Tbilisi, 1983
- Asatiani N., *Storia della Georgia*, Saqartvelos macne, Tbilisi, 2005
- Asatiani N., *Storia della Georgia*, Tbilisis universitetis, Tbilisi, 2008
- Asatiani V., *Akaki Urushadze studioso dell'Argonautica*, in *Argonautica and world culture, studies dedicated to the 80-th birth anniversary of Akaki Urushadze*, Tbilisi, 1999
- Aydin M., *Europe's New Region: The Black Sea in the Wilder Europe Neighborhood*, in "Southeast European and Black Sea Studies", 5, 2, 2005, pp. 257-283.
- Bardavelidze V., Chitaia G., *Gli ornamenti popolari georgiani*, Tbilisi, 1939
- Bardavelidze V., *I monumenti di culto tradizionali nelle zone montuose della Georgia orientale*, Mecniereba, Tbilisi, 1983
- Berdzenishvili D., *Akhalkalaki di Javakheti*, in "Artanugi", 7, 1998, pp. 51-74
- Berdzenishvili N., *Dell'importanza dell'unione della Georgia con la Russia*, in "Mnatobi", 6, 1954, pp. 121-139
- Berdzenishvili N., Javakhishvili Iv., Janashia S., *Storia della Georgia*, Sakhelmtsifo gamomtsemloba, Tbilisi, 1946
- Berdzenishvili N., *Le questioni della storia della Georgia*, vol. VIII, Mecniereba, Tbilisi, 1975
- Biancheri B., *Editoriale*, in "Quaderni di Relazioni Internazionali", numero monografico: La Partita nel Caucaso, 1, 2006, pp. 1-2
- Bitadze L., Gasviani G., Jashsashvili T., Laliashvili Sh., *Antropological History of Abkhazians*, Universali, Tbilisi, 2008
- Bodie W.C, *The Threat to America from the Former USSR*, in "Orbis", fall 1993, pp. 509-525.
- Braun I., *La lingua protogeorgiana*, Universali, Tbilisi, 2007
- Carpenter T.G., *I tre vertici: Usa/Russia/Cina*, in "Limes", 3, 2002, pp. 19-36

- Cesa M., *Sicurezza e relazioni internazionali: il paradigma realista rivisitato*, in "Rivista Italia di Scienza della Politica", 2, 1991, pp. 223-254
- Chichinadze T., *Gli autori stranieri sui rapporti tra l'Iran e la Georgia nei sec. XVII-XVIII*, Mecniereba, Tbilisi, 1983
- Chichinadze Z., *Gli ebrei georgiani in Georgia*, Mecniereba, Tbilisi, 1904
- Chichinadze Z., *I georgiani in Persia e i persi georgiani tornati nella Georgia occidentale*, Khelazis stampa, Tbilisi, 1895
- Chichinadze Z., *Il grande esilio in Turchia dei georgiani mussulmani*, Kereselidze, Tiflis, 1912
- Chikobava A., *Lo studio delle lingue ibero-caucasiche nell'Università di Tbilisi e nell'Accademia delle Scienze in Georgia*, Universali, Tbilisi, 2008
- Chilashvili L., *La città Rustavi*, Accademia delle Scienze di Georgia, Tbilisi, 1958
- Chipashvili G., *I georgiani di Fereidan*, Sabchota sakartvelo, Tbilisi, 1963
- Chipashvili G., *La popolazione georgiana*, in "Mnatobi", 8, 1972, pp. 86-91
- Chkhartishvili T., Bagratione P., *Il grande condottiero*, Biblioteca militare, 2008
- Chumburidze Z., *Traces Hebrew Vocabulary in Georgian Toponyms (Place Names)*, in *II International Symposium Materials*, Tbilisis universitetis gamomcemloba, Tbilisi, 2008
- Cohen S.B., *Geography and Politics in a World Divided*, London, 1964
- Colombo A., *Il disincanto iracheno*, in "Quaderni di Relazioni Internazionali" numero monografico: La Partita nel Caucaso, 1, 2006, pp. 64-85
- Ctepanov V.N., Andreev V.N., *Chiornoe more*, Ghidrometeoizdat, Leningrad, 1981
- D'Alesio E., *I georgiani a Costantinopoli e in Persia*, Merani, Tbilisi, 1990
- De Bonis M., *Una guerra annunciata*, in "Limes", Quaderni speciali Russia contro America, 2008, pp. 121-129
- De Tinguy A., *La Russie en Transcaucasie: Chef d'orchestre ou médiateur*, in R.M. Djalali (éd.), *Le Caucase postsoviétique: La transition dans le conflit*, Bruxelles-Paris, 1995, pp. 152-153

- Diachkov-Tarasov A.N., *Sibskaja Abkhazia*, Ikoigro, Tiflis, 1905
- Dottori G., *La strategia militare nazionale della Georgia*, in "Rivista Italiana Difesa", 6, 2006, pp. 68-71
- Dumont P., *L'axe Moscou-Ankara: les relations turco-soviétiques de 1919 à 1922*, in "Cahiers du Monde Russe et Sovietique", 3, XVIII, 1977, pp. 165-193
- Eremian S., Общность судеб и культурно-политическое содружество народов Закавказья в IX-XIII векеах, «Кавказ I», «Византия I», Ереван, 1979, стр. 5-9.
- Erkomaishvili M., *Funktionale und genealogiche aspekte der kirkegestalt*, in *Argonavtica and world culture, studies dedicated to the 80th birth anniversary of Akaki Urushadze*, Tbilisi, 1999, pp. 27-43
- Fairgrieve J., *Geography and World Power*, London, 1915
- Feradze V., Mumladze L., *Storia delle relazioni russo-georgiane nei secoli X-XXI*, Tbilisi, 2008
- Ferrari A., *Etnie e petrolio del Caucaso*, in "Relazioni Internazionali", 36, 1995, pp.60-66
- Ferrari A., *La politica russa verso il Caucaso. Una prospettiva storica*, in *Geopolitica della crisi. Balcani, Caucaso e Asia Centrale nel nuovo scenario internazionale*, monografia ISPI, Egea, Milano, 2001, pp. 251-331.
- Ferrari A., *La Russia e il Caucaso: alle origini di un problema insoluto*, in "La Nuova Europa", 4, 1995, pp. 85-93
- Ferri S., *Città etrusche con due nomi. Problemi di archeologia protostorica*, in "Lincei-Rendiconti morali", s. VIII, vol. IX, fasc. 5-6, 1957
- Flavius Ariane, *Il viaggio attorno al mar Nero*, vol. II, Accademia delle Scienze, Tbilisi, 1961
- Furnee E., *Die wichtigsten konsonantischen erscheinungen des Vorgriechschen*, Den Haag, 1972
- Furnee E., *Vorgriechisch-Kartvelisches. Studien zum ostmediterranen Substrat nebst einem Versuch zu einer neuen pelasgischen Theorie*, Leuven-Louvain, 1979

- Gabashvili N., *La transizione difficile della Georgia post-sovietica dopo la rivoluzione delle Rose*, in "Quaderni dell'osservatorio", maggio 2006, pp. 87-225
- Galtung J., *Venticinque anni di P.R: dieci sfide e qualche risposta*, in "Gaja", 2, 1986, pp. 50-58.
- Gamkrelidze G., Todua T., *Military-Political Expansion of Rome in Georgia*, Universitien G.T. Press, 2006
- Gamsakhurdia Z., *La missione spirituale della Georgia*, Ganatleba, Tbilisi, 1990
- Gavras P., *The black Sea and The European Union: Developing Relations and Expanding Istitutional Links*, in "Southeast European and Black Sea Studies", 4, 2004, pp. 23-48.
- Gelb I., *Hittete hierogluphic Monuments*, Chteago, 1936
- *Georgica I - Informazioni degli scrittori bizantini sulla Georgia*, testo tradotto con commento e spiegazioni di S. Kaukhchishvili, Accademia delle Scienze della Georgia, Tbilisi, 1961.
- *Georgica II - Informazioni degli scrittori bizantini sulla Georgia*, testo tradotto con commento e spiegazioni di S. Kaukhchishvili, Accademia delle Scienze della Georgia, Tbilisi, 1965.
- *Georgica III - Informazioni degli scrittori bizantini sulla Georgia*, testo tradotto con commento e spiegazioni di S. Kaukhchishvili, Accademia delle Scienze della Georgia, Tbilisi,
- *Georgica IV - Informazioni degli scrittori bizantini sulla Georgia*, testo tradotto con commento e spiegazioni di S. Kaukhchishvili, Accademia delle Scienze della Georgia, Tbilisi, 1952
- *Georgica V - Informazioni degli scrittori bizantini sulla Georgia*, testo tradotto con commento e spiegazioni di S. Kaukhchishvili, Accademia delle Scienze della Georgia, Tbilisi, 1963
- Ghegheshidze A., *La geopolitica*, Tbilisi, 1992
- Ghelashvili N., *Storia dei rapporti tra Iran e Georgia*, Mecniereba, Tbilisi, 1995
- Ghelashvili T., Davit B., *Il simbolo dell'amicizia tra gli Ebrei e i georgiani*, Inteleqti, Tbilisi, 1998
- Ghelovani D., *La piazza d'armi russa*, in "Msghepsi", 16, 1994

- Ghiunashvili G., *Per il miglioramento dei rapporti culturali con i georgiani di Fereidan,* in "Megobrobis matsne", 4, 2005, pp., 9-12
- Goghia B., *Sugli etnonimi di alcune Tribù dell'Antica Colkheti,* Paris, 2003
- Gordeziani R., *Etruskuli da Kartveluri*, Tbilisi, 1980
- Gordeziani R., *Kartuli tvitshegnebis chamokalibebis problema,* Tbilisi, 1993
- Gordeziani R., *L'Iliade e gli aspetti dell'Etnogenesi e della storia della popolazione Egea*, Tbilisi, 1970
- Gordeziani R., *Zur Frage der agaisch-kartwelischen Sprachparallelen,* in "Wiss. Ztschr. der Fr.-Schiller-Univ. Jena", 18, 1969, hft. 5
- Gudkov L., Zaslavsky V., *La Russia post-comunista. Da Gorbacov a Putin*, Luiss University Press, 2005.
- Gugushvili P., *Lo sviluppo economico della Georgia e del Ciscaucaso nei XIX-XX secoli*, Sakhelgami, Tbilisi, 1949
- Gulia D., *Abkhazo e georgiano, L'abkhazeti e la Georgia*, Saqartvelos moambe, Tbilisi, 2006
- Gumilev L., Этносфера: история людей и история природы. С-П. Mockva, 2002
- Gurbanov T., *Le pétrole de la Caspienne et la Politique Extérieure de l'Azerbaijan*, L'Harmattan, Paris, 2007
- Gurdjizade, *Il libro della conquista di Tbilisi*, Mecniereba, Tbilisi, 1975
- Gvantseladze T., *I dati linguistici e loro importanza per lo studio della storia etnica dell'Abkazia*, in *I problemi della storia di Abkazia,* Coopoligrafpresi, Tbilisi, 1998, pp. 14-66
- Gvantseladze T., Nachkebia M., Tabidze M., *I plebisciti spontanei sulle questioni social-linguistiche nella seconda metà del XIX secolo e nella prima metà del XX secolo*, Universali, Tbilisi, 2007
- Gvasalia G., *Shida kartli e la Questione osseta*, Meridiani, Tbilisi, 1997
- Gvassalia G. *Che cosa è oggi la cultura georgiana*, in "Meridiani", 25-27 ottobre 2000, p. 8
- Humboldt W., *Gli studi sulla popolazione antica della Spagna attraverso la lingua basca*, Berlin, 1821

- Hunter Sh.T., *The Transcaucasius in Transation: National building and conflict*, The Center for Strategic and International Studies, Washington, 1994
- Huntington S.P., *The Clash of Civilizations and Remaking of the World Order*. N.Y., 1996.
- Husson J.-P., *Caucaso: la posta in Gioco*, in "Rivista Italiana Difesa", 10, 2008
- *I georgiani in Russia: migrazione e Diaspora*, in "Tanamemamule", 1 (27), 2007/2008, pp. 9-11
- *I Greci in Georgia*, a cura di R. Gordeziani, Tbilisis universitetis gamomtseloba, Tbilisi, 1990
- *Il Testamento di Davide il Costruttore (1125)*, in *I monumenti del diritto georgiano*, Dolidze, Tbilisi, 1965
- *Il viaggio di Güldenshtet in Georgia*, Accademia delle Scienze della Georgia, Tbilisi, 1962
- *Il viaggio di Jan Sharden in Persia e nei paesi orientali*, Mecniereba, Tbilisi, 1975
- Inadze M., *La società in antica Kolchide*, Mecniereba, Tbilisi, 1994
- *Informazioni Sulla Georgia di Don Kassio*, Traduzione e commenti di N. Lomouri, Mecniereba, Tbilisi, 1966
- Ingorokva P., *Ghiorghi Merchule*, Sabtshota mtserali, Tbilisi, 1954
- Iskander M., *Sulla Georgia*, Mecniereba, Tbilisi, 1969
- Itonishvili V., *L'Ossezia del Sud nella Georgia centrale?*, in *La questione degli osseti*, Pitagora, Tbilisi, 1996, pp. 5-44
- Itonishvili V., *Schizzi sulla Storia del Caucaso*, Artanuji, Tbilisi, 2002
- Janashia S., *Studi*, Accademia delle Scienze della Georgia, Tbilisi, 1959
- Janelidze D., *La Georgia e l'Oriente*, Ganatleba, Tbilisi, 1984
- Jaoshvili V., *La popolazione della Georgia nel XVII-XX sec.*, Mecniereba, Tbilisi, 1984
- Jaoshvili V., *La popolazione della Georgia*, Mecniereba, Tbilisi, 1996
- Javakhishvili Iv., *La storia della nazione georgiana*, Shroma, Tbilisi, 1908

- Javakhishvili Iv., *Le relazioni russo-georgiane nel XVIII secolo,* Kompasi, Tbilisi, 2006
- Javakhishvili Iv., *Qartuli paleografia*, Tbilisi, 1949
- Jean C., *Che cosa unisce Europa e Russia,* in “Limes”, 3, 2002, pp. 219-226
- Jean C., *Che cosa unisce Europa e Russia,* in “Limes”, 3, 2002, pp. 219-226
- Jean C., *Geopolitica*, Laterza, Roma-Bari, 1995
- Jego M., *La Géorgie entre Washington et le Chaos*, in "Politique internationale", 95, 2002, pp. 339-359
- Jervis R., *Cooperation under the Security Dilemma,* in “World Politics”, 2, 1978, pp. 167-214.
- Jordania E., *La composizione etnica della popolazione del Ponto, I parte: I Lazi*, in “Bizantinoslavica”, LVII, t.58, 1987
- Jorjoliani G., Lekishvili S., Toidze L., Khoshtaria-Brose E., *Gli aspetti politico-giuridici e storici del conflitto in Abkazia*, Mecnierena, Tbilisi, 1995
- Kakitelashvili T., *L’Occidente nella coscienza georgiana*, in “La lingua e la cultura”, 1, 2000, pp. 47-54
- Karam P., Mourgues Th., *Les guerres du Caucase de Tsars à la Tchétchénie*, Perrin, Paris, 1995.
- Kashia G., La Georgia incatenata, in “Iveria. Mensile dell’Istituto georgiano-europeo”, 3, 1993, pp. 5-27
- Katsitadze D., *Storia dei rapporti della Georgia con i paesi orientali e la Russia nei sec. XVII-XVIII,* Tbilisis universitetis gamomcemloba, Tbilisi, 1992
- Kaukhchishvili S., *Le scritture greche scoperte ad Armazi*, Tbilisi, 1941
- Kaukhchishvili T., *Le informazioni sulla Georgia dalla geografia di Strabone*, Accademia delle Scienze della Georgia, Tbilsi, 1957
- Kaukhchishvili T., *Le iscrizioni greche in Georgia,* Accademia delle Scienze di Georgia, Tbilisi, 1951
- Kaukhtshishvili S., *Cosa ci raccontano i greci sulla Georgia*, Sabchota Sakartvelo, Tbilisi, 1964

- Khazaradze N., Todadze Kh., Kutateladze M., Jorjichia N., *Storia della Georgia*, Tecnikuri Universiteti, Tbilisi, 2009
- Kikodze M., *L'attività politica del re Kaikhosro nel XVIII sec.*, in "Klio", 5, 1999, pp. 60-73
- Kopaliani E., Kvitsiani J., *Il Caucaso nel XX secolo (alcuni problemi socio-culturali)*, Tbilisi, 2001
- Kopiters B., *La Georgia e l'Europa: il concetto della periferia nei rapporti internazionali*, in "Società e politica", Tbilisi, 1999, pp. 75-102
- Kretschmer P., *Einleitung in die Geschichte der griechischen Sprache*, Göttingen, 1896
- Kurdiani M., *Alla ricerca di riforme confessionali nella Georgia precristiana e le ragioni di loro insuccesso*, Inteleqti, Tbilisi, 2001
- *L'oleodotto Baku-Tbilisi-Ceyhan e il grande gioco per il controllo delle risorse energetiche del Caspio*, in "Quaderni di Relazioni internazionali", aprile 2006, pp. 92-93
- *La rinascita inizia con la speranza*, in "Sakartvelos Respublika", 17 marzo 1994, p.3
- *La storia della Chiesa cristiana*, Sapatriarqos gamomtsemloba, Tbilisi, 2010
- *La Storia della diplomazia Georgiana*, I, a cura di R. Metreveli, Tbilisis universitetis gamomtsemloba, Tbilisi, 1998
- Lamberti A., *La descrizione del Samegrelo*, Aieti, Tbilisi, 1999
- *Le notizie di Arakel Davrizets sulla Georgia*, tradizione e introduzione di C. Kuzia, Mecniereba, Tbilisi, 1974
- *Le notizie di K. Kokh e di O. Spencer sulla Georgia e sul Caucaso*, traduzione di L. Mamatsashvili, Mecniereba, Tblisi, 1981
- Lenzi G., *Le lezioni della Georgia*, in "Limes", 5, 2008
- Lizza G., *Geopolitica: Itinerari del potere*, UTET, Torino, 2004
- Lominadze R., *Chi e quando aveva battezzato la parte montuosa di Shida Kartli in Ossezia del Sud*, in "Ganatleba", 30.10.1991, p. 5
- Lomouri N., *Some remarks on the history of* Abkhazia, one of the earliest regions of Georgia, Tbilisi, 2008

- Lomouri N., *Storia del Regno di Egrisi*, Tbilisis universitetis, Tbilisi, 1968
- Lomouri N., *Storia etnoculturale dell'Abkazia*, Triada, Tbilisi, 1998
- Lomsadze Sh., *Samtskhe-Javaketi*, Mecniereba, Tbilisi, 1975
- Lorimer F., *The Population of the Soviet Union: History and Prospects*, League of Nations, Geneva, 1946
- Lortkipanidze Gr., *Riflessioni sulla Georgia*, Tbilisis universitetis, Tbilisi, 1995
- Lortkipanidze M., *Il fagiano che aveva cacciato il re Gorgasali dovrebbe essere armeno!*, in "Georgian Times", 15 giugno-22 luglio, 2006, p.4
- Luk'janov Fedor, *Vogliamoci bene, o finiremo sotto Chimerica*, in "Limes", 3, 2009, pp. 53-58
- Lukjanov F., *Russia contro America: le poste in gioco di una crisi globale*, in "Limes", Quaderni speciali *Russia contro America*, 2008, pp. 23-32
- Mackinder H.J., *Democratic Ideals and Reality*, Constables and Company Ltd., London, 1919
- Mahjgaladze G., *Le colonie tedesche in Caucaso*, Mecniereba, Tbilisi, 1974
- Maisuradze G., *La Popolazione armena della Georgia (IV-XVIII sec)*, Mecniereba, Tbilisi, 1999
- Maisuradze G., *Storia delle relazioni georgiano-armene*, Kavkasiuri sakhli, Tbilisi, 2008
- Makalatia S., *Khevsureti, Nakaduli*, Nakaduli, Tbilisi, 1984
- Makalatia S., *La valle di Tezmi*, Accademia delle Scienze della Georgia, Tbilisi, 1959
- Makalatia S., *Meskhet-Javakheti*, Federacia, Tbilisi, 1938
- Malazonia D., *Il pensiero storiografico georgiano nella seconda metà del XIX sec.*, Qronografi, Tbilisi, 2001
- Mamistvalishvili E., *Storia degli Ebrei georgiani*, Mecniereba, Tbilisi, 1995
- Manadjan A., *Tigran I e Roma*, Erevan, Tbilisi, 1943
- Manjgaladze G., *Il conflitto armato tra Georgia e Armenia nel dicembre 1918 e l'attualità*, in *Atti del Convegno "La popolazione armena in Georgia e i*

*problemi della rinascita nazionale della Georgia Unita", Tbilisi, 27 ottobre 2006*, Samshoblo, Tbilisi, 2006

- Manoli P., *Limiting Integration: Transnational Exchanges and Demands in the BSEC Area*, in "Agora Without Frontiers", 10, 2005, pp. 268-291
- Markhulia G., *Nella tragedia del popolo armeno e del popolo turco sono colpevoli l'imperialismo della Turchia, l'imperialismo della Russia zarista e l'imperialismo del Dashnak*, in "Georgian Times", 27 aprile-4 maggio 2006, p. 10
- Marri N., *Il Caucaso iafetido ed il terzo elemento nella creazione della cultura mediterranea*, Relazione all'Accademia delle Scienze di Russia, 9 giugno 1920
- Marri N., *Le tappe dello sviluppo della teoria iafetida*, Leningrado, 1993
- Matsaberidze M., *La Georgia e la geopolitica dell'ortodossia*, in "Annuali dell'Istituto di politologia presso l'Accademia delle scienze di Georgia", 2003, Tbilisi, pp. 3-17
- Megrelidze Sh., *Il passato di Adjara*, Mecniereba, Tbilisi, 1964
- Melikishvili G., *Storia dell'antica Georgia*, Tbilisi, 1959
- Menteshashvili A., *Storia dei rapporti internazionali e della diplomazia*, Tbilisis Universitetis gamomcemloba, Tbilisi, 2000
- Meskov A., *La nostra sicurezza è anche la vostra*, in "Limes", 3, 2002, pp. 80-84
- Metreveli R., *Davide il Costruttore, regina Tamara*, Tbilisis universitetisi, Tbilisi, 2002
- Metreveli R., *Gli Ebrei in Georgia*, Poligrafi, Tbilisi, 2002
- Metreveli R., *I saggi della Storia*, Artanuji, Tbilisi, 2009
- Metreveli R., *La civiltà caucasica nel contesto dei processi della globalizzazione*, Artanuji, Tbilisi, 2007
- Metsopets T., *La storia di Temurlengo e dei suoi discendenti*, Mecniereba, Tbilisi, 1987
- Mibchiani T., *Il ruolo della Russia nella Guerra in Abkhazia*, Meridiani, Tbilisi, 2005
- Mibciuani T., *Apkhazeti*, Tbilisi, 2006

- Mibciuani T., *Apkhazeti: la ferita della Georgia*, Meridiani, Tbilisi, 2005
- Migliavacca P., *La Russia, l'energia, la Georgia e l'Europa*, in "Affari esteri", 153, 2007, pp. 169-181
- Miminoshvili R., Fanjikidze G., *La verità sull'Abkazia*, Merani, Tbilisi, 1990
- Morike A., *Il militare russo come attore di politica estera: l'intervento armato in Moldavia e in Georgia*, Istituto Studi Ricerche informazioni difesa, gen.feb.marz-1998, p. 7-11
- Morteza M.P., *Le fonti persiane sui georgiani dei sec. XVI-XVII*, Sabchota sakartvelo, Tbilisi, 1982
- Mroveli L., *La vita di Kartli*, Sakhelgami, Tbilisi, 1955
- Murghulia N., *L'etnogenesi dei Kivchaghi*, Tbilisis universitetisi, Tbilisi, 1965
- Muskhelishvili D., *La politica caucasica nella Georgia medievale fino al XIII secolo*, in "La diplomazia georgiana", 5, 1998, pp. 5-17
- Nalbandjan V., *Tbilisi nella letteratura armena*, Sabchota sakartvelo, Tbilisi, 1959
- Natela K., *For Identification of the Terms: Janik, Canit, Canuk, Can in the Eastern Historical sources of the XIII-XV Centuries*, C.E. Universal, Tbilisi, 2007
- Naumkin V., *Militant Islam in Central Asia: The Case of the Islamic Movement of Uzbekistan*, Berkeley Program in Soviet and Post-Soviet Studies, Working Paper Series, n. 6, 2003.
- Ochiauri T., *Mitologie nelle montagne della Georgia orientale*, Mecniereba, Tbilisi, 1967
- Papaskiri Z., *L'Apkhazeti è la Georgia*, Agmashenebeli, Tbilisi, 1998
- Papaskiri Z., *Saggi sulla storia dell'Abkazia contemporanea*, II, Meridiani, Tbilisi, 2007
- Pataridze R., *L'asomtavruli georgiano*, Nakaduli, Tbilisi, 1980
- Pelanda C., *I problemi della sicurezza nell'Est Europeo e nell'ex-Unione Sovietica*, Centro Militare di Studi strategici, Rivista Militare, Gennaio 1994, pp. 39-190

- Pirtskhalava S., *La Georgia mussulmana o anticha Meskheti*, Shroma, Tbilisi, 1915
- *Power politics*, ed. by H. Bull & C. Holbraad, Leicester University Press, Leicester, 1995
- Putkaradze T., *The Georgians, Pre-Christian Period*, Kutaisi State University, Kutaisi, 2005
- Rashid A., *Nel cuore dell'islam*, Feltrinelli, Milano, 2002
- Reinegs I., *Viaggio in Georgia*, Artanuji, Tbilisi, 2002
- Riccardi R., I Paesi del Caucaso, Cremonese, Roma, 1942
- Roccucci A., *Una Russia forte per un occidente forte*, in "Limes", Quaderni speciali, *Russia contro America*, 2008, pp. 33-45
- Rondeli Al., *Security Threats in the Caucasus: Georgia's View*, in "Perceptions", 3, II, 1998, pp. 43-53
- Rondelli Al., *Il paese debole sull'arena internazionale*, in "La diplomazia georgiana", 2, 1995, pp. 5-25
- Rondelli Al., *Le attività diplomatiche del modesto Paese*, "La diplomazia georgiana", 7, 2001, pp. 5-19
- Rurua I., *La grande regata*, Nakaduli, Tbilisi, 1986
- *Saggi sulla storia della diplomazia georgiana*, I, Tbilisis universitetis, Tbilisi, 1998
- *Saggi sulla storia della Georgia-Abkhazeti*, Inteleqti, Tbilisi, 2007
- Sakhokia M., *È o no il basco la quarta lingua georgiana?*, Universali, Tbilisi, 2007
- Salvi S., *La mezzaluna con la stella rossa. Origini, storia e destino dell'Islam sovietico*, Marietti, Genova, 1993
- Sanadze M., Storia delle relazioni armeno-georgiane, in *Dmanisi III*, Mecniereba, Tbilisi, 2001, pp. 257-271
- Sayan S., *The Effects of the BSEC on Regional Trade Flows*, in "Agora without Frontiers", 10, 4, 2005, pp. 334-347

- Sayan S., Zaim O., *The Black Sea Economic Cooperation Project*, in *The political Economy of Turkey in the Post-Soviet Era*, ed. by L. Rittenberg, Westport, 1998, pp. 115-136
- Scharpf F.W., *The joint-decision trap: Lessons from German Federalism and European Integration*, in "Public Administration", 66, 1988, pp. 239-278.
- Schuchardt H., *Über das Georgische*, Wien, 1985
- Sekhniashvili Z., *Domatore di tempesta, il Khan di due mari*, in "Kviris palitra", 24-30 agosto 2009, p. 18
- Sharashenidze L., *Appunti di un commissario militare*, manoscritto
- Sharashenidze Z., *Gurgi di Fereidan*, Mecniereba, Tbilisi, 1979
- Shevardnadze E., *Riflessioni sul passato e sul futuro: Memorie*, Palitra L, Tbilisi, 2006
- Shmeling R., *La decorazione artistica dei manoscritti georgiani*, voll. IX-XI, Tbilisi, 1940
- Shonia A., *I nomi del nostro Paese in diverse epoche*, Tbilisi, 2009
- Shopin I., Исторический памятник состояния армянской области в эпоху присоединения к Российской Империи.Спб, Часть 1. 1828
- Sichinava Al., *Storia della cultura dell'antica Kolchide (I kerbi Kolchi nella storia della scrittura georgiana)*, Batumi, 2000
- Silagadze A., Guruli V., *Saggi storico-politici*, Artanuji, Tbilisi, 2001
- Silagadze B., *L'Iraq sotto la sovranità dei mamelucchi*, Mecniereba, Tbilisi, 1978
- Sinatti P., *Il triangolo energetico Russia-Europa-America*, in "Limes", 3, 2002, pp. 193-205
- Smith D.J., *NATO: L'ingresso della Georgia nell'Alleanza*, in "Liberal-risk, Quaderni di cultura Geopolitica", 8 febbraio 2006, p. 100-101
- Solana J., *Une Europe plus sure dans un monde meilleur. Stratégie européenne de sécurité*, Bulletin de l'IES-UE, Paris, 2003
- Songhulashvili A., *I tedeschi in Georgia*, Mecniereba, Tbilisi, 1995

- Songhulashvili A., *Studi dalla storia recente della Georgia*, Mecniereba, Tbilisi, 2001
- Songulashvili A., *I greci in Georgia*, Mecniereba, Tbilisi, 2004
- Songulashvili A., *I saggi della Storia*, Universali, Tbilisi, 2010
- *Storia della diplomazia georgiana*, Tbilisis universitetis, Tbilisi, 2003
- *Storia di Tbilisi*, Mecnireba, Tbilisi, 1990
- Sulguladze I., *Il simbolismo degli ornamenti popolari georgiani*, Mecniereba, Tbilisi, 1986
- Svante E.C., *Georgia After The Rose Revolution: Geopolitical Predicament and Implications for U.S Policy*, Strategic Studies Insitute, February 2007, pp. 1-43
- Tabidze M., *Problems of the Georgian Language and its Functioning Factors in Georgia*, Kartuli ena, Tbilisi, 2005
- Tifliski Муниципальный календарь на 1917 год. Население Тифлиса (il calendario di municio Tbilisi ), Тифлис, 1917
- Togoshvili G., *Niko Berzenishvili e le relazioni Ossi-Georgiane nel libro Le ricerche sulla Storia della Georgia del Caucaso*, Mecniereba, Tbilisi, 1976,p.33-42
- Toidze L., *Come è nata la Regione autonoma Ossezia del Sud*, Mecniereba, Tbilisi, 1991
- Toidze L., *Storia politica della Georgia negli anni 1921-1923*, Tbilisis universitetisi, Tbilisi, 1999
- Topchishvili R., *Etnoistoriuli etiudebi*, I, Ena da Kultura, Tbilisi, 2005
- Topchishvili R., *L'etnografia dei popoli del Caucaso*, Universali, Tbilisi, 2007
- Topchishvili R., *L'immigrazione degli osseti in Georgia e le questioni etnostoriche di Shida Kartli*, Lomisi, Tbilisi, 1997
- Topchishvili R., *Lo spazio dell'abitazione degli antenati degli osseti, Tbilisis universitetis Gamomtseloba*, Tbilisi, 2008
- Totadze A., *Ritratto demografico della Georgia*, Samshoblo, Tbilisi, 1993
- Totadze A., *Abkhazetis mosaxleoba*, Samshoblo, Tbilisi, 1995
- Totadze A., *Gli osseti in Georgia: il mito e la realtà*, Universali, Tbilisi, 2008

- Totadze A., *L'isteria antigeorgiana dei cosiddetti studiosi Armeni*, Tbilisis Universiteti, Tbilisi, 2005
- Tretjakov V., *Progetto Russia: Che cosa vogliono Putin e Medvedev*, in "Limes", 3, 2008, pp. 25-39
- Tsagareishvili T., *I fereidanesi in Georgia*, Mecniereba, Tbilisi, 1981
- Tschotalishvili L., *Für Frage der Abstammung der Minyer der Argonautensage, Argonautica and world culture, Studies dedicated to the 80-th birth anniversary of Akaki Urushadz*e, Tbilisi, 1999
- Tsereteli M., *La nazione e l'umanità*, Tbilisi, 1990
- Tsotniashvili M., *Per la storia di Tskhinvali*, Stalinir, Tbilisi, 1961
- Tukhashvili L., *I rapporti del regno di Kartli-Kakheti con i popoli caucasici nella seconda metà del XVIII sec.*, in *Sulla storia della Georgia medievale*, Mecniereba, Tbilisi, 1972, pp. 91-108
- Tukhashvili L., *Saggi sulla storia della diplomazia georgiana*, Iberia, Tbilisi, 1994
- Tukhashvili M., *La fine dell'espansione migratoria e la nuova politica migratoria della Rus*sia, Universali, Tbilisi, 2009
- Tukhashvili M., *Migrazioni della popolazione georgiana*, Lampari, Tbilisi, 1996
- *Über die kulturgeschichtliche Stellung des Kaukasus unter Bes. Berücksichtigung der Ornament. Bronzegürtel aus Transkauk*, Berlin, 1895
- Urushadze A., *L'antica Kolchide nella leggenda sugli Argonauti*, Tbilisi, 1964
- Urushadze L., *Statisti di origini georgiane nell'Impero Ottomano*, in "Matsne", 4, 1989, pp. 66-75
- Utiashvili Sh., *Le prospettive della sicurezza del Caucaso. Il Caucaso pacifico*, Brochure del Centro di studi strategici e analisi, agosto 2000, pp. 37-60
- V. Dergachev, *La geopolitica*, ВИРА-Р, Kiev, 2000
- Vachnadze M., Guruli V., Bakhtadze M., *Manuale della storia della Georgia dall'antichità al 1801*, Artanuji, Tbilisi, 2002
- Vachnadze M., Guruli V., Bakhtadze M., *Manuale della Storia di Georgia*, Artanuji, 2002

- Vatanka A., *Nato and The South Caucasus*, in “Jane’s defense Weekly”, October 6 2004, pp. 27-29
- *Vita di Kartli*, vol. II, Spiegazioni e commenti di M. Sanadze, N. Shoshiashvili, Nekeri, Tbilisi, 1988
- Vitale A., *I conflitti nelle relazioni Russo-Ucraine*, in *Geopolitica della crisi. Balcani, Caucaso e Asia Centrale nel nuovo scenario*, Egea, 2001, pp. 333-436
- Vitale A., *La Politica estera russa e il Caucaso*, in “Quaderni di Relazioni internazionali”, 1, 2006, pp. 41-52
- Vitalij T., *Due Unioni Europee per un’unica Europa*, in “Limes”, 3, 2009, pp. 44-53
- Zakariadze N., *La dinamica e la struttura della popolazione slava in Georgia in nei secoli XIX-XX*, in “Demografia”, 1 (3), 2001, pp. 114-119
- Zarjan K., *Leonardo da Vinci e l’Armenia*, in “L’Armenia letteraria”, 6, 1971, pp. 51-75
- Zubov A., *Il futuro politico del Caucaso: saggio di analisi comparata e retrospettiva*, in *La Russia e i conflitti nel Caucaso*, a cura di P. Sinati, Edizioni della Fondazione G. Agnelli, Torino, 2000, pp. 1-72
- Абдулатип Р.Г., Кавказская цивилизация: самобытность и целостность. - Научная мысль Кавказа, Ростов-на-Дону, 1995, №1, с.56
- Алемань. А. Аланы в древних и средневековых письменных источниках, “Менеджер”,М. 2003
- Бгажба О., Лакоба С., «История Абхазии», Сухуми, 2006
- Бжезинский З. Великая шахматная доска. М., 1998
- Вардан Великий, «Всеобщая история», Пер, Н.Емина, 1861, стр. 146-147.
- Виноградов В., «О реальности грузинского влияния на северо-западном Кавказе в X-XIII веках», Мацне, Серия истории, Тбилиси, 1988 б 2 стр. 162-169
- Дамениа О.Н. Кавказская культурная общность: миф или реальность. – Научная мысль Кавказа, Ростов-на-Дону, 2002, №1, с.51-55
- Дугин А. Основы геополитики. Геополитическое будущее России. АРКТОГЕЯ-центр, М., 1999

- Кваша А. «Цена побед» СССР: демографический диагноз. Москва. Прогресс, 1990
- Козлов В.И. «Национальности СССР» Москва, «Статистика», 1975
- Костяшов Ю.В. «Формирование трудовых ресурсов Калининградской области в ходе массового заселения в послевоенные годы». В сб: «Миграция и социально.экономическое развитие стран региона Балтиского моря». Калининград, 2008, с.354-365
- Лордкипанидзе М. «К вопросу Kavkaskovo единого дома». – Caucasica (The Journal of Caucasian Syudies). Volume 2, Tbilisi, 1998, pag.168
- Прошлое и настоящее демографии. Москва, «Статистика». 1980;
- Статистика миграции населения. Москва, «Статистика». 1973
- Треивищц А. И., Российская геополитика от остомысла до наших дней, Журнал «Знание-сила», №8, 1995, ст.16
- Третьяков В., Первый год президента Б. Ельцина «между реформами и реставрацией» -Газ. «Независимая газета», № 110, 11.06.1992, ст.4
- Червонная С. М., Абхазия-1992, Посткоммунистическя грузинская Вандея, МосгорпечатьМ., 1993
- Шадже А.Ю. Феномен кавказской идентичности. - Научная мысль Кавказа, Ростов-на-Дону, 2002, № 1 (29), с.36


## Altre fonti bibliografiche:


- Андерсен Э., «ТАЮЩАЯ ГРУЗИЯ»: ТЕРРИТОРИАЛЬНЫЕ ИЗМЕНЕНИЯ В ГОДЫ УСТАНОВЛЕНИЯ И ЗАКРЕПЛЕНИЯ СОВЕТСКОЙ ВЛАСТИ (1921-1944 - www.Iberiana.wordpress.com/about/saqartvelo21-44/
- Abbasov S., *Medvedev makes splash in Baku*, in ”EurasiaNet”, 7.07.2008 - www.eurasianet.org/departments.insight/articles/eav070308.html
- Alcaro R., Alessandri E., *Resetting US-EU-Russia Relations. Moving Beyond Rhetoric*, 22.06.2009 - http://www.iai.it/pdf/DocIAI/iai0919.pdf
- Apakidze A., *La Scrittura Georgiana* - www. Iberiana.wordpress.com/alphabet/apakidze

- Baker P., David E. Sanger, *Obama Limits When US Would Use Nuclear Arms*, The New York Times, 5.04.2010 - www.nytimes.com/2010/04/06/wprld/06arms.html
- Black Sea Economic Cooperation, Charter, www. Bsec-organisation.org/mail.aspx?ID=Charter
- Chinese warplanes refueled in Iran en route to Turkey, Hürriyet Daily News and Economic Review, 11.10.2010 - www.hurriyetdailynews.com
- Chossudovsky M., *La guerre au Liban et la bataille pour le pétrole* - www.mondialisation.ca, 26.07.2006
- Chossudovsky M., *Russia and Central Asian Allies Conduct War Games in Response to US Threats*, in "Global Research", 08.2006 - www.globalresearch.ca
- Cohen S.B., *Geopolitics of The World System*, Rowman and Littleferd, Lanham, 2003 - www.catalogue.nla.gov.au/Record/2120174,
- Cooper R., *The New Liberal Imperialism*, The Observer, 7.04.2002 - www.guardian.co.uk/world/2002/apr/07/1
- *CSTO sign cooperation agreement*, Russian News and Information Agency (RIA Novosti), 18.03.2010 - www.en.rian.ru/trend/Ban_Ki_Moon_17032010/
- *D. Medvedev speech at Meeting with German Political, Parliamentary and Civic Leaders*, Berlin, 5.06.2008 - www.archive.kremlin.ru
- De Bonis M., *Che ne farà Obama della Georgia?*, 14.01.2009 - www.temi.repubblica.it/limes/che-ne-fara-obama-della -georgia/1740
- Dichiarazione congiunta del vertice del partenariato orientale di Praga, 7 maggio 2009 - www.europa.eu.
- *Economic Decline Forcing GUUAM Nations to Return to Russia*, in «Stratfor», November 30, 2000 - www.statfor.com
- Engdahl F.W., *La strategia USA per il controllo totale dell'energia nell'Unione Europea e in Eurasia*, 04.08.2009 - www.globalresearch.ca
- European Commission, Directorate General for Energy and Transport, Energy and Transport in Figures, 2004, www.Eu.int/comm./dgs/energy_transport/figures/pocketbook/2004_en.htm

- Ferrari, A., *Il Caucaso e l'Europa. Una prospettiva storica*, ISPI policy Brief, 14, febbraio 2005 - www. Ispionlines. It/it/documents/pb_14_2005.pdf
- Friedman G., *La Germania e la Russia si avvicinano*, 2.07.2010 - www.eurasia-rivista.org/4957/la-germania-e-la-russia-si-avvicinano
- G. Karasin, *The Kosovo precedent can by applied to other frozen conflicts*, 23.08.2006 - www.armradio/news/?part=int&id=6818
- *GUAM and the Trans-Caspian Gas Transportation Corridor: Is it Politics or Economics?* - www.ca-c.org/journal/2008-03-eng/07.shtml
- *Guerra nel Caucaso: Verso un confronto militare più ampio tra la Russia e gli Stati Uniti?*, 10.08.2008 - www.nexusedizioni.it
- Hafezi P., Iran, *At nuclear conference, hits out at 'bullies'*, Reuters, 17.04.2010 - www.reuters.com
- *Iran builds up military strength at mouth of Gulf*, Cables News Network (CNN), 6.08.1996 - www.edition.cnn.com/WORLD/9608/06/iran.threat/
- Joint Communiqué of the Tenth Meeting of the Foreign Ministers of the People's Republic of China, the Russian Federation and the Republic of India, signed November 15, 2010, People's Republic of China – Republic of India – Russian Federation, Ministry of External Affairs of India - www.mea.gov.in
- Karaganov S., *Confrontation or Cooperation*, in "Internationale Politik", Autumn 2008 - www.ip-global.org/archiv/2008/confrontation-or cooperation-.html
- Keion H., *Assad: US has lost influence in the ME*, The Jerusalem Post, 25.05.2010 - www.jpost.com/ MiddleEast/Article.aspx?id=176360
- Kommersant, Moscow, 14.07.2006 - www.kommerstan.ru/Doc/689959
- Kramnik I., *Who should fear Russia's new military doctrine*, Russian News and Information Agency (RIA Novosti), 23.10.2009 - www.en.rian.ru/analysis/20091023/156567212.html
- Kuchins A.C., *The Obama's Administration Reset Button for Russia*, in *The Obama Moment*, 2009 - www.iss.europa.eu/uploads/media/The_Obama_Moment__web_A4.pdf
- Kudrin A., *Russia may start entering into WTO in summer 2011*, The Information Telegraph Agency of Russia/Informatsionnoye telegrafnoye

agentstvo Rossii, ITAR-TASS, 15.04.2011 - www.itar-tass.com/eng/level2.html/NewsID=16158514&8PageNum=0

– Lamb D., *Putin seeks to lure Oil Firms Interest*, in "Los Angeles Times", 15/11/2001 - www.cdi.org/russia/johnson/5548-9.cfm

– Markhulia G., *Nella tragedia del popolo armeno è colpevole l'impero della Russia zarista* - www. Iberiana.wordpress.com/iberiana/paralelebi

– McDermott R., *Moscow pushes for Formal Cooperation beetween UN, CSTO*, Radio Free Europe (RFE), 16.10.2009 - www.rferl.org/content/Moscow_Pushes_For_Formal_Cooperation_Between_UN_CSTO/185

– *Moscow urges NATO-CSTO treaty on Afghanistan*, Russian News and Information Agency RIA Novosti, 11.03.2008 - www.en.rian.ru/russia/20080311/101113008.html

– *MPs Pass Pro-NATO Declaration*, in «Civil Georgia», March 12, 2007 - www.civil.ge/article/php?id=14807

– *Nabucco Gas Pipeline International GmbH*, Project Description / Pipeline Route - www.nabucco-pipeline.com/project/project-description-pipelineroute/projectdescription.html.

– North Atlantic treaty Organization Lisbon Summit Declaration - www.nato.int/cps/en/natolive/official_texts_68828.htm?mode=pressrelease

– North Atlantic Treaty Organization, Bucharest Summit Declaration, in «NATO Press Release», April 3, 2008, par. 23 - www.nato.int/cps/en/natolive/official_texts_8443.htm

– O'Loughlin J., *The Political Geography of conflict: Civil Wars and Hegemonic Shadow*, in *The Geographies of War*, ed. by C. Flint, New York, Oxford University Press, 2004 - www.colorado.edu/ibs/pec/johno/pub/War_Book_web.htm

– *Russia stunned by UN-NATO cooperation deal*, Russian News and Information Agency (RIA Novosti), 9.10.2008 - www.en.rian.ru/Russia/20081009/117635210.html

– *Russian defense spending to grow 20% in 2008, to $40 bln*, Russian News and Information Agency (RIA Novosti), 26.02.2008 - www.en.rian.ru/russia/20080226/100080440.html

- Savaneli B., *La dinamica della composizione etnica della Georgia* - www. Iberiana.wordpress.com/about/savaneli/
- Sentinel Security Assessment - Georgia, www.janes.com.
- Shapiro J., Witney N., *Towards a Post-American Europe: A Power Audit of EU-US Relations*, 11.2009 – www./ecfr.3cdn.net/cdb1d0a4be418dc49c_2em6bg7a0.pdf
- Shevardnaze E., *La Georgia può operare per la stabilità nel Caucaso* - www.it.euroniws.net/2008/11/14/edouard-schevardnadze
- Shustov A., *Asia Centrale: I dieci maggiori sviluppi del 2010*, 24.01.2011 - www.eurasia-rivista.org; www.eurasia-rivista.org/7876/asia-centrale-1-10-maggiori-sviluppi-del-2010
- *Silk Road Strategy Act of 1999* , 106th Congress, - www.govtrack.us
- Stornelli E., *Una nuova architettura di sicurezza europea, la sfida russa a NATO e UE*, 5.12.2009 - www.loccidentale.it/user/Emiliano+Stornelli
- Strategic Concept For the Defense and Security of The Members of the North Atlantic Treaty Organization - http://www.nato.int/lisbon2010/strategic-concept-2010-eng.pdf
- The National Military Strategy of Georgia, Chapter II, general Principles of Defense of Georgia, 2005, disponibile in www.mod.gov.ge
- The White House, The National Security Strategy of the United States of America, Washington, D.C., September 2002 - www.au.af.mil/au/awc/awcgate/nss/nss_sep2002.pdf
- *U.S. Throws Weight behind EU's Nabucco Pipeline*, Reeuters, 22.02.2008 - www.uk.reuters.com
- *Ukraine eyes customs union with Russia, Kazakhstan, Belarus*, Russian News and Information Agency (RIA Novosti), 26.11.2010 - www.rian.ru/world/20101126/1615/4325.html
- *Ukraine may join Customs Union, constitutional amendments needed – Yanukovich*, The Information Telegraph agency of Russia/Informatsionnoye telegrafnoye agentstvo Rossii (ITAR-TASS), 26.11.2010 - www.english.ruvr.ru/2010/11/26/35724351.html
- Voltolini B., *Quale ruolo per il G2?*, 6.07.2009 - http://www.affarinternazionali.it/articolo.asp?ID=1183

- Wines M., *Iran and Russia Sign Oil and Weapons Pact*, The New York Times, 12.03.2001 - www.nytimes.com/2001/03/12/world/12CND-RUSSIA.html
- www.bsec-organization.org.
- www.burusi.wordpress.com/history/kolkhian-civilization
- www.equilibri.net
- www.geostat.ge - Dipartimento di Statistica della Georgia, Elenco, vl. I, II
- www.iberiana.wordpress.com/alphabet/geoalphabet
- www.kvashilava-gia.com
- www.kvashilava-gia.com,
- www.osce.org/moldova
- www.transdniestria.com



ფესტოსის დისკოს A და B მხარეები

1. *Il Disco di Festo*

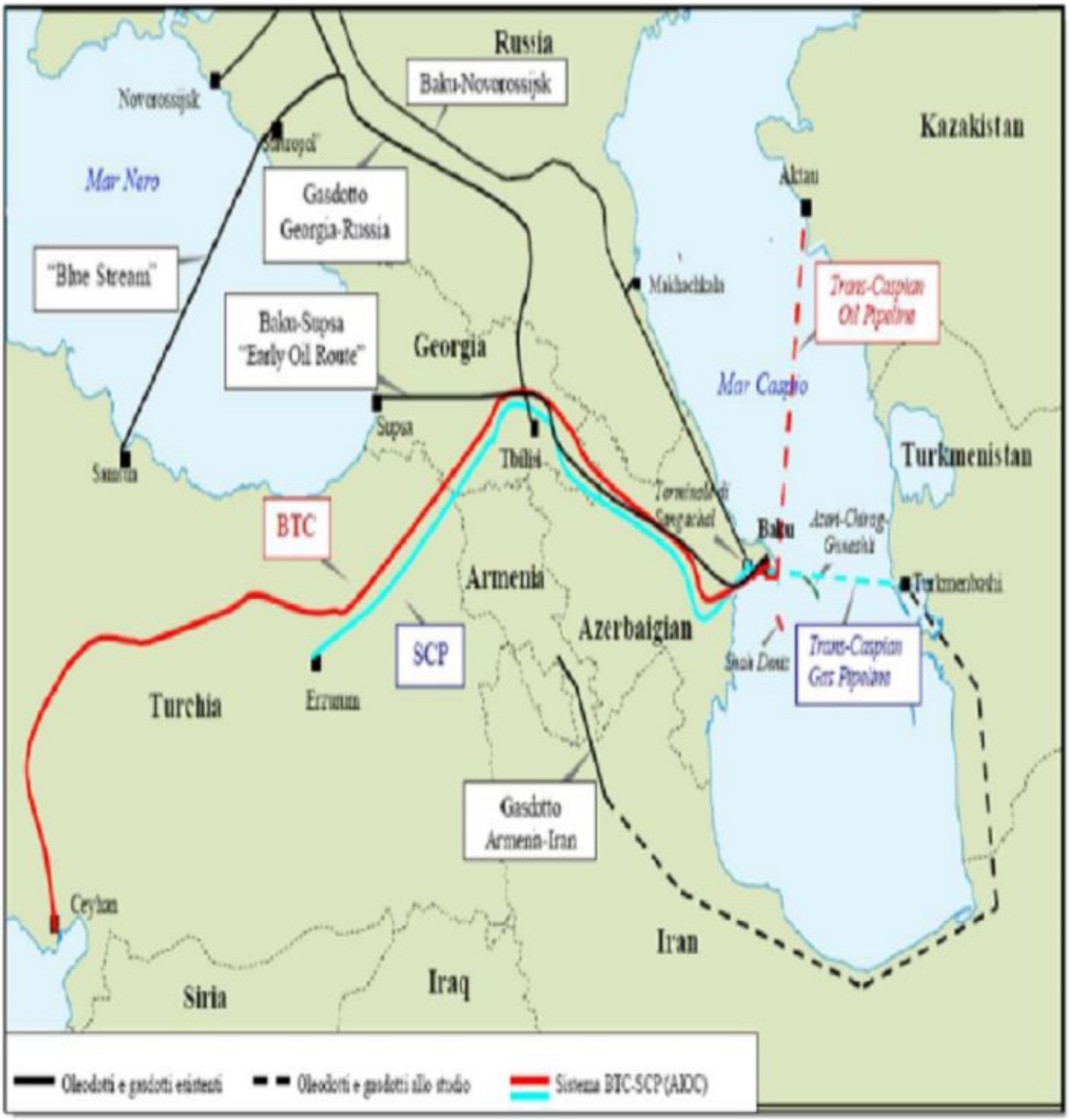


2. *I segni in khevsureti (Georgia, montagne del Caucaso )*



3. *La scrittura georgiana Asomtavruli*

# OLEODOTTI E GASDOTTI NEL CAUCASO

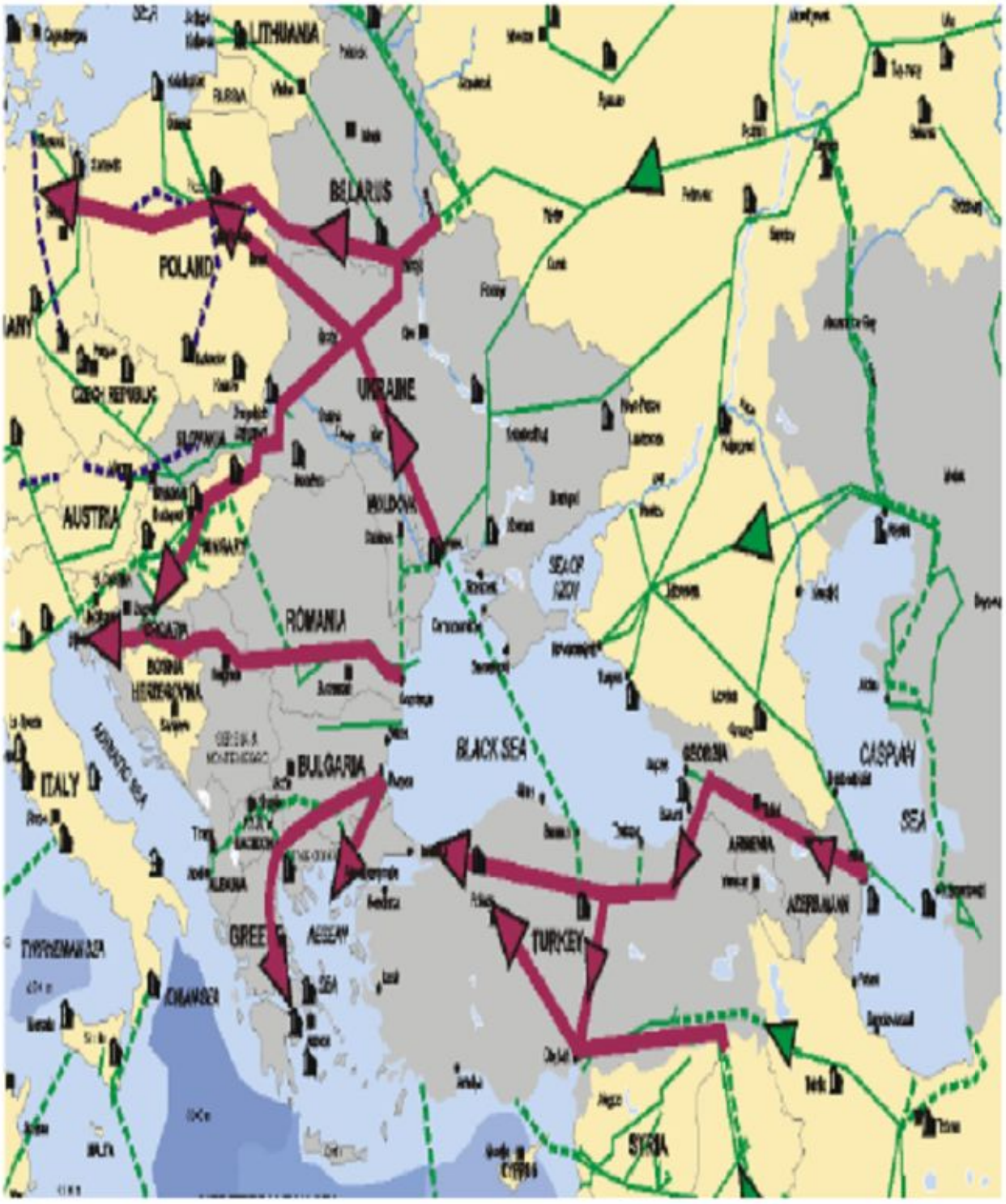



Fonte: BP Azerbaijan, INOGATE, CIA World Factbook 2008




4. *White Stream*

# PROGRAMMA INOGATE: OLEODOTTI

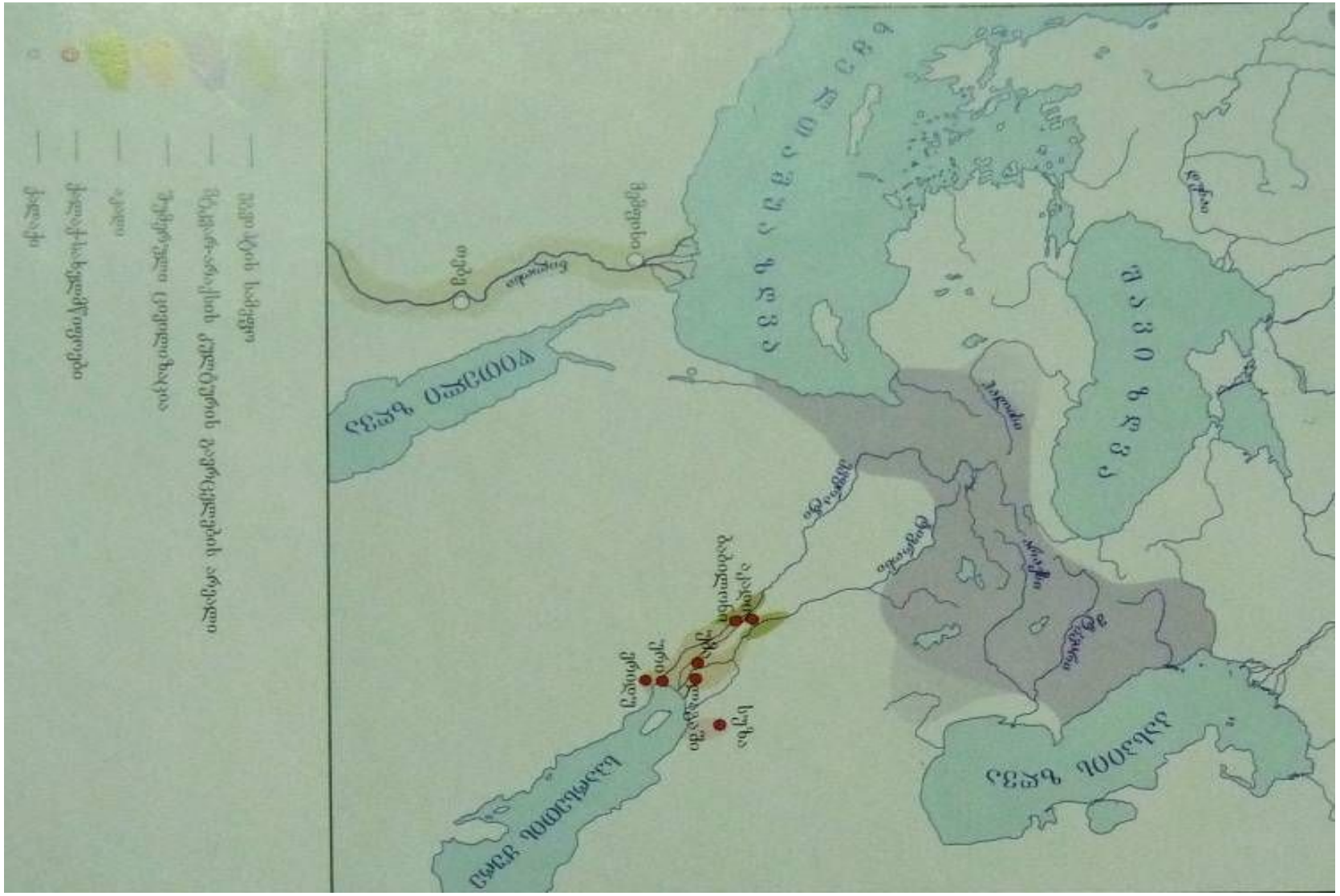



Fonte: INOGATE

# IL PROGRAMMA TRACECA TRA MAR CASPIO E MAR NERO

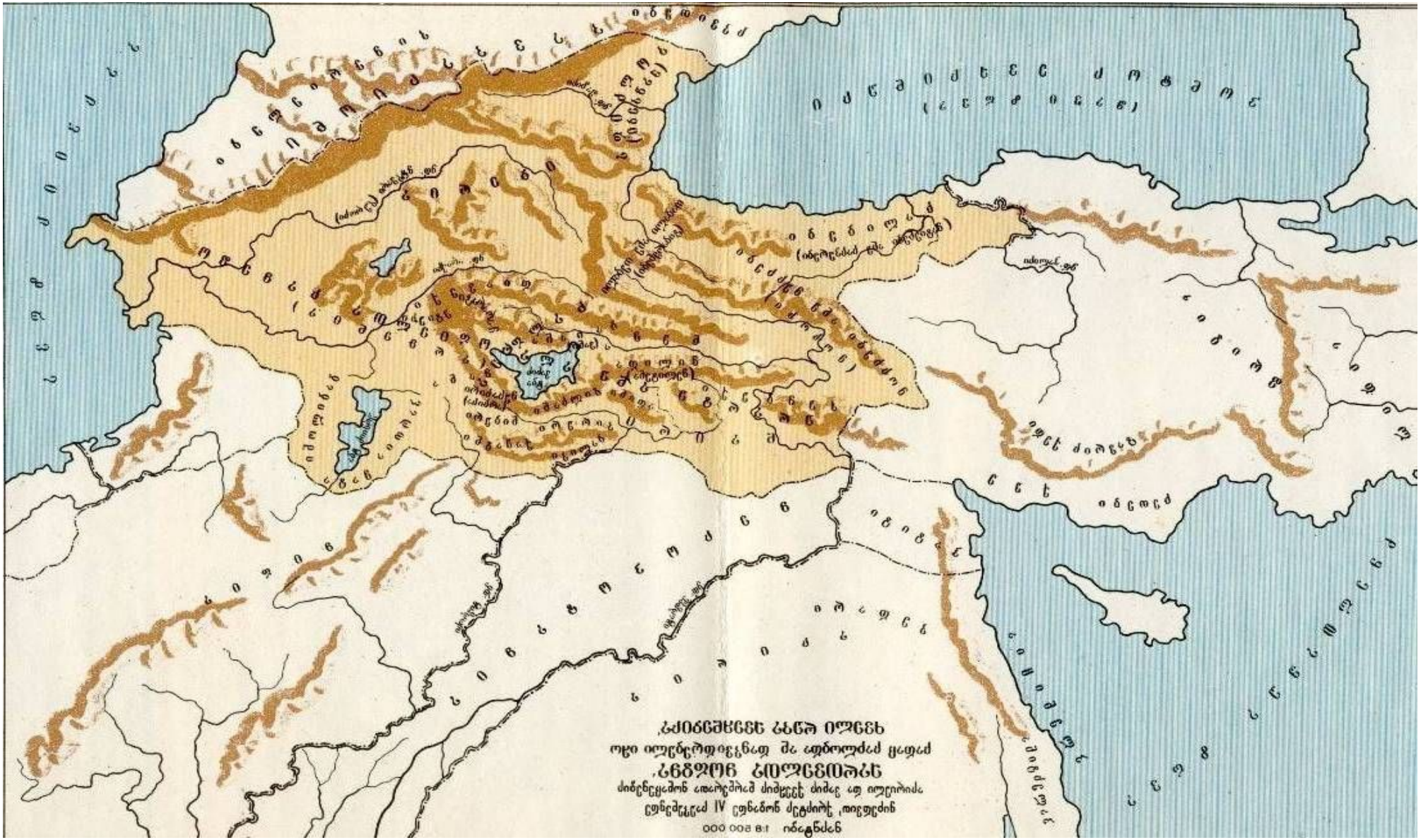



Fonte: TRACECA



7. *Il Caucaso nel IV millennio a.C.* In viola - *La diffusione della cultura di Mtkvari-Araksi*
In giallo - *La civiltà Sumera*

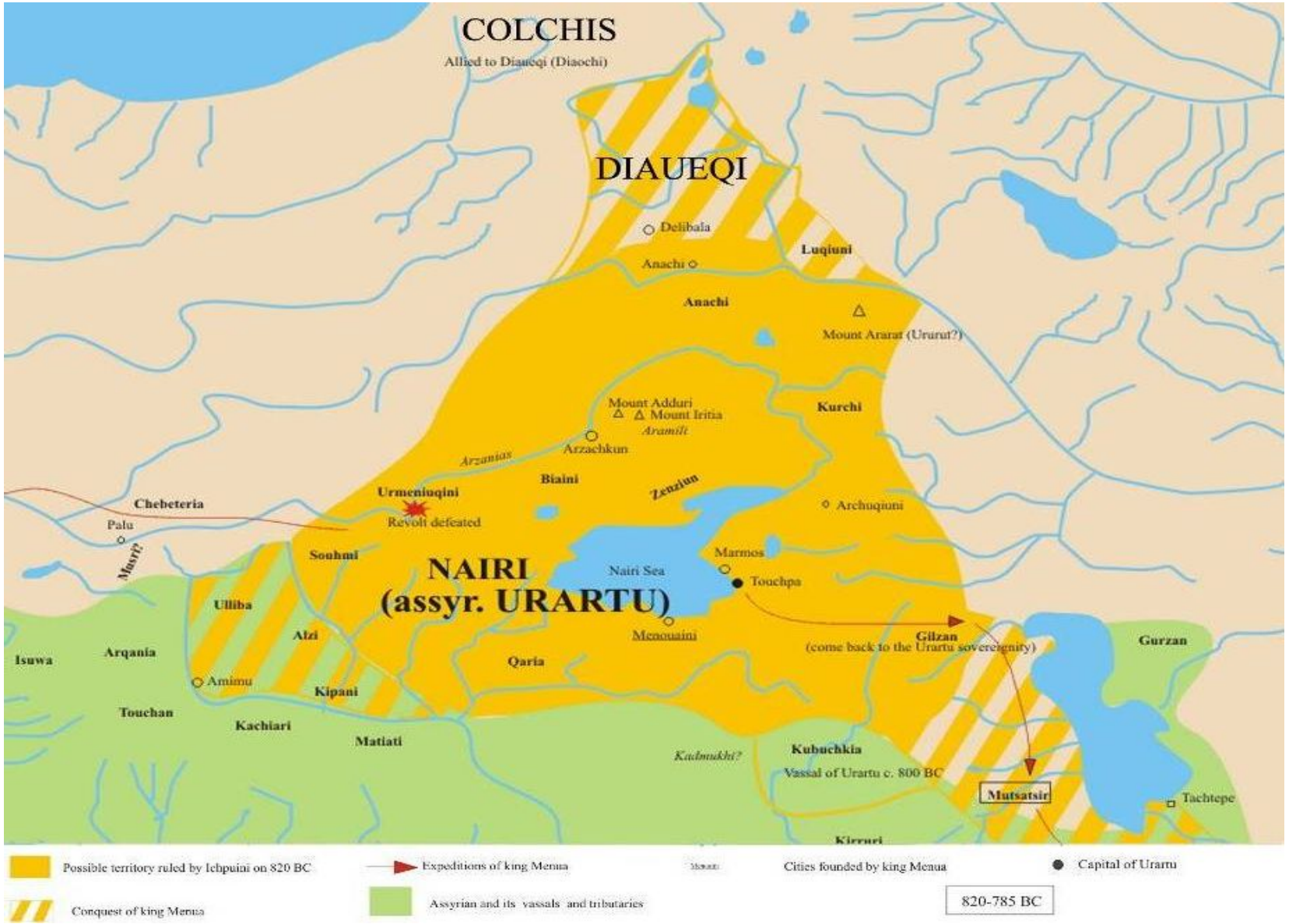
8. *Il Caucaso nell'VIII sec. a.C.* In giallo - *il Regno di Colkha,* in rosa - *Urartu*



9. *Le tribù georgiane e la tribù affini I millennio a.C., prima del VI secolo a.C.*, by Feradze




10. *I regni georgiani nel VI secolo a.C.*




11. *Diaokhi e Colkha, 820-785 a.C.*, by Andersen




12. *Il Caucaso nel II millennio a.C - VI sec. a.C.*, by Andersen



Copyright © 2004 Andrew Andersen

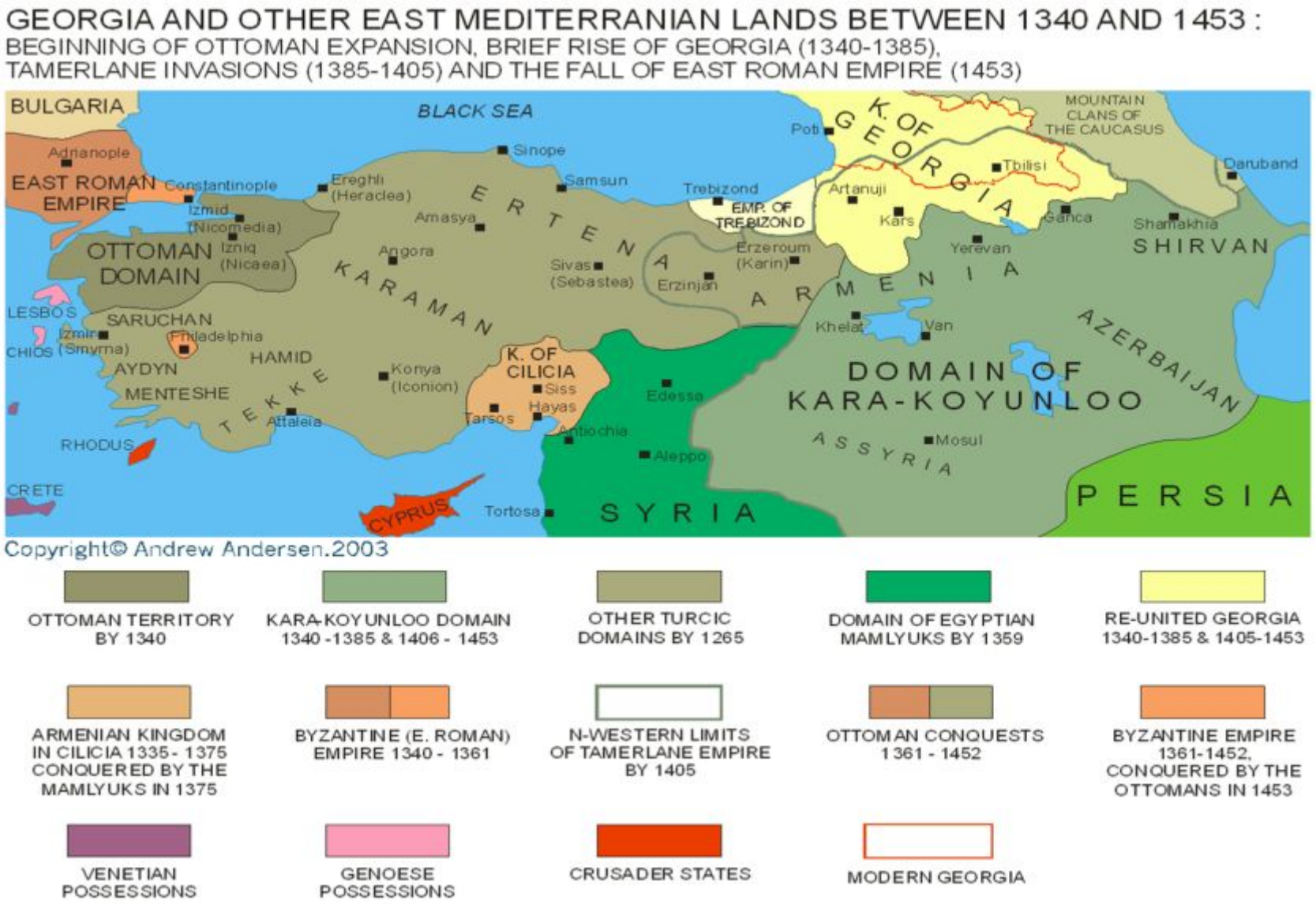
13. *La Georgia negli anni 1184-1230*, by Andersen




14. *La Georgia negli anni 1204-1235*, by Andersen



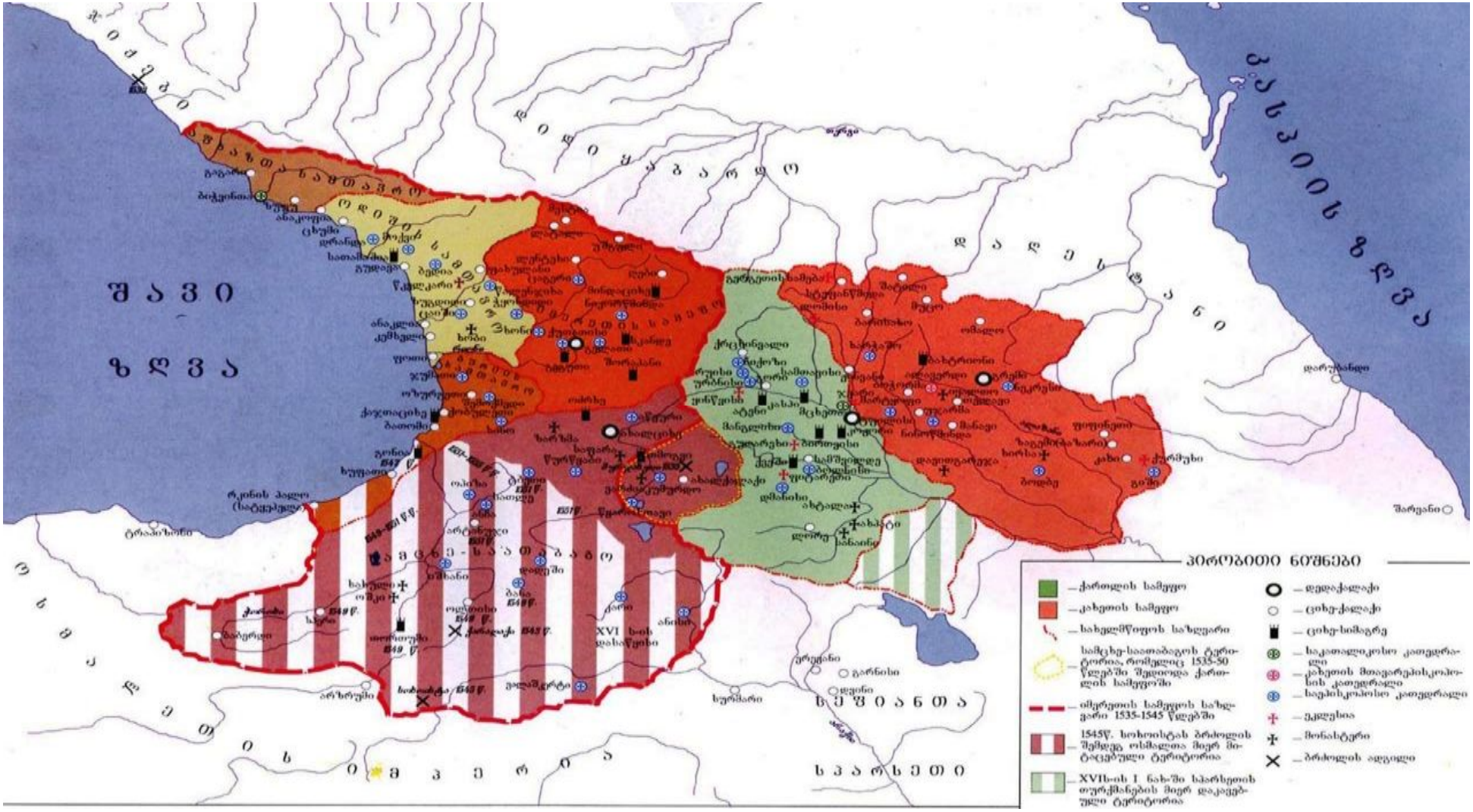

15. *La Georgia all'inizio del XIII sec. e i Paesi dipendenti e vassalli*




16. *La Georgia negli anni 1340-1453*, by Andersen




17. *Gli Stati Georgiani negli anni 1516-1555*, by Andersen




18. *La Georgia negli anni 1520-1590*
In righe bordeaux – *I territori georgiani che gli ottomani hanno sottratto alla Georgia dopo il 1545*
In righe verdi – *I territori della Georgia occupati dalla Persia, nella prima metà del XVI secolo*
Altri colori – *I diversi principati georgiani*




19. *La Georgia nel 1762*, by Andersen




20. *La Georgia negli anni 1918-1920*, by Andersen




21. *La Georgia negli anni 1921-1931*, by Andersen




Copyright © 2004 Andrew Andersen

Internationally recognized borders of Georgia controlled by its government, as of Oct.,1990

Borders of Georgia's autonomies established by the Soviets in 1922.

RUSSIAN MILITARY ACTION IN GEORGIA (1990-2004):

Russian military involvement in ethnic conflicts in Tskhinvali / South Ossetia (Dec.,1990 - July, 1992 & summer, 2004) and in Abkhazia (Aug.,1992 - Sep.,1993)

Russian military action during the civil war in Georgia (Sept.,1991- Dec.,1993)

Russian military action at the Chechen section of Russo-Georgian border (Oct.-Dec.,2002)

Azeris — Territory of ethnic minorities of Eastern Georgia where ethnic conflicts were encouraged by Russian emissaries with little success in 1989-2004.

Territory of the two Georgia's autonomies where ethnic conflicts were successfully escalated with the help of Russian troops and/or secret servicein 1989-2004.

Achara: autonomous region of Georgia.
From Dec.,1991 to May, 2004, controlled by pro-Russian clan of Abashidze refusing to cooperate with georgian central authorities.
Since May, 2004 effective Georgian control.

Territory of Tskhinvali region (South Ossetia) occupied by the Russian troops and run by pro-Russian puppet regime since Jan., 1991

Territory in Western Georgia largely devastated by the civil war (Feb.,1992- Dec.,1993)

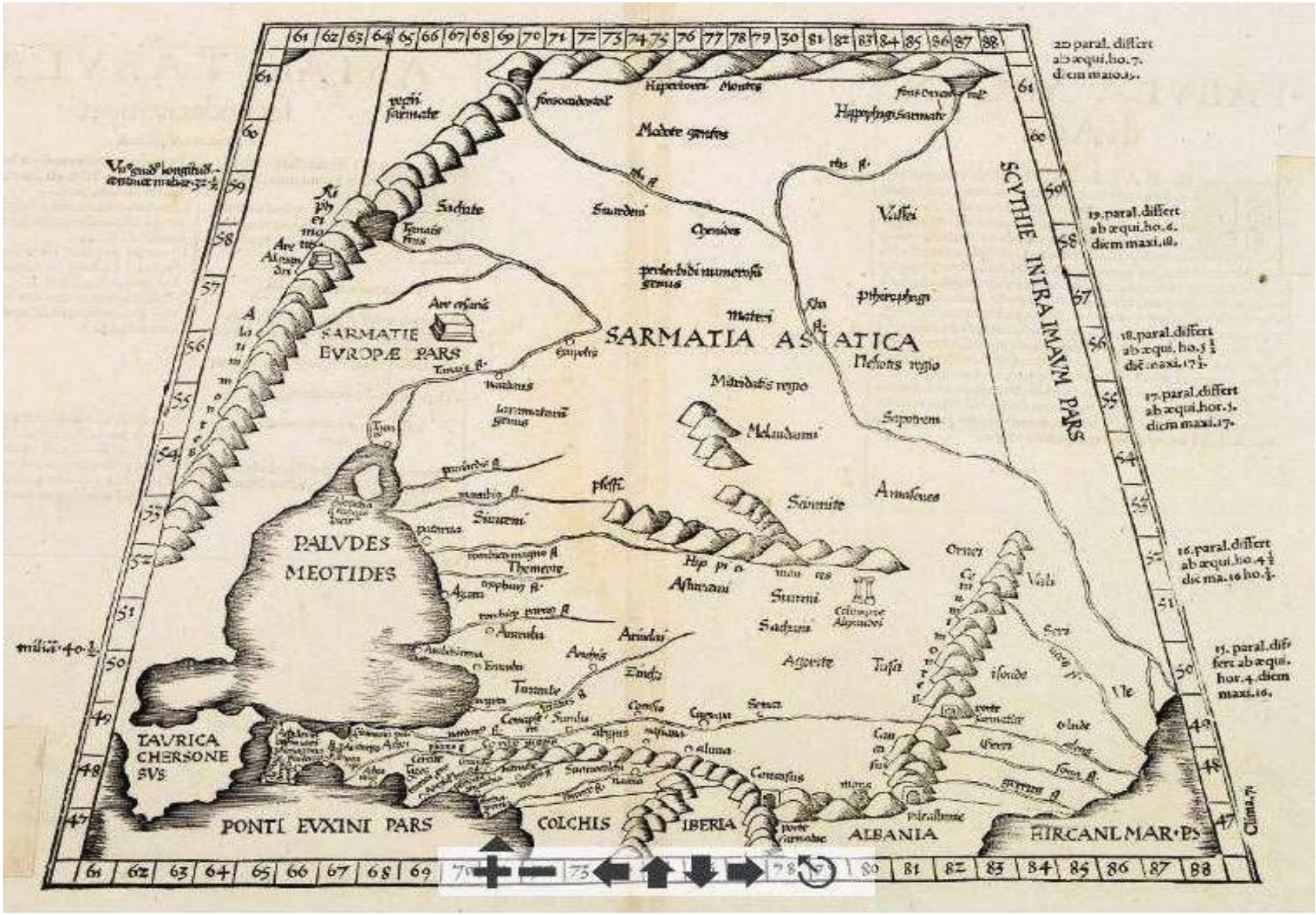
Territory of Abkhazia occupied by the Russian troops and run by pro-Russian puppet regime since Oct.,1993

Territory effectively controlled by Georgia's central authorities since May, 2004.

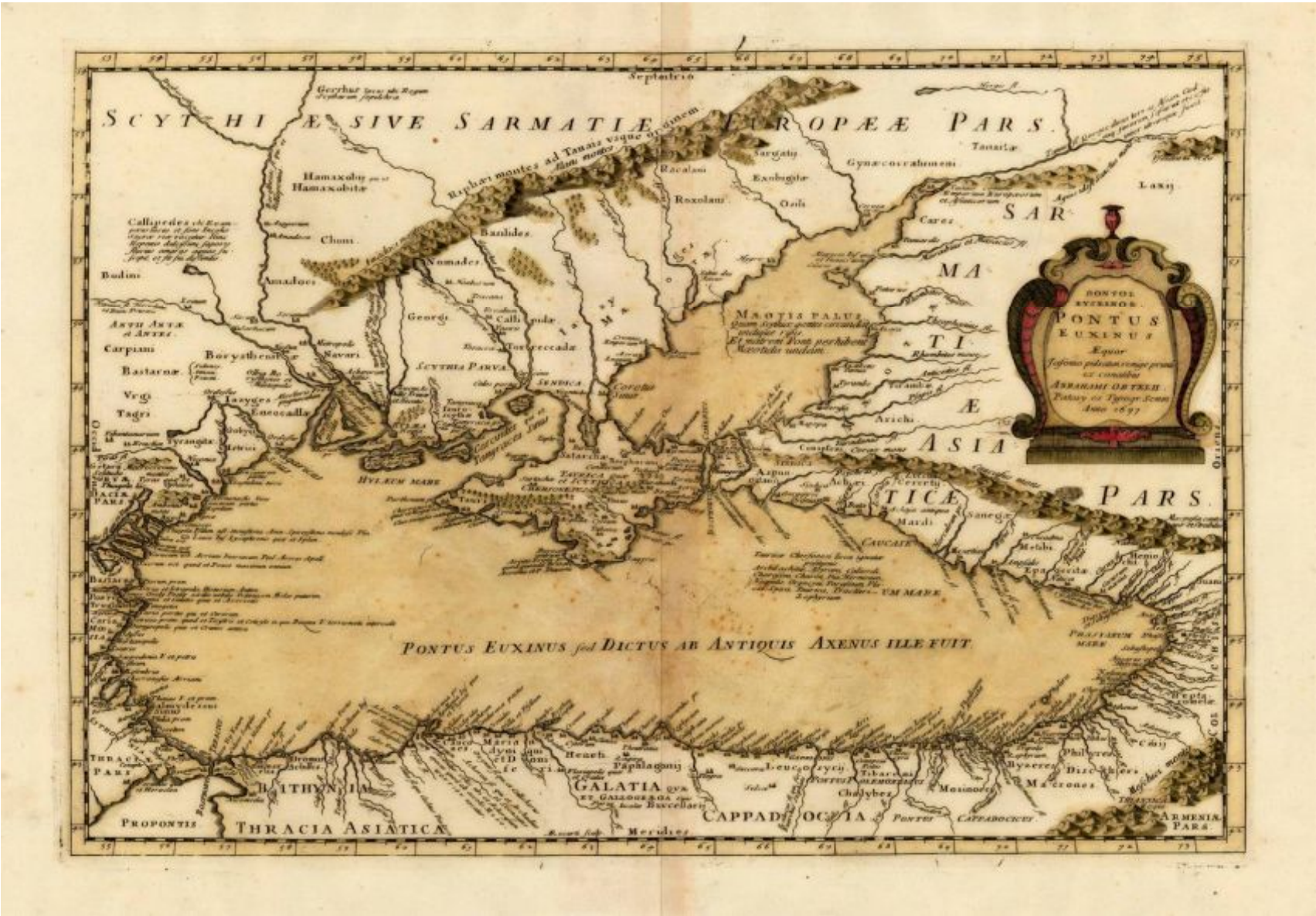
22. *La Georgia negli anni 1989-2004*, by Andersen




23. *La Georgia, mappa etnica*



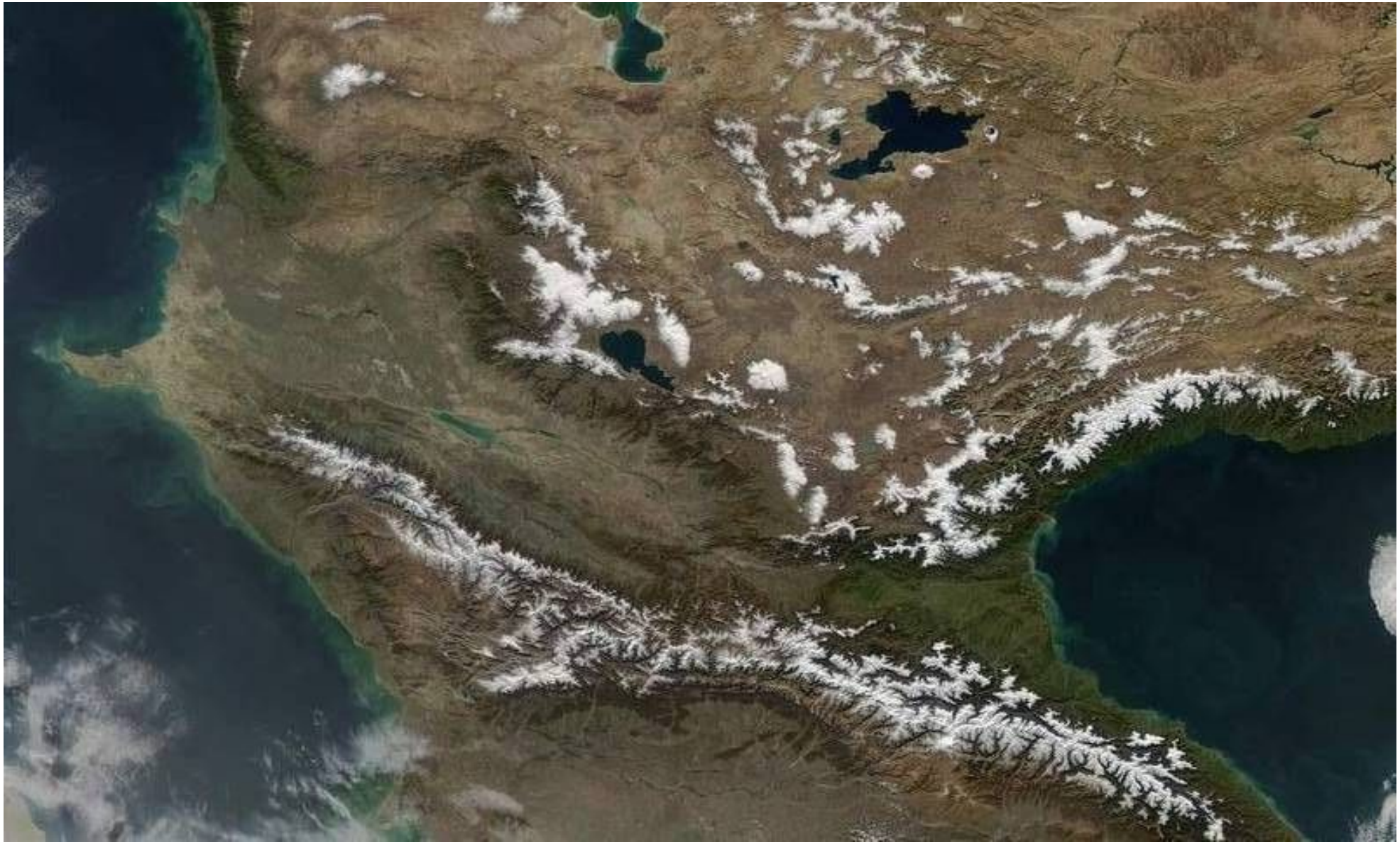

24. *Mappa di Claudius Ptolomæus*




25. *Pontus Euxinus*




26. *La Georgia nel 1823*



27. *Mappa fisica del Caucaso*